

Oggi il governo decide. I progressisti: no a colpi di spugna

Sconti a Tangentopoli

Berlusconi con Biondi

Decreti pronti ma è scontro aperto

ROMA Maglie strettissime per la custodia cautelare e «colpo di spugna» su Tangentopoli: il governo si appresta a varare oggi - salvo ripensamenti dell'ultima ora - due decreti legge. È un'amnistia mascherata dicono dal Senato i progressisti. Riducendo drasticamente il ricorso alla custodia cautelare già domani potrebbero uscire dalle celle vecchi e nuovi imputati di Tangentopoli da Giulio Di Donato a Giancarlo Rosi. E non vi entreranno inquisiti lattanti o contumaci, magari residenti all'estero. Si concluderà così il braccio di ferro che si era aperto dentro la maggioranza e in particolare all'interno di Forza Italia fra l'ala rappresentata dal capogruppo alla Camera Raffaele Della Valle (contrario ai decreti) e quella capeggiata dal ministro Cesare Previti. Lo scoglio è stato aggirato da un incontro fra il ministro della Giustizia Alfredo Biondi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: il pri-

mo aveva minacciato le dimissioni se non fosse stato ritirato l'alt di Della Valle. Dopo l'incontro con Berlusconi, Biondi ha dichiarato: «Il caso è chiuso». Dunque via libera al Consiglio dei ministri di oggi. «No ai decreti no al colpo di spugna» hanno avvertito ieri i senatori del gruppo progressisti-federativo nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Cesare Salvi, Massimo Brutti e Salvatore Senese. I progressisti hanno offerto un pacchetto di proposte per le emergenze della giustizia e un vero programma di governo della giustizia realizzabile in sei mesi. Se il governo dovesse varare le misure sulla custodia cautelare e Tangentopoli per decreti in Parlamento sarà scontro dunissimo.

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 3

Massimo D'Alema

«Ci resta un solo esame la guida del paese»



«Il nostro problema non è più quello dell'identità ma dimostrare che la sinistra può governare il paese». Massimo D'Alema sfida Berlusconi: «Sarebbe antidemocratico volere elezioni anticipate». Incontro con Occhetto, che ha accettato di stare nella commissione per il congresso.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 2

Giuliano Urbani

«Meglio il doppio turno Forza Italia sbaglia»



Il ministro Giuliano Urbani conferma la propria posizione a favore di un sistema elettorale a due turni e sconfessa l'iniziativa dei presidenti dei gruppi di Forza Italia. «Né i parlamentari, né i membri del governo e neppure il presidente Silvio Berlusconi ne erano all'oscuro».

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 6

Pesanti accuse agli ufficiali della Guardia di finanza arrestati

Hanno chiesto mazzette perfino a Tex e Dylan Dog

MILANO Avevano provato a mettere nel sacco anche Tex Willer e Dylan Dog. O meglio, la casa editrice Sergio Bonelli, che pubblica le notissime avventure a fumetti e che, secondo l'accusa è una di quelle taglieggiate dallo squadrone della Guardia di finanza che ha imperversato a Milano dal 1986 in poi. Intanto i due ufficiali delle Fiamme gialle che mancavano all'appello del carcere militare di Peschiera si sono fatti vivi. Il tenente colonnello Capitaniucci si è costituito il generale Cerullo sta trattando la «resa». Oggi i

cinque indagati già in cella finiti nella bufera dello scandalo per aver intascato tangenti saranno interrogati da pm e gip. Si sarebbero spartiti secondo l'accusa oltre 3 miliardi di cui almeno 650 milioni destinati al generale Cerullo. A dare il via al ciclone Mani pulite sulle Fiamme gialle sono state le confessioni di 4 dei 15 ufficiali e sottufficiali finiti sotto inchiesta tra maggio e giugno. Secondo i giudici «all'interno del comando c'era un sistema di distribuzione dei proventi illeciti».

MARCO BRANDO
A PAGINA 7

Sentenza della Consulta

Alla moglie separata soldi garantiti dal giudice

A PAGINA 7



Pattuglie di carabinieri perlustrano le acque davanti al Palazzo Reale di Napoli

Massimo Sambucetti/Agf

Ultimi ritocchi a Napoli per i sette Grandi

NAPOLI Domani prende l'avvio a Napoli il vertice dei sette Grandi. Una città pulita ordinata proibita al traffico per un largo perimetro si appresta a dare di sé un'immagine straordinariamente inconsueta ai leader dei Paesi più industrializzati del mondo. Il nuovo capo del governo giapponese, il socialista Murayama è stato il primo ad arrivare ieri. Oggi via via arriveranno tutti gli altri. Sarà un vertice per la prima volta dalle caratteristiche più marcatamente politiche soprattutto per

la partecipazione di Eltsin alla discussione di tutti i temi che non riguardano direttamente i rapporti economici. L'Italia con il ministro degli Esteri Martino rivendica il merito di aver tenacemente sostenuto l'allargamento dei lavori alla Russia. La vigilia è stata caratterizzata da un intervento del presidente francese Mitterrand che chiede ai Sette di non lasciarsi guidare solo dalle regole finanziarie e invita a guardare di più ai poverti del mondo.

CIARNELLI FAENZA GARDUMI POLLIO SALIMBENI KOZLOV
ALLE PAGINE 12 e 13

Sarà Clinton il mattatore del vertice?

RENZO FOA

D A STASERA Bill Clinton torna in Italia in un ruolo di mattatore. Questa volta non per celebrare il vittorioso di mezzo secolo fa come accadde il mese scorso ma per misurarsi con i vecchi e i nuovi partner del club delle democrazie più ricche e potenti. In primo piano figurano contenziosi come quello tra il dollaro e lo yen o dilemmi politici come quelli che partendo dalla Bosnia toccano l'orizzonte dei rapporti con la Russia. In realtà a questa edizione 1994 del G7 l'America giunge con la forza - in parte misconosciuta e contestata - che gli deriva dal ruolo di locomotiva che bene o male ha di nuovo assunto nel mondo in primo luogo per la sua ripresa economica a cui stentano ad agganciarsi le altre economie occidentali ma anche per il rafforzamento di un peso politico e diplomatico che forse anche grazie alla lezione somala sta diventando un rilevante fattore di equilibrio e di stabilità.

Naturalmente troppo volu minosa è l'agenda di questo vertice all'ombra del Vesuvio - dietro l'obiettivo della ripresa mondiale ci sono in dettaglio le questioni strettamente economiche, come il braccio di ferro tra Stati Uniti e Giappone c'è il dramma planetario dell'occupazione c'è la ricerca di soluzioni per i punti di crisi e infine il problema dell'estensione del ruolo del club dei superpotenti - per potersi attendere risultati

SEGUE A PAGINA 2

Cancellati metà dei voli, il ministro Fiori sponsorizza lo sciopero degli autonomi Sulta

Hostess e steward paralizzano Alitalia

Caos, code e bivacchi negli aeroporti

ROMA Alitalia nelle mani di «vassoio selvaggio». L'agitazione di hostess e steward ha paralizzato per due giorni gli aeroporti italiani. Metà dei voli della compagnia di bandiera sono stati cancellati, code e bivacchi hanno accompagnato l'attesa dei passeggeri rimasti a terra. Lo sciopero conclusosi ieri è stato proclamato dal Sulta, un sindacato autonomo del personale di bordo che ha strumentalizzato le difficoltà e i sacrifici chiesti dal piano di risanamento per scatenare una protesta dagli esiti imprevedibili. Secondo il presidente di Alitalia Renato Rivero «è minacciata la sopravvivenza della stessa compagnia aerea». Ma il ministro dei Trasporti Publio Fiori di Alleanza nazionale scende in campo a fianco degli autonomi. Chiede ad Alitalia di trattare col Sulta ed apre un'inchiesta sul



«La Voce» querela Fede Montanelli

«È insidiata la libertà di stampa»

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 6

comportamento del management accusandolo di aver sottovalutato la portata dell'agitazione. I sindacati confederali sparano a zero sul ministro-Cobas. «Un comportamento irresponsabile che destabilizza il negoziato in corso, gioca allo sfascio ed alimenta il fuoco delle tensioni». Ma il ministro non modera i toni ed anzi alza il livello dello scontro con i sindacati confederali. Sono isternsi da vecchie dive di vetero-sindacalisti che non si rassegnano al viale del tramonto. Intanto i confederali hanno confermato lo sciopero generale che lunedì inchioderà a terra quasi tutti gli aerei Alitalia.

G. CAMPESATO R. CARATI
A PAGINA 9

Spot fuorilegge in tv

L'Europa cita Roma alla Corte di giustizia

ROMA L'Unione europea porterà l'Italia davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia per inadempimento della normativa Ue sugli spot televisivi secondo la legge europea sull'emittenza tv del 1989. L'Italia ha ignorato le norme sulla lunghezza e la dislocazione delle interruzioni pubblicitarie. Naturalmente il difetto è nel mancato cioè nella legge Mani che va cambiata. «Voltiamo pagina» dice Vincenzo Vita, responsabile Informazione del Pds. Intanto, la Commissione per le petizioni di Bruxelles ha accolto il ricorso dei Verdi sulla «legittimità» della candidatura del presidente del Consiglio Berlusconi all'Europarlamento. Per Carlo Ripa di Meana «ora la situazione dell'informazione ha una valenza europea».

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 4

CHE TEMPO FA

San Deretano

S PIETATA e imminente con i perdenti servile e salvante con i vincitori la prosa da edicola (sportiva e non) ha dato in occasione di Italia Nigeria il meglio di sé. Fino a un nanosecondo dalla fine gli azzurri avevano fatto per dirla in dolcissimo la classica partita di merda confusa imbecille dissonante nei toni e nella patria straziata vergognosa schifo! scandalo! tradimento! Poi Baggio indovina il tiro giusto e fortunato che stronca i nigeriani - bravi ma ciula - e il mondo si capovolge eroici indomiti prodi nostri ragazzi. Mai una volta che una cronaca riesca a farci ragionare su quel sottilissimo discrimine che lega la vittoria alla sconfitta come se il Caso unico giocatore decisivo non scendesse mai in campo. Come se il mondo non fosse pieno di sconfitti carichi di onore e di vincitori imminentevoli e salvati per grazia ricevuta solo da San Deretano. Perché perdere dev essere solo e sempre un onta e vincere solo e sempre un merito? Non dovrebbe lo sport per suo stesso vanto retorico essere «maestro di vita»?

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

«Africa, un continente in fiamme»

Politica, storia, etnie. Il Maghreb, l'Africa nera. Colonie e decolonizzazione.

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Ora dobbiamo dimostrare di saper governare»

ROMA. Un'altra giornata intensa per Massimo D'Alema, e in gran parte dedicata alla «correzione d'immagine» del nuovo segretario del Pds. Alla mattina un intervento al congresso delle cooperative, centrato sui temi economici. Al pomeriggio due interviste concesse all'Unità e alla Stampa. Dalle 18, poi, lunga «performance» televisiva alla trasmissione di Giancarlo Funari. Ma l'impegno più delicato c'è stato prima. È la notizia salta fuori quasi per caso, nel corso della nostra conversazione, alla domanda obbligata: che cosa farà ora Achille Occhetto? «Occhetto? Vorrei definitivamente fugare certe singolari notizie circolate sulle sue intenzioni. A volte fioriscono quasi delle leggende metropolitane: Occhetto è fuggito, Occhetto vuole uscire dal Pds... Invece stamattina Achille è venuto a trovarmi. Abbiamo conversato, e ciò dimostra l'avvio di un rapporto normale. Martedì terremo la Direzione che discuterà del nostro congresso. E io gli ho proposto di far parte della commissione che elaborerà il documento politico: ha accettato».

Pace fatta, dunque? E quali sono le sue intenzioni circa il proprio impegno politico?

Non ho detto questo. Trovo comprensibile che Occhetto voglia riflettere sul proprio ruolo, che intenda progettare il suo futuro. Davvero non è più il tempo in cui decideva tutto il partito. Io farò il possibile perché Occhetto svolga a tutti gli effetti quel ruolo di leader della politica italiana che gli spetta.

Lo scontro interno che si è aperto sul nuovo segretario non lascerà uno strascico?

Ho già detto che io pensavo ad un itinerario diverso per giungere alla scelta del segretario. Ma, vivaddio, ognuno è se stesso. Occhetto ha scelto di dimettersi, è venuto a votare, aveva un candidato, ma ci ha lasciati sostanzialmente liberi di scegliere. Tutto è avvenuto con trasparenza. Alla fine, avremo i nostri guai, ma in quale altro partito italiano è mai avvenuto qualcosa di simile? Tra i due candidati c'è stato un confronto civile e rispettoso. Se devo fare un bilancio conclusivo di questa vicenda, al di là dell'esito che mi riguarda, direi che non è negativo, né per i nostri iscritti, né per gli elettori, né per l'opinione pubblica. E del resto, per una volta voglio parlare bene dei giornali: nel complesso, al di là di valutazioni più o meno critiche, hanno parlato di noi con rispetto. Con la serietà che merita una forza importante.

Per D'Alema resta il problema di fare i conti con la propria immagine di uomo d'apparato, un po' veterocomunista. La domanda d'obbligo, quindi, è: che cosa ti butterai dietro le spalle?

A costo di confermare quell'immagine, ti dirò che mi dà un po' fastidio l'idea che bisogna buttare via qualcosa. Anche le cose vecchie, messe da parte, un giorno possono servire. Sì, sono un po' conservatore e prudente. Sarà per la radice contadina di molti di noi italiani.

Ti è già stata attribuita l'intenzione di buttare via la falce e il martello del simbolo del Pds. Magari dopo opportuno sondaggio.

Veramente mi sono limitato a ri-

«Il nostro problema non è più quello dell'identità, ma dimostrare che la sinistra può governare il paese». Massimo D'Alema sfida Berlusconi a mantenere le promesse («Elezioni anticipate? Sarebbe avventurista e antidemocratico»), e torna sul tema del rapporto col «centro». Ieri mattina il nuovo segretario del Pds si è incontrato con Achille Occhetto che ha accettato di far parte della commissione che preparerà il congresso.

ALBERTO LEISS

spendere ad una domanda che mi è stata fatta a Italia Radio. Da uno, tra l'altro, che si è definito un «vecchio comunista», non più iscritto al Pds. Io ho risposto a lui e rispondo a te che non credo che il nostro problema sia quello di tornare a ragionare sulla nostra identità. La discussione sull'identità l'abbiamo già fatta. Si possono avere opinioni diverse sul come. Ma è merito storico indiscutibile di Occhetto averla promossa. Oggi il nostro problema è un altro: dimostrare che siamo in grado di governare questo paese. È questo il compito della nostra generazione: portare la sinistra al governo.

È il simbolo?

Ho risposto laicamente, e un po' provocatoriamente. Facciamo un sondaggio tra iscritti, elettori e cittadini. E vediamo che cosa ci conviene fare. Sì, un modo per dire che mi interessano iniziative finalizzate ad aumentare credibilità e

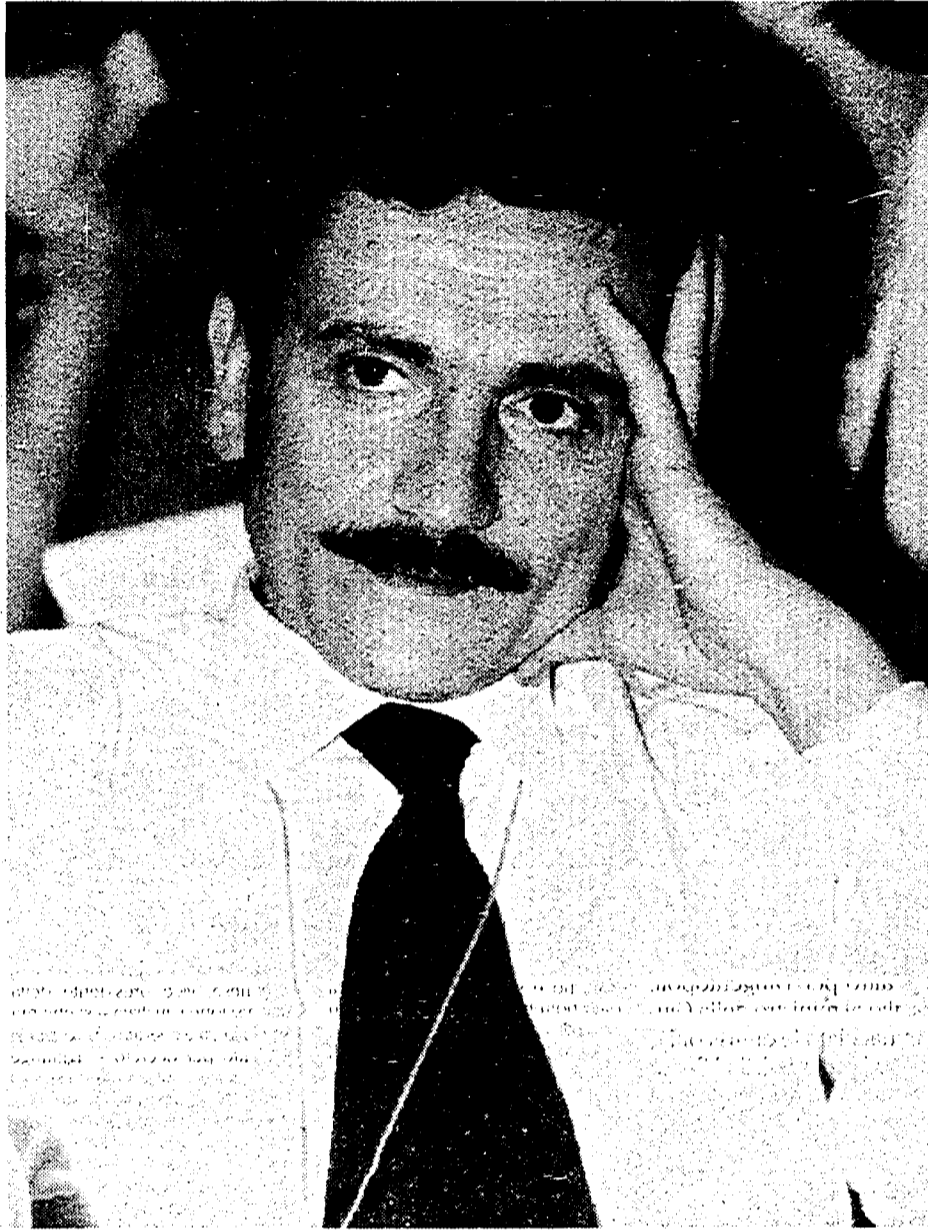
confidenza. È storia delle teorie politiche del '900. La cultura politica è come una cassetta degli attrezzi. Non ci sono dentro le soluzioni ai problemi di oggi. Ma forse degli utensili che ci possono servire.

Anche la cultura politica sembra passata di moda. Non vince chi, come Berlusconi, sembra poterne fare a meno?

Ecco che, chiacchierando, salta fuori anche ciò che davvero è da buttar via. Lo snobismo della sinistra italiana, per esempio. Gli unici bravi siamo noi, gli altri rozzi e incolti. Invece, mai disprezzare gli avversari. Se vincono, se conquistano la maggioranza, vuol dire che sono più bravi.

Dove è stato più bravo Berlusconi?

Ha cavalcato una spinta sociale autentica, e in sé nemmeno negativa. Una protesta contro uno Stato centralista e burocratizzato. Contro la distribuzione corporati-



Alberto Leiss

«Occhetto va via dal Pds? È una leggenda metropolitana. Abbiamo parlato e farà parte della commissione congressuale»

consenso, non nuove prove simboliche da dare per dimostrare che non siamo più il Pci. Ho già detto che questa prova l'abbiamo appena data anche nel modo in cui abbiamo scelto il nuovo segretario. E poi penso che alle prossime elezioni ci dovremo presentare col simbolo di un'alleanza più ampia.

Indro Montanelli insiste: bisogna che tu faccia dimenticare il Pci.

Sono tante le cose da dimenticare. Quando discuto con i Popolari cerco di dimenticare che cos'era la Dc. Anche se non ho mai negato che quel partito è stato anche una grande forza democratica. Poi vogliono farci dimenticare a tutti i costi che cos'era il Msi. Perché invece non cerchiamo tutti di capire, anche Montanelli, che siamo entrati in una nuova fase? Francamente non mi interessa dare soddisfazione a chi ha bisogno di rivalde ideologiche sulla storia di questo paese.

Non vuoi buttare le cose vecchie. Gramsci serve ancora di fronte ai media moderni e le tecniche di marketing di Berlusconi?

Ho detto non per civetteria che il ruolo dell'informazione nella politica l'aveva già capito un certo Le-

va del reddito. Ha vinto persino attaccando la Confindustria, denunciando il coperchio oligarchico che deprime il capitalismo italiano. Mercato, federalismo, privatizzazioni, sono diventate parole d'ordine semplici, ma efficaci. Parole che evocano una cultura. Non solo marketing televisivo.

Parole d'ordine buone anche per la sinistra che vuole governare? E catturare il consenso della borghesia?

Io dico che l'obiettivo di un mercato finanziario moderno, trasparente, regolato, deve essere visto dalla sinistra come una grande occasione. Non solo per l'efficienza del paese, per spostare risorse verso lo sviluppo. Ma anche per la democrazia. Non c'è solo il controllo «politico» sul mercato. Può esserci un controllo interno, esercitato da lavoratori e piccoli azionisti, associati nei fondi pensione, presenti nelle aziende e in grado di leggere i bilanci e vederne i debiti. Sì, la riforma democratica del capitalismo è un obiettivo di sinistra. E la sinistra, più che del consenso della «borghesia», ha bisogno di ritrovare quello dei giovani disoccupati, delle casalinghe, dei ceti intermedi che vivono di lavoro autonomo.

Ma come rispondere al potere

mediatico di Berlusconi? Al suo assalto alla Rai?

Affermando una cultura delle regole. Dei diritti non solo dell'opposizione, ma di tutti i cittadini. Qui Walter Veltroni ha detto una cosa giusta: noi ci siamo troppo attaccati nella difesa del colosso pubblico dell'informazione. Il problema invece è favorire una pluralità di soggetti. E per far questo bisogna mutare le regole che determinano le risorse e i loro flussi.

Non sarà che D'Alema, per rovesciare la sua immagine di «uomo duro», ora si lancia in una linea che è più «destra» non si può? Con tanto di «aperture» al centro cattolico su questioni delicate come l'aborto e la scuola privata?

C'è anche chi dice che questi sono temi classici della politica del Pci... Come vedi tutto si può capovolgere. Io pongo il problema di aprire un confronto reale col centro - che è un insieme di forze politiche, ma anche di interessi so-

ciali e di correnti culturali - se vogliamo andare nella direzione di una futura coalizione dei democratici. Con queste forze abbiamo un terreno di valori in comune. Ma anche punti di diversità profondi. È qui che dobbiamo agire innovando.

Sull'aborto, archiviando la battaglia per la legge 194?

Non si tratta di questo. Sono gelosissimo della mia cultura. E penso che non possa essere messo in discussione il principio di autodeterminazione della donna. Ma sta alla politica decidere il momento in cui comincia la vita? Non si può pensare ad una applicazione della legge più attenta al valore della maternità? Sono questioni su cui bisogna discutere e su cui si deve rispettare la libertà di coscienza del cittadino, così come del parlamentare.

E come si arriva a decidere?

Con un Parlamento eletto col sistema maggioritario, quindi più modellato sulle esigenze della go-

vernabilità, e meno rappresentativo delle culture e della coscienza del paese, forse su questioni eticamente rilevanti bisognerebbe ricorrere alla consultazione diretta dei cittadini. Ognuno di noi potrebbe sentirsi in questo modo più libero. Mi sembra un grande tema di principio, ormai maturo per una riflessione. Così come mi sembra possibile aprire un discorso sulla scuola. Se lo stato detta le regole del sistema formativo, e garantisce la libertà di insegnamento, scuole private che rispettino regole e libertà, senza fini di lucro, ma per esempio con particolare sensibilità all'insegnamento religioso, perché non potrebbero rientrare in un sistema di aiuti pubblici?

Un altro «test di governo»: c'è una «soluzione» per Tangentopoli? La maggioranza sembra incerta e divisa. E i giornali gridano all'arresto di Craxi.

Fortunatamente non sta al governo decidere gli arresti. Dal gover-

no garantirei l'autonomia della magistratura. Io sono poi per vocazione un garantista. Lo ero anche quando i «garantisti» che governano ora agitavano il cappio in Parlamento. Non gioisco degli arresti di nessuno: di Craxi ho già detto che dovrebbe venire a rispondere. È davvero malato? Guardo con rispetto alla dialettica tra difesa, accusa, magistratura giudicante. Aggiungo che è stato un errore parlare tanto di una «soluzione politica» per Tangentopoli. Questa espressione ha giustamente insospedito l'opinione pubblica. Bisognava esaminare le «soluzioni tecniche» opportune a svelire il corso della giustizia, per esempio allargando le possibilità di patteggiamento. E per evitare che alla fine ci sia una giustizia negata.

Si torna anche a discutere di legge elettorale. Berlusconi vuole un turno, Bossi due. E si parla di elezioni anticipate...

È fantastico! Ora le destre si accorgono che c'è qualche problema di bilancio. Non erano solo le ideologie dei progressisti. E temono di non poter mantenere le promesse di diminuire le tasse e creare un milione di posti di lavoro. Ma andare al voto sarebbe avventurista e antidemocratico. Lo dico nel modo più netto. Hanno il dovere di governare, e di dimostrare che cosa sanno fare.

Sulla nuova legge elettorale sono possibili intese con la Lega?

Noi siamo per il doppio turno. E per un secondo turno di governo, in cui i candidati locali siano collegati ad una maggioranza e ad un candidato premier. La governabilità sarebbe favorita senza forzature presidenzialistiche, e senza pretendere una semplificazione bipolare che l'Italia non conosce ancora. Io spero che sulle regole si possano trovare le intese più ampie. Lavorerò per questo.

Un'ultima domanda sulla situazione interna del Pds. Sei stato eletto da una maggioranza inedita: con una parte del «centro» hanno votato i comunisti democratici e settori riformisti. È un problema?

Mi hanno votato 249 persone, a scrutinio segreto. Ma dal momento immediatamente successivo a quel voto io rispondo all'intero corpo del partito. C'è stata una discussione limpida, non patti di maggioranza. Ora ci sarà il congresso, e lasciamo dire che noi siamo il Pds: ci stiamo tutti allo stesso titolo. Non ci sono «eroi della svolta» da una parte e «reprobi» dall'altra. È tempo di lasciarci alle spalle le divisioni nate in un'altra fase della nostra storia.

Vuoi dire che pensi ad un congresso unitario?

Penso ad un congresso che, almeno nelle intenzioni, muova da una piattaforma comune sulle linee politiche, sulla riforma del partito. Nessuna costrizione, naturalmente. Sui contenuti ci potranno essere differenziazioni, e democratiche decisioni a maggioranza. Sapendo che dovremo fare un congresso nuovo, aperto. Le nostre scelte riguardano non solo noi, ma l'alleanza progressista che ha raccolto 13 milioni di voti. E il futuro prossimo di una coalizione democratica capace di governare, questo paese.

DALLA PRIMA PAGINA

Sarà Clinton il mattatore del vertice?

clamorosi. Anzi. Proprio la storia più recente di questo tipo di «tavolo» induce alla prudenza, al di là naturalmente dello spettacolo offerto dal restauro - giudicato miracoloso - di Napoli e dal risultato già incassato della presenza dell'ottavo ospite, cioè Boris Eltsin. Il che, naturalmente, non significa sottovalutare questo appuntamento, che peraltro resta - secondo lo spirito originario - un'occasione istituzionale di consultazione e di coordinamento, in uno scenario dove continuano a pesare Banche centrali e Fondo monetario. Al contrario. Sia il clima dei colloqui, sia le intese che saranno raggiunte, sia i documenti conclusivi (del resto in preparazione da tempo) avranno se non altro la funzione di indicare il livello di fiducia non solo nelle ricette che saranno trovate, ma nella stessa possibilità di affrettare la fine della fase che il mondo sta vivendo. Fase che resta ancora segnata da tutti gli squilibri di una transizione:

quella dal «dopo 1989» a un nuovo assetto planetario, l'assetto della mondializzazione e dell'interdipendenza e, quindi, dell'assunzione di comuni responsabilità. Un segno del perdurare di questo stato di precarietà è reso visibile dal «turn-over» dei convitati. Nuovi sono ben tre su sette e tutti e tre grazie a terremoti elettorali. Non si tratta solo di Silvio Berlusconi, a cui toccano gli onori di casa. C'è il canadese Jean Chrétien, ma c'è soprattutto il vecchio socialdemocratico Tomichi Murayama, appena eletto premier, il quarto che il Giappone è costretto a darsi nel breve giro di un anno. Ad essi occorre aggiungere gli altri due convitati, considerati in partenza: il presidente francese Francois Mitterrand, ormai alla vigilia della scadenza del suo secondo mandato, e il britannico John Major.

È un quadro, questo, che può aiutare a dare l'idea degli effettivi rapporti di potere all'interno del

G7, in cui grandi fra i grandi resta, oltre a Bill Clinton, il solo cancelliere Helmut Kohl, protagonista principale di quell'aspetto determinante della transizione al nuovo ordine mondiale che è la transizione europea iniziata, appunto, nel 1989. Ma è anche un quadro che rivela quanto davanti al «club dei grandi», fondato diciannove anni fa da Helmut Schmidt, si ponga il problema di allargare il suo orizzonte oltre la Russia di Boris Eltsin. Qualche giorno fa lo stesso Schmidt ha lanciato l'idea di aprire alla Cina del miracolo, di allargare un giro che non riflette più i nuovi rapporti di forza internazionali, con i nuovi poli che si formano. Viene da chiedersi, ad esempio, che ruolo e quindi quale peso avranno l'India o lo stesso Sudafrica. Ma anche su questi passaggi, che riguardano gli strumenti di governo del mondo, è difficile attendersi sviluppi clamorosi. Al G7, così come è avvenuto negli ultimi tempi, spetta piuttosto il compito di impostare l'agenda per i mesi successivi, soprattutto traendo un bilancio dell'anno precedente. Se così sarà anche a Napoli, sarà allora molto difficile non vedere in Clinton il «mattatore».



Vittorio Sgarbi

Ma guarda che roba. E poi dicono che uno si butta a sinistra.

Tofo

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via P. Cavallotti, tel. 02/67721

Quotidiano dell'Unità
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzietti

Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani

Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale musicale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MANI PULITE.

Biondi prepara due provvedimenti, ma oggi sarà scontro Salvi: «Non accetteremo colpi di spugna sui corrotti»



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Marco Mariani

Tangentopoli divide il governo

I progressisti: inaccettabili atti d'imperio

«Colpo di spugna» su Tangentopoli al Consiglio dei ministri? In preparazione due decreti legge uno per restringere il ricorso alla custodia cautelare l'altro per Tangentopoli. Via libera dal presidente del Consiglio al ministro della Giustizia Alfredo Biondi (che aveva minacciato le dimissioni) ma nel governo è scontro. Inorgano i progressisti al Senato «Noi ai decreti legge, no all'amnistia mascherata» Le proposte alternative dell'opposizione

legge? O ci sarà un miscuglio di misure urgenti e di misure ordinarie? Non sono interrogativi da poco nel governo è scontro. Inorgano i progressisti al Senato «Noi ai decreti legge, no all'amnistia mascherata» Le proposte alternative dell'opposizione

del ricorso all'affidamento al servizio sociale e avete i tangentisti liberi come uccellini. Questa - chiosa Senese vice presidente della commissione Giustizia - si chiama amnistia mascherata. Le poi si fa il tutto per decreto - aggiunge Salvi - si saranno create situazioni irreversibili e spianata la strada a interventi immediatamente operativi. Contemporaneamente i progressisti sgombrano il campo da falsi alibi se il governo presenta disegni di legge - ha detto Salvi - siamo del tutto disponibili a garantire un esame sollecito e tempestivo.

assicurando a disegni di legge ben congezionati una corsia preferenziale in Parlamento. Per questo sono stati presentati quattro proposte che possono diventare legge entro un mese. Custodia cautelare diritto di difesa. Giudizi abbreviati da incentivare misure per sveltire il processo civile.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Arrivano i decreti. Al dicastero della Giustizia ieri le luci degli uffici dei più stretti collaboratori del ministro Alfredo Biondi sono rimaste accese fino a tarda ora per concludere il febbrile lavoro iniziato nel pomeriggio mettere a punto gli schemi dei provvedimenti legislativi che saranno esaminati questa mattina dal Consiglio dei ministri. Si tratta delle norme sulla custodia cautelare i diritti della difesa e dell'accusa e soprattutto la soluzione politica di Tangentopoli. Il via libera definitivo ai «tecnici» è stato dato dal ministro dopo un suo colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Poche ore prima Biondi aveva addirittura minacciato le dimissioni per far fronte all'alt al ricorso dei decreti in tali materie fatto risuonare da una parte di Forza Italia, quella rappresentata dal capogruppo alla Ca-

mera Raffaele Della Valle. A Biondi di finire strotolato (e sbugiardato) da una lotta interna al movimento di Berlusconi non andava proprio giù di qui il tono minaccioso e il ricorso a Berlusconi. Il quale - lo ha riferito lo stesso Biondi - si è assunto in prima persona il compito di riferire in Consiglio dei ministri sui provvedimenti da me esposti. Mi intengo soddisfatto ogni polemica è chiusa. Da questa soddisfazione si ricava la certezza che oggi il Consiglio dei ministri discuterà le norme proposte da Biondi: ma non vi è altrettanta sicurezza su quali saranno i punti di arrivo. Il colpo di spugna su Tangentopoli arriverà per decreto? Gli imputati eccellenti usciranno dal carcere? Sarà imboccata decisamente la via decretaria o vi sarà un ripensamento dell'ultima ora e dunque il varo di disegni di

No ai decreti legge e ai colpi di spugna questo è il messaggio del gruppo progressisti-federativo di Palazzo Madama. «Siamo preoccupati e sconcertati» ha esordito Salvi - per quello che sta avvenendo nel governo e nella maggioranza. C'è uno scontro ma ai più sfuggono termini portati e obiettivi. Il rischio è che i signori giuste vengano piegate i fini di interesse specifici. Dov'è il colpo di spugna? Lo spiega Brutti mette insieme il largamento del patteggiamento per reati anche gravissimi e di grande allarme sociale con gli sconti di pena per i tangentisti che confessano e con la dilatazione

Ed ecco la domanda posta dai progressisti chi ha fretta e perché? Il ricorso al decreto o ai decreti può avere due obiettivi restringendo fortemente il ricorso alla custodia cautelare il governo sembrerebbe introdurre una misura per neutralizzare in qualche modo prossime o imminenti iniziative della magistratura a carico di qualche «eccellente» e per aprire già da domani le celle che ospitano gli imputati dei fatti più gravi di corruzione con il colpo di spugna su Tangentopoli si interviene sui processi in corso favorendo ancora i signori di Tangentopoli. I progressisti parlano dalle emergenze che affliggono l'amministrazione della giustizia ma - dice Brutti - ad esse si fa fronte rapidamente e prima delle ferie

Tutte materie scottanti queste della giustizia sulle quali sono puntati i riflettori del Parlamento dell'opinione pubblica e del Quirinale. L'attenzione del Capo dello Stato per le delicate questioni connesse ai provvedimenti che il governo si appresta ad emanare è notissima e sarà proprio il Quirinale il primo luogo dove approderanno i decreti prima di essere inviati al Parlamento.

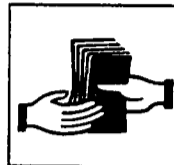
Sul fronte della maggioranza i missini (che ieri con Gianfranco Fini hanno incontrato Berlusconi) hanno salutato l'accordo intervenuto tra lo stesso Berlusconi e Biondi ed hanno mostrato interesse per le proposte dei progressisti. La Lega invece scatenata fuori dalle liti interne a Forza Italia e ieri sera Umberto Bossi ha detto soltanto che la valutazione del suo movimento sarà politica. La seconda dichiarazione è stata accompagnata da un attacco ai giudici e ad Antonio Di Pietro in particolare colpevole di aver portato la Lega davanti ad un tribunale.



Custodia cautelare: se serve ad evitare il pericolo che vengano commessi nuovi reati, va riservata solo ai reati più gravi. Negli altri casi si possono applicare misure diverse: la sospensione dei pubblici ufficiali. Va inoltre prevista l'incompatibilità tra le funzioni di giudice del Tribunale della Libertà (che valuta la legittimità dei provvedimenti restrittivi) e del dibattimento.



Riequilibrare il rapporto difesa-accusa: 1) diritto del difensore a portare direttamente al Gip le prove raccolte; 2) diritto del difensore a conoscere l'iscrizione nel registro degli indagati decorso un termine dall'inizio delle indagini; 3) informazione di garanzia solo quando è necessario compiere un atto che richiede la presenza del difensore.



Tangentopoli: i progressisti sono contrari a misure di favore riservate solo a imputati di reati legati «Mani-pulite» e all'estensione del patteggiamento per reati gravi; chiedono invece di incentivare il ricorso al giudizio con il rito abbreviato con un più ampio sconto di pena e rendendo non vincolante l'eventuale opposizione del pubblico ministero.



Interventi sul processo civile: evitare il rinvio dell'entrata in vigore della riforma del 1990 ed istituire la figura del giudice di pace. Serve inoltre istituire una «sezione stralcio» per riuscire a smaltire in tre anni tutto l'arretrato accumulatosi in materia di processi civili.



Decreto-legge assolutamente contrari alla decretazione d'urgenza per Tangentopoli. Primo perché non c'è nessuna urgenza, secondo perché si creerebbero situazioni di fatto irreversibili immediatamente operative; disponibilità invece a una corsia preferenziale per un disegno di legge ordinario da discutere in Parlamento.

Ecco per punti di massima le proposte che il governo sta traducendo in due decreti legge per affrontare il tema della carcerazione preventiva e per snellire la «partita» di Tangentopoli con l'effetto pratico di evitare il carcere ai tangentisti di grosso e piccolo calibro ma anche a molti criminali comuni»

ESTENSIONE DEL PATTEGGIAMENTO. Estensione per reati che comportano una pena massima fino a 3 anni e mezzo. Ma calcolato che eventuali attenuanti applicabili ai concreti casi diversi si può arrivare a «sanare» addirittura reati punibili da 5 a 8 anni di carcere. Si tratta di delitti molto gravi dunque gravemente puniti dal codice come l'estorsione la rapina l'usura l'associazione a delinquere. Secondo le indiscrezioni sul testo del decreto in via di stesura la pena sino a tre anni e mezzo potrebbe essere sostituita dall'affidamento in prova al servizio sociale. Di conseguenza potrebbe capitare che gli accusati di Tangentopoli non facciano nemmeno un giorno di carcere ovvero che esca chi è già in carcere e che non entri mai chi il carcere è riuscito sinora a evitarlo.

SCONTI DI PENA A CHI CONFESSA. Sono previste riduzioni della pena da infliggere per i reati contro la pubblica amministrazione se si confessano entro 180 giorni. Tra gli sconti e i benefici cumulati con la nuova versione del patteggiamento e con la confessione i «tangentisti» usciranno dalle loro vicende processuali con pene molto basse ed evitando il carcere per sempre anche per chi con la vigente legislazione dovrebbe farsi diversi anni di carcere.

LIMITI AL RICORSO ALLA CUSTODIA CAUTELARE. L'obiettivo dei provvedimenti allo studio del governo dovrebbero avere un unico fine: rendere la custodia cautelare un fatto solo eccezionale limitandola esclusivamente e tassativamente ad alcuni casi specificamente elencati.

REGISTRO DEGLI INDAGATI. Cade la regola della segretezza passato un certo lasso di tempo dall'annotazione sul registro del nome della persona denunciata e collegata a un reato.

Parola d'ordine: dimissioni. Minaccia sempre più frequente. Biondi, Maroni, Speroni...

Ministri sull'orlo di una crisi di nervi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Puntini puntini, puntini. Che in teoria dovrebbero essere alusivi ed invece sono usati per sostituire qualcosa. Esattamente come un sinonimo. Forse perché una volta la parola in questione era appannaggio dell'opposizione che chiedeva le dimissioni del governo O di un ministro. Ora invece quella «cosa» se la minacciano fra di loro (tutta e solo dentro la maggioranza) e così hanno deciso di usare i puntini. L'ultimo in ordine di tempo è stato l'ex liberale ed ora unionista di centro Biondi. Nonché due giorni fa nel pieno della querelle sul progetto per superare «Tangentopoli» ai giornalisti ha detto «In quel caso il Guardasigilli mostrerà di avere una tua etica». Il caso di cui parla è lo scontro fra il ministro ed il capogruppo forzalista Della Valle sulla «soluzione politica» da dare alle inchieste in linguaggio è un po' strano visto che Biondi parla di sé in terza persona

I puntini però sono chianissimi e sottintendono, appunto le dimissioni. Come del resto hanno interpretato tutti tutti-tutti i giornalisti e i commentatori. Si dirà che tanto più ora c'è il problema di tradurre quei puntini davanti ad una telecamera. Problema risolto così con un gesto della mano che «copre» il microfono dell'intervistatore. Tutto però con molto garbo senza alcun astio. Un gesto insomma che potrebbe mimare una frase del tipo «Finiamola qui via altrimenti mi inguai».

Lo stesso gesto televisivo gli stessi sottintesi gli stessi puntini si potevano leggere (o vedere a seconda) anche solo una settimana fa. Protagonista un altro ministro. Anche lui duro nel minacciare le dimissioni. Si sta parlando del leghista Maroni responsabile del Viminale. Pure qui i puntini dovevano servire a mettere a tacere i dissoni nella maggioranza. Di più

nel caso di Maroni l'obiettivo non era un rappresentante dei partiti che sostengono il governo ma un suo collega. Un altro ministro. Dini. Tema del contendere? I finanziamenti agli enti locali. Il Tesoro annuncia che non poteva più dare una lira e per tutta risposta Maroni si rifugia nei puntini. E sui giornali di domenica scorsa. Se il governo mi imponesse iniziative inaccettabili non vedo perché dovrei contumaci a fare il ministro. E dunque gli hanno chiesto i giornalisti? Dunque puntini puntini. Si può obiettare ma i due ministri citati sono politici naviganti. Personalità omni versate al linguaggio della politica. Per indole oltre che per tempo trascorso nel Palazzo. Personaggi insomma capaci di alludere senza sbilanciarsi. Ed uno sanguigno come Speroni invece? Come può far pace la minaccia di dimissioni il ministro dalle orbite cravatte che sono già kitch da un pezzo pure negli Stati? Dicei giorni fa ad un

convegno di amministratori a Chianciano il ministro per le Riforme stava discutendo del più e del meno quando in sala si sparse una voce che ne Fini né tantomeno Berlusconi avevano gradito il suo progetto che cambiava il meccanismo elettorale nelle Regioni. Che fare davanti al «no» di An e di Forza Italia? Questo che Speroni aggira così. Per mesi ci hanno accusato di non rispettare i patti. Ma sono loro ad essere sleali. E davanti ad un atteggiamento sleale non mi resta che trarre le conclusioni. Cioè? Puntini puntini. Certo si tratta comunque di frasi inquivocabili. Se è vero come raccontati chi c'era che lo stesso Berlusconi appena mercoledì scorso alla conferenza Stato Regioni se ne è uscito con un commento del tipo «Sarebbe il caso che la si smettesse una volta per tutte con questa stonata delle dimissioni. Di più è anche vero che in tutti e tre gli episodi citati è bastata

l'allusione. Sul caso Biondi è su quello Maroni Berlusconi ha detto che ci penserà da solo a sbrogliare la matassa. Il caso Speroni poi è stato già quasi risolto visto che il consiglio dei ministri ha virato un disegno di legge in sintonia con le aspirazioni leghiste. E c'è addirittura una controprova: quelli del ministro Giusti che indò fu smontato e lamorosamente da Berlusconi sulla vertenza dei ministri sardi. In tutto sdegnosamente la comoda strada dei puntini. Protestò ma non illuse mai alle dimissioni. Ed infatti nessuno si occupò più di lui. Quindi le minacce di abbandono (tre in meno di due mesi di governo) anche se in linguaggio *more pesano* più o meno come ne nella Prima Repubblica. Ma perché allora non tornare a quella semplice diretta parola dimissioni. Forse perché come ebbe a dire una volta Andreotti. Di dimissioni e meglio non parlare. Hai visto mai che a qualcuno venga in mente di accettarle.

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna

di Cyrano de Bergerac

Illusioni & Fantasm

Mercoledì 13 luglio in edicola con l'Unità




LO SCONTRO POLITICO.

Spot in tv fuori legge L'Europa denuncia l'Italia

L'Europa denuncia l'Italia per gli spot in tv. La Commissione europea ha deciso di portare l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Aia per aver ignorato le norme sulla lunghezza e la dislocazione delle interruzioni pubblicitarie. Vincenzo Vita, Pds: «Bisogna cambiare la legge Mammì». Intanto, accolto il ricorso dei Verdi sulla presunta «illegittimità» della candidatura di Berlusconi all'Europarlamento. Ripa di Meana: «Ora il problema esce dai confini dell'Italia».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Un fulmine a ciel sereno? Forse no, ma certo un avvenimento forte. L'Europa, l'Unione europea porterà davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia l'Italia per inadempienza della normativa Ue sugli spot televisivi. La stessa commissione intraprenderà un'azione legale contro l'Italia per non aver ottemperato alla legge europea sull'emittenza televisiva del 1989.

Significa che l'Italia ha ignorato le norme sulla lunghezza e la dislocazione delle interruzioni pubblicitarie. L'Italia è fuori dalle regole. Secondo la commissione, nella legge Mammì, già di per sé così traballante dal punto di vista delle regole, non sarebbe stato recepito il divieto di spot pubblicitari previsto dalla direttiva europea (per i film di durata inferiore ai quarantacinque minuti e per le trasmissioni di carattere religioso, per i telegiornali, e i programmi per i bambini, di durata inferiore ai trenta minuti). La legge prevede inoltre una riserva di almeno il 25% della pubblicità istituzionale a favore delle emittenti private locali. Una riserva che Bruxelles considera contraria alla libera circolazione dei servizi, anche se di impatto economico non rilevante.

Sotto accusa, dunque, è la legge Mammì. E le infrazioni compiute soprattutto dalle emittenti private. Leggi-Fininvest. A suo tempo ci fu una vigorosa polemica della sinistra. E la decisione della Commissione europea di portare l'Italia alla Corte di Giustizia, sottolinea il responsabile della informazione per

la Quercia, Vincenzo Vita, per queste inadempienze nell'applicazione della direttiva «Tv senza frontiere», segnala, se ce ne fosse ancora bisogno, «la gravità della situazione».

La gravità di una situazione nella quale si tocca con mano la distanza che esiste tra legge Mammì e orientamenti europei. Le scelte della Commissione sono uno stimolo a voltare pagina. A cambiare la legge 223 del '90; obiettivo del referendum abrogativo, arrivato alle sue ultime giornate. «Il governo Berlusconi-Tatarella che fa al riguardo? Si limita ad occupare la Rai?», ha continuato Vita.

Certo, mettere in moto la procedura per portare l'Italia davanti alla Corte di Giustizia europea, è un segnale serio. Segnale che rappresenta l'ultimo stadio della procedura di infrazione, avviata nel novembre del 1992 contro il governo italiano. Alcune questioni, tra le quali quella relativa alle telepromozioni, erano state risolte. Ne restavano aperte ancora due: pubblicità nei film e nei programmi più brevi, e appalti pubblici sulla pubblicità istituzionale.

Ieri mattina la Commissione europea ha ricevuto dal ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella (An) una lettera in cui si esprime la disponibilità del governo a modificare la legge Mammì e, notate bene, nel frattempo, a non applicare gli articoli in contrasto con la direttiva europea in attesa, appunto, che la legge venga cambiata. Tuttavia, la Commissione ha deciso di dare,

comunque, istruzione ai servizi giuridici affinché preparino la lettera per il ricorso alla Corte di giustizia. Sfiducia nelle promesse delle autorità italiane?

Nel frattempo, un'altra vicenda che riguarda l'informazione, esce dai confini italiani. E plana sul Parlamento europeo. Si tratta questa volta, dell'accoglimento del ricorso presentato dai Verdi europei sulla presunta «illegittimità» della candidatura di Silvio Berlusconi all'Europarlamento e sulla «inadeguatezza dell'informazione» riservata dai mass-media italiani alle elezioni europee.

Non vi sembra questione di lana caprina. Vediamone l'antefatto. Dieci giorni prima delle elezioni viene presentata una petizione urgente. I punti: utilizzazione impropria del sistema informativo nel duopolio italiano; incompatibilità (già riconosciuta a livello europeo) tra candidatura di europarlamentare e l'essere «membro di un governo di uno stato membro» (come recita il protocollo europeo del 1976).

Se ricordate, Silvio Berlusconi, già presidente del Consiglio, si era presentato in tutte e cinque le Circoscrizioni. La questione passò quasi alla chetichella. In Italia. Certo, un presidente del Consiglio tira voti. E allora, che male c'è? Ai Verdi interessava il rispetto di un principio che da altre parti è onorato e difeso. Non è stata una polemica campita in aria, tutta in chiave elettorale.

Dunque, Carlo Ripa di Meana, portavoce del gruppo, commenta che «con spirito tutto italiano, qualcuno avrebbe forse sperato che la denuncia si fermasse di fronte al fatto compiuto». Ovvero, vittoria elettorale di Berlusconi e quindi un pudico silenzio sull'abbandono del mandato europarlamentare. Be', ci sono anche le regole del gioco da rispettare. In una democrazia. «Finalmente», osserva Ripa di Meana, la situazione abnorme dell'informazione in Italia, acquista una valenza europea. Esce dalla disputa unicamente italo-italiana.

Fuori tempo massimo l'adeguamento alle norme comunitarie
Europarlamento: Berlusconi non poteva candidarsi a Strasburgo



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

In vista mosse a sorpresa sulla Rai. Scalfaro preoccupato per il decreto-colpo di spugna Nuove tensioni governo-Quirinale?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è chi, tra i ministri, giura che sarà una vera sorpresa, di più: una bomba in grado di disinnescare le polemiche di questi giorni e di dare così un colpo sia alle opposizioni che al Quirinale. «Il nuovo cda Rai non sarà affatto un coacervo di uomini Fininvest, ma vi saranno nomi di persone competenti, che non potranno non piacere anche ai progressisti». Fuori Malgara, certamente, l'uomo della pubblicità troppo amico di Berlusconi, e quasi certamente dentro Giunti, l'editore fiorentino che non può dirsi uomo di destra. Così Forza Italia metterebbe a segno un bel colpo; per coglierne i frutti tra l'opinione pubblica e rinasce il rapporto con l'elettorato messo in crisi dai risultati delle amministrative scorse e dalla guerra ingaggiata con il Quirinale. Berlusconi ha più volte alzato la voce contro Scalfaro: quando, di fronte all'assunzione di responsabilità del Presidente sul problema delle garanzie democratiche messe in discussione dall'essere il cavaliere capo del governo e padrone di tv, semplicemente risolse il problema nominandosi tre saggi a proprio uso e consumo («e di cui non si è più saputo nulla»). Quando, di fronte al non gradimento scalfariano per alcuni ministri in posti chiave (Maroni agli Interni, Previti alla Giustizia) è riuscito a imporre entrambi, accontentandosi di spostare il secondo agli Esteri. E infine con la vicenda Rai, quando ha costretto i prof a sloggiare da viale Mazzini.

Ma in questa guerra contro il Colle per la su-

premia - di cui l'ultimo atto è il decreto sulla giustizia che Scalfaro non avrebbe intenzione di firmare e su cui ormai tra Quirinale e palazzo Chigi è in atto un braccio di ferro - la maggioranza non è compatta. Perché la Lega (ien hanno incontrato Scalfaro sia Maroni che Bossi), su molti versanti, continua a prendere le distanze dall'alleato più forte, a cui si accodano gli altri. Per esempio su un tema ricatto, quale quello delle elezioni anticipate, ten è scesa in campo anche Irene Pivetti, il presidente della Camera che non ha certo dimenticato di essere leghista, e anzi l'ha ricordato con la sua commovente raduno bossiano di Pontida di qualche settimana fa. Dice, dunque, Pivetti: «Il capo dello Stato non scoglierà la Camera, non mi pare che ci sia la possibilità di tornare alle urne. La gente vuole un governo, vuole vedere i politici al lavoro, vuole vedere il rinnovamento». Pivetti, come Bossi, blocca le velleità berlusconiane di plebiscito. Così come blocca il tentativo di procedere con il rullo compressore verso le riforme elettorali che porterebbero, sempre nelle intenzioni dei forzisti e dei loro amici pannelliani, al turno unico secco all'inglese. Dice, infatti, Pivetti: «È infantile ostinarsi a costruire la casa partendo dalle finestre». Cioè prima è bene che si facciano le grandi riforme istituzionali, a partire dal ruolo delle due Camere, fino al presidenzial-

ismo, al rapporto tra governo e parlamento, e poi si passi alla riforma elettorale, che comunque, dice sempre il presidente della Camera, deve coinvolgere tutti i cittadini.

Naturalmente tutta questa materia non poteva restare senza una risposta governativa. E ci ha pensato il solito ministro portavoce Giuliano Ferrara a commentarla. Limitandosi però ad apprezzare il riconoscimento venuto dal presidente di Montecitorio «di uno sforzo comune, del governo e del Parlamento, per ridurre l'area di incidenza della decretazione d'urgenza». Su tutto il resto niente. Né su quanto ha detto Pivetti a proposito delle elezioni anticipate né sulle riforme elettorali. Tanto meno niente su un'altra questione sollevata dal presidente, e punto fondamentale della «battaglia d'autunno» promessa da Bossi: l'antitrust. Pivetti, infatti, ha innanzitutto annunciato che presto si avrà il consiglio di amministrazione della Rai: «I criteri di nomina del nuovo cda sono quelli della professionalità, delle capacità manageriali, di competenza tecnica e di buon livello culturale». Ha anche aggiunto che la legge che disciplina questa materia dovrà essere rivista, «perché è improprio, se non in una situazione d'emergenza, che siano i presidenti di Camera e Senato a scegliere i vertici della Rai». Ma alla fine ha detto la cosa più importante: cioè è necessaria una legge antitrust che regoli tutto il settore come avviene in tutti i paesi più avanzati del mondo.

Si discute il ddl progressista. Convocati i «saggi» del Cavaliere

Il Senato anticipa il governo sui «conflitti di interesse»

Avviato ieri al Senato l'esame di due importanti disegni di legge, sul conflitto di interessi e sull'istituzione dell'autorità per i servizi di pubblica utilità, presentati entrambi dal gruppo Progressisti-federativo. A due mesi dalla formazione del governo, è la prima volta che ai senatori viene offerta l'occasione di impegnarsi su qualcosa di diverso da un decreto-legge. I «saggi» di Berlusconi saranno sentiti dalla commissione affari costituzionali.

NEDO CANETTI

ROMA. A due mesi dalla formazione del governo, ieri il Senato ha avuto finalmente l'opportunità di discutere due provvedimenti che non siano decreti legge, entrambi però, non di iniziativa del governo, ma del gruppo Progressista-federativo.

La commissione Affari costituzionali ha avviato, infatti, l'esame della proposta di Gianfranco Pasquino sui conflitti di interesse; l'Industria ha iniziato la discussione sul ddl di Filippo Cavazzuti sull'istituzione di un'autorità per i servizi di pubblica utilità. Due argomenti di scottante attualità.

Il primo, introdotto da una relazione del progressista Pierpaolo Casadei Monti, prevede l'incompatibilità fra l'appartenenza al governo e la gestione in concessione di reti televisive. Precisa, in particolare, che non può ricoprire la carica di Presidente del Consiglio, di ministro o di sottosegretario chi abbia la rappresentanza legale o faccia

parte di organi di amministrazione o detenga il controllo di imprese la cui attività si svolga in regime di concessione da parte dell'amministrazione dello Stato.

La proposta interessa direttamente Silvio Berlusconi e la sua ambigua posizione di Presidente del Consiglio e di proprietario di tre reti televisive. Ambiguità di cui si è reso conto egli stesso, tanto da nominare, per un parere, tre esperti. Nessuno, come aveva ricordato il giorno prima il capogruppo dei Progressisti, Cesare Salvi, sa a che punto sia giunto il lavoro di questi «saggi». La commissione ha perciò deciso di ascoltarli, forse già la prossima settimana, quando, sul disegno di legge, riprenderà la discussione generale.

L'iter del provvedimento si presenta piuttosto accidentato: diversi senatori della maggioranza hanno, infatti, cominciato a seminarlo di ostacoli.

Più tranquillo il cammino dell'al-

tro provvedimento, quello che, per brevità, chiameremo «antitrust». Dopo la relazione del progressista Paolo Bagnoli e un intervento esplicativo di Cavazzuti, i rappresentanti di tutti i gruppi e lo stesso sottosegretario all'Industria, si sono detti d'accordo di procedere rapidamente nell'esame del testo, aperto naturalmente, come ha ricordato il presentatore, agli apporti di tutti i gruppi.

Preso atto con soddisfazione dell'avvio della discussione sulle due proposte, la Presidenza del gruppo progressista-federativo ha giudicato significativo il fatto che i primi provvedimenti che vanno in discussione, siano dell'opposizione. «È un'ulteriore prova - si osserva in un comunicato - che le opposizioni non solo non praticano alcun ostruzionismo (impossibile, tra l'altro, in assenza di testi governativi), ma sanno avanzare proposte concrete».

Dice, in proposito, Pasquino, commentando ironicamente l'inizio dell'esame della sua proposta: «Abbiamo finalmente scoperto la causa fondamentale del non-governo di Berlusconi: il Presidente del consiglio e alcuni suoi ministri e sottosegretari sono frenati o addirittura bloccati dalla consapevolezza che su alcune materie non possono proprio decidere perché riguardano i loro interessi».

«Adesso - continua - gli abbiamo offerto una nobile e praticabile strada: siamo sicuri che la percorreranno rapidamente».

Bologna - Ponte Ronca - (zola Predosa)
8 luglio ore 20,30

LAVORO

FORMAZIONE DIRITTI

La Sinistra di fronte alla sfida dell'innovazione

Manifestazione con:

- | | |
|---|---|
| Nicola ODDATI
Pres. Nazionale Tempi Moderni | Duccio CAMPAGNOLI
segr. gen. Cgil Bologna |
| VALDO SPINI | SERGIO COFFERATI |
| MASSIMO D'ALEMA | |

Prima Festa Nazionale di Tempi Moderni
in collaborazione con:
Unione degli Studenti Medi
verso l'Unione degli Studenti Universitari

LO SCONTRO POLITICO.

Pivetti: «Ma quali urne Prima le riforme poi la legge elettorale»

Prima le riforme istituzionali, poi l'eventuale nuova legge elettorale. Un referendum popolare dovrà comunque suggellare la riscrittura delle regole costituzionali. Né Scalfaro né i cittadini vogliono elezioni anticipate. La scuola? La concorrenza farà sicuramente bene. E la Rai? Il nuovo cda sarà un mixer di professionalità, competenza, cultura. Irene Pivetti, presidente della Camera, risponde alle domande di «Radio anch'io» e degli ascoltatori.



Irene Pivetti Farnacci/Ansa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prima le riforme istituzionali che disegnino equilibri, regole e garanzie della nuova Repubblica, poi si può pensare a una nuova legge elettorale. Il nuovo cda Rai sarà scelto in base a principi di competenza, professionalità, cultura. Elezioni anticipate? No, il capo dello Stato non le vuole e neanche la gente le desidera. Scuola: la competitività dà sicuramente risultati migliori. Questi i temi toccati dalla presidente della Camera in una lunga intervista a «Radio anch'io», dove ha anche risposto agli ascoltatori.

Riforme istituzionali

La Pivetti ritiene che sia necessario affrontare prima le riforme istituzionali e poi quelle elettorali. Durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io» Pivetti afferma che «è infantile ostinarsi a costruire la casa partendo dalle finestre». Siamo tutti d'accordo - aggiunge - che è meglio partire dalle fondamenta. Quindi credo sia meglio che si facciano prima le grandi riforme istituzionali che toccano i temi fondamentali dell'assetto dello Stato, dal ruolo delle due Camere al presidenzialismo, al rapporto tra Governo e Parlamento, per mettere mano poi alla riforma elettorale. Per quanto riguarda l'ipotesi di elezioni anticipate, Pivetti dice: «Il capo dello Stato non scioglierà le Camere. Non mi pare che ci sia la possibilità di tornare alle urne. La gente vuole un governo, vuole vedere i politici al lavoro, vuole vedere il rinnovamento».

La presidente della Camera spiega che nella scorsa legislatura i deputati si erano già resi conto di quanto fosse improprio iniziare le riforme istituzionali dalla fine e cioè dalla riforma elettorale. Nella scorsa legislatura l'errore «è già stato fatto, ha spiegato, aggiungendo di non vedere «per quale ragione si dovrebbe ripetere la medesima improprietà dell'iter».

Comunque un referendum
«Non si possono cambiare elementi portanti del nostro patto nazionale - ha aggiunto la Pivetti - senza il più largo consenso, è bene

fare un ragionamento di opportunità politica e morale quando si va a toccare profondamente un bene comune. È bene sentire l'opinione di tutti». «Dall'inizio dell'anno venturo sarà tempo di occuparsi delle riforme» afferma. Poi dice: «Non vedo perché si debba cominciare supponendo che i presupposti per un dibattito serio non vi siano. Tutti gli italiani vogliono questo cambiamento e i parlamentari non possono non sentirsi carichi di questa responsabilità e non possono non sentirsi portatori di queste speranze». Il presidente della Camera fa riferimento specifico alla «pesantissima eredità del Governo Ciampi» che ha lasciato al nuovo Parlamento «la bellezza di 67 decreti». Pivetti sottolinea poi l'importanza di «sgombrare il campo da questa serie di provvedimenti legislativi per poter passare davvero con l'autunno ad una fase più costruttiva».

Governo-Parlamento

Per questo assume un particolare rilievo il rapporto fra governo e Parlamento. «C'è necessità di un buon accordo con il Governo e questo si è riuscito a realizzare da entrambe le parti. Si è riconosciuta l'urgenza di sgombrare il campo da questa eredità di decreti per poter ricominciare con disegni di legge anche di iniziativa governativa. Si rientra nella normalità nel rispetto dell'impianto istituzionale che la nostra Costituzione prevede». «È il Parlamento - dice - che fa le leggi, è il governo che li regolamenta e li applica. E non può essere il contrario». Quanto alla soluzione politica di Tangentopoli Pivetti afferma che si tratta «di uno dei provvedimenti d'importanza e anche di urgenza, naturalmente dopo quelli sull'occupazione».

Rai e anti-trust
«Un insieme di professionalità, capacità manageriale, di gestione, qualificazione culturale e competenza tecnica» sarà questo il mix di ingredienti che, secondo il presidente della Camera, caratterizzerà il nuovo Cda della Rai. Pivetti definisce la legge sulla Rai «un po' anomala» affermando di concor-

dare con il presidente del Senato Scognamiglio che «ha fatto notare che è improprio attribuire ai presidenti delle Camere questa nomina». Pivetti definisce «molto divergenti» i nomi fatti da giornali e telegiornali sui possibili candidati al Cda della Rai. E sottolinea la necessità di «una legge antitrust come in tutti paesi più avanzati». «Mi pare che anche il presidente del Consiglio in campagna elettorale si sia detto favorevole ad una legislazione antitrust per l'informazione in modo che tutti i cittadini si sentano tutelati».

Scuola e mercato

Il presidente della Camera Irene Pivetti ritiene che la «concorrenza» nel sistema educativo porta a risultati migliori «da un punto di vista qualitativo e a minori abbandoni scolastici». «Sono dati e non opinioni» dice Pivetti. Il compito dello Stato «è di garantire l'istruzione a tutti i cittadini». Ma non sempre, rileva, «lo Stato questo dovere lo ha compiuto». «Appare evidente a chiunque - spiega Pivetti - che in una situazione di crisi strutturale profonda, quale quella della scuola pubblica, probabilmente un elemento che ha svolto un ruolo importante è quello di non avere correnti sul mercato». Si tratta, a giudizio di Pivetti, «di una situazione evidentemente anomala che richiede qualche riflessione». «C'è chi ha ritenuto che la risposta corretta fosse quella del buono-scuola - dice, - altri propongono altri tipi di risposte, ma il punto è che le famiglie devono essere messe in condizione di scegliere qual è la scuola migliore per i propri figli, che sempre scuola pubblica sarà, ma non necessariamente pubblica perché gestita dallo Stato. Può essere pubblica e gestita da privati che gestiscono un servizio pubblico».

Intervista-fiume della presidente della Camera a «Radio anch'io»
«Prioritario definire nuove regole e garanzie costituzionali»



Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani

Rodrigo Pais

Tempestosa riunione nella notte dei parlamentari di Forza Italia Urbani: «Battaglia per il doppio turno»

Il ministro Urbani resta favorevole al doppio turno, e attacca la proposta di riforma d un turno presentata dai capigruppo di Forza Italia. «È una loro iniziativa - afferma - mai discussa. Io non ne sapevo nulla, e neanche Berlusconi ne era al corrente». E si rivolge anche alle opposizioni: «Se voi mancate io perdo». Nella notte tempestosa riunione di Forza Italia: Di Muccio costretto a ritirare un documento che impegnava i parlamentari sul turno unico.

tutti, ed è stato scambiato come un cambiamento di rotta, mentre era semplicemente espressione di una disponibilità a discutere, appunto senza dogmi. Berlusconi è informato della mia posizione e ieri sera ho scoperto che neppure lui era «conoscenza dell'iniziativa» dei presidenti dei gruppi.

L'argomento è stato mal discusso in sede di governo, magari in via ufficiosa?

Il Consiglio dei ministri non ne ha mai discusso né in via ufficiale né ufficiosa. Preciso sarebbe stato meglio consultarsi con i membri del governo prima di assumere una iniziativa su questa materia.

Sta dicendo che c'è un problema di democrazia dentro Forza Italia?

Come vede c'è una grande dialettica interna e così si dimostra che non siamo per niente quel partito di plastica che si vuol far credere, dove tutto viene deciso dal centro. Forse è vero piuttosto che si pecca un po' di estemporaneità.

Lei vuole convincere Berlusconi e Forza Italia che il doppio turno resta la ricetta giusta in questo momento per l'Italia?

Si perché è il sistema che consente la convivenza tra il massimo di pluralismo e il massimo di governabilità. Il turno unico, invece, non fornisce nessuna garanzia di contribuire alla formazione di una maggioranza. Come lei sa funziona collegio per collegio, premia maggioranze relative, obbliga ad

alleanze elettorali molto eterogenee. Il rischio quindi è quello di una radicalizzazione della lotta politica. Il doppio turno ha il pregio, inoltre, di favorire le mezze ali dei due schieramenti, premiando le due posizioni moderate dei gruppi alternativi. Insomma favorisce la moderazione che è l'opposto della radicalizzazione.

Politicamente il suo è un richiamo al suo partito a far attenzione al centro?

Sì, al centro e anche alla sinistra. Io penso che il doppio turno sia uno strumento virtuoso che spinge i contendenti alla conquista dell'elettore moderato. La democrazia italiana se vuole consolidarsi non deve estremizzare la radicalizzazione. Ma una riforma a doppio turno può essere fatta solo se si è in due: non la maggioranza da sola o l'opposizione da sola. Essendo una grande regola del gioco va discussa in base a quelli che sono i giocatori del momento, con l'occhio rivolto agli interessi di ciascun giocatore, ma auspicabilmente con molto occhio per il gioco complessivo nell'interesse del paese.

Teme che la tentazione della semplificazione delle regole possa essere contagiosa? Il suo è un appello anche alle opposizioni?

Dobbiamo essere in due in questo guoco se voi mancate io perdo. Il doppio turno è una partita che riguarda tutti e due i contendenti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Sono favorevole al sistema elettorale a doppio turno ma non ne faccio una questione di dogma, per questo sono contrario a chi del turno unico ne sta facendo un dogma». Il ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani non ci sta ad aprire di fatto la campagna per il referendum di Pannella che, se passa al vaglio della Corte costituzionale, dovrà tenersi nella primavera del '95. Boccia la proposta di riforma elettorale a firma di Della Valle e La Loggia, i due presidenti dei gruppi parlamentari di Forza Italia, che elimina la quota proporzionale e introduce l'uniminimale secco all'inglese. E soprattutto ci tiene a dirlo a voce alta: «Qui c'è di mezzo la democrazia in Italia. Non è cosa sulla quale scherzare in base ad egoismi di bandiera o dilettantismi».

Signor ministro, lei resta ancora fedele al doppio turno come da programma elettorale, e Forza Italia l'ha definitivamente ab-

bandonato sposando il turno unico?

Non credo sia proprio così. Comunque io sono molto stupito e dispiaciuto del fatto che siano state presentate proposte di legge sul turno unico, senza che prima se ne fosse discusso all'interno dei gruppi parlamentari. Questa sera abbiamo un'assemblea del gruppo alla Camera, e chiederò come nasce questa iniziativa, di cui non erano stati informati né i parlamentari né i ministri. Mi sembra davvero troppo. Se poi è vero che l'estensore è un deputato dei riformatori, neppure un parlamentare di Forza Italia, l'eccesso diventa addirittura eccessivo».

Ma l'intesa sulla riforma elettorale non era stata raggiunta tra Marco Pannella e Silvio Berlusconi?

Non si trattava di un accordo e neppure di un programma di governo, ma di un protocollo di argomenti sui quali discutere. Probabilmente è stato frainteso da

Pivetti: manca la copertura del decreto sugli sgravi fiscali La presidente della Camera ai ferri corti con Tremonti

ROMA. È scontro (epistolare) tra il ministro delle Finanze Giulio Tremonti e il Presidente della Camera Irene Pivetti. La materia del contendere è un po' arida, e riguarda il pacchetto di sgravi fiscali per favorire l'occupazione messo a punto dalle Finanze. Il provvedimento prevede un «premio d'assunzione» pari al 25 per cento della retribuzione lorda per ogni nuova assunzione pagato dallo Stato all'impresa sotto forma di detrazione d'imposta. Si tratta di una misura positivamente accolta da tutte le forze politiche e sindacali (è la prima volta che si usa in modo consistente la leva fiscale per sostenere l'occupazione), ma c'è un problema: non ci sarebbe la copertura finanziaria prescritta per i minori entrate fiscali. O meglio: secondo il ministro ci sarebbe (e anche abbondante, considerando l'effetto

macroeconomico del provvedimento), secondo quasi tutti gli altri no. E nei giorni scorsi il Servizio Bilancio della Camera (cui spetta il compito di fare i conti degli effetti finanziari dei progetti di legge, per verificare se c'è o meno la copertura prescritta da legge e Costituzione) aveva praticamente bocciato il decreto esprimendo dubbi e osservazioni critiche sull'autocopertura. Tremonti si è imbufalito, ha strigliato i tecnici di Montecitorio, e ha scritto a Pivetti non solo ribadendo la bontà della sua relazione tecnica sul decreto, ma accusando il Servizio Bilancio di essere orientato politicamente (a sinistra, naturalmente) e di essere stato assai più morbido in passato con i provvedimenti degli altri governi.

Ieri, una nuova tappa della guerra personale di Tremonti. Di fronte ai deputati della Commissione Bilancio, il ministro si ancora è sca-

gliato con veemenza contro i tecnici della Camera. Dopo le forti proteste di Progressisti e Lega ha fatto una miniretifica, ma ha mantenuto la sostanza delle sue accuse contro i «pregiudizi» di stampa ed esperti. In serata, il presidente Pivetti ha deciso così di scrivere a Tremonti per ribadire «il carattere assolutamente imparziale e tecnico della complessiva attività del Servizio Bilancio, confermato anche nel caso in specie». Commissioni e assemblee possono sempre decidere in piena autonomia, non tenendo conto dei dossier, e il governo mantiene il pieno diritto di difendere la validità delle proprie posizioni. «Per parte mia - scrive Pivetti - sono sorpresa di taluni accenti vivamente polemicamente contenuti nella sua lettera». Il seguito alla prossima puntata.

R.G.

Ingrao e falce e martello

«Sono profondamente legato a quel simbolo
Non lo cancellerò mai»

ROMA. «Sono profondamente legato al simbolo della falce e del martello: dalla mia vita non lo cancellerò certamente mai». Lo ha detto ieri a Bari Pietro Ingrao, che nel capoluogo pugliese ha partecipato ad un incontro per la presentazione del suo libro di poesie: *L'alta febbre del fare*. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sul dibattito che si è aperto nel Pds sulla possibilità di eliminare dal simbolo la falce e martello, che ora sono ai piedi della quercia, Ingrao ha definito questa eventualità «uno sbaglio». «Non solo per una ragione storica - ha sottolineato - ma perché il lavoro è un grande tema aperto nella vita di questo paese».

Falce e martello, ha aggiunto ancora Ingrao, «significano il grande, difficile, doloroso e com-

battuto atto umano che è il lavoro. Una sinistra che deve fare se non richiamarsi al lavoro?». In risposta ad altre domande Ingrao ha ribadito la propria contrarietà ai progetti di Berlusconi e in particolare, per quanto riguarda la proposta avanzata da Forza Italia di una riforma elettorale che cancelli il recupero proporzionale, ha detto che «è ormai chiaro che Forza Italia vuole avere tutto il paese nelle proprie mani, vuole adattare tutte le regole ai propri bisogni».

Ad: il nuovo soggetto serve ancora

Domani congresso ad Arezzo
Bordon: «I progressisti non si esauriscono nel Pds»

ROMA. Giusto ad un anno dal lancio del movimento, Alleanza democratica - o, meglio, quel che resta di essa - ripropone l'appuntamento di un congresso. Da domani a domenica, ad Arezzo, si discuterà delle prospettive di un nuovo soggetto politico «netamente alternativo a Berlusconi e visibilmente autonomo dal Pds». Ma, in un anno, Ad ha perso per strada prima Segni e poi La Malfa; da ultimo, ha perso le distanze lo stesso Adornato, uno degli animatori dell'iniziativa. Per non dire dei deludenti incontri sul terreno elettorale allorché Ad si è presentata da sola. E allora? Willer Bordon, coordinatore uscente del movimento, parla di problemi e bisogni rimasti ancora insoddisfatti nella società, di una democrazia dell'alternanza che rischia di rimanere una chimera. Il polo progressista non può esaurirsi

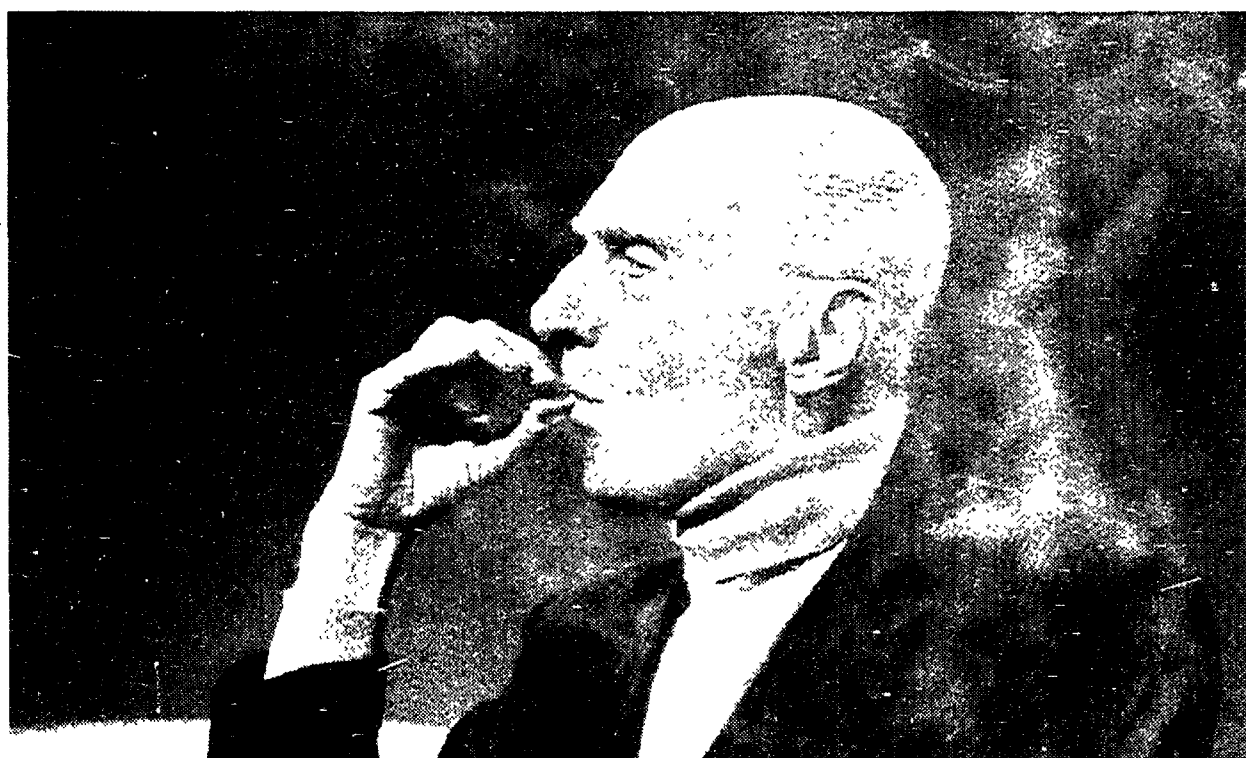
nel Pds, insiste Bordon. E la segreteria D'Alema? «Una risposta di chiarezza, che ci consente un rapporto laico. Certo, Veltroni rimane un interlocutore importantissimo». Alleanza democratica mette in guardia dalla «grande illusione di costruire intorno a due vecchie forme partito trasformate, il Ppi e il Pds, la riedizione impoverita di quella grande intuizione politica che fu il compromesso storico». E allora Bordon insiste a dire che «da questa morsa bisogna sottrarsi guardando ai verdi, ai cattolici democratici, al mondo laico-socialista». Ad Arezzo ci saranno, si annuncia, Luigi Berlinguer e Umberto Ranieri, Rosi Bindi e Giovanni Bianchi, Carlo Ripa di Meana e Francesco Rutelli, Valdo Spini e Enzo Mattina, Marco Taradash e, forse, Marco Pannella. Sono attese anche delegazioni della Lega e del Patto Segni.

ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.

Il direttore della «Voce» presenta la convention del 12
«Questa è una nostra battaglia, invocheremo l'antitrust»

**Fede insulta Indro
Il Cdr della Voce
lo querela**

Fede contro Indro. «A gran voce era il titolo dell'editoriale di ieri sera del direttore del Tg5. Montanelli - dice Fede - vive un momento di grande angoscia. Non perché le sue vendite sono precipitate da 400 mila a 60 mila, non per il rischio di mettersi sulla strada 60 giornalisti. No - ironizza Fede, che è già stato querelato dal Cdr della Voce - l'angoscia di Montanelli si chiama libertà. E prosegue: «Per anni quando c'era il fascismo, difese il fascismo, per anni invitò a votare Dc turandosi il naso, poi ha indicato Segni come astro nascente. Ha potuto fare tutto questo anche grazie alla totale libertà di cui ha goduto, per 20 anni, da un editore, Silvio Berlusconi che per tenere in vita il Giornale ha sborsato decine di miliardi». Insomma Montanelli sarebbe un direttore dalle mani bucate, un po' ondivago e per di più ingrato. «Io alla sua assemblea contro il bavaglio non c'andrò - dice Fede - la libertà di stampa non è in pericolo e non gli riconosco il ruolo di maestro di libertà. Infine lo di bandiere nella mia vita ne ho avuta una sola». Replica Orlando, condirettore della Voce: «Sono contento che Fede non venga: la nostra è una convention di giornalisti liberi».



Indro Montanelli

Cosima Scavolini/Contrasto

**Funari-Indipendente al via
E la testata spera
nel matrimonio con la tv**

MILANO L'istrionico Funari ha dato forfait, causa scioperi aerei. In compenso Luigi Baccielli, ha praticamente incantato i redattori de L'Indipendente. Il faccia a faccia con il conduttore di «News» e «Punto di svolta» è solo rinviato alla prossima settimana. Oggi Funari e Baccielli firmeranno il quotidiano più terremotato d'Italia. Quattro direttori in meno di tre anni, quasi un record. Cominciò Riccardo Franco Levi, poi venne Vittorio Feltri, quindi Pialusa Bianco. Infine: dopo

una ridda di voci su presunte trattative con la Lega Nord, l'ennesimo cambio con la coppia Funari-Baccielli, il primo come direttore editoriale, il secondo come direttore responsabile. Una coppia affiatatissima. I due sono amici, si stimano, hanno un idem sentire, come direbbe Bossi, leni Funari avrebbe voluto incontrare la redazione, era già a Milano per uno spot pubblicitario sul nuovo *Indipendente*, ma il suo aereo per Roma delle due del pomeriggio era a rischio. Così è ripartito immediatamente, ma tornerà presto.

Ha incontrato la redazione Luigi Baccielli, il caporedattore di Indro Montanelli ingaggiato dall'editore Zanussi come direttore, che dovrebbe essere affiancato da due vicedirettori: a Milano Leonardo Boriani, già caporedattore centrale, a Roma Barbara Palombelli, oggi a *Repubblica*, la cui candidatura però è in bilico, non si sa per ragioni economiche o per dissensi sul «uso televisivo» con Funari. «Quello con Baccielli è stato un incontro molto soddisfacente» commenta Sergio Rotondo, del Comitato di redazione. «Insomma un po' di trauma c'è, è inevitabile quando cambia un direttore. Ma poiché siamo vaccinati non c'è stata febbre da cavallo, solo un leggero rialzo della temperatura». Baccielli, a quanto pare, ha promesso un giornale meno fazzoio, più garbato, più ricco di cronaca e meno di commenti. *L'Indipendente* dovrà tenersi lontano dai giochi di partito - ha detto in sostanza Baccielli - ed evitare le aggressioni gratuite: il tutto condito dall'ironia, perché dalle pagine di un quotidiano si può anche far sommare. E poi ci saranno le cosiddette sinergie televisive, insomma il traino garantito dai Funari dell'etere, uno dei conduttori più popolari di casa Fininvest, sicuramente il più amato dalle casalinghe. Ma su questo Baccielli si è tenuto sul vago. Per saperne di più non resta che aspettare l'istrionico «giornalaio».



Gianfranco Funari

Onorati/Ansa

Nel primo numero della nuova direzione verrà riservata una pagina ai lettori insoddisfatti per l'uscita di Pialusa Bianco. Chi resta e chi va via dal quotidiano di via Valcausa? «Noi abbiamo chiesto di tenere il più possibile le firme che c'erano» dice Rotondo. Ma Baccielli ha detto chiaro che cinque commenti in prima pagina sono troppi. Facile presumere che alcuni editorialisti se ne andranno. Chi? Giampiero Mughini alla vigilia delle dimissioni della Bianco aveva scritto «Non ucidete *L'Indipendente*». Qualcuno l'ha letto come un de profundis.

Ro. Ca.

**Montanelli: giornalisti svegliatevi
«Non è il manganello, ma vedo seri pericoli»**

Indro Montanelli illustra la sua proposta sulla convention per la libertà di informazione che si terrà a Milano martedì prossimo. «Ai politici dico grazie, ma questa è una battaglia che dobbiamo condurre noi giornalisti». Che la battaglia sia politica è però certo. «Non siamo qui per fare accademia», dice Indro. E aggiunge: «Non ci sono i manganelli del '22 ma insidie sottili sì. Il potere tende sempre a diventare strapotere. Per questo ci vogliono regole».

La stessa che l'ha indotto nel giro di pochi mesi a dare uno schiaffo a mister Paponer e a infilarsi in un'impresa che vorrebbe ad azionariato diffuso. Esperienza che non è riuscita al prestigioso *Indipendent*, che è quasi fallita persino a *Le Monde*, come ricorda Indro con civetteria. E che in Italia stanno tentando *La Voce* e *Il Manifesto*. Contro i monopoli e l'aria di regime, per una stampa libera. Così Montanelli ha lanciato l'allarme e ha fatto appello ai giornalisti. Categoria di primedonne - parole succubi che di eroi, ma che «si sveglia oggi o mai più». L'appuntamento è per martedì 12 a Milano, probabilmente in telecollegamento con la capitale. «È una piccola proposta - si schermeisce Indro - che non vuole essere della *Voce* anche se l'abbiamo lanciata noi, ma di tutti i giornalisti che vogliono partecipare». Quando ha gettato il sasso nello stagno, spiega, le nuvole erano lontane e non proprio gonfie. «Ma le massicce adesioni che sono arrivate, mi dicono che forse l'ipotesi non è così remota, che i nostri timori non nell'aria». Su una cosa Indro non ha dubbi: non dovrà essere un convegno teorico sulla libertà di stampa o la completezza dell'informazione. «Principi virtuosi, ma non siamo qui per fare dell'accademia. Dobbiamo decidere se c'è o non c'è un pericolo per la libera stampa». E se sì, come opporsi? «Qualche idea ce l'ho, ma ve la dirò soltanto martedì».

Floccano le domande dei cronisti. Direttore, ritiene che quel che sta accadendo intorno alla Rai sia un sintomo dei pericoli che avete denunciato? «Certamente, è un episodio che ci lascia perplessi ed è quello che ha fatto scattare il campanello d'allarme». Eppure due intellettuali della sinistra come Cacciari e Rodotà non sono stati teneri con la Rai. Il primo ha detto *Chi se ne frega dei professori*, il secondo che la Rai è indifendibile. Che ne pensa? «Mi hanno stupito le dichiarazioni di Cacciari. Che ci siano cattivi professionisti in Rai è possibile, ma non possiamo per questo essere insensibili al prepotere dell'etere. La Rai riguarda tutti, dobbiamo delottizzarla ma difenderla. Cacciari è intelligente, ma gli piace fare l'originale, forse voleva stupire». Tra gli strumenti per opporsi ai monopoli pensa anche a proposte legislative? «Mah, sappiamo bene come si fanno le leggi in Italia, e come le si evade. Ma una legge la invocheremo certamente: l'antitrust». I sondaggi di-

cono che solo il 16% degli italiani è sensibile, ma Indro non demorde. «È inconcepibile il monopolio sull'etere, da parte di chiunque». Quanto ai politici, Montanelli dice: «Li ringrazio, ma questa deve essere una battaglia dei giornalisti». E il mio direttore può aderire? - chiede il cronista de *L'Unità*. Veltroni si sa, è direttore del giornale fondato da Antonio Gramsci, ma anche uomo politico. «Nessun imbarazzo, anzi è giusto che ci siate anche voi». E il condirettore Federico Orlando, che affianca Montanelli: «Ai politici abbiamo chiesto il consenso e non l'adesione. Ma i giornalisti che fanno politica sono colleghi. Dunque se Veltroni vuol venire, va benissimo». E se venisse Marcello Veneziani, il direttore di *Italia Settimanale* che per primo parlò di coprazioni? «Ah, io se fossi in lui non verrei». E se verrà? «Gli diremo che è portatore di una concezione politica che non coincide con la nostra impostazione. Pluralismo è anche questo».

Si sente più minacciato da questo centro-destra che dagli Andreotti e dai governi della Prima Repubblica? - chiede un collega. «Non ho mai simpatizzato per la partitocrazia, era servita da una banda di ladri che ho disprezzato, ma quei ladri non attentarono mai alla libertà d'informazione, non minacciavano né perseguitavano. Al massimo cercavano di corrompere». Direttore, perché sta accendendo tutto questo? «Questa è una domanda da un milione di dollari. Diciamo che il potere tende per sua natura a diventare strapotere. Per questo ci vogliono le regole. Oppure politici di grande levatura: come De Gasperi». Ma siamo davvero come nel '22? Con rischio di leggi eccezionali e quant'altro? «No, questo è un pericolo di diversa natura. Nessuno di questi signori, tranne forse *Er Pecora*, pensa all'olio di ricino o al manganello. Ma l'insidia sottile c'è. Certuni non hanno il senso dello Stato ma sono bravissimi nell'arte di conquistare l'audience». La sua iniziativa muoverà qualcosa anche in Fininvest? «È una scommessa, ma certo Mentana non è Fede. Fra i due c'è una bella differenza». Feltri dice che non si è mai trovato bene come adesso. Che ne pensa? «Ognuno sta bene dove crede. Ma non fatevi censurare un collega che mi ha sostituito, o penseranno che ho dei rancori».

Direttore, c'è qualcuno che si stupirebbe di trovare all'incontro di martedì? «Sì, Berlusconi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Via Dante 12, quinto piano. Stanza strapiena. Block notes, registratori, telecamere, flash dei fotografi. Lui, il maestro del giornalismo italiano, l'anarco-conservatore, le bastian contrario per eccellenza, entra e ostenta sorpresa: «Ragazzi, ma cosa state a fotografare, ovvii». Indro. Ci ammanisce con fiumi di falsa modestia. A chi gli chiede se la sua esperienza sia estensibile a un terzo polo televisivo ribatte: «Ah, co-desta cosa dovreste chiederla a Scalfari, lui si che se ne intende, io non sono un imprenditore, vi parlo come un bambino ritardato». Cui cronisti impazienti mette le mani avanti: «Ho 85 anni di età, e 62 di professione, ho assistito a mille conferenze stampa, ma non ne ho mai tenuta una».

Sciocchezze, il toscano di Fucecchio è un politico raffinato, e lo sa benissimo. Ormai scherza anche sulla sua età, ma si vede lontano un miglio che è felice come un ragazzino. Gli anni, si sa, portano saggezza. Ma non sta scritto da nessuna parte che debbano uccidere la vanità. E il terribile Indro ormai può permettersi di tutto: anche dialogare con De Gasperi o Togliatti nell'Aldilà e riportarsi sul divano di casa. In attesa di sapere se Jenny Cockell sia davvero la madre dei suoi zii irlandesi, Indro ci regala la reincarnazione giornalistica. Eccoli, dunque, capitano Montanelli dire che i politici «è meglio se stanno fuori» e intanto mettersi alla testa di una battaglia politica duris-

**Nominato relatore sul decreto salva-Rai, riconosciuto costituzionale in commissione alla Camera
Sgarbi chiama Paissan, Forza Italia furiosa**

Colpo di scena lunedì sera alla commissione cultura della Camera, dove Vittorio Sgarbi nomina Mauro Paissan relatore del decreto salva Rai. Furiose An e Forza Italia, che accusano il presidente di aver deciso senza consultare il governo. «Questa maggioranza mi fa pietà quando pecca di finezza politica», è la replica immediata. In commissione intanto si della Camera ai requisiti di costituzionalità del decreto salva-Rai.

di Sgarbi chiesta da Francesco Storace, che ha definito questa designazione «l'ennesima prepotenza di un presidente che continua a usare il suo ruolo per fini promozionali. È veramente inconcepibile - ha aggiunto - consentire all'opposizione di usare la vetrina del decreto salva-Rai. Ci auguriamo che l'onorevole Sgarbi, al quale evidentemente questa maggioranza sta stretta, voglia essere consequenziale».

«Muro contro muro». Neppure Paissan si aspettava questa nomina, ma è contento che nessuno abbia attaccato la sua persona e che la maggioranza se la sia presa con Sgarbi. «La nomina è discrezionale, evidentemente le mie opinioni sulla Rai sono ultranote ma il presidente non le ha giudicate incompatibili. La mia maggiore riserva sul decreto riguarda la novità di questo governo che vuole agganciare il potere di far cadere le teste del cda della Rai e di rielegerlo come gli pare. Io non ho mai difeso i professori, ma lavorerò per stabilire un principio che varrà per la futura elezione del cda di viale Mazzini». Paissan espone le sue opinioni in una relazione che verrà esposta domani in commissione, puntando a suscitare un dibattito non blinfato sul decreto, che soprattutto non avvenga solo all'interno della maggioranza».

E lui, Sgarbi l'instancabile, mentre dice che abitualmente «non va a consultare il bidello per farmi dire chi devo nominare relatore», ha trovato anche il tempo di sollevare dubbi sul presunto antisemitismo di qualche componente della maggioranza che avrebbe sollevato dai loro incarichi Furio Colombo e Fiamma Nirestein, entrambi ebrei.

MONICA LUONGO

ROMA. A chi doveva toccare di movimentare la giornata di ieri intorno alla sarabanda che coinvolge la successione dei vertici Rai? Ma naturalmente a Vittorio Sgarbi, il presidente della commissione cultura alla Camera, che lunedì in tarda serata ha nominato Mauro Paissan relatore del decreto salva-Rai. Un colpo al cuore della maggioranza, che ha lasciato di stucco anche i membri della minoranza, conoscendo le posizioni di Paissan su quel provvedimento. «Con questa nomina Sgarbi ha dato un secondo schiaffo al governo - ha commentato a caldo Adriano Vignali di Rifondazione comunista -. Già, perché il primo schiaffo era stata la promozione sul campo di Furio Colombo a consulente della

commissione cultura per la stesura del testo di riforma sull'emittenza, quel Furio Colombo che si era dimesso dall'incarico di responsabile dell'Istituto di cultura italiano a New York. Le prime proteste sono giunte da An e da Forza Italia: altro che «imbarazzati distinguo», come recitava ieri i lanci di agenzia. Ha cominciato Fabrizio Del Noce: «Visto che il decreto legge sulla Rai ha sollevato tante polemiche, Sgarbi poteva scegliere un esponente della maggioranza. Vorrei ricordare a Sgarbi che è stato eletto con i voti della maggioranza, non uno di più: se se lo è dimenticato converti che qualcuno glielo ricordi». Un vero e proprio richiamo all'ordine a cui si è aggiunta la richiesta di dimissioni

«Alla maggioranza rispondo che mi fa pietà quando mi arrivano certi messaggi che dimostrano mancanza di finezza politica». Eccola pronta e immediata la replica di Sgarbi, che rivendicando le sue prerogative di presidente di commissione, tra cui la facoltà di nominare il relatore, passa a spiegare quali sono stati i motivi della sua scelta: «Si dimentica che questo, tranne una lieve modifica, è un decreto di Ciampi già approvato anche da Paissan. La sua parte politica ha già votato quel decreto e quindi è una finezza squisitamente politica portare al massimo la contraddizione di un'opposizione che potrebbe mettere in discussione quello che ha già votato in massima parte». Dunque Sgarbi preferisce bandire l'opposizione piuttosto che scegliere la politica del



Mauro Paissan

Team

Vittorio Sgarbi

Paiss

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano
DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO
romanzo di Marcello Fattore
presentato da Remo Ceserani
pagg. 120, L. 15.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

Craxi replica a Di Pietro
«Quel giudice? Un superuomo»

Ancora Craxi e Di Pietro i protagonisti della seconda giornata del processo Enimont. L'altro ieri è stato il Pm più noto d'Italia a fare ironia sui mali di Craxi, paragonandoli a quelli di milioni di italiani, compreso se stesso; ieri è stato l'ex segretario del partito socialista a lanciare battute all'indirizzo del pubblico ministero. «Di Pietro dev'essere veramente un superuomo», ha fatto sapere in una dichiarazione diffusa a Roma. «Il dottor Di Pietro - ha scritto Bettino Craxi - ha fatto dell'ironia sulle difficili condizioni di salute nelle quali mi sono trovato e dalle quali non sono ancora completamente uscito. Sono portato a pensare che il dottor Di Pietro dev'essere veramente un superuomo, anzi l'eroe di cui scrivono, se alle prese con mali uguali ai miei di oggi, è riuscito a passare, con la velocità del suono, dal Canada all'Australia, dall'est all'ovest degli Stati Uniti, dall'Abruzzo al Costarica, da Hong Kong all'Austria». La seconda udienza del processo è stata interamente occupata dalle esposizioni delle ultime eccezioni della difesa e dalla replica di Antonio Di Pietro. Si riprende martedì.



Antonio Di Pietro nel corso dell'udienza al processo per le tangenti Enimont di ieri

Giancarlo Caloia/Ap

Tangenti anche da Tex Willer
Pesanti accuse per gli ufficiali della Finanza

I due ufficiali della Guardia di finanza che mancavano all'appello del carcere militare si sono fatti vivi. Il tenente colonnello Capitanucci si è costituito, il generale Cercello sta trattando la «resa». Oggi i cinque indagati già in cella saranno interrogati da pm e gip.

MARCO BRANDO

MILANO. Avevano provato a mettere nel sacco anche Tex Willer. O meglio, la casa editrice Sergio Bonelli, che pubblica la notissime avventure a fumetti dell'incorrutibile ranger. La società è una di quelle taglieggiate, secondo l'accusa, dallo squadrone di Guardia di finanza - più o meno fornite di galloni - che ha imperversato a Milano e dintorni dal 1986 in poi. La Bonelli ha ammesso di avere subito un controllo della Guardia di finanza l'anno scorso, per una serie di verifiche sulle carte contabili delle annate 1991-1992, e di avere pagato la cifra indicata a verbale dopo gli accertamenti. Agli inquirenti risulta però una mazzetta di 300 milioni (150 dei quali finiti nelle tasche del generale di divisione Giuseppe Cercello), così ora sono in corso le verifiche.

ha dovuto cedere. Intanto sono nel carcere militare di Peschiera del Garda due colonnelli, Vincenzo Tripodi ed Angelo Tanca, e tre tenenti colonnelli, Paolo Zuin, Gianni Giovannelli e Carlo Capitanucci. Deve ancora essere eseguito il sequestro di un'auto per corruzione, quello che riguarda il generale, Giuseppe Cercello: è irreperibile, ufficialmente è in ferie, chieste il 20 giugno scorso. Ieri sera si è saputo che il generale si è messo in contatto con un avvocato per concordare la sua «resa». L'altro ieri notte si era costituito il tenente colonnello Carlo Capitanucci, dall'1987 ispettore del Seclit, il servizio dei cosiddetti 007 del fisco. Ha preferito consegnarsi ai colleghi del nucleo operativo di via Fabio Filzi, a Milano. Per lui l'accusa è di tentata concussione nei confronti della «B Ticino», i cui ex proprietari si erano

presentati spontaneamente al pm Antonio Di Pietro. Antonio e Luca Bassani avevano spiegato che nel 1986 Capitanucci, allora in servizio a Milano, aveva chiesto mezzo miliardo per non svolgere una verifica tributaria. I fratelli Bassani rifiutarono. La retata dell'altro ieri è stata comunque basata soprattutto sulle confessioni di quattro dei 15 ufficiali e sottufficiali arrestati tra aprile e giugno: Emilio Stolfo, Francesco Nanocchio, Luigi Donna e Agostino Landi. Essi hanno rivelato un giro di mazzette che ammonta ad oltre 3 miliardi, spartiti tra i superiori. Le somme maggiori sembra averle incassate il generale Cercello nel 1990-93 (650 milioni su 1110 milioni di «stecche»), seguito dal colonnello Tanca e dal tenente colonnello Giovannelli (destinatari di almeno un terzo di 1350 milioni). Girano persino le percentuali di tangenti che venivano spartite, a seconda del grado, sulla base di accordi presi con «imprese amiche» all'inizio di ogni anno: al comandante di gruppo tra il 30% e il 50%, dal 20% al 30% al comandante di sezione e dal 30% al 40% alla pattuglia. Nuovi arresti in vista? Questa è l'aria che tira in procura. Molto dipenderà dalla collaborazione dei cinque ufficiali che verranno interrogati oggi a Peschiera dal gip Andrea Padalino e dai pm Antonio Di Pietro, Francesco Gre-

co e Piercamillo Davigo. I pm stanno valutando anche l'opportunità di contestare il reato di associazione per delinquere: la codificazione delle percentuali lascia intravedere una vera organizzazione capillare. Già, un racket... D'altra parte, l'elenco delle imprese milanesi e lombarde salassate è lungo. Sono una trentina, per ora. E dall'ordine di custodia cautelare si ricavano battute che chiariscono la gravità della situazione. «Risulta ampiamente definito - vi si legge - il funzionamento del sistema di distribuzione dei proventi di attività illecite all'interno del comando... Detti episodi non appaiono occasionali ma il segmento di una linea di condotta posta in essere dagli indagati, volta ad ottenere illeciti vantaggi economici in relazione alle proprie attività d'istituto». Ecco il racconto di uno degli ufficiali «pentiti», Luigi Donna: «Venne consegnata al maresciallo Ghisu una somma che io ho più tardi consegnata al colonnello Zuin. Ricordo che quando mi recai con la busta nell'ufficio di Zuin lui stesso mi chiese solitamente a quale verifica si riferisse la somma... In seguito il colonnello Zuin quando ebbi modo di consegnargli altre somme di denaro mi chiese sempre e soltanto a quali verifiche si riferissero...».

Di certo il terremoto che ha colpito le Fiamme Gialle, tanto da indurre il comando generale a costituire una commissione interna d'inchiesta, rivela ancora una volta fino a che livello era arrivato il sistema della corruzione. Una situazione preoccupante, di cui si è fatto interprete lo stesso quotidiano della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*: vi si legge che l'arresto degli ufficiali della Finanza pone «un interrogativo troppo inquietante per non auspicare che sia fatta al più presto piena luce». Ancora: «Proprio le persone da cui dovrebbe venire alla gente l'esempio di forza morale risultano inquinate dagli stessi reati che avrebbero dovuto scoprire e denunciare. Quindi, ci si chiede con apprensione e con delusione, l'inquinamento morale ha toccato veramente tutti, non solo i politici, gli imprenditori, ma anche categorie che, finora, sembravano imprevedibili». Anche sul fronte politico lo scandalo delle Fiamme Gialle ha aperto qualche breccia. I progressisti Vincenzo Visco e Lanfranco Turci hanno chiesto ieri l'audizione del ministro delle Finanze, Giulio Tremonti. Marco Pannella ha annunciato che riproporrà «la smilitizzazione, la professionalizzazione, la valorizzazione piena della Guardia di Finanza». E, com'è nel suo stile, ha sentenziato: «Il partito radicale l'aveva già proposto 15 anni fa».

Critiche per la sentenza della prima sezione
Mafia, polemiche sulla Cassazione

I concetti nuovi o ribaditi dalla sentenza della Cassazione sono un «problema» per la procura palermitana. Si è aperta una discussione per affrontare le nuove indicazioni sull'impossibilità di contestare il reato di concorso in associazione mafiosa. Il pm Croce: «Potremo continuare per la nostra strada». L'allarme di Giuseppe Di Lello. La reazione positiva di Tiziana Maiolo. Violante: «È una questione che si pose ai tempi del terrorismo».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Alcuni dicono che è una questione di lana caprina. Altri ripetono che è storia vecchia e finalmente la Cassazione la chiarisce. Alcuni amplificano l'indicazione della prima sezione penale della Suprema Corte che in pratica dichiara inesistente il reato di concorso in associazione mafiosa stabilendo: o si è dentro l'associazione o si è fuori, indipendentemente dal rito di iniziazione. Altri sono sorpresi per quelle due pagine che spiegano come un mafioso, un «uomo d'onore» di Cosa nostra, possa non essere penalmente perseguibile. Come previsto fa discutere la sentenza della Cassazione che ha accolto il ricorso contro l'ordine di custodia cautelare dell'avvocato Marco Clementi, accusato di concorso in associazione mafiosa, e ha rispettato gli atti al tribunale del riesame per decidere se l'indagato è mafioso o se è favoreggiatore. La procura ha una brutta gatta da pelare. Per le inchieste in corso e per quelle future. Come si comporterà? Sono un problema quello diciassette pagine firmate dal presidente Enzo Pirozzi e dai suoi consiglieri. La discussione nella Dda è aperta. Al procuratore aggiunto Luigi Croce, che non vuole assolutamente parlare, sfugge che «i Pm potrebbero continuare per la loro strada, continuando a contestare il reato di concorso con Cosa nostra, considerato che tante volte - il procedimento contro il funzionario del Sisde Bruno Contrada ne è una prova - ha avuto ragione. Si lascia sfuggire il vice di Gian Carlo Caselli anche che «la sentenza di una sezione della Cassazione è un'indicazione, ma non fa giurisprudenza».

Non bisogna scordare l'uomo che ha sollevato tutto il caso proponendo e vincendo un ricorso preciso sull'impossibilità della configurazione giuridica del concorso eventuale dell'estraneo nell'associazione mafiosa. La parola all'avvocato Raffaele Restivo: «La Cassazione dice che lo spartiacque tra chi è mafioso e chi non lo è non è più l'iscrizione a Cosa nostra, ma la condotta di chi è sotto indagine. Si è mafiosi non in quanto affiliati, ma perché il comportamento è finalizzato a perseguire gli scopi dell'associazione». Contento, naturalmente, l'avvocato. Allarmato Giuseppe Di Lello, deputato progressista, ex giudice del pool antimafia: «Nella mia dichiarazione all'Unità di ieri non ho parlato di nessun caso specifico perché non sapevo che la sentenza riguardasse l'avvocato Clementi. Sulla rilevanza penale della pura e semplice iniziazione - sempre che vi sia la prova - non si può essere d'accordo con la prima sezione della Cassazione, perché siamo in presenza di un reato associativo che si perfeziona nel momento dell'accordo sul programma criminoso e non necessita assolutamente della realizzazione dei reati programmati. Il vero problema è se, per realizzare un maggior tasso di garantismo, non sarebbe meglio la commissione di uno dei reati programmati perché il reato associativo sussista. L'associazione mafiosa c'è se c'è la prova che il mafioso si è «punto» sapendo di aderire a Cosa nostra anche se torna a casa e rimane il buono per il resto dei suoi giorni. Posizione leggermente diversa quella di Luciano Violante: «Per condannare a norma del 416 bis è necessario che si sia dato un contributo concreto all'associazione. Perciò il giuramento da un lato non basta e dall'altro non è necessario. Ma rimane indice di grave pericolosità e può determinare l'applicazione di misure di prevenzione. L'inammissibilità del concorso esterno all'associazione mafiosa è una vecchia questione che si pose ai tempi del terrorismo. Su questo punto la sentenza mi pare discutibile ma non catastrofica». La forzista Tiziana Maiolo reagisce positivamente alla sentenza: «La cattellazione del reato di concorso con la mafia: «È una bocca di ossequio per quanti hanno a cuore lo Stato di diritto. Resta da sperare che nessun giudice antimafia decida di procedere nei confronti del presidente della prima sezione penale di Cassazione: non sarebbe la prima volta». Il riferimento è a Corrado Carnevale, giudice ammazza-sentenze, sotto inchiesta per mafia. Pino Arlacchi, deputato progressista, ai giudici di Cassazione parla subito: «Ostacolo al contrasto giudiziario della mafia non sono solo i «casi Carnevale», ma una mentalità, certi giudici che non studiano, non si aggiornano». L'indicazione della Cassazione sulla cancellazione del reato di concorso con la mafia non tocca Giulio Andreotti, perché il suo capo d'imputazione è stato cambiato con il «416 bis». Il senatore Giovanni Pellegrino, pds, presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere che aveva dato l'ok per l'indagine sull'ex presidente del Consiglio, dichiara di essere sorpreso da questo cambiamento affermando che «la giunta non avrebbe concesso l'autorizzazione per il reato di associazione mafiosa».

La sentenza su un quesito posto dai giudici di Benevento. Non si dovrà aspettare

La Consulta: anche in caso di separazione soldi subito per il coniuge più debole

ROMA. Il marito che non versa alla moglie, dalla quale si sta separando, l'intera somma a lei dovuta a titolo di mantenimento, potrà vedersi detrarre dallo stipendio la differenza perché venga direttamente versata alla consorte. Naturalmente per disposizione del giudice davanti al quale è in corso la causa di separazione. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con una sentenza depositata ieri in cancelleria. Una disparità evidente. La stessa Corte ha fatto cadere l'articolo 156 del Codice civile nella parte in cui non veniva previsto che fosse lo stesso giudice che si occupa della separazione dei coniugi a stabilire il «prelievo» dello stipendio anche prima del riconoscimento giuridico della separazione stessa.

Il caso era stato sollevato dai giudici del Tribunale di Benevento che avevano sottolineato come potesse crearsi (la moglie bisognosa e il marito con i soldi dello stipendio in tasca) una disparità evidente tra i coniugi. C'era poi l'obbligo di tenere salvo il dettato della legge che impone ai due coniugi l'obbligo di mantenere i figli. I giudici della Consulta, con una lunga e dettagliata motivazione, hanno ritenuto fondato il dubbio sollevato dai giudici di Benevento e hanno accolto le loro richieste. Insomma, il marito, già in fase di separazione dalla moglie, dovrà provvedere, in maniera tempestiva ed efficace, alle necessità della donna e degli eventuali figli della coppia. Evidentemente, la situazione della coppia di Benevento non è poi così peregrina come potrebbe apparire ad

alcuni osservatori che non si sono mai trovati (beati loro) in situazioni di particolare difficoltà del rapporto matrimoniale. Le prime difficoltà. Nei casi di separazione, come è evidente, tocca sempre alla donna sopportare il peso delle prime difficoltà. Al punto che, nelle circostanze più disgraziate, l'arma dei soldi, può essere utilizzata dall'uomo come un vero e proprio strumento di ricatto. Soprattutto se la donna non lavora ed è costretta in casa per accudire ai figli. L'inizio della causa di separazione ha tutta una serie di «attese» e «punti morti» che possono davvero mettere in difficoltà il coniugoeconomicamente più debole. Soprattutto se i coniugi vivevano in regime di non separazione dei beni. In questo ca-

so toccava al giudice dividere i «beni comuni»: dai soldi ad ogni oggetto di casa. Nelle «more» e prima che il giudice concedesse l'effettiva separazione si creava per la donna una situazione di reale di oggettiva difficoltà. Questo nelle cause di separazione che, a volte, si protraggono per anni, soprattutto quando si tratta di separazione non consensuale. Diversa la situazione in caso di divorzio. Il giudice, allora, può immediatamente intervenire e disporre il versamento immediato di una quota di stipendio per il mantenimento della moglie e dei figli. Senza attendere anni. La sentenza della Consulta, evidentemente, ha voluto, ora, equiparare le due situazioni in modo da far intervenire il giudice immediatamente e senza attendere mesi

o anni. Gli esperti e i legali che si occupano di separazioni e di divorzi segnalano però un'altra grave anomalia. Riguarda la differenza tra il «salarato dipendente» e il libero professionista, l'industriale o l'artigiano. Nel caso del dipendente non è difficile, per il giudice, ordinare il diretto prelievo di parte dello stipendio per il mantenimento della consorte, del consorte o dei figli. Nel caso del libero professionista o dell'industriale tutto diventa impossibile da controllare. Si sono così avuti i casi di professionisti pieni di soldi e con un alto tenore di vita, ai quali era impossibile prendere dei soldi. I loro guadagni non risultavano, infatti, da nessuna busta paga. Non solo: proprietà e beni, erano addirittura intestati a società o prestanome e ogni richiesta della moglie cadeva, dunque, automaticamente nel vuoto.

NAPUL'È

In occasione del G7 con l'Unità un tabloid che vi dirà tutto sulla città che per tre giorni sarà sotto gli occhi del mondo.

Interviste a ed interventi di:

Antonio Bassolino, Mirella Stampa Barracco, Giovanni Grasso, Giuseppe Venditto, Vincenzo De Luca, Aldo Bulzoni, Roberto De Simone, Armando Poggi.

E poi tante curiosità sul nuovo look di Napoli: oltre a tre proposte di itinerario: turistico, culinario e culturale.

Può adottare il bimbo anche se è ateo e porta l'orecchino

Sono idonei ad adottare un bambino straniero: anche se lui è ateo e porta l'orecchino e lei non è praticante. La Corte di appello di Trento ha capovolto la sentenza dei giudici del Tribunale dei minori che aveva destato scalpore ed era finita sui giornali. «Occorre valutare solo la capacità di istruire, educare e mantenere un minore» hanno detto i giudici d'Appello contestando punto per punto le motivazioni della sentenza di primo grado.

ROVERETO. Anche se è ateo e porta l'orecchino può benissimo fare il padre; e sua moglie la madre, pure se non va in chiesa ed ha interrotto il lavoro prima di arrivare al minimo pensionistico. Per l'idoneità all'adozione internazionale c'è da valutare la capacità di educare, istruire e mantenere un bambino. E i coniugi «bocciati» dal Tribunale dei minori di Trento ce l'hanno. Parola della Corte d'Appello di Trento, che ha rigettato e capovolto la sentenza di primo grado. Muovendo non poche critiche ai giudici espressi dai giudici minori.

Giudizi così categorici quanto opinabili che avevano portato il caso sulle pagine dei quotidiani. Strana quella relazione dell'assistente sociale che iniziava così: «Il marito è italiano e si professa ateo. Porta un orecchino al lobo sinistro»; lei: «È italiana e si dichiara non praticante... si è licenziata senza raggiungere il minimo pensionabile». E, come se non bastasse, in 14 an-

ni di matrimonio avevano cambiato 3 case e lui diversi lavori, senza ricercare, come sarebbe «normale» il posto fisso, magari pubblico. Il presidente del Tribunale dei minori di Trento, Giuseppe Iannetti, infastidito da tanto clamore, aveva difeso la sentenza, bollando i due come immaturi. Una prova? «Entrambi si sono dichiarati convinti che l'arrivo di un bambino non provocherà cambiamenti nelle loro abitudini di vita».

I giudici d'Appello, dichiarando invece la coppia idonea, hanno replicato punto per punto a tutte le contestazioni. Sull'orecchino e la laicità della coppia hanno tagliato corto: sulle scelte di vita dei cittadini nessuno può esprimere giudizi; perché sono inevitabilmente opinabili così come il giudizio negativo che qualcuno può esprimere.

Anche i coniugi che aspettano un figlio spesso dichiarano che l'arrivo del nascituro non cambierà la loro vita; perché quindi scandalizzarsi se lo dice anche una coppia che il bambino lo vuole adottare? «Le ragioni della scelta a procreare o ad adottare non sono mai del tutto consapevolmente chiare; soltanto di fronte alla reale presenza del bambino è possibile per i genitori misurarsi sul piano affettivo e su quello organizzativo», hanno scritto i giudici, respingendo così il giudizio di immaturità.

L'ultima stocata dei giudici è verso la famiglia «totalmente oblativa». Per essere buoni genitori non occorre essere pronti ad annullarsi ed annientarsi nei confronti del figlio. Anzi. Il bambino «per maturare un corretto sviluppo della propria personalità ha bisogno di stimoli, di rispetto per le proprie scelte e di consapevolezza dei limiti imposti dalla convivenza familiare e sociale, non certamente di una famiglia "totalmente oblativa", sottolineano i giudici.

«Una sentenza positiva non solo perché ribalta un giudizio negativo espresso verso la coppia, ma perché rigetta tutti i peggiori stereotipi familiari», dichiara l'avvocato Rita Farinelli, che ha assistito la coppia. Ribadendo che l'idoneità all'adozione deve verificare solo la capacità di educare, istruire e mantenere un bambino. E non «giudicare» le convinzioni e gli stili di vita delle persone.

La Consulta non cambia parere Sposati da 3 anni per un'adozione

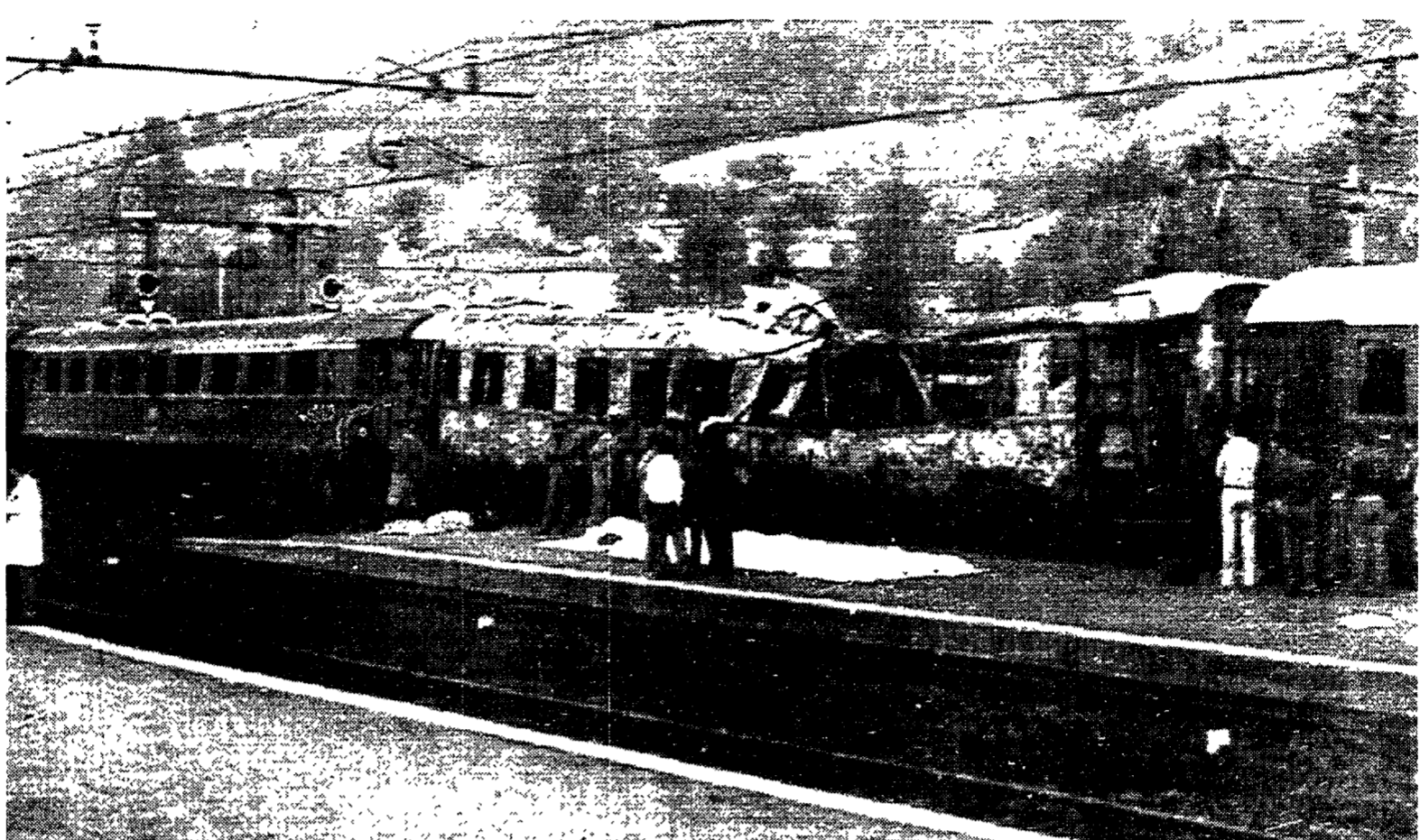
Tra i requisiti che una coppia deve possedere per ottenere in adozione o in affidamento un minore, resta quello di essere unita in matrimonio da almeno tre anni. Con una sentenza depositata ieri, la Corte costituzionale ha respinto i dubbi espressi dal tribunale dei minori di Genova sull'art. 6 della legge n. 184 dell'83 nella parte in cui pone il suddetto requisito. Ai giudici della Consulta era stata prospettata la violazione del principio che tutela dei diritti inalienabili della persona (per mancato riconoscimento della famiglia di fatto come formazione sociale) nonché una ingiustificata disparità di trattamento operata in danno di coppie che pur sposate da poco sono conviventi da molti anni. Queste infatti, era stato fatto rilevare, danno garanzie di affidabilità maggiori di quelle offerte da coniugi uniti in matrimonio da un triennio. La Consulta ha visto le cose secondo un'altra ottica.

Firenze, processo per l'«autoparco» Undici persone condannate: 4 anni a un poliziotto, aveva rapporti con la mafia

FIRENZE. Condannato a quattro anni l'ispettore Leonardo Atterato, uno dei poliziotti del commissariato milanese di Monforte accusato di essere organico al consorzio di clan mafiosi che gestiva l'autoparco di via Salomone. Da quei cinque arresti del 28 ottobre '93 (finito in carcere oltre all'ex vice questore di Milano Carlo Iacovelli, Roberto Stornelli, Gennaro Burzi, Leonardo Atterato e Vincenzo Grimaldi) iniziò l'attrito fra le procure di Milano e di Firenze.

L'ispettore Atterato è stato condannato, con il rito abbreviato, a quattro anni per associazione a delinquere di stampo mafioso e non a dodici come aveva chiesto il pm Giuseppe Nicolosi, perché il gup Roberto Mazzi non lo ha ritenuto colpevole di traffico di stupefacenti. La scelta del rito abbreviato da parte di Atterato è una implicita

ammissione di colpevolezza in cambio dello sconto di un terzo della pena. E, di fatto, un importante riconoscimento di validità all'indagine fiorentina sull'autoparco della mafia. Oltre all'ispettore Atterato, sono state condannate (tutti con il rito abbreviato) a pene variabili da venti anni a due anni e quattro mesi altre dieci persone. Un solo imputato, anche su richiesta del pm, è stato assolto. Le principali condanne - vent'anni con la riduzione di un terzo della pena - ai presunti boss dei corsisti Salvatore Cappello ed il catanese Ignazio Bonaccorsi, ritenuti due punti di riferimento dell'organizzazione. Le accuse, per loro come per la maggior parte degli imputati, sono di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti.



I vagoni dell'Italicus alla stazione di S. Benedetto Val di Sambro, squarciati dall'esplosione di una bomba che provocò la morte di dodici persone nel 1974

Ferrari/As

Trame e stragi, il Msi era colluso

Depositata la requisitoria su Bologna e Italicus

L'intero gruppo dirigente del Msi degli anni 70 coinvolto nelle trame eversive; il fascista Delle Chiaie che in realtà lavorava per il Viminale. Il ruolo della Cia. È stata depositata la requisitoria sulle inchieste bis sulle stragi dell'Italicus e di Bologna.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un paese a sovranità limitata, nelle mani militari della Cia e degli «ascari» dei servizi segreti italiani e della destra eversiva, talora iscritti a pieno titolo al Movimento sociale, il cui gruppo dirigente era colluso. Un paese nel quale il capo «ombra» del ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato, piduista e fino a poco tempo fa nel libro paga del Sisd, ha mantenuto legami assai saldi con i terroristi neri e con i suoi «superiori» atlantici. Tutto questo e moltissime altre verità emergono con chiarezza fin troppo drammatica nella requisitoria sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna che è stata depositata ieri. Il pubblico ministero ha chiesto il proscioglimento dall'accusa di strage per gli estremisti Stefano Delle Chiaie, Marco Ballan, Adriano Tilgher e per Maurizio Giorgi. Mentre ha chiesto il rinvio a giudizio per l'attività di de-

ufficio Affari riservati o a quale titolo il Sisd e la Ps continuavano a pagare fino a poco tempo fa Federico Umberto D'Amato. Oppure a cercare negli archivi del Viminale quella che - leggendo la requisitoria - appare una verità sconvolgente, ossia l'«organicità» di un «eversore storico» come Stefano Delle Chiaie con il ministro dell'Interno. E, inoltre, i rapporti tra questo «occolo duro» del doppio Stato con esponenti missini, ossia gli antenati di quella forza politica che oggi proclama l'ineluttabilità della seconda repubblica.

I segreti del Viminale

Nel Viminale, non c'è dubbio, si sono nascoste alcune delle menti della strategia della tensione. Alcuni importanti retroscena sono emersi. Uno dei testimoni più attendibili disposti a parlare di questo aspetto è stato Gaetano Orlando, negli anni settanta esponente di spicco del Mar, un gruppo eversivo che si batteva per la repubblica presidenziale. Parlando dei fuoriusciti che vivevano protetti in Spagna, Orlando ha raccontato: «Delle Chiaie mi portò con sé in una occasione ad un incontro con il Romualdi (il parlamentare missino, ndr)». Romualdi, secondo questa versione, lavorò con altri politici per la fusione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. «Si trattava di deputati del Msi e anche non di questo partito, ma sono disposti a

fare solo il nome di Romualdi. Circa i rapporti con i politici ricordo poi che Cossiga, allora ministro degli Interni, verso la fine del '76 venne in Spagna per incontrare il ministro degli interni spagnolo, Martin Villa. Ho appreso che in occasione di questo viaggio Cossiga ebbe un incontro con Stefano Delle Chiaie... È mia convinzione che vi sia stato uno scambio di favori tra il governo italiano e il governo spagnolo. Questo venne incontro alle esigenze italiane per l'arresto dei fuoriusciti italiani segnalati da Delle Chiaie il quale evidentemente si poneva al centro fra i servizi italiani e quelli spagnoli». Dell'incontro Cossiga-Delle Chiaie, effettivamente, si è lungamente parlato tra i fascisti riparati in Spagna. Anche se non si può escludere, come ha fatto Vincenzo Vinciguerra - che la voce sia stata un po' gonfiata. Prove dell'incontro, insomma, non esistono. Mentre, al contrario, Orlando è assai netto su un altro punto: «Ha partecipato ad una riunione con Delle Chiaie nel corso della quale mi venne presentato Federico Umberto D'Amato». E ancora: «Ho conosciuto Guerin Serac, persona che ho visto un paio di volte e che prese parte alla riunione con Delle Chiaie e il D'Amato». Un'affermazione assai drammatica. Serac, per chi non lo ricorda, era il capo di un'agenzia di provocazione internazionale, legata alla Cia, che ha svolto un ruolo determinan-

te nel terrorismo nero. Che ci faceva un funzionario del Viminale con lui?

Almirante e Delle Chiaie

L'uomo di Avanguardia Nazionale, che ancora in tempi recenti ha tentato di fare politica attiva, lavorava per il Viminale. I giudici Mancuso, Grassi e Salvini hanno, su questo, raccolto testimonianze assai categoriche. Ne hanno parlato Vincenzo Vinciguerra, ma anche l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna. Vinciguerra e Gaetano Orlando hanno aggiunto un particolare assai delicato: «Ci furono incontri a Roma tra Delle Chiaie (latitante, ndr) e Almirante, nei quali venne discussa la candidatura del Comandante (il golpista Junio Valerio Borghese, ndr). Posso anche dire che Almirante era favorevole più a una candidatura dello stesso Delle Chiaie». Aggiunge il pm: «Ciò a testimonianza del coinvolgimento nelle trame eversive e golpiste di quegli anni dell'intero gruppo dirigente del Movimento sociale e cioè dei van Almirante, Rauti, Caradonna, Romualdi».

Nei giorni scorsi, Giovanni Galloni, parlando dei poteri forti e occultati, aveva detto che ormai questi ultimi avevano preso il sopravvento. La requisitoria dei giudici di Bologna dimostra come quell'affermazione sia profondamente vera. Insomma: la democrazia italiana è ancora profondamente inquinata.

Fiumicino, brasiliana prigioniera? La ragazza accusa la polizia «Non m'hanno fatto sbarcare mi toccavano e insultavano»

ROMA. Ha suscitato forti polemiche in Brasile il caso di Glauca Smaildino, la ragazza di padre italiano arrivata giovedì scorso all'aeroporto di Fiumicino, per visitare le zie italiane e respinta dalla polizia di frontiera, perché, come ha spiegato anche un funzionario, «non aveva con sé nemmeno un soldo». Lei, intervistata da tutte le tv nazionali brasiliane, sostiene di avere avuto in tasca 800 dollari e accusa: «I poliziotti italiani non mi davano da mangiare, non mi sono potuta lavare, mi passavano le mani sul corpo e mi hanno obbligata persino a ballare per loro». Il padre, Luigi Smaildino, un teramano che vive da anni a San Paolo dove rappresenta la «Bloch», seconda casa editrice brasiliana, si è presentato ieri al Consolato Generale d'Italia per chiedere che fosse chiarita la vicenda e ha annunciato la sua in-

tenzione di rinunciare, dopo questo episodio, alla nazionalità italiana. E anche il Console Generale, Antonio Di Stefano, ha detto che «la ragazza era frastornata e piangeva continuamente». «Mi hanno trattenuta al controllo dei passaporti - ha detto Glauca - sostenendo che i soldi che avevo erano troppo pochi. Per andare a casa delle mie zie per un mese, mi ero portata 800 dollari. E avevo il biglietto di ritorno. Mi hanno tenuta isolata per tre giorni prima di rimandarmi indietro. Mi prendevano in giro, mi toccavano, e mi chiedevano di ballare, dicendo che piace a tutte le brasiliane». A Roma, la polizia di frontiera ha replicato alle accuse. «Ci siamo comportati in maniera irreprensibile - ha spiegato un dirigente - Le cose che sostiene la ragazza sono tutte da dimostrare».

Una Cartina e un Manuale in regalo con "Il Salvagente"



Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna



Disco Rosso alla violenza

Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

LA POLEMICA. Dopo gli scontri

Venezia, Cacciari avverte gli abusivi «Per chi sgarra ci sarà la polizia»

Venezia il giorno dopo l'assedio. Sciolto l'ingorgo in Canal Grande provocato dall'assedio dei taxisti abusivi, il sindaco Cacciari annuncia nuove regole per le licenze e contemporaneamente avverte: «Da quel momento chi non si adegua diventerà un problema di ordine pubblico». E lo stesso vale per i commercianti ambulanti che, in seguito a una sentenza del Tar, potranno tornare a piazza San Marco, ma dovranno sottostare a nuove regole.

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. «Se, una volta fissate le regole, qualcuno sgarra o verrà in municipio a fare chiasso, chiamerò la polizia». Il giorno dopo l'assedio acquatico dei taxisti abusivi alla Regione Veneto e la sentenza del Tar che ha dato torto all'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey e ragione, almeno in parte, agli ambulanti cacciati da piazza San Marco, il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, preannuncia per l'autunno il pugno di ferro contro pirati del trasporto pubblico e venditori di *souvenir* che non si adegueranno alle nuove norme che dovrebbero finalmente mettere ordine, dopo anni e anni di sostanziale anarchia, nei trasporti e nel commercio ambulante in Laguna.

Ad accendere la miccia della rivolta dei taxisti abusivi - decine, solitamente appostati nei punti nevralgici come il parcheggio del Tronchetto per accalappiare i turisti in arrivo e portarli, a prezzi ovviamente al di fuori di ogni controllo, a San Marco o alle isole - era stata la ripresca delle verifiche, con relative ammende e sequestri, dopo mesi di «stregua».

Assedio alla Regione

Martedì i motoscafi degli abusivi - che si distinguono dai taxi «ufficiali» per la mancanza della bandiera gialla sulla fiancata del natante, non certo per le tariffe, che in Laguna sono spesso un'opinione - hanno stretto d'assedio il palazzo della Regione, in Canal Grande, dopo che tre tentativi della polizia di fermarli erano andati a vuoto. C'era stata anche una rissa dopo che una lancia della questura aveva speronato un taxi, e un poliziotto era rimasto ferito. La manifestazione aveva di fatto provocato per alcune ore la paralisi del traffico sul Canal Grande, un brutto ingorgo con gondole, taxi e vaporetto costretti a mettersi in coda e ad aspettare come auto nel centro storico di una città qualsiasi.

I sequestri sono stati il detonatore della protesta. Ma al fondo c'è la lotta senza esclusione di colpi tra gli abusivi e le cooperative che detengono le licenze per il trasporto

pubblico, spesso ottenute negli anni scorsi - secondo l'accusa - con metodi non proprio ortodossi, e spesso sulla base di favoritismi politici. Si parla apertamente di concorsi truccati, di voto di scambio, di brogli e di illegalità.

Le nuove regole

Ora le cose dovrebbero cambiare radicalmente: entro la fine dell'estate (fino ad allora la Regione sospenderà le sanzioni per gli abusivi) dovrebbe essere pronto il nuovo regolamento comunale. E «per allora - avverte Cacciari - in concomitanza con lo studio del piano generale di trasporto acquatico per il centro storico, saranno banditi i concorsi per nuove licenze. Dopodiché - ribadisce - quando tutto sarà a posto, non si guarderà in faccia nessuno. Chi sbaglierà pagherà. Ciò vale anche per gli ambulanti. Ovvero l'altra faccia del problema».

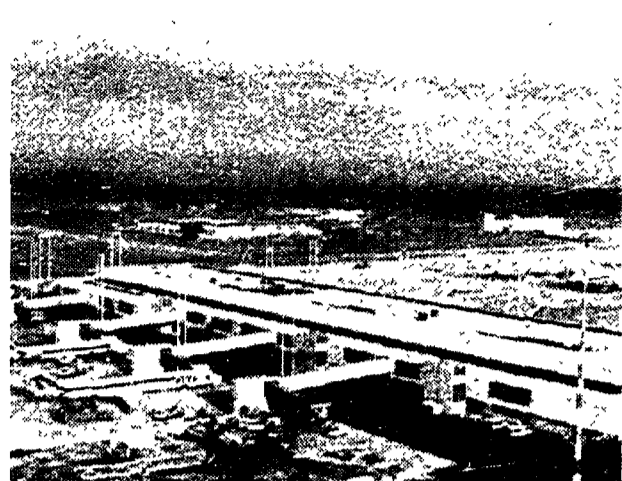
Alcuni mesi fa l'allora ministro Ronchey, con un provvedimento che aveva suscitato polemiche e manifestazioni di protesta - i commercianti avevano anche parato a lutto i loro banchi e assaltato l'ufficio del sindaco - aveva bandito le bancarelle da piazza San Marco in nome del decoro e del valore storico-monumentale dell'area. Ora il Tar ha stabilito che agli ambulanti non può essere impedito di lavorare nella piazza, ma che è semmai necessario regolamentarne la presenza. Per cui prossimamente torneranno a San Marco, ma in posizione più discreta rispetto al passato e a turno, 18 delle 35 bancarelle che facevano ormai parte in qualche modo del panorama della piazza come il Florian e i portici.

Ma anche per loro Cacciari ha un ammonimento: «Basta con tutta la paccottiglia in circolazione», avverte. Sulle bancarelle nuovamente legalizzate dovrebbero essere messi in vendita esclusivamente - o quasi - prodotti dell'artigianato locale. E in ogni caso taxisti abusivi e bancarelle disinvolte sono avvertiti: «Finora queste due questioni - ribadisce il sindaco - erano di tipo politico-amministrativo. Una volta fissate le norme, diventeranno questioni di ordine pubblico».

IL FATTO. Gravi disagi per l'agitazione che ha bloccato molti voli nazionali dell'Alitalia



Passeggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino; a destra aerei bloccati per lo sciopero



Si annunciano altri giorni neri Lunedì il blocco sarà totale

Il tormentone del trasporto aereo è destinato a vivere altri difficili capitoli con conseguenti pesanti disagi per i viaggiatori. Già oggi entreranno in sciopero i controllori di volo di Milano Linate. I disagi sono difficili da quantificare in anticipo, anche se certamente non saranno irrilevanti. È invece stato fortunatamente annullato lo sciopero nazionale previsto per domani. Ma l'improvvisa smentita non fermerà tutta una serie di agitazioni locali di vari sindacati degli uomini radar: il 9, 10 e 11 a Bologna, l'11 e 13 luglio a Roma Ciampino. Ma il momento più difficile si toccherà certamente lunedì 11 quando si fermerà per l'intera giornata tutto il trasporto aereo sull'intero territorio nazionale. L'agitazione è stata proclamata dai sindacati confederali ma anche da Anpav e Sulta. Per l'occasione l'Alitalia ha fornito l'elenco dei voli minimi garantiti: si tratta di 76 voli tra nazionali, internazionali ed intercontinentali, poco più del 10% di quelli programmati.

Rabbia e ressa a Fiumicino

«Almeno potevano avvertirci dello sciopero»

La consueta trafila di disguidi e disagi si è attivata anche ieri per i viaggiatori bloccati dallo sciopero degli assistenti di volo all'aeroporto di Fiumicino: chi si ritrova con mucchi di valigie da trascinare qua e là sui carrelli, e chi, forse costretto a passare la notte su un treno, scopre che i suoi bagagli, invece, hanno proseguito per un'altra destinazione. Rabbia, rassegnazione, proteste: ma per i malcapitati non resta che attendere, e sperare.

RINALDA CARATI

■ ROMA. «Lo sa perché mi trovo così calma? Perché vengo dall'India, ho fatto le vacanze là. Ma se fosse uno di quei giorni in cui viaggi per lavoro, non mi riuscirebbe di prenderla così bene». La signora fa parte di un gruppo di sedici persone arrivate in prima mattinata da Delhi: avrebbero dovuto proseguire, dopo un'ora, per Torino. Ma sono partiti solo i bagagli. Uomini e donne sono rimasti bloccati a Roma, e stanno meditando se non convenga andare a prendersi un treno, come hanno già fatto tanti. La signora scuote la testa e continua: «Stamattina eravamo migliaia,

una persona e una valigia, una valigia e una persona. Tutto pieno. Ci sono state liti, urla. Ma è sbagliato prendersela con gli impiegati che sono qui: sono i pochi che lavorano, mentre gli altri stanno scioperando...».

Gli ampi spazi delle «partenze nazionali» all'aeroporto di Fiumicino, verso le 15, si vanno progressivamente normalizzando. Non rimangono che alcune tracce della follia che, nella mattinata di ieri, come già martedì, ha subito disagi intensi a causa dei disservizi conseguenti allo sciopero degli assistenti

di volo. Ormai, le persone ancora bloccate, circa centocinquanta, hanno assunto la classica espressione della rassegnazione. C'è una ragazzina seduta sul pavimento che consuma, assorta, patatine e Coca-Cola. C'è un po' di gente che dorme, precariamente appoggiata alle pile di valigie, sacche e pacchetti. C'è chi si ostina presso i banchi dell'accettazione, e chi passeggia su e giù. I telefonini sono attivissimi, e ancora qualcuno tenta di raggiungere le famiglie con comunicazioni che, se non possono essere precise quanto agli orari dei voli, puntano a essere, almeno, tranquillizzanti: «Non state a venirmi a prendere, quando arrivo».

All'ingresso principale, i consueti monitor trasmettono messaggi scarni: «Causa uno sciopero degli assistenti di volo che interessa le partenze da Fiumicino, Napoli e Milano, il programma operativo odierno ha subito modifiche e cancellazioni». A fianco, altre comunicazioni materializzano sui monitor le paure e le speranze dei viaggiatori: alcuni voli sono confermati, al-

cuni no, altri ancora sono in forse: «RD 620 Rimini, 16,50: accettazione presso i banchi Alitalia; oppure AZ 230 Bologna 17,15: cancellato». Ai banchi, avere informazioni che vadano oltre il sapere che si è in «lista d'attesa» è praticamente impossibile. Una signora, arrivata in mattinata dall'America, se la prende con l'Alitalia. I suoi bagagli, spiega, sono stati scaricati a Fiumicino, non si capisce perché: avrebbe dovuto proseguire per Torino. «E comunque avrebbero potuto avvertirci che era previsto uno sciopero: avrei evitato di mettermi in viaggio». Poi però la signora si lascia trascinare dalla commozone: «Certo in America le cose funzionano meglio, ma il cuore, quello ce lo abbiamo solo noi». E poi, come facendo una confidenza, precisa: «Soprattutto noi siciliani». È vuole dare prova. Racconta che proprio ci sono cose che non si possono sopportare: con lei viaggiava una signora non vedente, che avrebbe dovuto essere accompagnata a destinazione, passo passo, e avrebbe poi trovato un'auto ad attenderla. «Vede, è laggiù, su

quella sedia a rotelle. No, hanno detto che le trovavano una sedia a rotelle, ma non c'è. C'era suo figlio alla partenza, era preoccupato, si è raccomandato tanto...». La signora non vedente, con un'altra, è stata fatta accomodare, si fa per dire, sullo scivolo per i bagagli a fianco di uno dei banchi di accettazione.

Interviene, dalla fila dietro, un signore: racconta che viene da Montreal: «Ho voluto viaggiare con l'Alitalia, perché ha fama di essere una delle compagnie migliori. Costa 500 dollari più delle altre, però, e guardi come siamo». Mostra, anche lui, un mucchio di valigie: e spiega che non sa quando sarà possibile ripartire. Poi rivolge lo sguardo affettuoso al ragazzino addormentato profondamente sul sedile a fianco: «Sono le sue vacanze...». Un'altra signora, invece, sa già che dovrà passare l'intera giornata all'aeroporto: il primo volo sul quale, forse, c'è posto è in tarda serata. Per Venezia. È un altro concludere: «Vivo all'estero da ventotto anni: ogni volta penso pensando che troverò qualcosa di cambiato. Ma è sempre tutto uguale».

Contrabbando Arrestati a Brindisi 6 insospettabili

■ BRINDISI. Sei «insospettabili» sono stati arrestati a Brindisi in quanto ritenuti responsabili di aver costituito, insieme ad alcuni stranieri, un'associazione per delinquere che avrebbe introdotto in Italia oltre 20 tonnellate di sigarette di contrabbando. I sei - gli imprenditori Salvatore Andriola, 49 anni, Luigi Prenc, 58 anni, Massimo Sella, 37 anni, e Oronzo Rizzo, 63 anni; un insegnante di educazione fisica, Attilio Ricciardi, 46 anni; un medico pediatra, Marco Sella, 45 anni; ex assessore comunale ai servizi sociali per la Dc - facevano arrivare in Italia dalle coste albanesi e montenegrine notevoli quantità di sigarette. L'organizzazione si avvaleva di intermediazioni finanziarie e pagamenti presso banche estere.

Algeria Scomparso tecnico italiano

■ ALGERI. Non hanno finora avuto alcun esito le ricerche del tecnico italiano Ferruccio Franchini, la cui scomparsa è stata confermata ieri ad Algeri da fonti diplomatiche. Franchini - 49 anni, originario di Verona - è scomparso domenica sera, ma lo si è appreso solo ieri, nell'Algeria meridionale, lungo una pista nel deserto che collega Ghardaia (630 chilometri a Sud di Algeri) al vicino centro petrolifero di Hassi-Rmel, dove lavorava per un'impresa italiana di costruzioni, la Bentini di Faenza, impegnata nel montaggio di prefabbricati per conto della Sonatrach (l'Eni algerina). Il fuoristrada del tecnico è stato ritrovato lunedì nei pressi di Berriane, a metà strada tra Hassi-Rmel e Ghardaia, con un pneumatico forato, un finestrino in frantumi e tracce di sangue («di entità minima») su una delle porte posteriori.

E Fiori attacca l'Alitalia e difende gli autonomi

Il ministro scende in campo a fianco del Sulta. Dura risposta dei confederali

Vassoio selvaggio si ripete: anche ieri, dopo martedì, metà aerei dell'Alitalia sono rimasti a terra per lo sciopero del Sulta, un sindacato autonomo che sta ottenendo un gran successo. E il ministro Fiori aggiunge benzina sulle fiamme: annuncia un'inchiesta sui vertici Alitalia e sposa in toto il corporativismo del Sulta. Il presidente Roverso: «Certe lotte mettono a repentaglio la sopravvivenza di Alitalia».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Alitalia a terra. Passati i vecchi tempi delle rivolte dei piloti, adesso il caos negli aeroporti arriva da vassoio selvaggio. Due giorni di sciopero degli assistenti di volo, hostess e steward hanno paralizzato martedì e ieri l'attività della compagnia di bandiera. Il Sulta, il sindacato autonomo responsabile dell'agitazione, snocciola adesioni alla lotta che toccano il 90% degli interessati, col 75% dei voli cancellati. Meno trionfistiche le cifre fornite dall'Alitalia: su 606 voli pro-

grammati, 323 sono stati cancellati. Ma non cambia granché: il risultato sono comunque bivacchi indignati di un paese civile nei principali scali italiani, da Roma a Milano, da Venezia a Napoli. E tante maledizioni da parte di chi ha dovuto saltare la partenza per le vacanze, l'appuntamento di lavoro, la coincidenza internazionale. Ieri peggio dell'altro ieri.

Partita con l'evidente tentativo generale di evitare drammaticità incontrollabili, la vertenza sul

piano di risanamento dell'Alitalia si trova ora sul punto di scivolare su un cumulo dagli esiti imprevedibili. A buttare benzina sul fuoco ci pensa lo stesso ministro dei Trasporti Pidio Fiori che, dimenticato il suo ruolo istituzionale, ha deciso di scendere in campo a favore del Sulta. È evidente il suo tentativo di raccogliere dai molti fumi del sindacato autonomo, anche a costo di destabilizzare il vertice dell'Alitalia e di minare dalle fondamenta la trattativa in corso con tutti gli altri sindacati (quelli confederali ma anche Anpav, Anpac e Appl). In un comunicato, il ministro-cobas difende la legittimità degli scioperi del Sulta, accusa l'Alitalia di aver sottovalutato la rappresentatività di questo sindacato, di non aver comunicato tempestivamente l'elenco dei voli soppressi, di tener fuori dalla trattativa i sindacati autonomi. Per sovrappiù, Fiori annuncia l'apertura di un'inchiesta contro i vertici della compagnia.

Il Sulta non è un sindacato particolarmente rappresentativo: conta

poco più di un centinaio di iscritti tra hostess e steward. Tuttavia, la situazione di tensione presente in Alitalia, soprattutto tra gli assistenti di volo che temono di essere i principali destinatari dei sacrifici necessari al risanamento, ne ha moltiplicato la capacità di mobilitazione. Gli altoparlanti del ministro-sindacalista sembrano destinati a fare il resto. Durissima la risposta dei confederali: «Fiori rischia di essere il ministro dei fasci e delle corporazioni - accusa il segretario generale della Filc Cgil, Paolo Bruti - vuole dividere il sindacato e distrutturare il ruolo delle organizzazioni confederali». Le responsabilità dei disagi negli aeroporti vanno attribuite esclusivamente a Fiori che ciavetta col Sulta, accusa il segretario della Filc Cisl Angelo Braggio. Durissima anche l'associazione dei consumatori Adiconsum: «Il ministro doveva usare lo strumento della precettazione. Non è possibile che il trasporto aereo venga bloccato da scioperi di piccole corpo-

razioni». Immediata la replica di Fiori: «Isterismi da vecchie dive di vetero sindacalismo».

Che succederà nei prossimi giorni? I cieli sono tempestosi. Il Sulta annuncia il rilancio con altre agitazioni mentre i sindacati confederali e l'Anpav hanno confermato lo sciopero generale del trasporto aereo di lunedì 11 luglio. In agitazione, a scacchiera, sono anche i controllori di volo. L'estate aerea rischia di diventare ben più torrida di quella climatica. Ieri è arrivato l'ennesimo allarme del presidente della compagnia Renato Roverso: «Una piccola organizzazione autonoma non è stata ai patti e sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza dell'azienda. Purtroppo, il senso di responsabilità nel quale avevamo confidato non è così diffuso, come era lecito e doveroso sperare, in una categoria che per una serie di privilegi acquisiti in passato ed oggi non più sostenibili dovrebbe per prima dare segnali di disponibilità e di buon senso».

Anziani in Italia
Ultrasessantenni sempre di più sempre più soli

RAUL WITTENBERG

ROMA Terza età, luci ed ombre. Ma forse è meglio parlare, come fanno demografi e gerontologi, anche di quarta età degli ultrasessantenni: più adeguata ai processi di allungamento della speranza di vita, più inquietante per il prevalere delle «ombre» sull'immagine del nonno del «Molino Bianco».

Rapporti con i nipoti

Eccola dunque la preoccupante realtà emersa da un'indagine sulla condizione degli anziani presentata ieri dal presidente dell'Istat Alberto Zucchi alla presenza del ministro per la famiglia e gli affari sociali Antonio Guideo. Certo, lo studio statistico rileva anche che tra gli 11 milioni di italiani di età superiore ai 60 anni il 43% va ancora in bicicletta e il 79% ha rapporti costanti con i nipoti, ma come non concentrarsi su quella fascia così in difficoltà? Per Guido «la società si misura anche sul rispetto per gli anziani: il loro vivere male, o malissimo, è un segnale pessimo per la democrazia».

Le problematiche relative alla terza età, d'altra parte, in Italia saranno sempre più consistenti, il nostro Paese si colloca infatti ai primi posti, a livello internazionale, con il 13,9% di popolazione che ha superato i 65 anni e il 2,9% che ha doppiato i 40. Con punte massime nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno la vecchiaia è prevalentemente donna: 54,3% tra i 65 e i 64 anni; 56,5% tra i 65 e i 74; 63,3% dai 75 in su. Sono prevalentemente sole, vedove soprattutto e, anche quando più giovani, più malate degli uomini.

Tra i «continui» (in un letto, su una sedia, in una abitazione), poi, gli ottantenni rappresentano la quota più alta (23%) e allarmante. E, insieme a chi è solo, aumentano anche le famiglie «date» i nuclei costituiti da tutti e anziani, di 60 anni e più, sono 4 milioni e 784.000.

Senza telefono

Non sembrare paradossale, ma il 14,8% dei «nonni» italiani non possiede il telefono, il 10% non ha il riscaldamento, il 2% vive con l'incubo dello stratto. I problemi economici assillano gli anziani. È per questo che i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil lanciano una proposta di legge popolare in materia socio-assistenziale che prevede tra l'altro il riconoscimento di un assegno minimo vitale per gli anziani bisognosi e per gli inabili. Dai tempi di Crispi, oltre un secolo fa, a livello nazionale non s'è fatto nulla. E nelle Regioni solo negli ultimi due anni si sono adottati provvedimenti, però con enormi divaricazioni. Dalle 130 mila l'anno pro capite che si spendono a Trieste per gli interventi sociali, si scende alle 37 mila lire di Napoli e addirittura alle 10 mila di Campobasso. Il tutto, in una confusione normativa che vede 1.164 leggi regionali approvate in materia.

E anche in questo siamo lontani dall'Europa, fa notare il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli, dove in otto paesi è già garantito il minimo vitale ai poveri. Melino Pillitteri della Fnp-Cisl denuncia che nel '93 per l'assistenza s'è speso solo 1,7% del Pil, mentre il segretario della Uilp Silvano Minati si dice sicuro che saranno rapidamente raccolte le 50 mila firme necessarie «Una iniziativa utile e interessante», ha commentato l'europarlamentare Pierre Carniti. Giudizio positivo anche dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «Una proposta ricca di valore».



Tifosi intorno alla statua del Nettuno a Bologna

Luciano Nadatini

La tragedia di Ercolano dopo la vittoria dell'Italia

Il piccolo Salvatore ucciso dal cugino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Pozzuoli, muore per festeggiare la vittoria degli Azzurri

Un giovane, Francesco Carnevale, 17 anni, è morto durante un carosello svoltosi per la vittoria dell'Italia contro la Nigeria. L'incidente mortale è avvenuto sulla statale domiziana all'altezza del Villaggio del Fanciullo, vicino Pozzuoli, nel napoletano. La moto, guidata da un amico di Carnevale, pare procedesse a velocità sostenuta, in direzione di Arco Felice. Si è scontrata con una Fiat 126 che usciva da un distributore di carburante della zona. Il giovane, senza casco, nell'impatto è stato catapultato ad alcuni metri di distanza ed è morto sul colpo, mentre il compagno che era alla guida e l'autista dell'utilitaria hanno riportato ferite lievi alla testa e al corpo. Se la caveranno in 15 giorni.

■ NAPOLI. Ad uccidere il piccolo Salvatore, Oliva, durante i festeggiamenti per la vittoria della Italia sulla Nigeria, è stato il cugino Raimondo Giampaglia, 43 anni. Che subito dopo aver sparato con la pistola del padre è scappato in preda al panico. L'involontario omicida si è presentato ieri mattina al commissariato di polizia di Portici dove ha confessato. È stato denunciato in stato di libertà per omicidio colposo.

Una madre disperata

Nella sala mortuaria del Primo Policlinico, Maddalena Bifulco (sorella di Anna, la madre di Salvatore), non si dà pace. È seduta su una panchina e piange. Ogni tanto grida: «Sono stata io a chiedere a Salvatore di venire a vedere la partita a casa mia. Del calcio non mi importa nulla: volevo solo far conoscere al bambino la nuova abitazione. Maledizione, perché l'ho fatto... È stata una disgrazia».

Ecco la ricostruzione di quella festa, tramortata l'altra sera in tragedia, fatta dai funzionari della questura di Napoli. Sono da poco passate le 22, quando dal la strada cominciano i carabinieri

«Nettuno» nel mirino dei tifosi vandali

Più che una gioia, una furia. È stata una notte di vandalismi, quella a Bologna dopo la partita Italia Nigeria. Il danno più grave l'ha avuto quello che è il simbolo della città: la fontana del Nettuno presa di mira da migliaia di tifosi impazziti che si sono buttati nell'acqua e arrampicati fin sulla testa del gigante. Bilancio: 60 milioni di danni con il sofisticato impianto antipicconi completamente distrutto, ugelli dell'acqua divelti, impianto di illuminazione messo fuori uso, rotture nella gradinata di marmo rosso e scritte con i pennarelli. È successo di tutto: autobus bloccati e assaltati, lanci di pesciolini rossi, passanti molestati, auto dei carabinieri colpite da oggetti vari e da fucili ad acqua.

di automobili con a bordo i tifosi, e gli spari di fuochi d'artificio. Anche in via Cuparelli 11, casa di Domenico Giampaglia, 43 anni, la vittoria dell'Italia determina euforia e gioia. L'uomo in compagnia del cognato Armando Oliva, di 34 (il padre di Salvatore), si affaccia alla finestra, al piano rialzato della palazzina su due livelli, per salutare i manifestanti.

Qualche minuto dopo anche le rispettive consorti, le sorelle Maddalena e Anna Bifulco (quest'ultima è incinta al quinto mese), raggiungono i mariti. Nella stanza da pranzo restano solo i ragazzi: Salvatore e i cugini Maria, di 20 anni, Anna, di 9, Monica, di 5, e Raimondo, di 15, che stanno ancora incollati davanti alla televisione a guardare il dopo-partita. A questo punto il quindicenne si avvicina al mobile sul quale è poggiato lo scatolo con dentro la pistola del padre, la prende e la punta contro Salvatore. Che scappa nella stanza dove ci sono i due letti a castello. Raimondo non sa che l'arma è carica: preme due volte il grilletto... In un attimo la serata di gioia si trasforma in tragedia: uno dei colpi raggiunge al petto Salvatore, che si accascia sul pavimento.

Riccione Stuprata una ragazzina di 15 anni

■ RICCIONE. Una ragazzina di 15 anni è stata ricoverata nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Cattolica dopo aver subito una violenza carnale da parte di un uomo che non è stato ancora identificato. Secondo il racconto fatto ai genitori, che hanno poi presentato denuncia ai carabinieri della compagnia di Riccione, la minorenni sarebbe stata avvicinata da un'auto, una Golf di colore bianco targata Milano, al volante della quale c'era un uomo, tra i 30 e i 40 anni di età, che dopo essersi spacciato per appartenente alle forze dell'ordine le avrebbe imposto di lasciare il suo ciclomotore e di salire in macchina con lui per recarsi in ufficio per un controllo. La ragazzina, invece, sarebbe stata condotta in una strada di periferia e violentata. Nel tentativo di sfuggire allo stupro la minorenni ha cercato di uscire dall'auto ma è stata percossa con pugni. La prognosi dei sanitari dell'ospedale di Cattolica è di 20 giorni, tra l'altro per lesioni al labbro inferiore e al naso. Nessuna traccia per ora del presunto violentatore.

Augusto e Vincenzo Papacci non potendo farlo singolarmente ringraziarono per l'effettiva solidarietà tutte le compagnie ed i compagni per la partecipazione alla perdita della nostra mamma ROSA BERNARDINI Roma, 7 luglio 1994

La famiglia Clerici insieme a Pina Romano affettuosamente va in cura ai familiari della cura DELFINA accomunati dal dolore e dal rimpianto per una perdita che «sentiva» incolmabile Milano-Verceia (So), 7 luglio 1994

È mancata improvvisamente DELFINA DELLA BITTA (ELSA) I funerali in forma civile avranno luogo alle ore 17 di giovedì a Verceia (So). È raccolto l'omaggio di tutti i compagni, partigiani, democratici che hanno condiviso con lei tante battaglie di libertà condotte con instancabile dedizione e generosità. Verceia (So), 7 luglio 1994

È deceduta LU MAMMA della compagnia Armanda Bina. Alla famiglia, l'Unione del Pds di Struppa porge sentite condoglianze. Genova, 7 luglio 1994

Abbonatevi a l'Unità

Informazioni parlamentari Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerdiana di giovedì 7 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

RIO RIAZZONE S.p.A. ESTRATTO BANDO DI GARA Costruzione dell'impianto di captazione e trattamento del biogas della discarica in località Rio Riazzone...

GIOVANI SENZA FRONTIERE

GIOVANI SENZA FRONTIERE Campeggio nazionale della Sinistra Giovanile (sul mare) Rimini 20-24 luglio 1994 Musica, concerti, feste, discoteche, dibattiti, sport, «varie ed eventuali» Per informazioni rivolgersi a: Guido Rossi presso SINISTRA GIOVANILE REGIONALE via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA Tel. 051/291.273 - 291.260

Mercoledì 13 luglio 1994 ore 16,30 presso la Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a si terrà la presentazione del libro di Victoria de Grazia «MARSILIO '93»

«Le donne nel regime fascista» Saranno presenti: Victoria de Grazia, Miriam Matai, Anna Rossi Doria, Paola Giolitti De Biasi e Marida Bolognesi Hanno inoltre garantito il loro intervento: T. Anselmi, I. Barbarossa, R. Bindi, G. Buffo, E. Cordoni, A. De Clementi, E. De Iana, I. Dominjanni, A. Finocchiaro, F. Fossati, R. Gagliardi, C. Ingrao, N. Iotti, E. Montecchi, M. Michetti, R. Morelli, I. Perretti, G. Pistone, E. Salvato, A. Serafini, V. Tola, L. Turco, A. Buttafuoro, P. Napolitano Promotori: Comitato Roima città aperta/ Casa delle Culture. Elette progressiste

COMUNE DI CERVIA (Prov. di Ravenna) ESTRATTO AVVISO DI GARA È indetta licitazione privata a norma dell'art. 1 lett. D e art. 4 legge n. 14/1973 per l'appalto dei lavori di «Completamento magazzino darsena e pertinenze - 1° stralzo»...

MUNICIPIO DI POZZUOLI (NA) C.F. 00508900636 A parziale rettifica dell'avviso pubblicato sul quotidiano del 4-1-94 si precisa che il bando di gara di cui all'avviso stesso è stato inoltrato alla CEE il 22-6-1994. Pozzuoli, 11

MUNICIPIO DI POZZUOLI C.F. 00508900636 IL SINDACO Prof. Aldo Mobilio Relativamente alla gara di appalto per la fornitura di gasolio per gli impianti di riscaldamento installati nelle scuole e strutture comunali per l'anno 1994 ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-1990. RENDE NOTE A) che alla gara medesima sono stati invitate n. 10 ditte; B) che alla gara stessa hanno partecipato le sottoindicate ditte: 1) Beta Petroli Spa, 2) L.M. Petroli; 3) Passarelli Raffaella; 4) SACCLA; C) rapporto, tenutosi ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. A è stato aggiudicato alla ditta Beta Petroli Spa di Roma IL DIRETTORE DEL SERVIZIO (Sig. Roberto Razzino) IL SINDACO (Prof. Aldo Mobilio)

Un opuscolo redatto da «Telefono rosa» in regalo con «Il Salvagente» Manuale di difesa per donne sole

LUANA BENINI

ROMA. Sei per strada da sola, la sera. Qualcuno si avvicina con male intenzioni, lo capisci da mille segnali. Hai paura. Non devi gridare «aiuto», non servirebbe a niente. Sono troppi i casi di violenze consumate in luoghi pubblici, sui treni, in auto, fra l'indifferenza della gente. È sperimentato che la grida di aiuto provoca un fuggi fuggi imputando degli assistenti che temono di essere coinvolti in una colluttazione o in episodi di violenza sessuale. Meglio gridare «aiuto», al fuoco». La curiosità e una molla irresistibile, ne hanno l'attenzione e fa accorrere tutti quanti.

Altro scenario. Sei sola in una casa senza spioncini e non aspetti nessuno. Suonano alla porta. Prima di aprire grida forte: «Vado io, Mario». Oppure, anche meglio: «Continua a tagliare tu», fingendo di essere in compagnia di qualcuno che sta manovrando coltelli. Sembra che abbia funzionato in più di un caso. E ancora. Il tuo

compagno di viaggio si è rivelato un masochista e ti da fastidio; allora la chiave di accensione e gettala fuori dal finestrino. Una macchina ferma in mezzo alla strada scatenata sempre l'ira degli automobilisti che vengono a protestare. Se invece sei caduta nella trappola e il tuo aggressore sta cercando di violentarti, se non riesci a colpirti ai genitali, lotta comunque: usa i gomiti, urlagli nelle orecchie, dai calci mirando alle ginocchia, tiragli i capelli, batti forte le mani contro le sue orecchie, usa i denti, pestagli un piede e, soprattutto, forcigli i mignoli delle mani. Sembra faccia davvero un male cane. Se ha gli occhiali, rompiglieli. E quando esci di casa, la prossima volta, ricorda di mettere nella borsa: una siringa macchiata di vernice rossa o di salsa di pomodoro che sembri sangue, una bombuletta spray di lacca per capelli, un fischietto dal suono lacerante, un limone di plastica riempito di am-

moniaca... È solo un assaggio del lungo elenco di consigli e suggerimenti contenuti in una guida dal titolo esplicito, «Disco rosso alla violenza», elaborata dalle volontarie del «Telefono rosa» che oggi è distribuita insieme al settimanale «Il Salvagente». Ma che nei prossimi giorni diventerà un libretto vero e proprio che tutte potranno ricevere gratis telefonando al numero 06/6832690. Una guida di autodifesa del genere di quelle distribuite nelle città americane e nel nord Europa (che sono state scrupolosamente passate in esame dalle autrici, Gabriella Carneri Moscatelli, Giuliana Dal Pozzo, Elisabetta Pandimiglio) ma adattata alla realtà italiana. Tanto è vero che la maggior parte dei consigli nasce da esperienze raccontate al telefono, nel corso di sei anni, da donne che alla violenza non sono riuscite a sottrarsi. Violenza di ogni tipo e in ogni luogo. E niente è frutto di fantasia. A questa gamma di situazioni e di risposte si sono aggiunti nella guida anche i consigli per il dopo-violenza: che fare, a chi rivolgersi. Oggi il «Telefono rosa» è presente a Roma, Torino, Verona e Vicenza e il suo scopo principale è quello di prevenire la violenza non solo nei confronti delle donne, ma anche di altri soggetti deboli, come gli anziani, i giovani, gli adolescenti. Spazzarla alle radici, magari incidendo profondamente nei comportamenti laddove si manifestano imprudenze, scarsa vigilanza. Senza tuttavia cadere nell'allarmismo o chiudersi in una vita blindata. In 6 anni sono 150 mila le donne che da tutta Italia si sono rivolte al «Telefono rosa» che, come dice Giuliana Dal Pozzo, «è diventato la voce delle donne senza voce».

A Roma, la Commissione delle donne elette in Consiglio comunale ha voluto sponsorizzare la guida impegnandosi a favorirne la diffusione nel quadro di una serie di iniziative di prevenzione, e significativa è la delibera che istituisce un nucleo speciale, Gos, di vigili e vigilanti, per pattugliare le zone a rischio della città.

HAITI. Gli Usa ai golpisti: «Avete sei mesi di tempo per lasciare il potere altrimenti attaccheremo»

Clinton sott'accusa per l'asilo negato ai boat people



Torna ad assumere dimensioni di massa la fuga da Haiti. E Clinton annuncia l'ennesima «svolta» della sua politica verso i *boat people*. Ora agli haitiani intercettati in mare verrà negato ogni diritto d'asilo e verranno spediti in «paesi terzi». Aumenta, intanto, la pressione sui militari golpisti. «Hanno sei mesi per lasciare il potere», dice l'incaricato presidenziale. Ma per molti non si tratta che di un bluff.

Qui accanto il battello con circa 200 profughi haitiani viene intercettato da una vedetta guardacoste della marina Usa. Sopra i soccorsi ai naufraghi

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Martedì, primo giorno della «nuova» politica di Bill Clinton, i guardacoste Usa ne hanno raccolti 2.862. Appena qualcosa meno di quelle 3.245 anime disperate che - intercettate nelle acque perennemente increspate del Windward Passage - lunedì avevano frantumato ogni precedente record in materia di *boat people*. Ma nulla, in verità, lascia credere che questa modestissima flessione sia il primo indice d'una tendenza al ribasso. O, se si preferisce, il primo frutto del «giro di vite» che, in un'ennesima «svolta» la Casa Bianca ha annunciato all'inizio della settimana: asilo politico automaticamente negato a tutte le persone che tentano di raggiungere via mare le coste americane; immediato smistamento verso quei «paesi terzi» - Panama, Antigua e Dominica - che (dietro compenso in dollari) hanno fin qui accettato di farsi carico dei fuggitivi. Insensibili alle volubili convulsioni della politica clintoniana - è facile immaginare - gli haitiani continueranno anche nei prossimi giorni a preferire il proprio incerto destino di pariah del mare alla fame ed alla morte che soffocano la loro terra.

Sfrondati dagli eufemismi della diplomazia, gli ultimi provvedimenti americani significano infatti una sola cosa: tutti gli haitiani raccolti in mare nelle prossime ore verranno spediti nei campi di concentramento che sono stati per loro generosamente allestiti ai margini di molti

paradisi caraibici o tra i fili spinati di quella base di Guantanamo che, già ai tempi di Bush, aveva funzionato come centro di raccolta in attesa dell'agognata «rispedizione al mittente». Nessuna intervista per i fuggitivi. Nessun tentativo - neppure formale - di verificare, in osservanza delle leggi internazionali, lo stato di «perseguitati politici» degli uomini e delle donne che, a rischio della vita, abbandonano l'inferno haitiano. Di nuovo: nessun tentativo di «salvare almeno le apparenze» nell'applicazione d'una politica che, nel 1992, il candidato presidenziale Bill Clinton aveva enfaticamente definito «illeale ed immorale».

Un mese fa - assediato dalle proteste del *black caucus* e pubblicamente svergognato dallo sciopero della fame di Randall Robinson, una sorta monumento della lotta per i diritti civili - Clinton era parso parzialmente ricorsi di quel suo lontano giudizio. Ed aveva radicalmente mutato la sua strategia haitiana. La pressione sulla giunta golpista s'era fatta più decisa e pesante. L'embargo aveva finalmente cominciato a mordere anche laddove più doveva alle élite economiche haitiane. E l'ipotesi d'una possibile «soluzione militare» - loggia: invasione - era prepotentemente tornata al centro del dibattito politico. Il tutto mentre ai *boat people* veniva concessa una sia pur fragilissima chance di scavalcare quello che, tempo fa, Jean Bertrand Aristide aveva felicemente definito il «muro di

Berlino galleggiante» eretto dalle autorità Usa. Ora le persone intercettate in mare non sarebbero più state direttamente riconsegnate nelle mani dei torturatori e degli assassini che governano Haiti; bensì spedite nei «centri di verifica» allestiti su navi ancorate al largo della Giamaica e delle isole di Turk e Caicos, dove sarebbero state interrogate e selezionate dalle autorità d'immigrazione Usa.

Non era questa, a ben vedere, una grande novità. Se valutata in sé, la «nuova» politica di Clinton ancora non era anzi - una volta di più - che una riedizione modestamente ampliata dei provvedimenti già adottati da Bush nel '92 (quando, appunto, decise di aprire il centro di raccolta di Guantanamo). E nessuno, in verità, s'attendeva che queste frettolose «audizioni» rendessero finalmente giustizia agli haitiani (con buona ragione: in queste settimane solo a 262 dei 1.046 intervistati sono stati accettati come rifugiati politici). Ma egualmente la «svolta» presidenziale - ultimo atto di un quasi surreale zig-zag - aveva rappresentato l'inversione d'una tendenza che sembrava inesorabilmente condurre al progressivo abbandono della politica pro-Aristide. Ed un fatto pareva comunque ampliamente bilanciare la sostanziale inconsistenza dei provvedimenti a favore dei *boat people*: il rinnovato impegno contro la giunta militare.

E proprio questa è ancor oggi la domanda di

fondo: ora che Clinton si è repentinamente «rimangiato» i recenti provvedimenti a favore dei *boat people*, che cosa rimane della sua politica haitiana? O meglio: quanto forte e credibile è la sua volontà di contribuire a riportare al potere il presidente legittimamente eletto? Nei giorni scorsi William Gray - l'incaricato speciale recentemente nominato da Clinton in sostituzione di Lawrence Pezzullo - è stato su questo punto piuttosto perentorio. L'invasione di Haiti, ha detto, non deve essere considerata «imminente» (laddove per «imminente», ha spiegato, s'intenda qualcosa che «può verificarsi nel giro di pochi giorni»); ma l'opzione militare è sul tappeto e resta un'assi concreta possibilità nel caso i golpisti non abbandonino il potere «in tempi brevi». Quanto brevi? «L'embargo - ha risposto Gray ieri, nel corso d'una intervista televisiva - comincia a dare i suoi effetti. Sarci sorpreso se fra sei mesi i militari haitiani si trovasse ancora al loro posto».

Soltanto un bluff? O il presidente Usa è davvero disposto ad usare la forza nel caso che - come molti credono - le sanzioni economiche non siano sufficienti? Impossibile rispondere. Come il suo predecessore, Clinton è fin qui parso assai più preoccupato di tenere i *boat people* haitiani lontani dalle sacre coste americane che di garantire il ritorno della democrazia ad Haiti.

La Cambogia mette al bando i khmer rossi

NOSTRO SERVIZIO

PHNOM PENH. In un clima di crescente tensione il parlamento cambogiano ha approvato ieri la legge che mette al bando i guerriglieri Khmer Rossi e il Partito della Kampuchea Democratica, la loro organizzazione politica. Ma durante il dibattito, a Phnom Penh si sono diffuse voci di un altro tentativo di colpo di Stato, dopo quello fallito domenica scorsa. Le strade della capitale sono state pattugliate per tutto il giorno da blindati dell'esercito, e l'aeroporto internazionale è stato chiuso al traffico.

La legge, osteggiata dal re Norodom Sihanouk, che attualmente si trova all'estero per cure mediche, prevede fino a 30 anni di prigione per i guerriglieri che non si arrenderanno alle autorità governative nel giro di due mesi. Gli altri potranno fruire di un'amnistia, dalla quale sono però esclusi i capi supremi dell'organizzazione.

Sihanouk è contrario al provvedimento perché esclude i Khmer Rossi dal processo di riconciliazione nazionale, secondo lui inattuabile senza il loro concorso. Per andare incontro alla volontà del settantunenne sovrano, il primo ministro Norodom Ranariddh, suo figlio, ha affermato che i negoziati di pace potranno riprendere se i Khmer Rossi accetteranno di smilitarizzare la propria organizzazione.

Responsabili del genocidio di oltre un milione di cambogiani fra il 1975 e l'inizio del 1979, all'epoca in cui sotto la guida di Pol Pot instaurarono nel paese una feroce dittatura, i khmer rossi hanno boicottato le elezioni dell'anno scorso e combattono contro il governo di coalizione guidato da Ranariddh e dall'ex primo ministro comunista Hun Sen. Tutti i negoziati di pace sono falliti sinora per l'intransigenza dei guerriglieri, che chiedono di entrare in un governo di unità nazionale ma rifiutano di deporre prima le armi.

Ma l'attenzione generale ieri a Phnom Penh è stata attratta meno dall'approvazione della legge che da nuovi drammatici quanto confusi eventi legati al fallito golpe del 3 luglio scorso. Dopo una riunione di emergenza del governo, è finito in carcere uno dei presunti responsabili della sollevazione, l'ex ministro dell'interno Sin Song, in precedenza agli arresti domiciliari.

L'altro responsabile, l'ex vice primo ministro Norodom Chakrapang, un altro figlio di Sihanouk, è stato espulso ed ha trovato rifugio in Malaysia, da dove proprio ieri ha però fatto sapere di essere estraneo al piano sedizioso, di cui secondo il governo sarebbe invece uno dei promotori.

Con l'accusa di sovversione sono stati inoltre catturati due alti funzionari governativi. Si tratta del sottosegretario agli Interni Sin Sen, e di un dirigente di polizia. I sospetti sul primo erano sorti sin dal primo momento, ma era stato lo stesso Hun Sen a garantire per lui, escludendo che potesse avere partecipato al complotto.

Ieri però, poco prima che il traffico aereo venisse completamente bloccato, Sin Sen è stato sorpreso all'aeroporto mentre tentava di lasciare il paese. Poco dopo decine di guardie armate di mitra hanno circondato la casa del sottosegretario agli Interni. L'edificio è stato perquisito e all'interno la polizia ha trovato molti fucili.

Il ministro degli Interni You Hockry, preannunciando altri arresti, ha ammesso che la situazione nel paese «è preoccupante». Alcuni ministri, ha detto You Hockry, «temono un altro golpe e preferiscono tenersi lontani dalle loro case».

A sera continuavano i rastrellamenti casa per casa, mentre numerose persone già fermate venivano sottoposte a interrogatori. Fra i militanti coinvolti nel progetto di rivolta alcuni hanno il grado di generale e comandano i contingenti delle province orientali, vicino alla frontiera con il Vietnam.

Già un anno fa, mentre si svolgevano le trattative fra Ranariddh e Hun Sen per dare vita alla coalizione attualmente al governo, alcuni comandanti delle zone di confine avevano tentato una sedizione. Si parlò allora addirittura di un piano secessionista.

La radio dei Khmer Rossi ha frattanto nuovamente accusato i dirigenti cambogiani di aver inscenato il golpe per intimidire quanti sono favorevoli a un loro inserimento in un governo di unità nazionale.

Il governo di Phnom Penh intanto sta pensando di introdurre limitazioni alla libertà di stampa. È già pronto un disegno di legge che autorizza l'esecutivo a sospendere le pubblicazioni in determinati casi ed a multare i giornalisti. Secondo il ministro dell'Informazione non si tratta di una svolta repressiva, ma di un modo per impedire che un'informazione costantemente ostile alle autorità possa compromettere lo sviluppo economico del paese.

Alta onorificenza papale per l'ex presidente austriaco sospettato di aver commesso crimini nazisti

Il Vaticano perdona Kurt Waldheim

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Non mancherà di riaccendere le polemiche la notizia che ieri, nella sede della Nunziatura apostolica di Vienna, è stata consegnata nel corso di una cerimonia a Kurt Waldheim, ex segretario generale dell'Onu ed ex presidente della Repubblica austriaca, l'alta onorificenza del «Collare dell'Ordine Pio», conferitagli il 22 febbraio scorso da Giovanni Paolo II. Nonostante le sue giustificazioni, Kurt Waldheim non è mai riuscito a spiegare in modo persuasivo il suo passato di ufficiale nazista, prima negato e tenuto segreto, e poi ammesso come un «peccato» di gioventù, dopo l'esplosione del caso avvenuta il 18 giugno 1987 quando si apprestava a recarsi, come presidente della Repubblica d'Austria, in visita ufficiale in Vaticano dove fu ricevuto da Giovanni Paolo II il 25 giugno.

Nel consegnare ieri l'onorificen-

za, che corrisponde al primo grado dell'Ordine Pio che si dà di solito ai capi o ex capi di Stato che abbiano ben meritato, il Nunzio apostolico a Vienna, mons. Donato Squicciarini, ha elogiato la lunga attività di Kurt Waldheim «per la causa della pace» relativamente alla «risoluzione delle crisi al servizio della Comunità internazionale». Si è voluto, così, circoscrivere storicamente i «meriti» di Kurt Waldheim, tenuto conto - ci è stato fatto rimarcare in Vaticano senza dare però una spiegazione ufficiale - che a suo tempo che essi, a suo tempo, furono sconosciuti dalla stessa ex Urss e dagli stessi Stati Uniti. Essi si riferiscono al contributo da lui dato, durante i dieci anni di Segretario generale dell'Onu, per favorire la pace tra Egitto e Israele e la Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente nel 1973 con l'avvio delle trattative per l'Afghanistan inviando in questo paese un suo rappre-

sentante quello che sarà il suo successore, Perez de Cuellar. Tali «meriti» per la S. Sede vanno separati da un passato di ufficiale delle SS nell'ex Jugoslavia rimproveratogli a vari livelli ed in particolare dalle Comunità ebraiche di tutto il mondo, fra cui quella italiana.

Va ricordato che, mentre l'allora presidente Waldheim veniva ricevuto dal Papa nel suo studio privato, in piazza S. Pietro gruppi di manifestanti ebrei gridavano «boia». Giovanni Paolo II definì «uomo di pace» l'ospite per l'opera svolta, appunto, come Segretario generale dell'Onu, ma fece dichiarare dal suo portavoce, Navarro Valls, che «è noto che non è il Papa ad invitare persone in udienza, anche se capi di Stati», per sottolineare che non avrebbe potuto mai negare ad un presidente della Repubblica d'Austria, democraticamente eletto e proveniente da un Paese tradizionalmente legato alla S. Sede, di riceverlo su sua richiesta. Navarro Valls fece pure rilevare che Papa

Wojtyla si era già recato in Austria nel 1983 e, di conseguenza, quella di Kurt Waldheim, eletto presidente della Repubblica d'Austria nel 1986, era da considerarsi una restituzione di quella visita.

Nè mancarono, nonostante queste spiegazioni di un anno prima, nuove polemiche, in particolare da parte della Comunità ebraica austriaca e di Wissemthal, che si riaccesero allorché Giovanni Paolo II si recò nuovamente in Austria dal 23 al 27 giugno 1988. E fu significativo che, nell'incontro nella residenza presidenziale, mentre il Papa non mancò di rievocare la tragedia del nazifascismo per meglio sottolineare la necessità del dialogo est-ovest nel segno della distensione e del superamento dei blocchi contrapposti, l'allora presidente della Repubblica Waldheim si soffermò esclusivamente su quest'ultimo tema pensando all'Austria come «ponte» fra i due mondi. E va pure ricordato che Papa Wojtyla volle essere solo nel visitare i tristi luoghi

di Mauthausen, dove rese omaggio in modo particolare agli ebrei ed all'olocausto.

Ci si chiede, allora, il perché di questo tardivo riconoscimento ad un uomo che ha creato, per i fatti ricordati, non pochi problemi che si sono, in un certo senso, riflettuti anche nei rapporti diplomatici tra la S. Sede e l'Austria e che certamente furono al centro di un'aspra campagna elettorale nel 1986 tra il Partito popolare, di cui Kurt Waldheim era il candidato per la presidenza della Repubblica, il Partito socialista ed altre formazioni politiche. La spiegazione, sia pure non ufficiale, che siamo riusciti ad avere da autorevoli ambienti vaticani è che con l'onorificenza si è voluto, da una parte, riconoscere «meriti» apprezzati da molti tra cui le due grandi potenze di quello scenario politico mondiale e, dall'altra, rispondere alle sollecitazioni dell'arcivescovo di Vienna, il conservatore card. Hans Hermann Groer e degli ambienti cattolici a lui legati.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____ tel _____

Indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966



**Il piano-Bosnia
Ai serbi Brcko
Sarajevo sotto
controllo Onu**

Emergono le prime indicazioni sulle mappe di divisione della Bosnia consegnate ieri mattina ai contendenti dai «grandi». Attendibili fonti serbe nel confermare che saranno loro a dover fare il massimo delle concessioni (attualmente controllano circa il 71 per cento, devono scendere al 49), rendono noti alcuni punti importanti. Innanzitutto: il corridoio di Brcko, strategicamente nevralgico poiché collega la parte occidentale a quella orientale della Repubblica serbo-bosniaca resterà nelle loro mani, mentre una non meglio specificata area circostante sarà ceduta. Dovrebbe trattarsi di quella sorta di sacca in territorio musulmano attualmente da loro occupata a nord di Tuzla. Dovranno cedere anche il territorio intorno a Doboj (città esclusa), Maglaj, Tesanj, compreso i monti Ozren. Quindi, le tre enclaves musulmane dell'est incastonate in pieno territorio serbo, Srebrenica, Zepa e Gorazde, resteranno musulmane. Srebrenica e Zepa, inoltre, verranno unificate, allargandone un po' il territorio, mentre a Gorazde sarà garantita una strada di comunicazione con Sarajevo.

La città di Prijedor, nel cuore della repubblica bosniaca e storicamente musulmana, resterà serba, mentre vengono fornite garanzie di corridoi di collegamento alla sacca di Bihac, assegnata alla federazione croata musulmana. E Sarajevo? La martoriatissima capitale della Bosnia resterebbe per ora, secondo il piano dei «grandi», sotto il controllo internazionale. Come Mostar.

VERSO IL G7. Il presidente Usa: «Le truppe di Mosca si ritireranno ma siate leali con i russofoni»



Una manifestazione di abitanti di Riga che protestano per le basse condizioni di vita

**Clinton equilibrista a Riga
schiva i fulmini di Eltsin**

È stata la prima visita, seppure brevissima, di un presidente americano nei Paesi baltici. Bill Clinton in Lettonia si è mostrato fiducioso riguardo al ritiro delle truppe russe entro la fine dell'estate. Ed ha rifiutato di collegare la questione con la situazione delle minoranze etniche russofone. Gli equilibristi del presidente con Mosca secondo la quale in Lettonia e Estonia c'è «apartheid e genocidio». La Duma intanto alza la voce con Riga.

A riscaldare ancora la situazione ha contribuito una massiccia manifestazione di tremila persone che martedì hanno organizzato picchetti vicino all'ambasciata americana a Riga per denunciare il «nazional-radicismo» che emargina le popolazioni di origine russa tenendo in mano cartelloni tipo «signor presidente, benvenuto nello Stato dell'apartheid». Il riferimento è, esplicitamente, alle leggi sulla cittadinanza in Lettonia e Estonia che privilegiano i cittadini - ed i loro discendenti - stabiliti in quegli Stati prima del 1940, a scapito di quasi un milione di «russofoni» affluiti nell'area dopo la sua «sovietizzazione». E anche Mosca ha irridato il tono, il capo della commissione per i problemi della cittadinanza presso il presidente russo, Miktaev, ha affermato l'altro ieri che quanto avviene in quei due paesi baltici nei confronti dei «nostri connazionali» può essere giudicato, secondo i canoni internazionali, come «genocidio». Mentre ieri - proprio nelle ore in cui Clinton si trovava a Riga - la Duma di Stato russa ha votato pressoché all'unanimità la richiesta alla Lettonia di rivedere la legge sulla cittadinanza la quale, se mantenuta, «fomenta il nazionalismo aggressivo».

Il presidente americano si è trovato, quindi, di fronte alla necessità di mediare in una situazione delicata di controversie tra Mosca e Riga ed ha escogitato una formula elastica che, certamente, fa piacere ai baltici ma non guasta neppure i rapporti con Eltsin: «I due argomenti non devono essere interconnessi e il ritiro va continuato», ha detto, ma occorre anche «un atteggiamento leale» verso la popolazione non indigena. Alcuni osservatori, però, hanno interpretato le dichiarazioni di Clinton come un messaggio a Mosca alla quale si fa capire che d'ora in poi la linea di demarcazione tra Est ed Ovest passa più ad oriente rispetto alla Lettonia.

Decollato da Riga, il presidente americano è arrivato in serata a Varsavia. Già ieri sera Clinton ha visto Walesa e lo incontrerà ancora oggi prima di prendere la via di Napoli. Secondo autorevoli indiscrezioni il capo dello Stato polacco ha sollecitato a Clinton aiuti più consistenti sul piano economico, politico e militare per facilitare il passaggio del Paese a un autentico regime democratico e di economia di mercato. In una intervista l'ex leader di Solidarnosc ha dichiarato alla vigilia dell'incontro che «non vi è motivo di temere un fallimento delle riforme democratiche anche se abbiamo davanti a noi tempi più tempestosi». La visita di Clinton sottolinea l'importanza che Washington annette al ruolo «esemplare» di Varsavia nei confronti dei Paesi vicini.

**L'Italia sponsor
della Russia
«Vertice più politico»**

ROMA. Sarà il vertice del ritrovato ruolo internazionale della Russia. Questo almeno è l'obiettivo che si è riproposto il nuovo governo italiano organizzando i lavori dei sette più importanti capi di Stato del mondo. Il ministro degli Esteri Martino ha tenuto ieri a rivendicare il merito di aver fatto di questo appuntamento annuale un'occasione nella quale tende ormai a prevalere la «dimensione politica» su quella tradizionalmente economica e finanziaria. Si è trattato di un'opera tenace alla quale la diplomazia italiana, Martino lo ha riconosciuto, si è da tempo dedicata e che a Napoli otterrà il suo coronamento con la partecipazione di Eltsin alla discussione dei grandi temi politici che oggi travagliano il pianeta.

La promozione della Russia ha molte valide ragioni che riguardano un migliore assetto generale delle relazioni internazionali, e Martino ieri le ha puntualmente ricordate nel corso di una conferenza stampa. Ma nelle intenzioni del ministro il rafforzamento del ruolo politico del G7 più l'andrebbe anche aiutare quella ricerca di maggior peso nel consesso dei Grandi che la nuova Italia ha messo nei suoi programmi. A Napoli il governo di Roma proporrà che questo organismo trovi modo quando è il caso di «istituzionalizzarsi» assumendo direttamente su di sé l'onere di sbrogliare le più gravi situazioni di crisi. La trattativa per la pace in Bosnia, dalle quali l'Italia si sente ingiustamente esclusa, potrebbe appunto costituire il primo esempio delle nuove funzioni da attribuire al Sette più la Russia.

Accanto a questa «speranza», come l'ha definita Martino, il governo italiano ne coltiva un'altra: la costituzione di una «task force» permanente da utilizzare per interventi umanitari. La tragedia del Ruanda ha messo in luce, secondo il ministro, quali difficoltà incontri l'allestimento caso per caso di un meccanismo di aiuto alle popolazioni civili. Per essere tempestivi bisogna essere sempre pronti e l'Italia ritiene che a questo fine potrebbero essere utilizzate strutture militari sia della Ueo che della Nato. L'argomento, ha detto Martino, è «molto caro» a Berlusconi ed è

quindi prevedibile che la diplomazia italiana vi dedicherà a Napoli particolari energie. Per quanto riguarda i maggiori problemi economici che il summit dovrà affrontare, Martino vorrebbe che ne uscisse un chiaro messaggio in direzione di una più larga liberalizzazione degli scambi. Il fondamentale aiuto che i Paesi più industrializzati possono offrire al terzo mondo consiste, secondo il ministro italiano, nel rifiuto del protezionismo e della logica della guerra commerciale tra i «blocchi» che si sono andati ultimamente costituendo. L'Italia è favorevole al condono di una quota del debito delle nazioni più povere, dal 50 al 66%, che sarà oggetto di discussioni a Napoli, ma il vero rischio per i «piccoli», ha detto Martino, è che un loro possibile sviluppo sia frenato dall'«egoismo» ben organizzato dei ricchi.

Il ministro italiano ha perorato la causa della ricerca di un assetto «multilaterale» degli scambi, auspicando che si prosegua sulla strada dei recenti accordi Gatt e attribuendo a una vecchia logica «bilateralista» il pessimo stato dei rapporti tra Stati Uniti e Giappone. Quanto all'instabilità dei cambi e alla possibilità di trovare a Napoli qualche soluzione, Martino si è mostrato piuttosto scettico e ha sostenuto che non necessariamente un certo disordine monetario si traduce in un ostacolo per lo sviluppo economico e dei rapporti commerciali.

L'ispirazione pragmatica e liberista della nuova compagine governativa italiana è stata confermata da Martino anche a proposito delle linee fondamentali della politica europea. I valori tradizionali di integrazione restano validi, ha detto il ministro, ma vanno riviste le strategie: prima darsi dei chiari obiettivi e poi cercare di raggiungerli. In altre parole il governo di Roma accantonerà ogni generica ricerca di unità per concentrarsi invece nella collettiva ricerca di concrete soluzioni a singoli problemi. E qui il ministro, rivestendo i panni di docente di economia, ha riproposto le sue critiche all'«approccio graduale» alla meta della moneta unica europea.

MOSCA. Bill Clinton ha dichiarato di essere fiducioso che la Russia ritirerà il resto delle sue truppe dall'area prebalica entro i tempi previsti, prima della fine dell'estate. Il presidente americano ha respinto il tentativo di Mosca di porre condizioni per il ritiro ed ha assicurato i tre Stati baltici - Lettonia, Lituania ed Estonia - che gli Stati Uniti saranno «partners in modo che le vostre nazioni saranno per sempre libere».

In una città asfaltata e lavata di fresco lungo gli itinerari dell'illustre ospite, il presidente americano, accompagnato dalla moglie Hillary e dalla figlia Chelsea, è stato accolto dai tre presidenti baltici con i quali ha avuto colloqui nell'antico castello di Riga. Clinton si è spostato poi alla sede della Borsa nella piazza del Duomo per incontrare intellettuali e imprenditori ed ha concluso la sua visita rivolgendosi con un breve discorso a quasi ventimila persone, davanti al monumento della Libertà.

Due sono stati i temi che hanno dominato i colloqui tra il presidente americano ed i leaders dei tre Paesi: il ritiro delle truppe russe e i diritti delle minoranze etniche prevalentemente russe. Se in Lituania il ritiro è già stato completato, in Lettonia, conformemente agli accordi bilaterali, i 10.500 soldati russi dovranno lasciare il paese entro il 31 agosto, mentre con l'Estonia l'intesa circa i 2.500 militari non è stata raggiunta in quanto Mosca insiste che i tempi dell'abbandono debbano dipendere dalla concessione del diritto alla residenza agli ex militari russi ormai pensionati. Alla vigilia del viaggio, Clinton ha telefonato a Eltsin il quale si è detto preoccupato per le «incessanti violazioni dei diritti della popolazione russofona in Lettonia ed Estonia» e ha tenuto a precisare che la Russia sarà pronta a firmare il calendario del ritiro «in caso di abolizione degli atti di discriminazione» esprimendo la certezza di un giudizio pubblico da parte di Bill Clinton a Riga sulle trasgressioni nei riguardi delle minoranze.

Moreau Defarges dell'Istituto di relazioni internazionali di Parigi. Stupisce, però, l'asprezza della critica diretta principalmente a colpire quell'ottimismo tipico delle viglie dei vertici mondiali con tutti i «leader» pronti a sorridere e diffondere messaggi rassicuranti. Mitterrand, naturalmente, ha i suoi cadaveri nell'armadio. Il primo cadavere si chiama Rwanda: si possono di mentire i forti interessi degli esportatori d'armamenti e delle banche francesi per l'Africa nera e per il Rwanda? Il secondo cadavere si chiama franco africano: con la svalutazione della divisa utilizzata nei paesi francofoni le condizioni di vita delle popolazioni hanno subito un drammatico peggioramento. Ciò non toglie nulla, però, alla bontà delle argomentazioni.

Mitterrand ha avanzato tre proposte: 1) il G7 deve impegnarsi a trasferire lo 0,7% della ricchezza prodotta ogni anno ai paesi in via di sviluppo, 130 miliardi di dollari da utilizzare per infrastrutture civili, educazione e salute. Il Fondo monetario deve emettere nuova moneta Fmi, i cosiddetti diritti speciali di prelievo, per 50 miliardi di dollari. 2) i «leader» dei paesi in via di sviluppo devono essere certi di non essere sacrificati in nome del libero mercato, ma devono impegnarsi a rispettare i diritti dei lavoratori, a non sfruttare bambini e detenuti; 3) vanno incoraggiati gli accordi sul «prezzo giusto» delle materie prime tra i paesi del sud.

Il presidente francese controcorrente: «Non possiamo lasciarci guidare solo dalle regole monetarie»

Mitterrand sferza l'egoismo dei ricchi

NAPOLI. È la zampata del vecchio leone ormai alle ultime battute. Una zampata che non impressiona né gli aristocratici liberoscambisti britannici né i clintoniani di ferro che stanno mettendo mano all'agenda del G7. Ma la Francia è una delle grandi potenze e non vuole essere confinata nel ruolo di tallonatore di una Germania che nell'Europa dei 12 e nella ex Jugoslavia ha dimostrato di volere e sapere fare di testa propria obbligando i «partners» a prenderne atto. E neppure vuole, il presidente Mitterrand, lasciare a Clinton la palma di stratega mondiale, del «leader» capace di parlare oltre le frontiere del proprio paese, evocare grandi obiettivi di trasformazione, di intesa tra popoli con interessi diversi. Così, il presidente francese, ha deciso di rifiutare il vertice napoletano per raggiungere due

obiettivi: il primo è obbligare l'Onu a dar man forte ai soldati dell'Armée che si trovano nelle trincee di Gikongoro, Rwanda; il secondo è far uscire il G7 dall'egoismo da grandi potenze evitando che diventi un direttorio politico mondiale con il mandato di decidere per tutto il pianeta. È il messaggio che ha affidato ad una lettera pubblicata con grande rilievo dal quotidiano inglese «The Guardian», una critica serrata all'unilateralismo monetarista del «direttorio» dell'economia mondiale, che oggi non può neppure essere chiamato così visto che l'asse della produzione si è ormai spostato verso l'Asia. «Molti governi - scrive Mitterrand - hanno sempre detto che se i paesi poveri non riescono ad emergere dalla crisi è a causa dei loro stessi errori semplicemente perché rifiutano di provarci. Questa è una tragedia».

La verità è che gli squilibri e la disuguaglianza continuano a crescere nonostante l'affermazione proclamata che il mercato è la panacea per tutte le malattie. Se lo sviluppo economico e sociale viene considerato soltanto in termini finanziari e la finanza considerata un fine, le cose non potranno che peggiorare. «Non possiamo lasciare a lungo il mondo alle regole monetarie, bisogna fondare un patto di sviluppo tra nord e sud fondato su nuovi valori etici e morali. So bene che si tratta di qualcosa che contrasta con la filosofia prevalente».

COMUNE DI EMPOLI
UFFICIO CONTRATTI ED APPALTI
Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19-3-90, n. 55 «Legge antimafia», sono stati affidati i seguenti lavori: appalto relativo a lavori di costruzione di una residenza sociale assistenziale per ricovero anziani in Via A. Volta. Importo L. 1.785.000.000 oltre Iva - Gara espletata in data 15-6-94 - Ditte invitate n. 90 - Ditte partecipanti n. 30 - Ditta aggiudicataria: **Speci Srl di Pomezia (Rm)** - Importo di aggiudicazione: L. 1.406.044.500, oltre Iva. Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata (Art. 1, lett. d - Legge 2-2-1973, n. 14). Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.
Empoli, il 23 giugno 1994
IL SINDACO
Varis Rossi

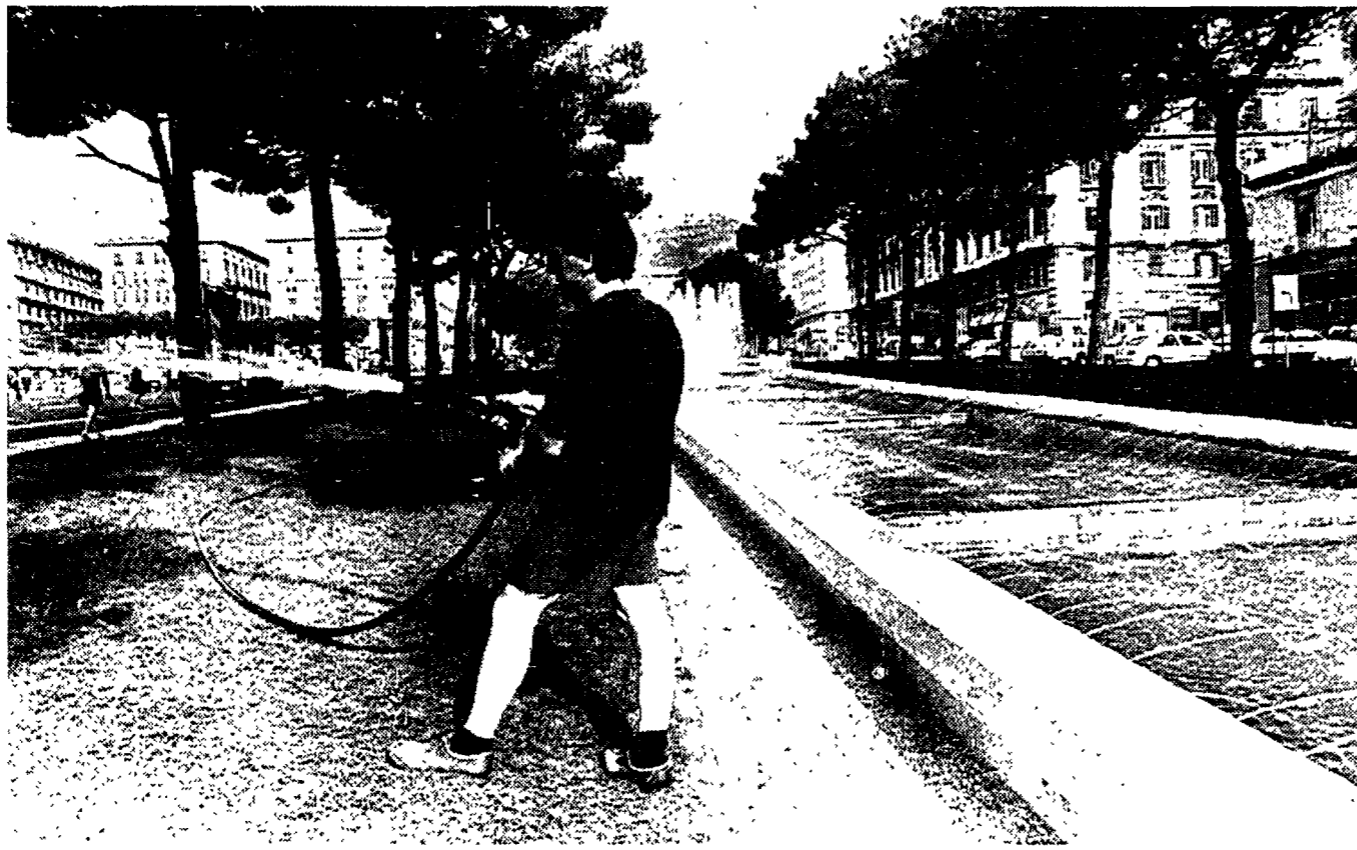
VACANZE LIETE
RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arlotti.
RIMINI - VISOBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - gioradino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.
BANDIERA BLU: MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (SANREMO). Affittasi appartamenti per vacanze - modernamente arredati e corredati - ampio giardino - parcheggio. Residence riviera. Tel. (0184) 43008.

VERSO IL G7. La città tirata a lucido pronta a tuffarsi sul palcoscenico del vertice. Già arrivato Muruyama



Piatti falsi per la prima cena dei potenti

I piatti che saranno utilizzati per il pranzo ufficiale dei sette grandi a Castel dell'Ovo, la sera di venerdì prossimo, non hanno nulla a che fare con la tipica produzione delle porcellane di Capodimonte. Lo precisa l'Istituto professionale Giovanni Caselli, unico istituto professionale statale specializzato nella porcellana, in relazione alle notizie di stampa sull'impiego di «un servizio di piatti di Capodimonte» per il pranzo. «L'uso del marchio generico Capodimonte», ha spiegato la presidente dell'Istituto Caselli, Maria Rosaria Buonagurio, «è abusivo e spesso viene utilizzato per prodotti scadenti». L'Istituto Caselli ha inviato una diffida sulla attribuzione del marchio Capodimonte al consigliere Leonardo Visconti di Modrone, responsabile del cerimoniale del G7, alla presidenza del Consiglio dei Ministri ed alle procure di Roma e Napoli. I piatti che saranno utilizzati per la cena sarebbero invece prodotti da una ditta di Sesto Fiorentino con materiali importati dalla Germania.



Ultimi ritocchi alla città in attesa del G7. Si innaffiano i giardini di piazza Municipio appena restaurata

Gianni Fiorito/Contrasto

Napoli star da foto-ricordo
Arbore: «Se Bill porta il sax suoniamo insieme»

G7, ora X. Dopo tanta attesa il giorno è arrivato ed i grandi della terra, preceduti dal giapponese Muruyama, saranno oggi tutti a Napoli, tranne Eltsin che giungerà sabato. La città è pronta ad accoglierli. Tirata a lucido, neanche un pezzetto di carta a sporcare le strade, è il contrario di come è da sempre descritta: capitale del caos. Tutto pronto negli alberghi dove i grandi alloggeranno. Ora non resta che vivere questi tre giorni che hanno cambiato Napoli.

nell'albergo è atteso il presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi insieme alla moglie Veronica Lario. Per lui è pronta la suite presidenziale, la più cara di tutte, dove è già stato ospite prima della campagna elettorale e successivamente per un sopralluogo ai lavori per il G7. Viste le dediche che lasciato sull'apposito libro dell'albergo è presumibile che la suite presidenziale lo avrà ospite sovente. L'unico a non alloggiare nell'area di massima protezione è il presidente russo, Boris Eltsin che arriverà solo sabato. L'albergo scelto per lui è il «Parker». Per renderlo sicuro sono stati effettuati controlli a tappeto nell'intera zona del Corso Vittorio Emanuele, compreso le terrazze dei condomini più vicini. Eltsin aveva richiesto radicali cambiamenti all'alloggio che gli era stato destinato. Ma i muri sono rimasti al loro posto. La stessa sorte non l'ha avuta una Thema che faceva parte delle auto a disposizione delle delegazioni russe. È stata rubata tre settimane fa da abili ladri che sono riusciti a forare le maglie di un servizio di sicurezza imponente.

Galà alla reggia di Caserta
La città da giorni è, infatti, blindata. A presidiarla ottomila uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza cui sono stati aggiunti altri duemila tra militari e personale civile. Solo gli americani, tra funzionari e addetti alla sorveglianza, hanno inviato settecote persone. Il coordinamento è del Goi (grup-

po operativo interforze). È stato predisposto anche un piano di protezione civile per far fronte a qualunque calamità. Tutti gli uomini della sicurezza domurranno su tre taglietti della «Finanza» omologati in porto. Toccherà a loro, tra l'altro, filtrare 19.000 residenti nella zona rossa, quella dove risiedono i grandi, che non potranno rientrare a casa se non muniti di regolare permesso e di documento d'identità. Terminati gli arrivi sarà tempo di lavori ma anche di momenti di relax. Per gli incontri bilaterali sono stati predisposti salotti a Palazzo Reale. Eltsin lo ha voluto distante da quelli di tutti gli altri. Come l'albergo. Si discuterà anche nel corso della cena prevista a Castel dell'Ovo che avrà solo otto commensali (17 più Delors). Meno durante il galà che il presidente della repubblica offrirà alla reggia di Caserta e che si concluderà con un brindisi tra i grandi davanti alla cascata dei Bagni di Diana dopo una ottima cena che, tranne il pasto previsto all'«Vesuvio», sarà opera di Salvatore di Meo, grande chef de «La Misericordia» che ha organizzato menù tutti all'insegna dei sapori della Campania accompagnati da vini della regione.

Poche first lady
Non sono molte le mogli al seguito. E il programma previsto per loro non sarà seguito da tutte. La signora Clinton e la figlia domani, ad esempio, preferiranno andarsene

Ravello invece di partecipare all'esibizione del balletto del teatro San Carlo nel «Lago dei cigni» e alla cena successiva al circolo «Italia». L'altro cosa non è piaciuta molto alla signora Berlusconi ma sembra che Hillary si sia personalmente scusata: «L'avevo promesso a Chelsea...». La Clinton non mancherà, invece agli appuntamenti culturali dei giorni successivi. In attesa della cronaca, passeggiando per questa città dal bel volto ritrovato, la domanda viene spontanea. Cosa succederà dopo il G7? Quanto resterà di patrimonio alla città? «Molto» risponde senza esitazioni Maurizio Marinella, il titolare del negozio di cravatte più famoso del mondo cui è toccato di preparare nove cofanetti «su misura» per i grandi, esponendo il meglio della sua produzione. «C'è una nuova coscienza dei napoletani», dice, «che sono sicuro proseguirà ben oltre i tre giorni del vertice». Lo stesso sostiene il direttore del bar «Gambirinus», Arturo Sergio, un altro mito della città. Tutto pronto, allora? Salvo imprevisti come quello che Clinton, che si è portata anche il suo amato sassofono, possa fare un blitz, sabato sera, nel teatro dove si esibisce Renzo Arbore. «Vorrei conoscerlo» ha detto il presidente partendo dall'America. «Magari venisse», dice Renzo Arbore, «sono pronto. Se lui sfodera il sax io rispondo con il clarinetto. Potremmo suonare «smorz' e lights...».

Cento iniziative accompagnano il tour de force

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA

NAPOLI. «Napoli rossa», «Napoli gialla», «Napoli bianca». La città si divide in tre, una zona, «off limits» per tutti, quella in cui soggiornano i capi di stato e dove si svolgerà il vertice, una seconda a traffico controllato ed accessibile soltanto a piedi, ed una terza, libera da ogni limitazione. Ed è questa «terza» Napoli quella che sta richiamando l'attenzione di turisti e residenti, per le iniziative culturali, gli spettacoli, le mostre che sono organizzate da vari enti ed associazioni. Manifestazioni inaugurate prima del G7 e che proseguiranno ben oltre l'incontro.

Al Museo Archeologico Nazionale, oltre alle sale del museo archeologico più importante d'Italia, è possibile visitare la mostra delle ceramiche giapponesi di stile tradizionale oltre all'esposizione di Ikebana. All'Istituto francese di Napoli è aperta, fino al 13 luglio, la mostra «Il pittore di stona a Napoli», mentre il Maschio Angioino è la sede di quella dedicata ad Henri Carter-Bresson con l'esposizione di 155 foto del grande fotografo curata dai Fratelli Alinari.

Per chi vuole conoscere un po' di storia fotografica, recente, di Napoli, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici c'è la mostra di Luciano Ferrara, intitolata «l'ultimo villaggio». Quarantasei foto in bianco e nero raccontano la città.

Fino a domenica alla biblioteca universitaria si potranno ammirare le «cinquecentine napoletane» conservate nella biblioteca, mentre nelle stesse sale, fino al 31 luglio sono esposte le «legature pregiate della biblioteca dal 1770 al 1860. Nei giorni del G7 nella zona di Costantinopoli, dalle associazioni «Legambiente, Neapolis 2000, Intra Moenia», con il patrocinio del comune di Napoli si svolgerà una Mostra mercato di Antiquariato, artigianato artistico, modernariato, libri e stampe d'epoca. Completa il panorama delle mostre quella organizzata dalla «Theoretical Events» Officine delle Arti Contemporanee» dal titolo «3.01.026» e che presenta opere di artisti provenienti dai paesi che costituiscono il gruppo del sette.

Il clou degli spettacoli è il concerto di Renzo Arbore, sabato al centro direzionale, al quale vorrebbe partecipare anche Clinton, non si capisce bene se come sassofonista o come semplice spettatore. Il presidente non ci sarà perché sarà a Caserta per il pranzo nella reggia vanvitelliana. Domani alle 21 nella Basilica di Pietrascanta, mentre il san Carlo metterà in scena il «lago dei cigni» per i sette grandi, si svolgerà lo spettacolo «Lauda intorno alla Stabat» per la regia di Roberto De Simone, mentre domenica alle 21, su invito, all'archivio di Stato si potrà assistere allo spettacolo «La Nuova Compagnia della Tamorra» mentre sabato alle 20 presso la sezione militare dell'archivio di Stato i «Cantori di Posillipo» eseguiranno «canzoni napoletane dal 700 al 900». Nel Chiostro di Monteliveto, un altro «tesoro» recuperato alla città, fino al 15 settembre si svolgeranno una rassegna cinematografica ed una rassegna musicale. Per chi ama i concerti delle bande, da domani fino a domenica, in villa comunale si esibiranno le bande della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Polizia e la fanfara dei bersaglieri, l'inizio è previsto per il ventuno, dopo una breve sfilata per le strade cittadine che comincerà alle 20. Un programma intenso anche quello del Jazz, come la rassegna organizzata dal «Otto jazz club» «Napoli: nota blu. Vesuvio con veduta sul mondo» che durerà fino al 15 luglio.

NAPOLI. Cercano la prospettiva migliore e poi clic, gli istantanei. Solo che i fotografi dilettanti impegnati a fissare la Napoli tirata a lucido del giorno prima dell'inizio del G7 non sono, come sarebbe logico supporre, stranieri. Ma sono napoletani che la loro città così bella non l'avevano mai vista. E non se la vogliono dimenticare. Affrontano impavidi il sole africano, mitigato a stento da una brezza che viene dal mare e passeggiano in tanti, macchina fotografica a tracolla, per immortalare strade e piazze liberate dalle auto in sosta con i monumenti che sembrano più grandi, ripuliti dal nero, dello smog, in questo ultimo giorno prima della chiusura dell'intera zona coinvolta nei lavori del vertice. Tutto è pronto per accogliere i Grandi, a dispetto dei luoghi comuni che favoleggiano di una Napoli caotica, disordinata, arruffona, la Capitale dell'arte di arrangiarsi, perfino in anticipo sui tempi (solo tre mesi) e con una spesa di cinque miliardi inferiore ai 55 preventivati. Una sorta di «miracolo» napoletano che ha molti artefici a cominciare dal sindaco Antonio Bassolino, dal prefetto Umberto Improta e dal consigliere Leonardo Visconti di Modrone, «inviato speciale» della presidenza del consiglio, coadiuvati dai loro staff e dai napoletani tutti che, dopo un iniziale disinteresse, hanno capito che la carta G7 era fondamentale per riuscire a far ridiventare Napoli messaggera di civiltà nel mondo. Hanno così accolto senza protestare limitazioni, lunghe deviazioni per le tante strade sbarrate, la comprensibile delusione che proprio loro il vertice lo potranno seguire solo in tv o sui giornali. Il primo leader a giungere a Napoli è stato ieri pomeriggio il giapponese Tomichi Muruyama, un neofita essendo stato eletto da poco. Ha immediatamente occupato la suite dell'Hotel Excelsior (più

che altre due stanze comunicanti: la 116 e la 116 bis) mentre il seguito di 250 persone, tranne gli stretti collaboratori, ha invece preso posto al «Continental» ed al «Royal», altri due alberghi del lungomare in cui saranno accolti tutti gli accompagnatori. Nello stesso albergo del premier giapponese è atteso il cancelliere tedesco Helmut Kohl che arriverà domani mattina. Per lui è stata riservata la stessa suite 324 dove già fu ospite cinque anni fa. **Jogging superprotetto**
Data la stanza di Kohl è stato necessario far costruire un letto maxi: 2 metri per 2,10. All'Hotel «Santa Lucia» a pochi passi dall'Excelsior arriveranno, sempre venerdì, il premier canadese Jean Chrétienne accompagnato dalla moglie Aline, l'inglese John Major anche lui con consorte al seguito ed il presidente della commissione europea, Jacques Delors, ormai giunto alla sca-

Denuncia di Amnesty International. «C'è una responsabilità collettiva nella difesa della dignità della persona»

Grandi in tutto ma non nei diritti umani

FABIO LUPPINO

ROMA. Chissà se nell'agenda dei sette grandi qualcuno ha fatto in tempo a mettere il tema dei diritti umani. Affinché l'argomento non finisca in una nota a margine o in qualche riunione da retrobottega, alla vigilia del vertice di Napoli Amnesty internazionale recapita ai capi di stato il suo «ingombrante» rapporto annuale. Ingombrante per due motivi. Intanto perché le 541 pagine del dossier, presentato contemporaneamente in tutte le maggiori capitali del mondo, denunciano la persistente violazione della dignità della persona in ogni parte del globo. In secondo luogo, perché troppo spesso le decisioni in campo economico prese nei vertici G7 non colgono affatto le ricadute sui paesi più poveri, dove la precarietà finanziaria si sposa con un potere politico arcigno e sanguinario. Il rispetto dei diritti umani è una responsabilità collettiva, un princi-

pio tutt'altro che astratto - ha detto Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty internazionale, alla conferenza stampa romana. «Ci sono implicazioni concrete che il G7 deve affrontare». Un invito niente affatto mite. Nel 1993, l'anno a cui si riferisce il rapporto, sono state uccise 10mila persone senza alcun processo, 700 sono sparite, 4mila sono state vittime di maltrattamenti e torture, decine di migliaia sono state arrestate esclusivamente per reati d'opinione, oltre duemila sono state condannate a morte eseguite, 100mila sono i prigionieri politici detenuti senza accusa né processo. Tra i paesi annoverati ci sono anche quelli che siederanno al tavolo del G7. Amnesty scrisse a Clinton, nel giugno scorso, alla vigilia del suo viaggio in Italia sollecitandolo ad adoperarsi per l'abolizione della pena di morte in America. «Non abbiamo ricevuto alcuna risposta

se non altre esecuzioni capitali», hanno detto ironicamente i responsabili italiani di Amnesty. C'è un inquietante rapporto di proporzionalità diretta tra la debolezza del potere politico e l'uso di strumenti coercitivi. E così in Giappone, dopo molti anni, è stata di fatto interrotta la moratoria sulle esecuzioni con l'impiccagione nel marzo dello scorso anno di tre prigionieri rimasti nel braccio della morte per 13 e anche 23 anni. Tokyo rimane lontana dal terrificante spettro cinese: 2.564 condanne a morte di cui 1419 eseguite, «le più alte mai registrate in un solo anno». Come si fa a conciliare questa sequenza medievale e la concessione alla stessa Cina da parte degli Stati Uniti della clausola della nazione più favorita - un'offerta di dubbio vantaggio commerciale - con il proposito di far rispettare i diritti umani? Come si fa, il caso dell'Italia, ad offrirsi come paladini del dove sono violate le libertà della persona, e a non rendere pubblico

il rapporto sulla tortura nel nostro paese, e a non avere alcun organismo reale che si occupi della difesa dei diritti umani? L'Italia è citata, in compagnia di Francia, Romania, Bulgaria, Germania e dell'ex Jugoslavia per la progressiva crescita di «maltrattamenti razzisti» ad opera della polizia. «I governi del continente - citiamo dal rapporto - hanno mostrato scarsa volontà di intervenire nei confronti delle proprie forze di polizia, creando così un clima di impunità grazie al quale gli assalti razzisti sono proseguiti e aumentati». Il governo italiano corre il rischio di sventolare veline ipocrite se non fa seguire alle parole i fatti. «Un mese fa avevamo chiesto al governo di inviare in Rwanda un contingente di osservatori civili, ma ancora non abbiamo ricevuto alcuna risposta - ha sottolineato Antonio Marchesi -. Si sta perdendo tempo, se non si interviene costruttivamente adesso sarà troppo tardi». Anche sul Rwanda il nostro

paese è in buona compagnia: l'Onu da oltre un mese ha chiesto il dispiegamento di un contingente di 5.500 uomini, ma il contingente, a tutt'oggi, esiste solo sulla carta. «Dal governo Berlusconi ci aspettiamo posizioni chiare ed univoche sul tema dei diritti umani», ha aggiunto Marchesi. In passato l'Italia non ha peccato per eccesso di zelo, secondo quanto consta ad Amnesty international. Blandamente le autorità statali rispondono alle numerose denunce di maltrattamenti arrivate sul loro tavolo, un atteggiamento definito ieri eufemisticamente «di scarsa reattività». A Berlusconi Amnesty chiede altre due cose: l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza e la cancellazione dal codice militare di guerra dell'istituto della pena di morte. In Italia, ancora oggi, una denuncia per violazione dei diritti umani, si infila in un castello di passaggi burocratici, e il muore.

PRIMA FESTA NAZIONALE DI TEMPI MODERNI
«GIOVANI E SOLIDARIETÀ»
dieci giorni di incontri, musica e spettacoli
1-10 Luglio '94
PONTE RONCA, ZOLA PREDOSA - BOLOGNA
in collaborazione con:
«UNIONE DEGLI STUDENTI» e
«VERSO L'UNIONE DEGLI UNIVERSITARI»

COMUNE DI MILANO
PRESIDIO MULTIZONALE - OSPEDALE NIGUARDA CA' GRANDA
P.zza Ospedale Maggiore, 3 - Milano - Tel. 02/64441 - Fax 02/6420901
AVVISO PER ESTRATTO
Si rende noto che questo ospedale ha deliberato l'indizione di una gara a licitazione privata - procedura ristretta - ai sensi della direttiva CEE 50/92 per l'affidamento del Servizio di Tesoreria per un triennio dalla data di aggiudicazione. Copia integrale del bando di gara, nonché eventuali informazioni, potranno essere richieste alla ripartizione Affari generali e legale - tel. 02/6444 - 2848-2857.
IL COMMISSARIO REGIONALE (Prof. Gaspare Jean) IL SEGRETARIO GENERALE (Avv. Giorgio Uccellini)

I tutsi dell'Fpr accetterebbero premier hutu

In Rwanda si tratta per un patto interetnico

Sarebbero in corso trattative per la creazione di un governo interetnico in Rwanda. C'è già il nome del primo ministro, Faustin Twagiramungu, 49 anni, hutu, che il Fpr accetterebbe a condizione che si liberi della presenza dei francesi, a tutti i livelli. Un preludio al cessate il fuoco e alla fine dei massacri nel paese centrafricano? Presto per dirlo. In Francia, intanto, infuria la polemica sull'intervento. Giscard: «Si è andati troppo lontano».

NOSTRO SERVIZIO

■ NAIROBI. Si sta profilando per il Rwanda una fase di complicata tessitura politica che dovrebbe, almeno temporaneamente, far tacere le armi. Starebbe per costituirsi un governo interetnico il cui primo ministro sarebbe Faustin Twagiramungu, 49 anni, politico hutu, gradito ai tutsi. Trattati, lente, difficili, ma reali, all'indomani della conquista della capitale Kigali da parte dei ribelli tutsi. Da Stoccolma proprio il Fronte patriottico fa sapere che accetterà Twagiramungu presidente sempre che si adoperi a lavorare «per mandare le truppe francesi fuori dal Rwanda, sia sul piano diplomatico, sia su quello politico, ed anche su quello militare». Se tregua e accordo politico ci sarà partirà dalla base negoziale del patto di Arusha, firmato nell'agosto dello scorso anno, che prevede presenze proporzionate di hutu e tutsi nel governo e nell'esercito.

Fine dei massacri in tempi brevi, e, soprattutto, l'identificazione dei responsabili, da ambo le parti, delle stragi? L'ipotesi di accordo, che attende conferme più significative, avviene in ore di grande tensione tra i ribelli e le truppe di Mitterrand. I francesi - che da tre giorni vivono a Gikongoro in un clima di attesa e

col timore di un attacco del Fpr, fermi a sette chilometri dalle loro trincee - continuano a sollecitare l'Onu, gli europei e gli africani perché vadano a sostituirli al più presto in Rwanda. «La continuazione dei combattimenti - si legge in una informativa presentata ieri al segretario generale Boutros Ghali dall'ambasciatore francese all'Onu - sta per creare nel sudovest del Rwanda una situazione che, nel giro di poco tempo diventerà del tutto incontrollabile». I francesi sono accusati di proteggere i «massacratori dei tutsi». Il capo militare del Fpr, Paul Kagame, ha sottolineato che la zona di sicurezza creata dai francesi non è in sé un problema. «Il problema - ha chiarito - è che la Francia è coinvolta nell'aiuto a quei responsabili di governo che hanno originato i massacri».

In Francia, tra l'altro, comincia a soffiare il vento della polemica rispetto all'operazione «Tourquoise». Una troupe di «France 2» ed un fotografo dell'agenzia Sipa, che viaggiavano da Gikongoro a Butare a bordo di una jeep, sono stati attaccati dai ribelli. Isabelle Staes, la giornalista, e Jose Nicolas, il fotografo, hanno raccontato che i ribelli hanno aperto il fuoco contro

la loro vettura, raggiunta da un centinaio di proiettili. La prima è stata ferita ad un piede ed al petto, il fotografo ad un ginocchio. Saranno rimpatriati al più presto con mezzi militari. «Bisogna tornare alla concezione originaria dell'operazione, e riportare le forze francesi alla frontiera - ha commentato l'ex presidente della repubblica Valéry Giscard d'Estaing, criticando la piega presa dagli eventi - Si è andati troppo dentro il Rwanda». Giscard ha ricordato l'impegno di Balladur, cioè di non fare dell'esercito francese nel paese centrafricano una forza d'interposizione. Il governo è attaccato da destra e da sinistra. «Soltanto un'iniziativa che rompa in modo radicale con la strada seguita sin qui - ha detto Francis Wurtz, responsabile per la politica internazionale per il Pcf - potrà ripristinare la stima e l'amicizia dei popoli d'Africa nei confronti di Parigi».

Irritata la replica del ministro della difesa Léotard che ha rimproverato Giscard di aver parlato in modo «non sempre responsabile». «Non si può giocare né con i nostri soldati - ha detto - né con questo popolo martirizzato». Ma critiche all'indirizzo del governo francese sono partite anche dalla stampa britannica. «Il Rwanda ha bisogno di una reale presenza delle Nazioni Unite, realmente imparziali, non delle dubbiose gesticolazioni francesi», ha scritto *The Guardian*. *The Independent*, ancor più critico, sottolinea che l'intervento militare francese dimostra «l'incapacità dell'Onu a legare la volontà politica e il braccio militare per imporre un ordine internazionale credibile, salvo laddove gli interessi dei suoi membri sono direttamente in gioco».



Da sinistra a destra Rabin, Peres e Arafat

Daniel Mordzinski/Alp

Rabin e Arafat si «abbracciano» a Parigi

■ PARIGI. A Washington, il 13 settembre scorso, la stretta di mano tra il premier israeliano Rabin e il presidente dell'Olp Arafat, anche se storica, fu incerta. Al Cairo, due mesi fa, il 4 maggio, c'è stato quasi un incidente diplomatico tra i due leader: sembrava che non volessero firmare tutti i documenti sull'autonomia di Gaza e Gerico. Ieri a Parigi, dove in occasione della consegna del premio Unesco per la pace, tutto è filato liscio per il terzo vertice israelo-palestinese. Secondo Yasser Arafat «ci sono

stati nuovi impulsi» verso la pace, mentre Rabin, citando a più riprese «il presidente Arafat» ha spiegato i risultati concreti di quest'incontro durato circa due ore e che si è tenuto poco prima che i due leader riceversero, assieme al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, il premio Unesco 1993 per la pace. Il premier israeliano, che durante la notte ha incontrato di nuovo il capo palestinese, ha detto che «sono stati decisi i prossimi passi avanti nella messa in opera delle decisioni di Washington». Verran-

no, infatti, istituite tre commissioni: una per risolvere i problemi rimasti aperti dopo la riunione del Cairo, una per il compimento del trasferimento dei poteri ai palestinesi e una composta da Israele, Olp, Giordania ed Egitto, per i profughi. E quest'ultima commissione si riunirà nelle prossime settimane probabilmente a livello dei ministri degli Esteri.

Sia Rabin che Arafat, che ha invitato il presidente francese Mitterrand a Gerico e a Gaza, hanno avuto valutazioni positive sul viaggio, conclusosi l'altro giorno, del leader

dell'Olp a Gaza e Gerico. Il premier israeliano ha affermato, in una conferenza stampa, che «il viaggio di Arafat è stato un grande successo, almeno nelle grandi linee». Arafat, di rimando, ha detto che si è trattato «di un plebiscito per i negoziati di pace, la pace dei coraggiosi».

Proprio ieri il governo israeliano ha annunciato che i negoziati di pace tra Israele e Giordania, per giungere alla firma di un trattato di pace tra i due paesi, riprenderanno il 18 luglio.

OPEL CORSA CLIMATIC. LEI, PIÙ DI TUTTE.



È arrivato il momento di darsi delle arie. La nuova Opel Corsa Climatic, infatti aggiunge alle prestazioni più brillanti, al più elevato comfort, alla massima sicurezza, lo straordinario vantaggio del climatizzatore ecologico compreso nel prezzo. Un lusso a portata di mano, disponibile per tutti nelle motorizzazioni benzina 1.4i da 60 CV, 1.4Si da 82 CV e 1.6i 16V da 109 CV. Oltre, naturalmente, al ricchissimo equipaggiamento che la gamma Corsa offre a partire dal modello Swing:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie con motore 1.6)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico, a richiesta con motore 1.4i

NUOVA OPEL CORSA. UNA GAMMA COMPLETA DI MODELLI A PARTIRE DA 14.933.000 CHIAVI IN MANO (CITY 1.2i 3p) E, IN VERSIONE CLIMATIC, A PARTIRE DA 17.584.000 CHIAVI IN MANO (SWING 1.4i 3p).

LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL. VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI.

CORSA
LA MIA AUTO.

MarketCap USA94

OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.

OPEL

PROTEZIONE CLIENTE OPEL

Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna.

ARBIT esclusivo. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida fino al 31/08/1994.

PSICHIATRIA. A Orvieto i milioni per la comunità privata e il «risparmio» per il Sim

È bravo, Marco, ed ordinato. Non si agita e non urla. Obbedisce sempre all'operatore. Appena alzato si fa il letto, pulisce la camera. «Vai a fare la doccia», dice l'operatore, e lui obbedisce. Spera di guarire, Marco, ragazzo psicotico. È arrivato da poco, ancora non capisce bene cosa stia succedendo. Per tutto il giorno non starà mai solo. Andrà a lavorare nell'orto, poi farà la psicoterapia, poi farà altri lavoretti. Tornerà in camera solo stasera, darà un'occhiata alla sola cosa che si è portata da casa: un calendario con fotografie di ragazze e ragazzi felici.

Marco vive nella casa dietro al cancello, chiuso, alla fine del viale di cipressi. «È nella comunità Lauhèn («In indio antico - spiega subito - vuol dire "prendersi cura")», una delle tante che sono sorte lungo lo Stivale «per dare risposte concrete alla sofferenza mentale». È uno degli «indirizzi» che le famiglie si passano una all'altra, per sapere dove mandare un figlio che «quando ha le sue crisi picchia tutti», e che nessuno «riesce più a gestire». Dove non arriva il servizio pubblico (non certo per volontà divina, ma per precise scelte politiche) ecco il mercato privato, che risponde a chi ha bisogno, ed ovviamente si fa pagare.

La villa nel parco
La Lauhèn è in una villa a tre piani, al centro di un parco. I posti sono 48, tutti occupati. Camere con letti a castello, con tre, quattro, otto posti. «Tutto è sempre in ordine, qui - spiegano Paolo Manco e Mirella Guerrovich (sua moglie), i direttori della comunità - e sono i direttori stessi che aiutano nella gestione. Rifanno i letti, puliscono le camere. Preparano la tavola, spazzano, lavano i piatti». Come in tante altre comunità. Qui però c'è la retta da pagare. 119.000 lire al giorno, comprensive di vitto, alloggio e psicoterapia di gruppo. Per la terapia individuale (si tratta delle «sedute» con il direttore, Paolo Manco, «psicoterapeuta e psicologo» che non ha frequentato l'università ma l'istituto (privato) di psicologia analitica di Roma) si pagano altre centomila lire ogni incontro, vale a dire una volta la settimana. Servono poi altri soldi per la lavanderia, le sigarette, il barbiere o la parrucchiere, le vacanze in estate... «Alle famiglie viene chiesto un contributo anche per i regali di compleanno. Per ognuno facciamo una festa, e per il regalo dividiamo la spesa. Scegliamo cose utili, come una giacca, un paio di pantaloni».

I coniugi Manco - l'uomo è proprietario della comunità, una Sas, società in accomandita semplice, assieme ad un cognato - non sembrano imbarazzati, quando si parla di soldi. «La nostra comunità - spiegano - non è convenzionata, ma il 70% delle rette sono pagate dalle Usi di provenienza degli ospiti, con apposite delibere. Il 30% delle entrate arriva invece dai privati, che pagano la retta all'inizio di ogni mese. Se le Usi fossero puntuali con i pagamenti, con 168 milioni di rette al mese, ce la caveremmo abbastanza bene. Alla fine dell'anno potremmo guadagnare sui cento milioni. Ma le Usi sono sempre in ritardo, non pagano mai. L'anno scorso il bilancio si è chiuso in passivo, perché non erano arrivate rette per 220 milioni».

Laurea in lettere francesi
La signora Mirella Guerrovich Manco (lei è laureata, ma in lettere francesi, «con indirizzo pedagogico») spiega che la comunità costa tanto. «Chi viene qui ha già tanti problemi, e deve trovarsi in un po-



La villa dove è ospitata la comunità «Lauhèn» a Orvieto. Sotto, il direttore e la direttrice della comunità terapeutica

Terapia a caro prezzo

«Le Usi ci taglia le convenzioni, e non riusciamo più ad aiutare i nostri psicotici. Risparmiano le cento lire con il servizio pubblico, poi pagano milioni a comunità e cliniche private». Eccola, sui colli di Orvieto, una di queste comunità. Una bella villa in mezzo a un parco, tre milioni e mezzo al mese di retta, più i soldi per la psicoterapia, la lavanderia, il barbiere... «Facciamo un servizio alla società, noi gestiamo patate bollenti...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

sto bello. Sono arrivati giovani che erano stati in manicomio, mangiavano con la bocca nel piatto. Da noi hanno trovato piatti di porcellana. Le spese sono tante: l'affitto della villa, il vitto, 30 milioni al mese di stipendi».

Alla Lauhèn («comunità di psicoterapia e lavoro per il recupero della persona») sono accettati sia psicotici di media ed alta gravità che tossicodipendenti. «Ma abbiamo anche ellittici, farmacodipendenti, anoressici, nevrotici. Lavoriamo su tutte le devianze, con una sola condizione: che ci sia una possibilità di recupero». I tempi di intervento non sono brevi. Per i tossicodipendenti è previsto un programma di due anni, «più un anno di volontariato in cui l'ex paziente deve dare una parte di ciò che ha ricevuto». Per gli psicotici il pro-

gramma è di quattro anni. «Noi abbiamo aperto dieci anni e mezzo fa. Una ragazza, schizofrenica, è qui da dieci anni. Ma gli altri sono qui al massimo da cinque anni. Sono passati in tanti, qui. Ma non per tutti la comunità funziona. Pensiamo che siano ottocento i giovani che hanno passato qui almeno una notte. Duecentonovanta hanno seguito la terapia, almeno per qualche mese. Ottantotto, in questi dieci anni, sono i ragazzi restituiti alla vita».

Si parla in giardino, davanti ad un tavolo imbandito con pizzette e salatin, spremute e tè freddo. «È la stessa merenda dei ragazzi. Questi qui mangiano cinque volte al giorno. La terapia di fondo - spiega il direttore - è quella del «maternage». Come una mamma viviamo la vita del paziente». Ci sono tre psi-

chiatri ed un medico generico (tutti a ore, perché lavorano altrove), un assistente sociale ed un cuoco a tempo pieno. Gli operatori sono quattro ex degenti ed un esterno. «La nostra presenza è attiva e costante. Stimoliamo il paziente perché si renda attivo. Si usano anche farmaci, ma il loro ruolo è secondario».



Arriva il camion della verdura e della frutta, tutti danno una mano a scaricare. «Sì, ci sono stati - racconta la direttrice - anche degli incidenti. Un giovane si è impiccato in bagno, due hanno tentato il suicidio buttandosi dalle finestre. Un altro paziente è morto, colpito accidentalmente da un altro malato».

È una giornata simile a tante altre. C'è chi apparecchia i tavoli, chi lavora nel piccolo orto o nella serra con i bonsai. Ci sono anche un cavallo, un pony ed animali da cortile. «La psicoterapia di gruppo - dice il direttore - c'è una volta alla settimana. Io ascolto loro che parlano a ruota libera, ed io, l'analista, interpreto. È un gruppo di tipo freudiano». «Io ho deciso di occuparmi di pazienti di questo tipo - dice la direttrice - dopo avere visitato alcuni manicomio. Un tempo pensavo, come Basaglia, che la malattia mentale non esistesse. Un giorno un giovane psicotico mi ha tirato un pugno spaccandomi i denti. La dentiera che porto mi ricorda che la malattia mentale esiste».

La comunità ha organizzato anche una associazione di volontariato, con ex pazienti e loro familiari, «per creare lavoro». Producono e vendono vino, acquistando l'uva del posto. Mostrano con orgoglio ritagli di giornale che parlano di una loro rappresentazione teatrale. «La vertigine del profondo».

La fila per entrare
C'è la fila, per entrare qui. «Noi prendiamo tossicodipendenti e psicotici perché così ci ha insegnato uno psicoanalista argentino, Carlos Encina. C'è qualcosa di simile nelle due patologie, a volte si

confondono. Oggi il tossicodipendente sta evolvendo verso la malattia psicologica».

Le Usi pagano, ma non possono controllare nulla, perché la comunità è privata. «Lei mi chiede - dice la direttrice - se mi sento un imprenditore? No, mi sento una volontaria. Per fare andare avanti questa casa - assicura - io che sono figlia di proprietari di alberghi a Beirut, ho messo i gioielli al Monte di Pietà. Nemmeno sapevo che esistessero». Il marito la pensa diversamente. «Io sono uno che lavora a tempo pieno con i pazienti, e fra i miei obiettivi c'è anche quello di una buona remunerazione. Noi rendiamo un servizio allo Stato, noi ci occupiamo di patate bollenti, di persone con grossi bisogno. La nostra retta è fra le più basse. Guardi questo documento della Usi 3 di Roma. Paga 165.000 al giorno alla comunità Insieme, 243.000 alla Coop Grps nella Capitale, 170.000 alla Mateuss... Noi siamo un'azienda, ed allora tanti pensano: chissà che guadagni fanno. Noi facciamo pagare la retta, altre comunità no perché hanno sovvenzioni diverse. E poi, spesso quanto ci fanno pensare le Usi con i pagamenti. Non ci danno denari che sono nostri».

Niente soldi per il Sim
Nel centro di Orvieto, a pochi passi dal duomo, c'è il servizio pubblico, il Sim, che si occupa di salute mentale. «Io non faccio battaglie - dice il dottor Antonio Bergami, che dirige il servizio - contro il privato che vuole guadagnare soldi. È il loro mestiere. Io me la prendo con il pubblico che non fa. Una comunità l'avevamo pensata e progettata anche noi. È stata approvata e finanziata cinque anni fa, ed ancora tutto è bloccato». Il dottor Bergami mostra il «centro di accoglienza diurno», accarezzato al Sim. «Qui ospitiamo tre giorni alla settimana, ed anche gli altri giorni in caso di emergenza, dieci psicotici gravi o gravissimi. C'è un laboratorio per il legno, ci sono l'orto ed il gioco delle bocce. Ogni paziente, in questa struttura, ci costa meno, molto meno, di un milione al mese. Ma ora anche questo centro è in discussione, la Regione taglia la convenzione con la coop Quadrifoglio che gestisce il centro assieme a noi medici ed infermieri. Tenga presente che i ragazzi della coop non arrivano ad uno stipendio di un milione al mese, e non sono pagati da sette mesi».

«Non chiedevamo la luna», dice il medico. «Volevamo la comunità (spesa prevista 800.000 milioni, per dodici posti) ed un gruppo famiglia. Non si è fatto nulla, ed adesso non riusciamo a gestire tutti i malati che abbiamo in cura. A volte, per gli psicotici, l'allontanamento dalla famiglia o dall'ambiente che li respinge è indispensabile. Alla Lauhèn ci sono anche due malati di Orvieto, e sono là da cinque anni. Alla Usi costano quasi cento milioni all'anno. Mezzo miliardo in cinque anni. Noi con cento milioni, se avessimo la comunità, potremmo ospitare non due ma dodici psicotici. Ed invece che succede? Tagliamo le convenzioni, e «staccano» due dei quattro medici del Sim, perché si occupano del servizio tossicodipendenti, dove non ci sono i medici previsti in organico. Restiamo due medici, qui al Sim, io ed il dottor Giuseppe Cantanni. Se uno va in ferie, il servizio chiude alle 14, e sempre più difficile assicurare l'emergenza. Se non si costruisce ciò che serve, e si annulla ciò che esiste, la strada è obbligata: si va dai privati, e li si ringrazia pure».

Per Gianluca maturità in carcere

Il professor Giuseppe Leotta, presidente della Commissione esaminatrice, alza gli occhi al cielo e assicura che in dieci anni non gli era mai capitata una cosa simile: eppure questa mattina dovrà giudicare un maturando dentro un carcere, quello di Montacuto di Ancona. Oggi prova di italiano e domani di disegno per Gianluca Calcina, 24 anni, di Falconara, tornato in prigione per essersi sottratto agli obblighi di semilibertà. I cinque membri della commissione dell'istituto tecnico «Volterra», sposteranno libri e registri dalle aule della scuola a una stanza del penitenziario per esaminare un giovane che cerca in questa maniera il riscatto di un'esistenza fin qui molto tormentata.

La storia parte da lontano: tre anni fa durante un'indagine sul traffico di droga lungo la riviera adriatica, Calcina venne pizzicato dalla polizia con francobolli allucinosi e, di conseguenza, con-

Oggi nel carcere di Montacuto di Ancona giornata d'esami. Il detenuto Gianluca Calcina, 24 anni, sostiene la prova di italiano davanti a cinque membri della commissione dell'istituto tecnico «Volterra» che si recheranno appositamente nel penitenziario. Per Gianluca è una prova molto importante da superare, alla ricerca di un riscatto a un'esistenza tormentata e segnata da una condanna a tre anni, per traffico di stupefacenti.

GUIDO MONTANARI

dannato a tre anni e sei mesi di reclusione con uno «sconto» di pena grazie all'applicazione del rito abbreviato. Dopo qualche mese di cella, ecco il regime di semilibertà con l'obbligo, però, di rientrare a casa entro le 22.30 di ogni sera. Il reinserimento di Gianluca viene affidato a servizi sociali, procede spedito e il giovane riesce anche a trovare un impiego come commesso in un supermercato. Va tutto talmente bene che decide persino di rimettersi a studiare, imbecca l'in-

dirizzo meccanico e, da privatista, arriva alla maturità.

Ma non è una favola a lieto fine, perché all'improvviso gli si riaprono le porte del carcere. Gianluca Calcina interrompe banalmente la sua rieducazione: un sabato sera fa tardi con gli amici e tornando a casa l'auto su cui viaggiano sbanda e si schianta su un guard rail tra Ancona e Falconara. Calcina si frattura una spalla ma il suo amico che era al volante muore sul colpo. Immediata le indagini della poli-

zia e, inevitabile, l'identificazione di quel giovane ferito. Subito dopo l'intervento chirurgico alla spalla, il ragazzo torna a Montacuto. Un'ennesima sciocchezza, pagata a caro prezzo, alla quale però il giovane chiede di poter rimediare anche dando prova di impegnarsi a fondo nello studio. E questa mattina si passerà dalle parole ai fatti: Gianluca sosterrà la prova di italiano in una delle aule del carcere solitamente adibite ai corsi scolastici per i detenuti. Sabato la prova integrativa per i privatisti su tutte le materie del quinto anno e, quindi, la prossima settimana i colloqui sulle materie scelte dal candidato. A Montacuto per la prima volta si tiene un esame di maturità, ma c'è già un recluso che risulta un ottimo studente della facoltà di ingegneria del capoluogo dorico. Inutile dire che oggi nel carcere faranno tutti il tifo per lui. Gianluca Calcina per un giorno sarà un po' il simbolo di tutti i detenuti in cerca di una rivincita sulla vita

Un supervisore anti-pedofili vigila sui preti inglesi

In ogni diocesi sarà nominato una specie di «supervisore» anti-pedofili. È questa una delle misure adottate dalla chiesa cattolica di Inghilterra e Galles per fronteggiare il grave problema di preti e volontari laici che nelle parrocchie abusano sessualmente dei bambini. Tutti i candidati all'ordinazione e quelli che lavorano con i bambini, inoltre, saranno sottoposti ad attento scrutinio per scoprire eventuali tendenze a cadere in «questa tentazione del demone», ha detto a *The Guardian* il vescovo di Plymouth Christopher Budd, che per due anni è stato presidente della commissione di lavoro della chiesa cattolica inglese sugli abusi.

Altre misure anti-pedofili messe in cantiere dalla chiesa inglese prevedono la piena collaborazione della polizia, la sospensione da ogni incarico del sacerdote sotto inchiesta e in caso di condanna l'allontanamento definitivo del sacerdote dal lavoro in parrocchia. In passato un prete sospettato di pedofilia spesso veniva spostato in un'altra diocesi. Ma questo - ha detto il vescovo Budd - non accadrà più. L'iniziativa inglese non è una novità assoluta. Misure analoghe sono già state adottate da alcuni anni dalla chiesa cattolica degli Stati Uniti e il mese scorso da quella irlandese.

Nuovo sport estivo È il «whirlpooling»: stupro in piscina

Un nuovo «sport» estivo sta diffondendosi nelle piscine comunali dei ghetti di New York: il «whirlpooling» (fare il gorgo). In un angolo della piscina, un gruppo di giovani circonda una ragazza e la perseguita con complimenti pesanti. Poco a poco il cerchio si stringe, e i ragazzi avanzano, a volte canticchiando canzoni rap, fino a molestare e, in alcuni casi, anche stuprare la malcapitata. Nel 1993 i casi di «whirlpooling» nella Grande Mela sono stati 18. Quest'anno ne sono già stati segnalati tre, sebbene le piscine comunali siano aperte da quattro giorni appena. «La polizia è al corrente della gravità della situazione», ha assicurato Henry Stern, direttore del servizio di sicurezza delle piscine cittadine: «chi vuole andare a rinfrescarsi non ha assolutamente nulla da temere».

Domenica scorsa al Sunset Park Pool di Brooklyn è stata molestata una tredicenne. «I bagnini e i poliziotti di servizio non si accorgono di niente, e quando notano qualcosa, nessuno gli dà retta», ha protestato Crystal, una sedicenne frequentatrice della piscina in questione. I fatti - sostengono in molti - sembrerebbero darle ragione: domenica erano addetti alla sorveglianza della piscina ben 14 bagnini e 5 poliziotti.

FINANZA E IMPRESA

■ FONDI INVESTIMENTO. Rallenta il ritmo di marcia della raccolta netta dei fondi di investimento in giugno... ■ INTERSIND. L'assemblea dell'intero ha rinnovato ieri il Consiglio direttivo...

zione e commercializzazione di figurine per ragazzi passa alla Marvel il più grande editore di comics degli Stati Uniti... ■ ALENIA. L'azienda Finmeccanica si è aggiudicata un contratto (valore di 9 miliardi) per la realizzazione di un sistema di controllo del traffico marittimo lungo l'Amsterdam-Rijnkanaal...

L'Ina parte subito col piede giusto
Titolo in rialzo, scambi a quota 90 miliardi

■ MILANO Seduta "double face" ieri per il mercato azionario che dopo un avvio positivo ha progressivamente contenuto il rialzo iniziale... ■ STABILI I volumi (il coltrovatore dovrebbe essere superiore ai 500 miliardi), cui però vanno aggiunti più di 90 miliardi dovuti al debutto dell'Ina sul mercato azionario...

scambiati circa 38 milioni di titoli al prezzo di 2.430 lire per azione (contro le 2.400 del collocamento) 2.400 lire invece la quotazione fissata al Seag di Londra... ■ TORNO ad un prezzo di 6.590 lire, lo 0,48% in meno sul riferimento di ieri ma l'1,74% in più sul prezzo ufficiale della vigilia...

gran lunga la più importante che abbia mai avuto ad oggetto società italiane nonché una delle maggiori in ambito internazionale della concorrenza con numerose operazioni sul mercato di società quotate e dell'attuale tendenza riflessiva delle Borse valori...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI (AZIONARI), SPALDO HAMBURG, SPALDO HAMBURG FINANCE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. CR FONDIARIO, CR ROMAGNOLI, CR VALLINELLESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch.us, Var. NAPOLETANA GAS, NONES, POP COM IND AXD O, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. ITALCABLE R, ITALCOM, ITALGEM RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. CCT IND 24/07/94, CCT IND 01/04/99, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ch.us, Var. BCI AGR MANTOVANA, BCI BRIANTEA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/Lettera, CRO FONDI (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. ENEL 3 EM 89-97, ENTE FS 90-91, etc.

Economia lavoro

Oggi Berlusconi annuncia le linee della nuova manovra
Si cercano 30-35 mila miliardi. Ricoveri: no ai ticket

Pronta la scure sulle pensioni

Oggi decolla la Finanziaria virtuale del governo Berlusconi: 5.000 miliardi nel '94, 30.000 per il '95. Il presidente del Consiglio annuncerà soltanto le linee guida della manovra '95, ma sul suo contenuto è scontro aperto. Nonostante tutto, in vista tagli a pensioni, sanità, scuola, difesa, comuni, un condono edilizio e il «patteggiamento con adesione» per il contenzioso fiscale. L'età pensionabile sarà alzata di botto a 65 anni?

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi dovrebbe annunciare le grandi linee della legge finanziaria '95. Il condizionale è d'obbligo: saranno davvero sciolti i dubbi sulla reale volontà del governo di proseguire sulla strada del risanamento? A suo tempo, il ministro del Tesoro Dini aveva annunciato per il 1995 una manovra «sostanziosa», da 45-50.000 miliardi, oltre a una correzione da 5.000 per il 1994. Col passare dei giorni — e col peggiorare del clima politico — la Finanziaria è via via dimagrita su spinta dello stesso presidente del Consiglio. Uno dopo l'altro i progetti di taglio sottoposti dal Tesoro e dalla Ragioneria dello Stato sono stati respinti. Così, oggi, se tutto va bene avremo soltanto il profilo della Finanziaria: a settembre ci attende una manovra da 5.000 miliardi, per riportare il deficit pubblico 1994 a 154.000 miliardi, e un intervento da 30-35.000 miliardi per il 1995, per riportare il fabbisogno dell'anno venturo da 184.000 a 150.000 miliardi.

Contratto statali mancano i soldi E la Cgil minaccia scioperi

Se i contratti del pubblico impiego non verranno sbloccati e chiusi rapidamente proponiamo uno sciopero generale di tutto il settore a settembre. A minacciarlo è il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, per il quale «è grave e inaccettabile che il governo non sia ancora in grado di dare una risposta seria e conclusiva alle legittime richieste contrattuali dei pubblici dipendenti». Nerozzi avverte: «Il sindacato non resterà inerte. In questo mese apriremo una grande campagna di informazione e mobilitazione tra i lavoratori e ci rivolgeremo con forza anche ai sindaci e ai presidenti di Regione. Una fase di conflittualità permanente del pubblico impiego e nella sanità — sottolinea Nerozzi — rischia di determinare una condizione drammatica che si rifletterebbe sull'autonomia stessa degli enti locali». E il segretario confederale della Cgil Affioro Grandi ribadisce: «La conclusione del contratto dei metalmeccanici conferma l'esigenza che il governo rispetti a sua volta realmente l'accordo di luglio e non si limiti ad impegni fatti solo di parole, com'è stato fino ad oggi».

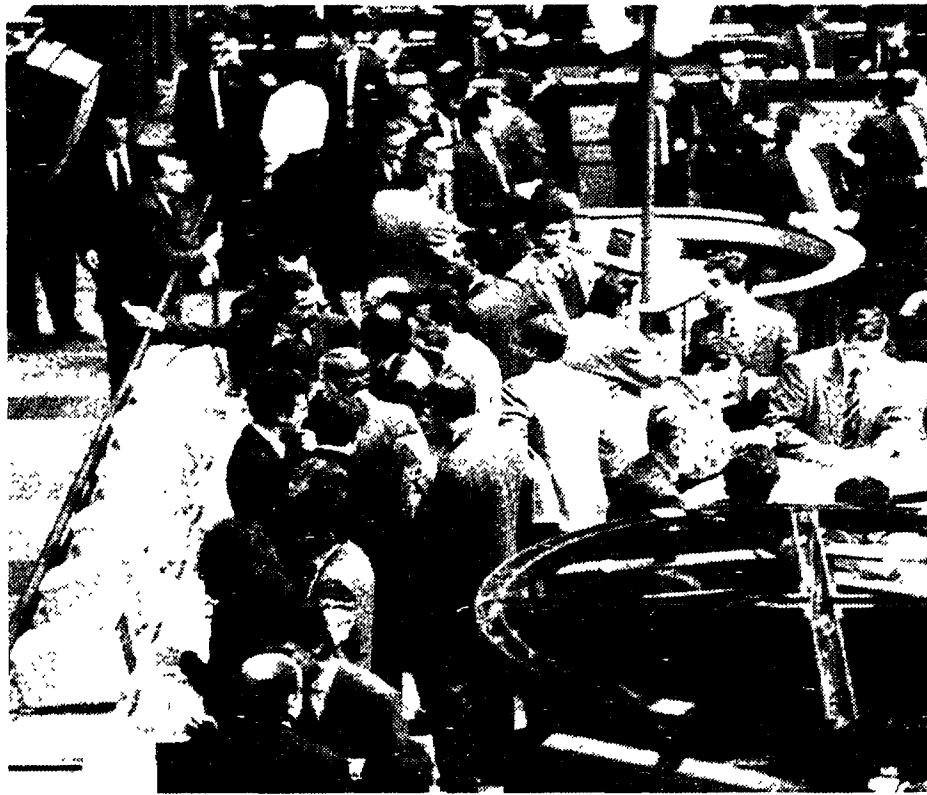
Il dilemma di Berlusconi

Ma c'è il rischio che si tratti alla fine di una Finanziaria troppo «peggiore» per gli italiani e troppo «leggera» per riportare in carreggiata i disastri conti pubblici. Del resto, Berlusconi ha conquistato il consenso promettendo esattamente l'opposto: generosi sgravi fiscali, incentivi generalizzati, spesa in opere pubbliche. Le promesse sono state subito rimangiate: ma che adesso si debba anche colpire impietosamente i portafogli degli italiani, è dura da far digerire all'elettore. Come ha detto ieri il ministro del Bilancio Pagliarini parlando della Finanziaria '95, «è chiaro che non sarà una cosa allegra per nessuno». Il suo collega della Famiglia Guidi garantisce che «conterrà più solidarietà concreta rispetto a tante altre finanziarie». Ma la ricetta, a quanto pare, è sempre la solita: due condoni (edilizio, e il concordato sul contenzioso tributa-

pubblici) e il martello dell'imponibilità — in vista di possibili elezioni — dei tagli alle pensioni. Così, nell'imminenza del documento di programmazione economica, la scelta sulle misure da adottare è ancora in alto mare, e i responsabili dei dicasteri economici sono nel marasma totale. Lo conferma il ministro del Lavoro Clemente Mastella, titolare delle questioni previdenziali, escludendo che gli interventi sulle pensioni siano quelle in circolazione: «Per ora ci sono solo discussioni, il come e la quantificazione non c'è ancora». E il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ritiene che nuove regole dovranno riguardare «solo i nuovi assunti». Compresa l'ipotesi dell'immediato innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps.

In pensione a 65 anni

A quanto pare però sarebbe proprio questa la misura che alla fine prevarrà nella manovra per il '95, tra quelle in discussione sui tagli alla spesa previdenziale che riguardano anche il blocco dello scatto di novembre delle pensioni, e l'innalzamento dai 55 ai 60 anni del requisito contributivo per il pensionamento di anzianità. Se si guarda all'impatto «sociale» sugli elettori, in fondo l'aumento dell'età per il pensionamento di vecchiaia sarebbe il meno doloroso, rispetto al rifiuto di concedere la pensione di anzianità a chi, raggiunti i 55 anni di contributi, nel chiedere la quiescenza dimostra di non sopportare più il suo posto di lavoro e lo abbandona rinunciando al massimo della pensione. Invece il pensionamento di vecchiaia per molti è più subito che atteso, sono tanti i sessantenni (o sessantunenni) ancora in gamba che non si rassegnano alla panchina. Il punto è che, pur dichiarando la «chiusura per restauri» dell'Inps fino a 2.000, il risparmio sarebbe scarso: 1.500-2.000 miliardi l'anno per la circa duecentomila persone alla quali, in ciascuna fascia d'età, s'impone di lavorare fino a 65 anni. Invece il ministro del Tesoro Dini chiede tagli di 6-7.000 miliardi sulla previdenza al collega Mastella che di fronte ai giornalisti tergiversa: «Cifre non ve ne sono, non ci sarà nessun esproprio, nessun colpo di scure». Più soldi verrebbero dal blocco della scala mobile sulle pensioni: quello del '92 ha reso circa 3.000 miliardi l'anno. Ma il prezzo elettorale di un simile taglio sarebbe enorme, colpendo più di 15 milioni di pensionati.



Operatori alla Borsa di Milano

Olympia

Il leader Pds al congresso Lega-Ancli: vediamo se Berlusconi ha cultura d'impresa

D'Alema: la sfida è sul mercato

I problemi delle imprese terreno riservato alla destra? Niente affatto, è proprio la sinistra a voler «sfidare» Berlusconi sull'ammodernamento del mercato. Lo ha detto ieri il segretario del Pds Massimo D'Alema al congresso delle coop di produzione e lavoro. La flessibilità del lavoro? «Non è un tabù, ma vi sono diritti sociali che non possono essere alienati». Buzzi (presidente Ancli): «Sinora solo parole dal governo. Aspettiamo i fatti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Massimo D'Alema «sfonda» tra i cooperatori. Il nuovo leader della Quercia ha fatto ieri il pieno d'applausi intervenendo al congresso dell'Ancli, l'associazione delle cooperative di produzione e lavoro aderenti alla Lega. Si è trattato di un omaggio al capo di un partito in cui molti dei presenti in sala si riconoscevano («non vogliamo dimenticare le nostre tradizioni di sinistra», ama ripetere il presidente Franco Buzzi), ma anche dell'apprezzamento evidente di un discorso tutto dedicato ai temi dell'impresa. E ciò pare segnare la ripresa di un feeling tra Quercia e mondo dell'imprenditoria minore che è parso appannarsi negli ultimi tempi. Anzi, proprio sulle tematiche del mercato si profila una svolta nell'iniziativa del Pds: «Sfidiamo il governo sul terreno dell'innovazione e della cultura d'impresa. Sono questioni per niente estranee alla sinistra, come dimostra il fatto che la nostra forza è maggiore dove più si è realizzata

la capacità d'impresa», ha sostenuto D'Alema. Proprio partendo dai temi dell'economia, D'Alema ha sottolineato che in Italia la sinistra non rappresenta una parte arcaica né il vecchio, ma intende invece misurarsi con le nuove esigenze del mercato del lavoro e con la crescita dei mercati finanziari. «Se non vuole essere sconfitta, una sinistra moderna deve prendere atto che servono forme più avanzate di flessibilità e mobilità del lavoro, andando al di là dei modelli fordista e taylorista. Altrimenti — sostiene il segretario del Pds — la sinistra farebbe la guardia ad un bidone vuoto, non rappresenterebbe più il mondo reale del lavoro e gran parte delle relazioni tra lavoro ed impresa finirebbero in una zona grigia, non legale, non tutelata, non accessibile al sindacato».

Lavoro e diritti sociali

Maggior flessibilità del mercato del lavoro, tuttavia, non significa

assenza di regole. «C'è un punto per noi irrinunciabile — ha sostenuto D'Alema —. Non possono essere cancellati alcuni diritti sociali: il diritto alla contrattazione, il diritto alla possibilità di autogoverno e di progettazione delle proprie condizioni di lavoro. Il lavoratore non può essere considerato un qualsiasi oggetto che si può affittare». Tuttavia, ciò non toglie che «una cooperativa di giovani possa anche gestire in forme diverse il proprio lavoro. Anche rispetto alle proposte di creazione di nuovi posti di lavoro, noi siamo favorevoli a misure di questo tipo se esse non sottraggono lavoro tutelato e contrattualizzato per sostituirlo con un lavoro sottopagato e non tutelato».

Gli anni '80 non torneranno

Polemizzando con Berlusconi, D'Alema ha osservato che «non basta dire mercato più libero. Casomai, bisognerebbe parlare di più mercato ma anche di mercato migliore. Occorre uno Stato forte, efficiente e giusto che garantisca la selezione e la qualità delle imprese, anche attraverso un impiego intelligente delle risorse. Si deve giungere ad una pubblica amministrazione moderna: non mi pare che la destra sia intesa a fare ciò. In ogni caso — ha aggiunto D'Alema — è illusorio pensare a tornare ad uno sviluppo tipo anni '80. Ci sono stati cambiamenti irreversibili tali da impedire una politica della spesa facile, uno spreco di risorse, la crescita indiscriminata dei consumi

Dollaro a picco sul marco E la lira lo segue

Giornata di primati parziali per il marco. La divisa tedesca ha toccato ieri il valore più alto dal 5 maggio 1993 nei confronti del dollaro al fixing di Francoforte (1,5760), avanzando ulteriormente nel tempo nel pomeriggio, e dal 3 dicembre scorso nei confronti della lira alla rilevazione Bankitalia (997,20 dopo un massimo a 998,07). La lira, nonostante l'arretramento, ha avuto un comportamento soddisfacente, prima di tutto bloccandosi alla soglia critica di 998, recuperando terreno nella seconda parte del pomeriggio, con una chiusura a 995 (992,08 ieri) e infine guadagnando parecchio terreno sul biglietto verde. La chiusura nei confronti di quest'ultimo è infatti avvenuta a 1.560 per un dollaro contro 1.571,08 alla rilevazione (1.573,93 ieri). La divisa americana è terminata a sua volta ad 1.5665 marchi (1.5840 ieri pomeriggio a Londra) e a 98,10 yen contro 98,58 a Tokyo (98,85), dopo aver toccato nel pomeriggio un minimo di 97,90 yen contro un record negativo assoluto nel durante di 97,77 il primo luglio.

Crediti d'imposta, primo sì al rimborso

Protestano i Progressisti: discriminati milioni di contribuenti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ora mezzo milione di imprese e milioni di contribuenti sanno con chi prendersela se lo Stato tarderà a restituire loro 70 mila miliardi di crediti d'imposta: con il governo (ed in particolare con Forza Italia) che ieri alla Camera ha detto no alla ragionevole proposta dei Progressisti di innescare un meccanismo per il rimborso simultaneo dei crediti senza oneri per lo Stato. «Pregiudiziale politica», denuncia Berlinguer sottolineando che il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, non solo non ha risposto ad una lettera con cui gli segnalava la delicatezza della situazione ma non si è neppure presentato in aula per difendere ed alla fine imporre le sue scelte: solo 10 mila miliardi subito, e il resto chissà quando. Anche la Lega ha avuto da ridire sull'atteggiamento di Dini («doveva venire e misurarsi con i ragioni a sostegno delle proposte alternative») pur ritenendo alla fine un male minore che alme-

no un settimo del debito venga saldato. Il provvedimento, che passa ora al Senato, prevede il rimborso a breve dei crediti maturati entro il 31 dicembre '89. Nella versione originaria, limitava i rimborsi ai contribuenti più facoltosi e alle grandi imprese: con oltre 100 milioni di credito. In commissione questo tetto è stato eliminato: si parte anzi dai crediti di importo inferiore. Ma la modifica non sposta i termini complessivi del problema fatto anche dei costi per lo Stato degli interessi: qualcosa come 2 mila miliardi l'anno, dal momento che il tasso praticato è del 10%, circa tre punti in più del tasso corrente sui Bot.

Ecco perché i progressisti avevano elaborato una proposta per garantire il rimborso simultaneo di tutti i crediti, senza ripercussioni traumatiche sul bilancio statale ma anzi con un utile non indifferente rispetto ai costi della rateizzazione.

Il meccanismo era semplice, anzi è semplice: il progressista Campatelli ha annunciato che se il Senato non accoglierà l'emendamento in sede di sanzione del decreto, esso verrà ripresentato sotto forma di proposta di legge. Si tratta di un'emissione di titoli di stato, negoziabili a diverse scadenze, per l'intero importo dei crediti da rimborsare. Chi vanta i più vecchi crediti sarebbe rimborsato con titoli, a tasso di mercato, subito negoziabili. I crediti più recenti sarebbero rimborsati con titoli non negoziabili per un periodo limitato e programmato, ma che possono essere costituiti in pegno.

Berlinguer aveva chiesto a Dini di dire la sua sulla proposta. Il ministro non si è neppure presentato in aula. Al suo posto il sottosegretario Cieu (Forza Italia) ha risposto secco con un no fondato su uno sproposito: «Emendamento inaccettabile, manca la copertura». Copertura di che, dal momento che si tratta di titoli? gli è stato replicato. E uno degli stessi relatori

sul decreto, il leghista Malvestito, non ha risparmiato le critiche che si son già accennate, ammettendo che non fossero prive di fondamento, e comunque da valutare con attenzione (anche eventualmente per modificarle). Le proposte volte ad evitare quella che Gabriella Pistone (Rif.) ha definito «una inutile vessazione a carico di milioni di creditori e di piccole e medie aziende».

Coda polemica, post-approvazione del decreto. L'ha innescata lo stesso Berlinguer denunciando l'atteggiamento del governo e del ministro Dini in particolare: «Più che un rifiuto mascherato da ragioni tecniche, questa è una vera e propria pregiudiziale politica. Non ci si accusi, poi, di fare ostruzionismo o di fare proposte barcollanti: sono loro che sfuggono deliberatamente al confronto. I creditori sappiano dunque come stanno le cose: imprese e singoli avrebbero trattato giusto ed enorme vantaggio (e anche lo Stato ci avrebbe guadagnato qualcosa) dalle nostre proposte».

Nomine in Banca d'Italia

La Lega Nord insiste: «L'autonomia va difesa»
Martino fa da paciere

ROMA. La Lega continua a restare fuori dal coro dell'assalto a Bankitalia. Il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini dice di concordare con la proposta lanciata dall'economista sulla possibilità che il governo possa nominare un organo collegiale, di cui faccia parte il governatore, che duri in carica 7 anni. «Il problema però — dice Pagliarini — è che le nomine seguano criteri professionali, di managerialità e non vengano fatte in base alle parrocchie di appartenenza». Ma la cosa più importante per il ministro è l'autonomia che deve essere garantita all'istituto: «La vera garanzia dai grossi problemi e soprattutto dall'inflazione è dare autonomia e quindi responsabilità per la politica monetaria a Bankitalia, si deve trattare di una autonomia assoluta ed operativa». Gli dà man forte anche il ministro dell'Industria, Vito

Gnutti, collega di governo e di partito. «Il regolamento prevede un intervento del Tesoro — ricorda Gnutti — io sono favorevole alla indipendenza della Banca d'Italia fissando gli obiettivi principali a salvaguardia della moneta e dell'inflazione». E aggiunge: «La legislazione vigente va applicata e poi, eventualmente, migliorata e modificata».

Sulla nomina del nuovo direttore generale di via Nazionale, insomma, le acque continuano a rimanere agitate. Cerca di stemperare la tensione il ministro degli esteri Antonio Martino, che da una parte difende il diritto del governo a intervenire sulla nomina dei vertici della Banca d'Italia, ma nello stesso tempo ricorda che «l'indipendenza della Banca d'Italia è sempre stata considerata un punto essenziale, è da difendere a tutti i costi».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.123 0,83
MBTEL	11.025 -0,48
COMIT 30	160,67 0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MECC-AUTO	1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	-0,42
TITOLO MIGLIORE	
TERME ACQUA RNC	12,68
TITOLO PEGGIORE	
ACQUA MARCIA	-10,32
LIRA	
DOLLARO	1.571,08 -2,85
MARCO	997,20 5,12
YEN	16,012 0,10
STERLINA	2.426,53 0,63
FRANCO FR.	290,40 0,97
FRANCO SV	1.187,51 7,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,53
AZIONARI ESTERI	-0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	-0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,35
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,20
6 MESI	7,22
1 ANNO	7,90

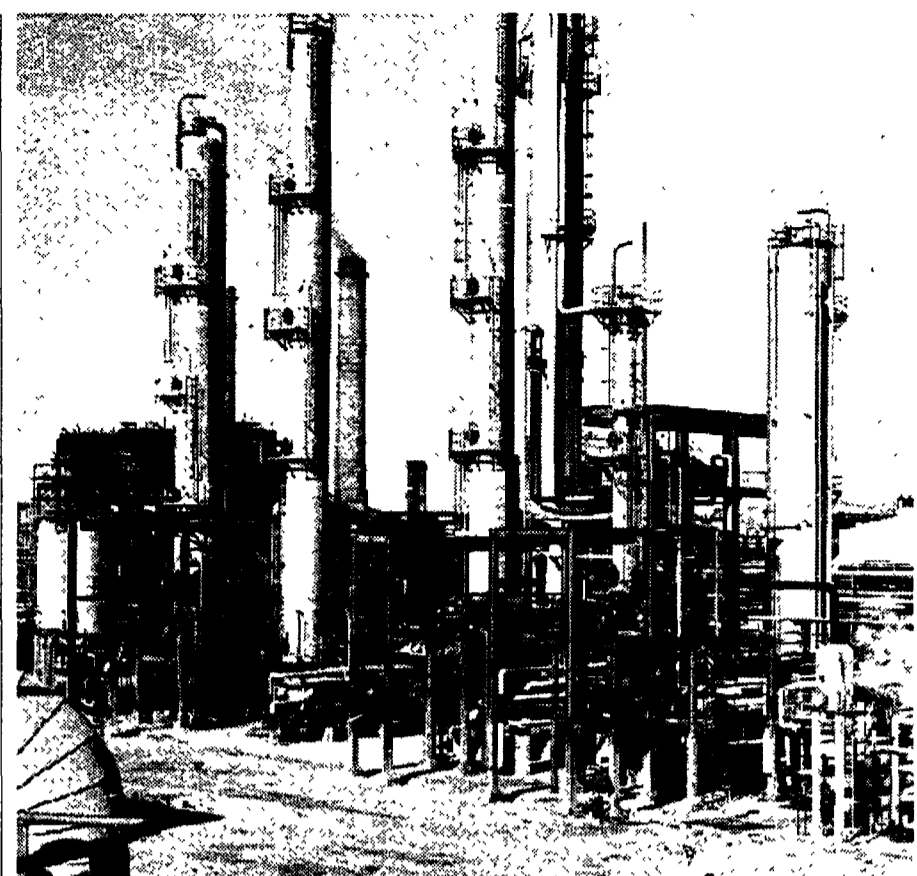
**A giugno +7%
Auto: vola
l'Europa,
l'Italia no**

■ TORINO. Sul mercato italiano delle automobili il barometro continua a indicare «brutto stabile». Non è un buon segnale il recupero del 7,09% registrato in giugno, pari a 11.340 vetture vendute in più. Va confrontato infatti col giugno dello scorso anno, quando il mercato crollò del 29,5%, con una perdita di 67.000 auto. Rispetto a due anni fa, quindi, siamo ancora sotto di oltre 55.000 vetture. Peggio ancora se si guarda ai dati del primo semestre: si è perso il 2,64%, pari a 28.634 auto, che aggiunte alle 314.000 auto vendute in meno nel primo semestre '93 portano la perdita complessiva a 342.000 vetture. Due anni fa in giugno si erano già vendute 1.400.000 auto. Quest'anno siamo ad 1.057.000.

Ma il confronto più deprimente è col resto d'Europa. Rispetto allo stentato 7% italiano, sono cresciuti in giugno del 13,2% il mercato francese, del 30,5% lo spagnolo, del 24,4% il britannico, dell'11,8% lo svizzero, del 116% il danese, mediamente del 13% l'intero continente. Si noti che la crescita è forte sia nei paesi che hanno istituito «premi» per chi sostituisce la vecchia auto (Francia, Spagna, Danimarca), sia in quelli che non sono ricorsi a simili misure. Ciò rivela che non sono gli incentivi a risolvere il mercato di un bene di consumo durvole come l'automobile, quanto il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. Ed in Italia i bilanci familiari rimangono depressi, malgrado i miracoli economici promessi da Berlusconi. Le prospettive non sono rosee: quasi metà dei concessionari interpellati dal centro studi bolognese «Promotor» prevedono un ulteriore indebolimento della domanda nei prossimi tre-quattro mesi.

In questa situazione l'industria automobilistica nazionale si barcamena. All'estero il gruppo Fiat ottiene splendidi risultati in quasi tutti i paesi europei, dove le sue vendite salgono molto più della crescita di mercato: +45,4% in Francia, +86,7% in Spagna, +228% in Danimarca, +24,4% in Gran Bretagna, +61,8% in Olanda, +33,3% in Svizzera. In tutta Europa gli ordini di «Punto» sono saliti a 465.000 unità e quelli del «coupé» a 13.000 unità. Stenta invece la Fiat sul mercato italiano, dove in giugno recupera mezzo punto (dal 45,15 al 45,72%). Nei primi sei mesi dell'anno sono state vendute 144.642 «Punto» e 57.121 vecchie «Uno», che equivalgono praticamente alle 199.321 «Uno» vendute nello stesso periodo due anni fa, mentre sono crollate di 66.277 unità le vendite di «Panda», di 26.859 unità quelle di «Tipo» e di 21.472 unità quelle di «Y10». Tra le straniere, continuano a perdere colpi grosse case come la Volkswagen (dal 7,01 al 5,22% in giugno), la Ford (dal 9,78 all'8,59%), la Peugeot (dal 4,50 al 3,33%), mentre migliorano la Opel (dal 7,19 al 7,56%), la Citroen (dal 2,27 al 3,14%), la Renault (dal 6,61 al 7,78%).

□ M. C.



Gela, Petrolchimico in lotta per salvare 1.500 posti

Per protesta contro i nuovi tagli annunciati dall'Enichem, ieri mattina i lavoratori del Petrolchimico di Gela hanno bloccato i cancelli ed hanno iniziato il presidio della linea dei fertilizzanti e degli impianti di clorosoda e dicloroetano. Enichem intende chiuderli, compromettendo altri 1.500 posti di

lavoro, compreso l'indotto, allo scopo di contenere il deficit. ma i sindacati contestano questo piano che «smantella settori produttivi scavalcando i negoziati». Ieri sera la situazione è precipitata: l'azienda ha chiesto al Prefetto di precettare i dipendenti per poter avviare la messa «in sicurezza» degli impianti.

Sergio Cofferati alla conferenza d'organizzazione della Uil: «Cambieremo insieme»

«Unità sindacale, antidoto contro la destra»

Ieri il giorno del nuovo segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, alla conferenza di organizzazione della Uil, dove espone le ragioni dell'unità sindacale di fronte a una platea che si mostra molto fredda all'ipotesi di una rapida unificazione delle tre confederazioni. «Il sindacato unitario è la nostra discontinuità», dice il leader di corso d'Italia. Oggi l'intervento di Sergio D'Antonio e le conclusioni del segretario generale Pietro Larizza.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Sono d'accordo con voi e su questo possiamo condurre insieme una polemica con gli amici della Cisl. Anch'io sono convinto che non serve fissare l'ora e il giorno in cui si farà l'unità sindacale, ma la partenza del processo unitario deve essere da subito. E questo subito avrebbe dovuto essere già ieri». E così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, tenta di smussare con un qualche risultato le diffidenze e le spigolosità di una Uil che alla sua conferenza di organizzazione si rivela molto rissosa a un'ipotesi di unificazione con Cisl e Cgil in tempi brevi.

Si tratta di una sostanziale ostilità al processo unitario che nasce da molte ragioni. La prima è costi-

tuita da una sorta di orgoglio di organizzazione. La Uil, infatti, da questi primi risultati del voto nelle Rsu si rivela tutt'altra cosa da quella sorta di sindacato «in liquidazione» che veniva presentato a volte dai commentatori di vicende sindacali. Ad esempio, il delegato dell'Illa di Taranto, dove la Uil nelle elezioni delle Rsu ha superato il 30%, afferma che «un minuto dopo che si facesse il sindacato unitario essi sarebbero sempre la Uil». Ma non solo di questo si tratta. La Uil che nel corso della campagna elettorale più di Cisl e Cgil aveva dato chiare indicazioni di voto (ad Alleanza democratica) era stata l'organizzazione che aveva visto molti dirigenti periferici e di categoria

schierarsi a favore di Forza Italia. Una situazione che questa conferenza di organizzazione serve anche a far digerire. E allora vi è il timore che un processo di unificazione rapido faccia precipitare un delicato equilibrio. In molti interventi la difesa del pluralismo sindacale si trasforma in una sorta di neutralità verso le forze che sostengono il governo. Ed è proprio il segretario dei metalmeccanici della Uilm, Luigi Angeletti di cui sono note le simpatie per i progressisti, che afferma nel sindacalismo confederale «qualsiasi tendenza politica democratica, anche fucente capo all'attuale maggioranza, si deve sentire a casa propria». Uno che ha fatto, come egli dice, la «scelta di via» di schierarsi con Berlusconi, come il segretario della Sanità Carlo Fioridalo, vuole sapere se questa scelta sarebbe stata considerata legittima anche in un futuro sindacato unitario.

«Misure per lo sviluppo»

Di tutt'altro ordine invece le considerazioni del nuovo leader della Cgil. Per Sergio Cofferati, infatti, le ragioni dell'unità sindacale trovano la loro forza nella necessità di contrastare l'affermazione degli orientamenti della destra in Italia. Il

Si alla chiamata nominativa. Ed è subito polemica

Il Senato dà via libera al caporalato agricolo

Al Senato «passa» la chiamata nominativa in agricoltura. Il provvedimento, contenuto insieme a quello «sblocca appalti» nel decreto «per la ripresa delle attività imprenditoriali», è stato proposto da Forza Italia con parere favorevole del Governo. Non ha ancora forza di legge, ma la reazione di progressisti e sindacati è indignata. Larizza: «Proponenti e votanti dovrebbero essere denunciati alla commissione antimafia».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Come, con un emendamento e senza alcun confronto con le parti sociali, il ministro delle Regole del mercato del lavoro, E. Successo ieri al Senato. Presenta la «variazione» il deputato di Forza Italia Giovanni Zaccagna, col parere favorevole del Governo. Si sta discutendo del secondo articolo del decreto «per la ripresa delle attività imprenditoriali», ma ciò che passa (con 125 voti a favore e 94 contrari) è una semplificazione ulteriore delle regole per l'assunzione nominativa e per il passaggio diretto da un'azienda all'altra, con l'estensione di queste norme all'agricoltura.

E proprio quando, spiega il segretario confederale della Cisl Luigi Viviani, «gli imprenditori agricoli e le categorie sindacali stavano discutendo questo problema, collegato alla firma dell'accordo di luglio da parte delle organizzazioni datoriali che non vi avevano aderito».

È, insomma, un colpo di mano che scavalca i sindacati. Carlo Smuraglia, presidente progressista della commissione Lavoro di palazzo Madama, intervenendo in aula aveva avvertito: «Non si modifica il sistema del collocamento senza un disegno organico e con un emendamento che non è nemmeno esaminato in commissione, per di più nell'ambito di un decreto che riguarda una materia sostanzialmente diversa».

Ma il voto dei Popolari e quello «libero» della Lega (anche se, paradossalmente, il capogruppo Tabinadini aveva stigmatizzato il «rischio caporalato») ha permesso all'emendamento di ottenere la maggioranza. «Può produrre effetti molto gravi nella facilitazione del caporalato e può consentire infiltrazioni di tipo mafioso» conclude Smuraglia. Una preoccupazione più che condivisa dal leader della

Uil Pietro Larizza: «Purtroppo i parlamentari godono dell'immunità - è il suo turibondo commento -». Proponenti e votanti andrebbero denunciati alla commissione antimafia».

Ed è severo il giudizio della Cgil: «Stiamo ancora aspettando dal ministro del Lavoro una sede in cui discutere seriamente le proposte avanzate unitariamente sulle innovazioni del mercato del lavoro, e per di più Mastella aveva garantito a nome del governo la non estensione della chiamata nominativa in agricoltura. Che senso ha eleggere, come è accaduto in occasione del contratto dei metalmeccanici, la capacità delle parti sociali e del sindacato se poi il governo, come in un suk, prende una decisione gravissima, che lede i diritti dei lavoratori?».

L'atto del Senato, per ora, non dovrebbe produrre effetti tangibili: manca l'approvazione complessiva del decreto e il passaggio alla Camera. Ma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, proprio ieri ha affermato che qualsiasi provvedimento del governo senza confronto preventivo con i sindacati significa «la rottura degli accordi di luglio». In serata è intervenuto anche il ministro del Lavoro che annuncia per lunedì un incontro con le parti sociali interessate alla questione e prende le distanze dal voto del Senato: «La mia posizione è quella del governo, rimane ancorata all'accordo di luglio».



Sergio Cofferati Marco Merlini

democrazia. Il problema non è solo l'attacco all'antifascismo, ma quello che ciò comporta per i valori della tolleranza, dell'antirazzismo, della solidarietà. Queste trasformazioni nella gerarchia dei valori possono dilagare tra le giovani generazioni». «Inoltre - continua il segretario della Cgil - i processi di privatizzazione della grande impresa pubblica, possono creare una concentrazione della ricchezza in poche mani in dimensioni, che non hanno precedenti. Questo significa che bisognerebbe rafforzare le forme di controllo». In ultimo Cofferati vede una connessione tra l'attacco all'istruzione pubblica e l'intervento sull'informazione «ivi compreso il complesso sistema delle telecomunicazioni».

«Il valore delle Rsu»

La ragione fondamentale per la quale il sindacato, secondo Cofferati, deve contrastare questo processo in atto, riguarda soprattutto se stesso. «Se queste tendenze dovessero affermarsi - egli dice - alla lunga entrerebbe in crisi lo stesso sindacalismo generale che noi rappresentiamo, verrebbe indebolita la contrattazione collettiva come luogo della solidarietà tra i lavoratori». In questo le ragioni, oggi, del-

l'unità sindacale che, per il segretario della Cgil, «è la discontinuità che il sindacalismo confederale deve saper fare rispetto al suo passato». Dopo aver affermato che le elezioni delle Rsu smentiscono quanti avevano teorizzato del declino del sindacalismo confederale, Cofferati dice di pensare a un processo in cui l'unità non parta solo dalla base ma coinvolga i gruppi dirigenti delle confederazioni. «Non sono in grado - dice il segretario della Cgil - di dire come saremo dopo e quando ci arriveremo. Ma quel che è certo che cambieremo insieme». E intanto il numero due della Cisl, Raffaele Moresco, dice: «Per l'unità noi siamo pronti a cominciare».

**Telecom Italia
I telefonini
alla Stet,
la gestione
alla Sip**

■ ROMA. L'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi ed il presidente della Sip Ernesto Pascale hanno trovato l'intesa: la società dei telefonini verrà scissa da Telecom Italia, ma quest'ultima manterrà il controllo della gestione ed anche una quota di possesso azionario ancora da definire. I vertici delle telecomunicazioni escludono anche ogni ipotesi di fusione tra Stet e Telecom e ribadiscono che la privatizzazione riguarderà soltanto la finanziaria telefonica. Né Telecom, né la futura società dei telefonini verranno dismessi a cascata dopo la privatizzazione di Stet. Pascale ha nuovamente negato l'esistenza di 15.000 esuberanti. Vi sono piuttosto problemi di efficienza da affrontare con la mobilità interna e la riqualificazione professionale.

Parla il sindaco di Siena: «La spa? non c'è nessuna fretta di decidere». «La città difenderà i suoi diritti»

Piccini: «Nessun blitz sul Monte dei Paschi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Niente ferie per il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini. A tenerlo nel suo ufficio in Piazza del Campo il dibattito sul Monte dei Paschi. Oggi la deputazione amministratrice entrerà nel merito del piano di riorganizzazione del gruppo che comprende anche l'ipotesi di trasformazione del Monte in società per azioni.

«No, in vacanza non ci vado - dice Piccini - anche perché luglio di solito per il Monte dei Paschi è un mese caldo. Nella storia più recente della banca in questo mese ci sono sempre stati degli atti abbastanza significativi. Il primo è stato il cambio degli articoli dello statuto, che ha praticamente mutato la funzione della deputazione: da organo proponente a organo deliberante. E poi il reintegro nella deputazione di Alberto Bruschini (che aveva presentato ricorso nel momento in cui, quando il Comune di Siena aveva fatto le nomine di pro-

pria competenza, non era stato riconfermato ndr), in seguito ad una sentenza del Tar».

Perché questa battaglia contro la Spa?

Non è una questione di campanilismo. Nelle condizioni date, l'unico sistema possibile di trasformazione del Monte è quello prevede la fondazione e la spa. Ma non ci sono garanzie per affrontare ora una trasformazione con le fondazioni. Anche se qualche modifica di legge è avvenuta. Ma le fondazioni sono sempre soggette a decreti legge. Poi c'è il tentativo, magari solo ora annunciato ma non approfondito, della separazione netta tra fondazione e spa. Una fondazione che deve acquistare una funzione diversa con vincoli di destinazione degli utili del 25%. Vedo che altre fondazioni manifestano grandi perplessità, Cariplo e San Paolo in prima fila. E questo perché gli enti proprietari non

hanno garanzie.

Nel caso del Monte poi bisogna risolvere il problema della proprietà. Di chi è questa banca?

Noi riteniamo che il Monte appartenga alla collettività senese. La domanda però è un'altra: nel caso che domani mattina la banca si sciogliesse, a chi andrebbero i beni? Questa è la questione. Non ha senso dire che la banca è proprietaria di se stessa, perché è una tautologia. Ci sono state altre situazioni in Italia che hanno attribuito agli enti locali la proprietà, quando si sono manifestate incertezze. Credo che questo sia un passaggio dirimente e principale, perché da qui ha origine tutto.

Però il Monte dovrà cambiare. Che cosa e in che modo?

C'è una questione collegata alla ristrutturazione del gruppo per la costituzione della banca mista. Questa il Monte dei Paschi avrebbe dovuto farla da tempo. Per il resto non vedo tutta questa urgenza sulla questione spa: non c'è necessità di accelerare nulla. La

legge Amato, funzionando in sospensione di imposta, porta interessi di 62 miliardi. Una cosa ridicola. Una volta sgombrato il campo dalla urgenza della discussione del Monte avvil processo di ristrutturazione e poi vediamo le condizioni che si creano.

Un giudizio sulla gestione attuale e su quelle passate...

Quella attuale sta seguendo, almeno per ora, le indicazioni della mozione programmatica del Comune. È una gestione che punta molto alle sinergie e al risparmio dei costi. C'è un problema di servizi in generale. Credo che la banca abbia bisogno di uno svecciamento utilizzando in pieno in termini diversi anche il nuovo testo della legge bancaria. Sulla vecchia gestione mi pare che i dati parlino da soli. Stiamo cercando di recuperare un cattivo modo di lavorare.

Lei che è un semplice impiegato della banca non si sente un po' imbarazzato nel trattare i pro-

blemi?

Absolutamente no. A parte che formalmente sono in aspettativa e le battaglie le posso fare tutte. Dal punto di vista sostanziale sono convinto che battaglie del genere sono per il bene dell'Istituto e della città.

Lei ha detto in questi ultimi tempi che si sta tentando di fare anche con il Montepaschi un polo alternativo a Mediobanca. In che modo e perché?

Potrebbe essere fatto rilevando le quote dell'Imi, quelle delle banche meridionali (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) con un rapporto con la Cariplo, il Credito Romagnolo, probabilmente entrando anche nella proprietà dell'Ina. Credo l'urgenza di risolvere la questione Monte sia determinato da questo progetto, non tanto dal problema della legge Amato.

Si è parlato di recente di possibili colpi di mano. Non ha paura che il governo decida senza tenere conto di quanto si sta dicendo a Siena?

Il blitz, dopo la recente posizione unanime del Consiglio comunale, che ha chiesto che non sulla banca non si prenda alcuna decisione contro il parere degli enti locali e soprattutto senza che prima siano sentiti, sarebbe un atto scorretto nei confronti della città. Non ci credo. Però credo sia opportuno tenerlo presente. Del resto noi stiamo verificando la possibilità di azioni legali nei confronti dei soggetti più disparati nel caso in cui venano lesi gli interessi primari della collettività senese.

A Siena è circolata anche l'ipotesi di fare un referendum...

Credo che sia importante fare il referendum quando c'è una differenza tra la volontà dei rappresentanti e quella dei rappresentati. Ma il consiglio comunale in questo caso ha espresso una volontà unanime. Servirebbe a ribadire una volontà. Credo che si possa arrivare a conclusioni in assenza di referendum. Se c'è bisogno si farà anche quello.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

l'Unità - Giovedì 7 luglio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Birilli e autovelox Parte il blocco notturno alle auto sulla Tangenziale

Segnali lampeggianti, autovelox e birilli terrano lontano le automobili dalla Tangenziale est. Il sonno degli abitanti della Circonvallazione Nomentana è stato disturbato dal traffico anche nei primi due giorni di blocco della circolazione notturna, decretato con una ordinanza del Campidoglio che ha stabilito la tregua del rumore dalle 23 alle 6 del mattino, fino al 30 settembre. Walter Tocci (assessore alla mobilità) e Arcangelo Sepe Monti (comandante dei vigili urbani) hanno passato la notte tra i «dannati» dell'inquinamento acustico. Una sorta di prova generale per verificare sul campo il debutto dell'ordinanza. «Non ci sarà nessuna chiusura totale - ha però dichiarato l'assessore Walter Tocci -, ma un irrigidimento. Il provvedimento verrà portato a regime la settimana prossima. Sarei stato un irresponsabile se avessi dato attuazione immediata al divieto di transito notturno. L'ordinanza avrebbe provocato ingorghi e tamponamenti pericolosi. Un esempio per tutti: non potevamo bloccare le auto la notte della festa dei mondiali».



Lavori in corso a via Nazionale

Alberto Pais

Bettini a Fini «Tieni a bada quel Buontempo»

RACHELE GONNELLI

■ Ancora una puntata della tele-novela estiva ambientata in Campidoglio: lo scontro tra la maggioranza rutelliana e il consigliere anziano Teodoro Buontempo, deciso più che mai ad ancorarsi alla poltrona di presidente dell'aula.

A cinque giorni dalla rissa, ieri, il capigruppo di maggioranza hanno improvvisato una conferenza stampa nell'aula Giulio Cesare per denunciare «l'ennesima scorrettezza» di Buontempo durante l'ultima riunione del capigruppo. «La riunione era convocata per stabilire il calendario di luglio del consiglio - ha spiegato Carlo Flammetti di Alleanza per Roma - Buontempo si è fatto attendere tre quarti d'ora, poi ha sollevato una serie di obiezioni, infine si è alzato per andarsene. Quindi non ha convocato il consiglio per oggi (ieri ndr), ha fatto saltare quello di venerdì, si è rifiutato di fissare sedute in seconda convocazione come avviene ovunque. Insomma, ci ha costretto a inviare una nuova comunicazione al prefetto per denunciare il suo comportamento». Il verde Athos De Luca aggiunge: «Siamo umiliati, con lui tutto è una concessione, un favore. Non rappresenta la volontà sovrana del consiglio».

E c'è di più. Mentre la maggioranza ancora parlava con i cronisti, Buontempo si è avvicinato in silenzio sorseggiando una bibita. E al termine della conferenza stampa ha trattenuto i giornalisti per una replica nella quale ha precisato di non voler accettare l'ordine del giorno chiesto per i prossimi consigli da Rutelli. A suo avviso non può mettere in discussione provvedimenti di cui non conosce il contenuto, come il conto consuntivo, la variante di salvaguardia, il nuovo regolamento sulle affissioni. Tutti argomenti trattati nelle commissioni. Mentre nel consiglio convocato oggi dalle 17 alle 21 chiederà di dibattere subito del nuovo regolamento comunale insieme a tutte le modifiche statutarie congruenti con esso. Un modo per tentare di ddbblare lo stralcio minacciato dalla maggioranza riguardo alla modifica di statuto per consentire l'elezione del nuovo presidente. Il pedissono Bettini - che ieri ha inviato una lettera a Fini chiedendo una risposta sull'anomalia Buontempo - ha precisato che anche dopo aver votato la nuova procedura, l'elezione del presidente potrà svolgersi, a norma di statuto, non prima che siano passati due mesi. Personalmente Bettini preferirebbe che al posto di Buontempo andasse comunque un altro consigliere d'opposizione (da scegliere cioè tra Popolari, Rifondazione e Msi).

«Mi rifiuto di stringermi il cappio al collo - replica Buontempo - quelli della maggioranza sono agitati perché se si scioglie il consiglio non avrebbero voti sufficienti neppure per un condominio».

Intanto il capogruppo dei Verdi De Luca denuncia per diffamazione, oltre che atteggiamento «contraddittorio e inaffidabile», il Msi che prima ha chiesto la sospensione dei lavori per l'autoporto di Ponte Galeria e poi ha denunciato il sindaco per aver fatto altrettanto. «Gramazio - dice - ha abbracciato l'interesse dei costruttori».

Via Nazionale in tilt spaventa il vigile

Visti gli ingorghi un pizzardone ha riaperto la strada

Nel primo giorno della nuova disciplina del traffico per permettere a via Nazionale di rifarsi il look, non sono mancati i disagi per gli automobilisti. Un vigile urbano ha interrotto per due ore l'ordinanza e chi stava al volante è finito in un imbuto. L'assessore alla mobilità, Tocci, è intervenuto sul posto per rimediare all'errore. Oggi doppio controllo ai varchi di via Nazionale e via S. Nicola da Tolentino. Segnali stradali selvaggi in via Amendola, incrocio via Cavour.



Discussioni per il traffico impazzito

Alberto Pais

MARISTELLA IERVASI

■ Automobilisti in trappola, nel casello via Torino-via Emanuele Orlando. Tutta colpa di un vigile urbano che ha tolto il senso unico nel tratto finale di via Venti Settembre, impedendo alle auto di raggiungere il Quirinale. Come dire, il pizzardone si è lasciato spaventare dall'ingorghi causato di prima mattina dalla nuova circolazione del traffico nell'aria adiacente via Nazionale. Ha «stracciato» l'ordinanza di Walter Tocci, assessore alla mobilità, ma si è dimenticato di ripristinare la vecchia disciplina viaria anche nel tratto che da via Torino porta a Santa Susanna. Risultato: un caos lungo due ore, dalle 11 alle 13, che ha trasformato piazza Esedra e dintorni in una zona ad alta concentrazione di smog.

Via Nazionale, dunque, ha fatto piof fino all'ora di pranzo. L'assessore Tocci, informato dell'accadu-

to, non ha perso tempo. È subito partito per un sopralluogo. Al suo seguito i tecnici della ripartizione al traffico e il comandante dei vigili, Arcangelo Sepe Monti. E in quattro e quattr'otto l'ingorghi di lamie-guerra è cessato. Il pool ha corretto gli errori del vigile e ha fatto rispettare la nuova ordinanza punto per punto. Oggi la sorveglianza verrà raddoppiata.

Ma non ovunque. Sono rimasti i disordini di via Cavour (all'altezza di piazza dei Cinquecento), terza strada interessata dalla modifica alla circolazione. L'obbligo di andare diritto a partire dall'intersezione con via Amendola, come scritto nel provvedimento, non è stato possibile effettuarlo per via dei cartelli stradali disposti in maniera selvaggia. Freccie con possibili deviazioni a sinistra sovrapposte con quelle di divieto e viceversa. L'au-

tomobilista che ieri mattina arriva all'incrocio restava disorientato, fermava l'auto con il motore acceso cercando di interpretare i segnali. Nessun vigile nelle vicinanze a chiarire l'equivoco, a dare consigli per non prendere la multa strada facendo. Solo il clacson delle

auto incolonnate metteva lo stop all'interpretazione anomala del codice della strada. Chi stava al volante decideva secondo l'urgenza degli impegni se tirare diritto o fare il giro più lungo oppure se svoltare a sinistra, facendosi scudo dei cartelli selvaggi. E non è tutto. Disagi a

intermittenza anche sul lungotevere Gianicolense, a causa del rifacimento dell'asfalto. Mentre ha retto bene l'impatto automobilistico via Nazionale. Qui è in corso d'opera l'operazione di smantellamento dei sampietrini, altezza via Milano. Altri cantieri verranno aperti nei prossimi giorni: i lavori consentiranno di ampliare i marciapiedi in modo da riportare la via al suo antico splendore, verranno installati anche dei lampioni stile anni Trenta. La carraggiata, quindi, verrà ridotta man mano che l'impresa rivestirà il manto stradale avallato dalle buche. L'accesso per ora è consentito a tutte le auto dotate dei permessi d'accesso al centro storico, mezzi di soccorso, autobus e taxi. In futuro verrà interdetto il transito anche ai privilegiati del cuore della città.

Sul fronte inquinamento è cessato il livello di attenzione per l'ozono, mentre permane per il secondo giorno consecutivo quello per il biossido di azoto. Tre delle cinque centraline che rilevano il biossido hanno registrato, dalle 8 di martedì alla stessa ora di ieri, il superamento dei 200 microgrammi per metro cubo, in particolare in Largo Arenula (213), in Largo Magagnagrecia (206) e in Piazza Gondra (310). Secondo gli esperti, le condizioni meteo sono «favorevoli al ristagno».

Tassista punito dà i numeri «Ho una bomba»

■ «Ho una bomba nascosta sotto la camicia, e potrei far saltare tutto. Chiedo di riavere l'auto che mi è stata sequestrata e di parlare con il direttore dell'aeroporto». La voce, proveniente dai pannelli di copertura della scala mobile che collega il settore partenze internazionali dell'aeroporto di Fiumicino con la stazione ferroviaria, è quella di un tassista romano: Aldo Altobelli, 54 anni, di Soriano del Cimino, che si è arrampicato sul cornicione per protestare contro il sequestro della sua auto, costringendo le forze dell'ordine aeroportuali a evacuare la zona. Martedì la polizia aveva disposto il sequestro della vettura perché Altobelli era stato scoperto «in servizio» quando non era di turno. L'uomo, che non possedeva nessuna bomba e non è nuovo a episodi del genere, sarà denunciato per procurato allarme.

Ha infatti tenuto sotto scacco le forze dell'ordine del «Leonardo da Vinci» con un contenitore di detersivo da lavatrice azzurro e alcuni fogli di carta bianchi. E solo dopo due ore di estenuanti trattative con il questore Vinci e le promesse di un interessamento al suo caso, il tassista Altobelli si è consegnato alla polizia giudiziaria. Tre anni fa, lo stesso tassista, si chiuse per ore in una stanza del Campidoglio con una bomba a mano, anch'essa innocua, sempre per rivendicare il diritto al lavoro e per sollecitare il Comune a rilasciare la licenza.

L'uomo era andato con una prostituta tossicodipendente, ed ora rischia l'Aids

La vera storia del «morso umano»

Sesso srenato, e lui ferito al glande da «morso umano»: così era la storia descritta pochi giorni fa dalle cronache. Ma la realtà è un'altra. L'uomo era andato con una prostituta e si è accorto che era tossicodipendente solo durante il rapporto. Lei ha reagito alle domande mordendolo. Lui ora dovrà convivere 6 mesi con la paura dell'Aids. In più, l'uomo ha atteso 24 ore per farsi curare, perché negli ospedali incontrava solo medici donna e si vergognava.

realtà un netturbino, vivrà per almeno sei mesi con il terrore di aver preso l'Aids da un'amante che non è una casalinga di Albano, ma una tossicodipendente che si prostituisce vicino alla stazione Termini. Cambia, ovviamente, anche lo scenario. Non più la garçonière di San Giovanni, ma l'utilitaria di lui.

È un caldo pomeriggio di giugno. Per l'esattezza, il 23. Dopo un'alba e una mattinata passate a ripulire le strade, il netturbino ha deciso di concedersi una mezz'ora di divertimento. Punta sul sicuro: va a Termini. Lì non gli è certo difficile trovare una risposta alle sue richieste. Due biglietti da diecimila sono sufficienti per ottenere la prestazione di un rapporto orale. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Forse il troppo caldo, forse la stanchezza. Il netturbino ha qualche difficoltà. Ed inizia a giu-

stificarsi con la donna, scansandola. Così vede le sue braccia. Segna-te dalle cicatrici. Un tuffo al cuore: a quel rischio, chissà perché, non ci aveva proprio pensato. «Ma sei una tossica, ti buchi Perché non me lo hai detto prima?». La donna, per tutta risposta, lo morde al glande. E scappa.

Deve farsi coraggio, U.C., prima di decidersi ad andare in ospedale. Sceglie il più vicino, il San Giovanni. Ma al pronto soccorso il medico di turno è una donna. Ed il netturbino non ce la fa. Come raccontare ad una persona dell'altro sesso cosa è capitato? E con chi, poi. Inventata una scusa, finge di cercare qualcuno, scappa via. Con la ferita aperta. Eppure, in quel momento la vergogna è più forte del dolore. U.C. sale in macchina, va a casa, si disinfetta da solo. Urlando di dolore.

La notte del netturbino passa in bianco, con l'emorragia che non si ferma ed i dolori che aumentavano. Ed il 24 mattina l'uomo si fa di nuovo coraggio. Va al San Giuseppe di Albano. Un'attesa fuori dal pronto soccorso e poi, quando la porta si apre, per poco non sviene. Anche qui il medico di turno è una donna. U.C. non riesce più a muoversi. Ma attende comunque che il turno cambi, che arrivi un medico uomo. Sono le due del pomeriggio quando finalmente la ferita viene medicata. Nessun punto di sutura. Tutto sotto controllo. Tranne il rischio di essersi preso l'Aids.

Al netturbino non resta che tornarsene a casa, dove la madre continua a chiedergli che cosa gli è capitato. Lui tace. Pensa a tutti gli esami per l'Hiv che dovrà fare. La storia, quella vera, si conclude così, frantumando l'altra, quella falsa.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ La stampa li aveva descritti come una coppia clandestina focosa, per niente scoraggiata dal torrido clima estivo. Focosa soprattutto - lei, l'avvenente casalinga stanca del menage familiare sempre uguale a se stesso, tanto stanca che con un morso al glande aveva mandato all'ospedale il suo amante, in preda ad un attacco srenato di passione. U.C., presunto rappresentante di commercio dei Castelli

Romani, era il protagonista della storia. Qualcuno aveva addirittura descritto U.C., 35 anni, come un gigolo tutto sesso e belle donne. Invece no, tutto falso. La realtà è un'altra, ben diversa dal racconto «piccante» eternato nelle cronache di qualche giorno fa. Cambiano i protagonisti e la trama pure: l'intera vicenda non fa più sorridere, anzi diventa triste ed allarmante. Soprattutto perché l'uomo, in

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli

Roma 2-16 luglio ex-mattatoio di Testaccio - dalle 20.00

PROGRAMMA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO

ore 21:00 Dibattito **UN NUOVO GIGANTE ECONOMICO NELLO SCENARIO MONDIALE: L'INCOGNITA CINESE**

incontro dibattito con il prof. Liang Congjie e con Filippo Coccia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli coordina Maurizio Galvani, giornalista

ore 21:30 Concerto **RAYMONDE ET LES BLANCS BECS**

ED INOLTRE

VIDEO - CINEMA - STANDS INTERNAZIONALI - SPAZIO RISTORO

Contropiano

Casa della Pace

in collaborazione con

il manifesto

Un solo segretario per Cdl e regionale Lazio
Eletto Fulvio Vento, nessun voto contrario

La Cgil si «unisce» per poi aprirsi a tutta la città

Eletto Fulvio Vento segretario della Camera del lavoro di Roma. Con l'unificazione delle due cariche, Vento mantiene la carica di segretario regionale, inizia la riforma organizzativa della Cgil: un'unica struttura per Roma e il Lazio. L'obiettivo di Vento: una Cgil sempre più sindacata dei servizi, non ideologica, radicata sul territorio con Camere del lavoro in ogni nuova municipalità ma nello stesso tempo una struttura più snella e tempestiva.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Rivoluzione copernicana alla Cgil, dopo quattro giorni di consultazioni tra le strutture, i direttivi della Camera del Lavoro di Roma e del regionale Lazio hanno deciso a larga maggioranza di lavorare per l'unificazione delle due strutture. E la nomina a segretario della Cgil romana di Fulvio Vento, che mantiene la carica di segretario regionale, è un primo passo verso questo obiettivo. Già nelle consultazioni il 68 per cento dei sindacalisti si è espresso a favore della proposta avanzata dallo stesso Vento, contro cioè la nomina di due diversi segretari, preferendo la nomina di un unico segretario per le due realtà. Il direttivo della Camera di lavoro ha confermato questa scelta eleggendo, ieri mattina, Vento segretario con 72 voti a favore, 22 astenuti e nessun contrario.

In primo luogo perché è ormai evidente che il destino di Roma condiziona tutta la regione e che ne è a sua volta condizionato. Con l'istituzione dell'area metropolitana, va ripensato anche il modello di sindacato. Penso alla creazione di tante Camere del lavoro, 8 o 9, una per ogni municipalità, che possano offrire servizi ai lavoratori ed ai pensionati. Le siano validi interlocutori per i nuovi livelli amministrativi. «Qualche» sottovaluta l'attività di servizio del sindacato che invece ritengo indispensabile per la riconquista democratica di fette importanti del modo del lavoro. Ci deve essere un luogo dove un commesso possa rivolgersi per una vertenza, o un cittadino per una pratica di pensione, o dove essere aiutati a compilare il 740, un punto dove un giovane possa rivolgersi per conoscere l'elenco dei concorsi e quale corso è opportuno seguire. Il mio modello

Ma perché tanta insistenza su questo nuovo modello organizzativo?

«È finito il tempo dei sindacalisti che si ritrovano a discutere di poli-



Fulvio Vento

Cgil Lazio 323mila iscritti 30% pensionati

Nuova segreteria per la Cgil di Roma e del Lazio. Sceso di numero da 18 a 11 il nuovo organismo è composto oltre che da Fulvio Vento da Cecilia Taranto, Ernesto Rocchi, Marco Di Luccio, Piero Soldini, Aldo D'Avach, Marigla Maulucci, Luciano Francia, Paolo Franco, Ubaldo Radicionio, Stefano Bianchi. Mentre nella regione gli iscritti alla Cgil sono 323mila, nella capitale sono 148mila. I pensionati Cgil della regione sono 110mila. Sono circa 600 i funzionari della Cgil in tutta la regione. Gli iscritti al collocamento sono 500mila nella regione e 250mila a Roma. Gli iscritti nelle liste di mobilità 20mila. Il tasso di disoccupazione è arrivato al 12 per cento. Le aziende in crisi sono 280. I licenziamenti sono stati 65mila e 110mila di posti di lavoro persi, mentre 26 milioni le ore di cassa integrazione.



Operai della Romanazi Tiburtina a Roma

Alberto Pais

la Cgil «emiliana» che grazie a questa attività ha raggiunto gli 800 mila iscritti.

Dopo il risultato elettorale, che a Roma ha visto prevalere la destra, qual'è il rapporto dei lavoratori con la Cgil?

Partiamo da un dato. Il successo della Cgil nell'elezione per le Rsu. Prendiamo i voti dei nostri iscritti, molto probabilmente anche quello di chi ha votato Fini o Forza Italia. La ragione sta nel fatto che se c'è un governo di destra

il lavoratore ha più bisogno di un sindacato che sappia essere strumento di difesa e di tutela e la Cgil garantisce questo. Un'adesione al sindacato non più ideologica quindi. Semmai il problema è nello scarto che ancora permane tra le aspettative ed i risultati. Bisogna ammettere che il sindacato non riesce a ottenere risultati coerenti con gli obiettivi proposti. Siamo ancora abbastanza forti per difendere le vecchie trincee, ma non

lizzare il nuovo. E a proposito di nuovo come giudica i primi mesi della giunta Rutelli?

Mi domando perché a Napoli è possibile pensare ad opere per l'innovazione e a Roma no. L'ho detto a Rutelli: alla città serve un'idea di sviluppo, un'alternativa di alto profilo e su questa sfidare il governo Berlusconi. E sulle cose da fare il confronto con la giunta è aperto, con qualche risultato anche per i cassaintegrati.

«La nostra città metropolitana»

CLAUDIO CEINO

Dal consulente del sindaco di Roma per il decentramento riceviamo e volentieri pubblichiamo

■ L'iniziativa della Provincia e del Comune di Roma per rilanciare il processo di costituzione della Città Metropolitana ha suscitato reazioni diverse e in qualche caso imprecise notizie apparse su organi di stampa che appare utile chiarire in alcuni punti di fondo.

La Giunta comunale di Roma ha approvato, nella seduta del 21 giugno, la proposta di delimitazione territoriale dell'Area Metropolitana. Così dopo tre anni Roma si è finalmente pronunciata proponendo alla Regione Lazio l'ipotesi di delimitazione ampia, nella quale il territorio della futura Città Metropolitana coincide con il territorio dell'intera Provincia di Roma.

Sicuramente si tratta di un primo traguardo che la Giunta Rutelli ha perseguito, in netta rottura con l'atteggiamento immobilistico delle precedenti amministrazioni, attuando l'avvio del processo di istituzione della Città Metropolitana.

Comune e Provincia di Roma hanno avviato la consultazione dei sindaci definendo insieme due obiettivi:

- 1) rilancio dell'azione per la costituzione della Città Metropolitana;
- 2) convocazione della prima Conferenza metropolitana con la sottoscrizione dell'Accordo Metropolitan aperto a tutti i sindaci dell'area per un'ampia e costante consultazione reciproca su tutti i passaggi per la costituzione della Città Metropolitana.

La delimitazione coincidente ha il pregio di non porre in discussione la Provincia ma di promuovere la trasformazione nel nuovo Ente previsto dalla legge, la Città Metropolitana.

La Conferenza, nella quale ciascun Comune avrebbe un voto, potrebbe avanzare proposte alla Regione sulle leggi di attuazione, in particolare quelle sulle funzioni dei Comuni e della Città Metropolitana.

Nel contesto di un dibattito nazionale che punta al rilancio delle Regioni e all'attuazione di un modello regionalistico dello Stato ci si attende ora che la Regione Lazio non perda l'occasione di trasformare questa opportunità in una legge regionale che entro il novembre 1994 istituisca la Città Metropolitana di Roma.

Occorre tenere presente che, decorso tale termine, il Consiglio regionale del Lazio non potrà più, per effetto della legge 436/83, definire il procedimento di costituzione della Città Metropolitana di Roma.

L'azione del Comune di Roma sul percorso per la costituzione della Città Metropolitana si basa su una forte chiarezza politica e sul convincimento che la legge non impone un modello rigido e accontentato di Città Metropolitana, ma consente di articolare la distribuzione delle funzioni nel rispetto della autonomia dei Comuni e di rafforzare il peso della Città Metropolitana con forti poteri di programmazione e di coordinamento per le scelte di area vasta senza il peso preponderante del Comune capoluogo.

Il Comune di Roma condivide l'obiettivo della suddivisione del suo attuale territorio in più Comuni Metropolitan e sta già lavorando in due direzioni. Innanzitutto, lo studio delle delimitazioni territoriali dei futuri Comuni Metropolitan, da anticipare, se possibile, con la riorganizzazione territoriale delle Circoscrizioni che in prospettiva non potranno essere 19 Comuni, sia per il ruolo di Capitale del paese che occorre preservare a Roma, sia perché i loro confini attuali in molti casi hanno caratteristiche amministrative senza alcuna identità sociale e culturale, elemento essenziale per la nascita di un Comune Metropolitan. Poi dando una forte accelerazione al decentramento amministrativo, potenziando le competenze e le capacità operative delle Circoscrizioni. Entro il mese di luglio sarà presentato un nuovo modello di regole e di organizzazione invertendo la tendenza costante degli ultimi vent'anni quando i nuovi poteri al decentramento venivano posti in discussione solo negli ultimi mesi prima della scadenza elettorale.

Mi sembra, quello sommariamente descritto, un quadro di grande impegno e di grande apertura al dialogo, che merita una considerazione meno «brigatista» di quella dedicata da alcuni osservatori distratti o male informati.

F.R.M.

Metalmeccanici marciano su Roma

Ieri la protesta degli operai della centrale di Montalto Vertenza verso una soluzione?

NOSTRO SERVIZIO

■ Oltre quattrocento operai metalmeccanici della centrale Enel di Montalto di Castro hanno improvvisato ieri una manifestazione per protestare contro le misure adottate dal governo nei loro confronti. Soprattutto contro «il cambiamento di rotta del Governo sulla vicenda dei lavoratori dell'impianto». In 250 sono arrivati su una decina di pullman per dirigersi sotto la sede del ministero del Lavoro «dove ieri - secondo loro - si è consumata l'ennesima sceneggiata al termine di un incontro tra i sindacati, le aziende capofila del cantiere e rappresentanti del governo». Altri, sono invece arrivati in automobile e tutti insieme si sono raccolti in via del Pozzetto, poco distante da Palazzo Chigi, davanti agli uffici del Comitato Interministeriale per l'Occupazione dove una delegazione è stata ricevuta dai funzionari.

«Quello di martedì - ha detto Filippi della Cgil riferendosi all'incontro con i rappresentanti del governo - è stato un vero e proprio colpo di scena in quanto in pratica il governo Berlusconi ha fatto completamente marcia indietro, rimangiandosi tutti gli impegni assunti per la centrale di Montalto di Castro». Al ministero del Lavoro si doveva discutere della cassa integrazione per 650 metalmeccanici e 170 edili e della disoccupazione speciale per altri 600 edili. Ma l'in-

contro si è concluso con un nulla di fatto e con un rinvio di ogni decisione alla prossima settimana. A questo punto i sindacati hanno messo da parte ogni indugio e, dopo un'infuocata assemblea tenutasi nelle prime ore di ieri mattina all'interno del cantiere, hanno deciso di «marchiare» su Roma.

La manifestazione si è conclusa poco dopo le quindici. La delegazione ricevuta negli uffici del comitato interministeriale per l'occupazione, e gli operai che avevano atteso la fine dell'incontro in via del Pozzetto, hanno lasciato Roma «abbastanza soddisfatti». «Ripartiamo con buone speranze - ha detto Antonio Filippi - principalmente per due motivi. Il primo è che, con molta probabilità, il comune di Montalto farà ricorso al decreto dell'ex ministro dell'ambiente Spini, per quanto riguarda la riclassificazione dell'impianto, definito negativo per l'impatto ambientale. E poi abbiamo avuto rassicurazioni - ha concluso - di un incontro preliminare a quello del 14 luglio al ministero del lavoro, tra i funzionari comitato interministeriale e i ministri Mastella, Gnuttì e Matteoli per una parola definitiva sulla scelta di riutilizzare dell'impianto». Buone speranze anche per il futuro dei 650 metalmeccanici e 170 edili che rischiano la cassa integrazione e per quei 600 edili che rischiano il licenziamento.

Il caso di un pensionato che ha richiesto i formaggi e ha ricevuto «Donna moderna»

Quelle mozzarelle al sapore di «bufala» La ruota di Mike non gira a Garbatella

Un telespettatore, il pensionato Bartolomeo Foschi, affezionato della «Ruota della fortuna», non resiste alle vantaggiose offerte al pubblico di Mike Bongiorno, telefona e acquista 60mila lire di formaggi. Ma arrivano soltanto 8 mozzarelle, 5 crescenze, per il valore di 30mila lire e, del tutto non richiesto, un abbonamento per un anno a «Donna Moderna». L'insoddisfatto Foschi, che pensa ad una truffa, riesce alla fine a farsi rimborsare.

■ Quando va in onda «La ruota della fortuna» su Canale 5 sono tanti i telespettatori che formano i numeri in sovrappressione per aggiudicarsi i prodotti che Mike Bongiorno, l'uomo pubblicità per eccellenza, propone. È successo anche al signor Bartolomeo Foschi che dalla sua casa della Garbatella non ha resistito. Davanti al tavolino ricolmo di formaggi di buona marca e all'offerterissima del Mike: caciotta da mezzo chilo, mozzarelle e altro ancora, una confezione dal valore di circa 90mila lire acquistabile al prezzo scontatissimo di 60mila lire, con in più una borsa termica, ha composto il numero. Alla gentile signorina che ha risposto, il signor Foschi ha fornito il proprio indirizzo e codice fiscale, così, gli viene assicurato, entro una settimana il pacco sarebbe arrivato direttamente a casa, e per gustarsi latticini e formaggi non restava che pagare in contantesse le 60 mila lire stabilite. E se «Galbani vuol dire fiducia», figuriamoci il grande Mike. Finalmente il 3 luglio una busta alla porta, arriva il corriere con l'attesissimo pacco. Avvenuto il pag-

amento la famiglia Foschi si riunisce e apre lo scatolone. Che amara sorpresa. Oltre alla borsa, ecco una scatola termica, di quelle che si usano per i gelati, e dentro 8 mozzarelle da 125 grammi l'una e 5 crescenze da 200 grammi. Tutto qui. Leggendo la bolla il delusissimo Foschi scopre che con le sue sessantamila lire oltre alle mozzarelle, che gli costano 17.160 lire, è diventato un abbonato alla rivista «Donna Moderna», e a sole 24.109 lire. Peccato che nessuno della famiglia l'avesse richiesta o si aspettasse di riceverla. Quello che volevano erano formaggi per 60mila lire e una borsa termica, utile per l'estate. Esattamente quello che nel corso della trasmissione di Canale 5 Bongiorno si era premurato di offrire. In casa Foschi dopo la sorpresa, si è pensato alla truffa, e per di più ai danni di una famiglia di pensionati che passa buona parte del proprio tempo davanti alla televisione. Passata la prima reazione di rabbia e la voglia di denunciare la presunta truffa, forti del «soddi-



Bartolomeo Foschi mostra i prodotti della teletruffa

Alberto Pais

slatti o rimborsati» che non è uno semplice slogan ma un preciso diritto del consumatore stabilito dal decreto legislativo n. 50 del 15 gennaio 1992, il signor Bartolomeo, ancora arrabbiato per l'abbonamento forzoso alla rivista, rintraccia sulla bolla il numero della ditta che ha inviato il pacco, decide di telefonare. Gli interlocutori milanesi prima accampano scuse, insistono che il pensionato e signora siano degli affezionati di «Beauti-

ful» e che abbiamo confuso «le offerte» legate ai programmi, ma poi, dopo un giorno di telefonate, la verità viene a galla. La confusione è stata della ditta che cura le vendite. L'onore e la professionalità di Mike, ovviamente non è in discussione. A Foschi verrà restituito l'assegno di sessantamila lire, mentre mozzarelle e crescenze, che si sa sono prodotti deperibili, con il caldo meglio consumarli presto.

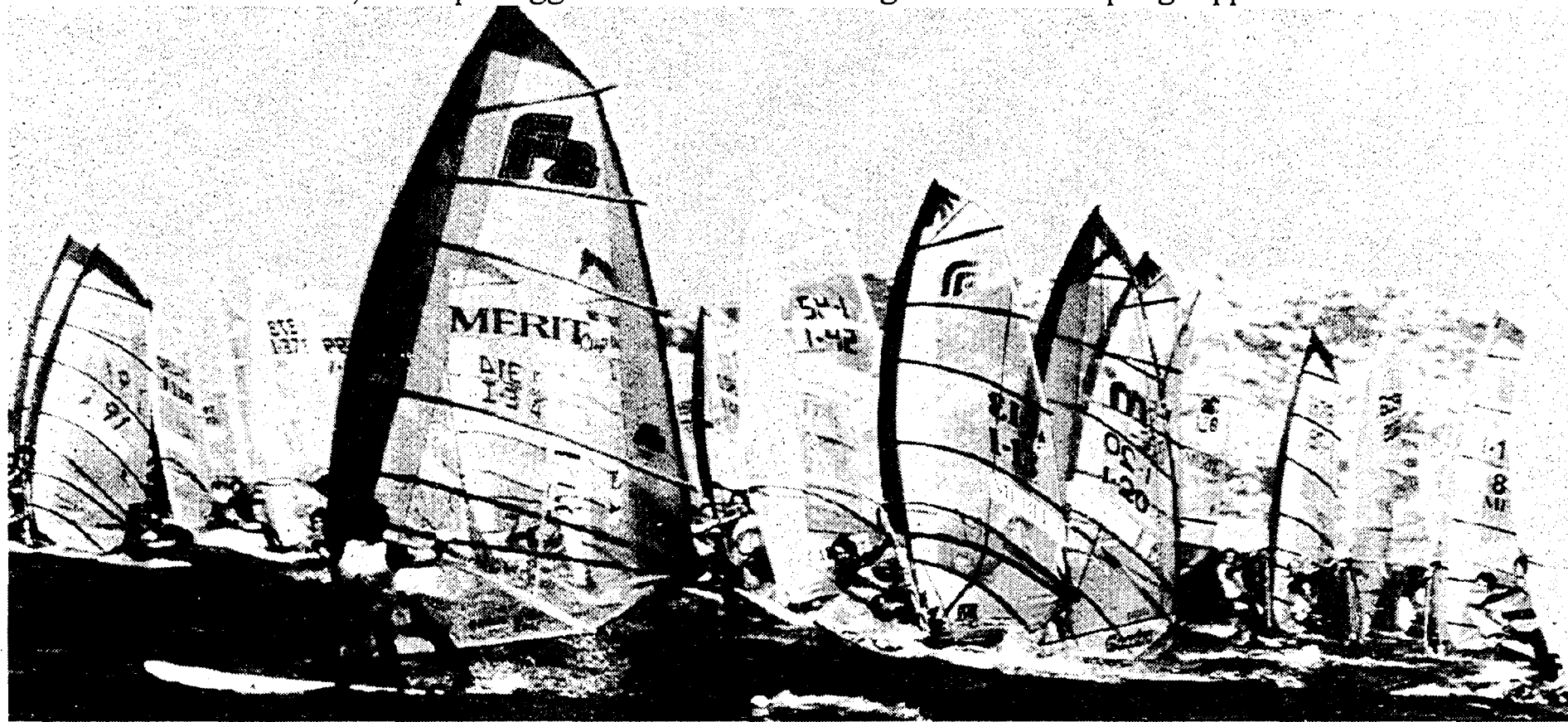
«Portobello» sbarca a Anzio

■ ANZIO. Prende il via questa sera ad Anzio «Portobello», ovvero l'antiquariato viene in vacanza con voi, un modo per offrire un servizio a chi si trova da turista nell'antica città di Nerone, ma anche uno stimolo ad uscire per i residenti. Più di 150 espositori, tutti qualificati e provenienti da diverse parti d'Italia, daranno vita, fino all'11 luglio, ad una grande manifestazione per gli amanti dell'antiquariato e dell'oggettistica d'epoca. Una mostra mercato dalle dimensioni assolutamente rare per la stagione estiva, resa possibile dalla capacità di mobilitazione dell'associazione antiquaria. Nell'ampio piazzale del porto di Anzio, tra scogli, mare e barche di pescatori, sarà possibile curiosare tra vecchi lumi, quadri e mobili in stile, ma anche tra tappeti, piccoli oggetti da collezione, argenti e ceramiche.



Ce ne sarà per tutti i gusti e per tutte le tasche e non è detto che finalmente non riuscirete a trovare proprio quello scrittoio che manca per completare il vostro studio o un quadro adatto allo spazio di parete rimasto vuoto nel salotto di casa. L'importante sarà guardare tutto e cercare di capire se veramente quello che state per acquistare è un vero affare. Tra i vari stand di mobili e curiosità ci saranno anche esperti del restauro che potranno consigliarvi come mantenere intatta nel tempo un'antica icona russa o come «cacciare» definitivamente i tarli dal cassettoni della nonna e riportarlo all'originaria lucentezza. Chiunque ha in casa un oggetto o un mobile antico, ma non ne conosce il valore potrà trovare persone in grado di soddisfare ogni curiosità. A «Portobello» ci saranno, infatti, anche esperti antiquari in grado di stimare i mobili di famiglia. La fiera dell'antiquariato inizierà ad animarsi con il calore del sole e rimarrà aperta fino a tarda sera. Il biglietto d'ingresso è di 5mila lire. □ An.Po.

Vento, onde spumeggianti: il litorale di Sant'Agostino è l'ideale per gli appassionati di windsurf



E a Tarquinia c'è il Mar dei Caraibi

Una secca al largo della foce del fiume Mignone, venti forti anche d'estate. La spiaggia di Sant'Agostino, tra Civitavecchia e Tarquinia, si trasforma per i patiti del windsurf nei Caraibi di casa nostra. Corse pazze a 30 nodi e salti mortali da rife corallino sotto lo sguardo attento di nonne, bambini col secchiello e signori col giornale. Arrivano perfino da Perugia e Terni gli appassionati dell'osso di seppia sintetica con vela di plastica.

SILVIO SERANGELI

■ TARQUINIA. Giornate di gran caldo, di afa e di bonaccia. Niene vento, neppure un alito, una leggera brezza. Faacce scure e tavole arroventate sulla spiaggia. È lunga l'attesa per i surfisti che si ritrovano alle foci del fiume Mignone, lungo il litorale di Sant'Agostino, tra Tarquinia e Civitavecchia. Arrivano perfino da Perugia, da Terni per

giorno, per la particolare conformazione delle colline e dei rilievi dell'entroterra, assumono maggiore velocità. Al contrario vengono rallentati i venti fastidiosi come Ponente e Maestrale.

Un posto unico, con grandi onde spumeggianti a primavera e in autunno, ma ventoso anche in piena stagione estiva, quando si riversa fra le dune e la foce arida del Mignone un esercito di surfisti delle vacanze. Fuoristrada con gli immancabili porta-surf sul tetto, ma anche molte auto attrezzate alla meglio con corde e legacci penzolanti. E il rito, quando finalmente spira il vento, si ripete. Fino alle 11: bagni e tuffi nel fondale sabbioso trasparente. Poi si fa sul serio. Inizia una specie di lavoro che ricorda un po' l'uncinetto della nonna. Si innesta l'albero di carbonio nella pancia del grosso osso di seppia

sintetica, si fissa la vela di plastica tirando e annodando corde, cordini e nastri a strappo con tanta pazienza. Immane l'assistente: una lei premurosa, un amico di regata, un anziano bagnante che vuole contribuire alla piccola impresa. «Ce la farà, dopo un buon quarto d'ora di preparativi, il giovane aiutante a superare l'esame del mare? La tavola coloratissima reggerà all'urto della prima onda maligna, a pochi metri dalla riva?». E la domanda d'obbligo, la scommessa di nonne e bambini col secchiello. È il quiz delle 11. E quando i surf guadagnano l'orizzonte inizia il passatempo di metà mattinata: questo scrutare il mare aperto per seguire le piroette dei più bravi. «È una grande passione - dico-

no Marco e Luca, di Roma -». Facciamo la spola ogni fine settimana. È un bel divertimento. Una piccola sfida con le proprie capacità. Quando torniamo a casa, con la nostra stanchezza, ci sentiamo rinfanciati. Canne con mulinello e surf: la lunga fettuccia di chilometri di sabbia rovente si trasforma in una specie di esposizione. I surfisti si avventurano con sicurezza verso la secca a largo del Mignone. «È il massimo per un surfista trovare, ad un chilometro dalla riva, un fondale roccioso di poco più di due metri, dove si formano onde molto grandi e permettono di provare i salti da rife corallino, come nelle isole dei Caraibi - spiega Marco Piendibene, un lungo passato di vittorie -. Certo il massimo si raggiunge nei mesi primaverili e in autunno, ma d'estate con l'acqua

piatta e le brezze da cinque-metri al secondo si fila lo stesso. Con le tavole veloci si raggiungono facilmente i 30 nodi, si plana. E, quando il vento è più forte, sui 9-10 metri al secondo, si salta. Ma bisogna essere fortunati come noi che viviamo qui, che corriamo in spiaggia alla prima perturbazione». Un milione, un milione e mezzo per una buona attrezzatura, senza le esagerazioni di chi arriva in spiaggia superformato dal negozio di nautica. E la soddisfazione? Marco Piendibene è categorico: «La massima felicità, quella che ti resta dentro per mesi, è quando ti trovi a largo, vedi un'onda di tre-quattro metri che ti viene contro, superi un attimo di paura, decidi di fare un salto mortale, ti ritrovi in aria come un uccello, poi torni in piedi sull'acqua».

Donna picchiata e derubata a Ostia
Dà un passaggio in cambio botte

■ Dà un passaggio a tre ragazzi: derubata e poi pestata a sangue. È successo ieri nel pomeriggio, in pieno centro di Ostia. Vittima, D.D., una giovane di 29 anni. La ragazza stava tranquillamente percorrendo Corso Regina Mariapia quando, all'altezza della chiesa Regina Pacis, ha accostato l'auto per far salire tre autostoppisti, un uomo e due ragazze. «Dobbiamo andare in banca - le hanno detto fermandola. Lei li ha caricati, tranquilla. Vincenzo Lo Buono, 30 anni, Sabrina Galli, 23 e Sofia Cissoko, 22 sembravano a posto. Giunti sul posto, i ragazzi hanno ringraziato e sono scesi. Ma subito dopo D.D. si è accorta che dall'auto mancava il suo marsupio, con dentro il portafoglio ed altri effetti personali. Così la donna ha parcheggiato, ed ha seguito i tre. Li ha raggiunti. Ma alla richiesta di spiegazioni a, però, i tre hanno comincia-

to a insultarla. E visto che la donna non se ne andava, sono passati alle vie di fatto. Ai primi schiaffi la donna è riuscita a scappare verso l'auto. Per terra c'era il marsupio rubato, ovviamente senza portafoglio. Allora, armata di una buona dose di coraggio, la giovane è tornata sui propri passi per affrontare ancora una volta i suoi aggressori. E sono volati i pugni. Colpita al volto, in testa e sul corpo, però, D.D. è caduta a terra. Finalmente però, la fortuna ha girato dalla sua parte. Alcuni impiegati della banca, avendo assistito alla scena, hanno telefonato al 113. In pochi minuti si è scatenata la caccia ai rapitori. I tre sono stati presi nei pressi della pineta di via delle Azzorre, a poca distanza dal luogo dell'aggressione. Hanno tentato inutilmente di negare, uno di loro aveva in tasca ancora il portafoglio della vittima con tutti i soldi. □ M.D.G.

«Andiamo a fotografare il fantasma»

L'albero dell'impiccato a Castelfusano, la villa di Plinio lungo la via Severiana popolata dai satanisti, i fantasmi della necropoli di Isola Sacra. L'ex fabbrica Meccanica Romana, utilizzata da Fellini per girare alcune scene della «Voce della luna», in un luogo dove si favoleggia che un tempo si ritirassero gli antichi aruspici

per evocare gli spiriti. Le strane ombre che aggirano a Ostia antica dove, un secolo fa, un uomo fu ucciso per vendetta e dato alle fiamme. Storie di spettri per le sere d'estate sul litorale di Roma: ecco la guida per gli appassionati di horror, per chi vuole «catturare» un fantasma o soltanto per giocare ad aver paura.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

era un vero e proprio monumento di culto tra gli anni Settanta e Ottanta, con la foto del suicida, i fiori lasciati dai parenti, la carcassa di una Fiat 500 e il nodo scorsoio messo lì a bella posta da qualche burlesco (oggi il luogo è più difficilmente rintracciabile). La leggenda narra di un suicidio per amore: un giovane abbandonato dalla fidanzata sale sul tetto della propria auto, prepara con cura il cappio e poi si lascia andare. Immediatamente dopo, il luogo comincia ad animarsi: la fantasia nera dei giovani ostiensi, che fanno a gara a chi resta più a lungo in compagnia del-

l'anima inquieta. Dimenticato per qualche anno, l'albero dell'impiccato sta oggi tornando di moda. Se invece avete una passione per i rituali satanici - gatti neri, ossa di gallina, erbe allucinogene e riti orgiastici - due sono i posti che fanno per voi. Uno è la villa di Plinio, sempre a Castelfusano, lungo l'antica via Severiana (anche qui si può giungere solo in bici, o a piedi). I resti archeologici sono la meta preferita degli adoratori del diavolo, soprattutto nella notte di S. Giovanni, la cui ricorrenza è associata anche alla festa delle streghe. L'altro luogo significativo è la ex

Meccanica Romana, una fabbrica abbandonata che sorge alle porte di Ostia, a poche decine di metri dagli scavi archeologici. I grandi padiglioni - utilizzati anche da Fellini ne «La voce della luna» - ospitano in realtà un po' di tutto, dai fotografi di moda agli immigrati senza tetto. Secondo la leggenda, proprio in questa zona - una volta bagnata dal mare - si ritiravano gli aruspici di Ostia Antica per invocare gli spiriti. Volete andare a caccia di fantasmi con una semplice macchina fotografica? Il posto giusto per appassionati di occultismo a buon

mercato è la necropoli del porto dell'Isola Sacra (si raggiunge da via dell'Aeroporto). Il trucco è semplice, ma sempre d'effetto: basta regolare bene l'esposimetro, e la pellicola rimarrà impressionata da bagliori e macchie di luce che disegnano strane figure: fantasmi, o i riflessi che l'obiettivo cattura più impercettibilmente che non l'occhio umano? Poco lontano, alle spalle della Basilica paleocristiana di Sant'Appollito, si segnalano altre presenze misteriose: voci soprannaturali che provengono da una casupola da tempo disabitata, ma che è presto diventata meta di pellegrinaggio per giovani impegnati a vincere le proprie paure. Infine, l'ultima citazione è per Ostia Antica e per una storia d'omicidio che risale a cento anni fa. Dove una volta sorgeva un ponte che attraversava un canale agricolo (vicino all'attuale ristorante «Lo sbarco di Enea»), un uomo, un certo Tassi, fu ucciso per vendetta e il suo corpo fu dato alle fiamme. Da allora, narra la leggenda raccontata dagli eredi dei bonificatori romagnoli, strane ombre si aggirano sul posto.

GRANELLI

Ostia

La scuola «Camilli» nel mirino della Finanza

Una mezza dozzina di scatoloni zeppi di documenti, libri contabili, materiale fiscale ed altro sono stati sequestrati dagli uomini della Guardia di finanza di Ostia, che indagano su presunte irregolarità commesse nella amministrazione degli istituti di istruzione privata «Camilli». Le indagini, partite una decina di giorni fa, sembra, dopo una serie di dettagliate denunce di alcuni genitori, hanno portato le Fiamme gialle a svolgere operazioni di controllo nelle varie sedi dell'istituto che, proprio di recente, aveva avuto l'autorizzazione a tenere corsi per il diploma di laurea breve. Sono state perquisite anche le abitazioni private della titolare Linda Camilli. Gli istituti di istruzione privata «Camilli» furono fondati negli anni Settanta.

Acqua pura

«Il lago di Vico non è inquinato»

L'inquinamento non ha toccato le acque, ancora «purissime» del lago di Vico, in provincia di Viterbo. Ad affermarlo, dopo una serie di polemiche divampate negli ultimi giorni, sono stati ieri Antonio Capaldi e Tommaso Bruziches, sindaci di due paesi vicini al lago, Ronciglione e Capranica, e il presidente della comunità montana dei Cimini, Alessandro Bruziches. «Le analisi hanno detto in una conferenza stampa» hanno confermato che le acque del lago non sono inquinate né da agenti chimici, né da colibatteri fecali». A provocare le polemiche erano state nei giorni scorsi le proteste di numerosi bagnanti, costretti a ricorrere alle cure dei medici degli ospedali di Vetralla e Ronciglione per una fastidiosa dermatite che però sarebbe stata provocata da microscopiche larve di parassiti di uccelli acquatici.

Santa Severa

Festa con Boncompagni all'Isola

Festa grande domenica all'isola dei pescatori di Santa Severa. Gianni Boncompagni e le ragazze di «Non è la Rai» festeggeranno il compleanno di Ilaria, uno dei volti più noti della famosa trasmissione televisiva.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 442.377.79. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Commedia *

Admiral p. Verbano, 5. Tel. 854.1195. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Commedia *

Adriano p. Cavour, 22. Tel. 321.1086. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Commedia *

Alcazar v. M. Del Val, 14. Tel. 588.0099. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Drammatico ***

Ambasade Accademia Agliati, 57. Tel. 540.8901. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

America v. N. del Grande, 6. Tel. 581.6168. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Ariston v. Cicerone, 19. Tel. 321.259. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. A Beverly Hills signori si diventa

Astra v. Gioia, 225. Tel. 817.2287. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Atlantid v. Tuscolana, 745. Tel. 761.0556. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203. Tel. 687.5453. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Perdiamoci di vista

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203. Tel. 687.5455. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. L'Inferno

Barberini 1 p. Barberini, 52. Tel. 482.7707. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Caro diario

Barberini 2 p. Barberini, 52. Tel. 482.7707. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Come l'acqua per il cioccolato

Barberini 3 p. Barberini, 52. Tel. 482.7707. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Il ladro dell'arcobaleno

Capitol v. G. Sacconi, 39. Tel. 333.280. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Capranica p. Capranica, 101. Tel. 679.2485. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Nel nome del padre

Capranichetta p. Montecitorio, 125. Tel. 679.6957. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Philadelphia

Clak 1 v. Cassia, 694. Tel. 3325.1607. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Giovani, carini e disoccupati

Clak 2 v. Cassia, 694. Tel. 3325.1607. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Donne senza trucco

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88. Tel. 3235.693. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Eden v. Cola di Rienzo, 74. Tel. 3316.2449. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Senza pelle

Embassy v. Stoppani, 7. Tel. 807.0245. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Empire v. R. Margherita, 29. Tel. 841.7719. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Giovani, carini e disoccupati

Empire 2 v. le Esercito, 44. Tel. 501.0652. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Esperia p. Sonnino, 37. Tel. 581.2884. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. L'età dell'innocenza

medioe buono ottimo CRITICA PUBLICO

Etoile p. in Luciano, 41. Tel. 687.6125. Or. 17.00 - 19.10. 20.45 - 22.30. L. 6.000. Donne senza trucco

Eurclino v. Luzzi, 32. Tel. 591.0986. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Europa c. Italia, 107. Tel. 855.5736. Or. 16.30 - 18.40. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Senza pelle

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2. Tel. 523.2296. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Caro diario

Farnese Campo de' fiori, 56. Tel. 686.4395. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Banchetto di nozze

Flamma Uno v. Bissolati, 47. Tel. 4827.100. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Flamma Due v. Bissolati, 47. Tel. 4827.100. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Garden v. le Trastevere, 246. Tel. 581.2848. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Mr. Wonderful

Gioiello v. Nemeniana, 43. Tel. 855.4149. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Quel che resta del giorno

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259. Tel. 392.0795. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Film rosso

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259. Tel. 392.0795. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Mister Hula Hoop

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259. Tel. 392.0795. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Mr. Wonderful

Golden v. Taranto, 36. Tel. 7.045.6602. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Greenwich 1 v. Bodoni, 59. Tel. 574.8825. Or. 17.00 - 18.50. 20.45 - 22.30. L. 10.000. Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Greenwich 2 v. Bodoni, 59. Tel. 574.8825. Or. 17.00 - 18.50. 20.45 - 22.30. L. 10.000. Donne senza trucco

Greenwich 3 v. Bodoni, 59. Tel. 574.8825. Or. 17.00 - 18.50. 20.45 - 22.30. L. 10.000. La strategia della lumaca

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339. Chiusura estiva

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996. L. 6.000. Film rosso

Campagnano SPLENDOR Riposo

Colleferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015

Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479. L. 6.000

SUPERCINEMA P.za dei Gesu, 9. Tel. 9420193. Chiusura estiva

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484. Chiusura estiva

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888. Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo. Tel. 9060882. Chiusura estiva

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750. L. 6.000

SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528. L. 6.000

Tivoli GIUSEPPE P.za Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087. L. 6.000

Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014. L. 10.000

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523. L. 10.000

Gregory v. Gregorio VII, 180. Tel. 8356900. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Maniaci sentimentali

Holiday Igo B. Marcello, 1. Tel. 8548326. Or. 17.00 - 18.50. 20.05 - 22.30. L. 6.000. Induno

Induno v. G. Induno, 1. Tel. 5812495. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

King v. Fogliano, 37. Tel. 86206732. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Madison 1 v. Chiabrera, 121. Tel. 5417926. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 6.000. Cronisti d'assalto

Madison 2 v. Chiabrera, 121. Tel. 5417926. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 6.000. Una pallottola appuntata 33 %

Madison 3 v. Chiabrera, 121. Tel. 5417926. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 6.000. Banchetto di nozze

Madison 4 v. Chiabrera, 121. Tel. 5417926. Or. 16.30 - 18.30. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Film Bianco

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176. Tel. 796086. Or. 17.00 - 18.50. 20.00 - 22.30. L. 10.000. Mister Hula Hoop

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176. Tel. 796086. Or. 17.00 - 18.50. 20.00 - 22.30. L. 10.000. Mr. Wonderful

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176. Tel. 796086. Or. 17.00 - 18.50. 20.00 - 22.30. L. 10.000. M Butterfly

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176. Tel. 796086. Or. 17.00 - 18.50. 20.00 - 22.30. L. 10.000. Senza paura

Majestic v. S. Appollinare, 20. Tel. 7.045.6602. Or. 17.00 - 18.50. 20.00 - 22.30. L. 6.000. My life

Metropolitan v. del Corso, 7. Tel. 3200933. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Mignon v. Viterbo, 121. Tel. 855.9493. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 10.000. Bad Boy Bobby

Multiplex Savoy 1 Cyborg 2 v. Bergamo, 1725. Tel. 8541498. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Vip

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725. Tel. 8541498. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Una pallottola appuntata 33 %

Multiplex Savoy 3 Buglie rosse v. Bergamo, 1725. Tel. 8541498. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Chiusura estiva

New York v. Cavo, 36. Tel. 7610271. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 10.000. Chiusura estiva

Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1. Tel. 5818116. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Vedi Arena

Paris v. M. Grecia, 112. Tel. 7596568. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 6.000. Giovani, carini e disoccupati

Quirinale v. Nazionale, 190. Tel. 4882653. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chinesa kamasutra

Quirinetta v. Minghetti, 4. Tel. 6790012. Or. 16.15 - 18.20. 20.25 - 22.30. L. 6.000. Una pura formalità

Reale p. Sonnino, 7. Tel. 5810234. Or. 17.00 - 21.00. L. 6.000. Schindler's List

Rialto v. le Novembre, 156. Tel. 6790763. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 6.000. Film Bianco

Ritz v. le Somalia, 109. Tel. 8620583. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Rivoli v. Lombardia, 23. Tel. 4830883. Or. 16.30 - 18.30. 20.30 - 22.30. L. 10.000. Film rosso

Rouge et Noir v. Salaria, 31. Tel. 8554305. Or. 17.30 - 19.00. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Aladdin

Royal v. E. Filiberto, 175. Tel. 7047459. Or. 17.30 - 19.10. 20.50 - 22.30. L. 6.000. Incubi

Sala Umberto v. della Mercedes, 50. Tel. 17.00 - 19.00. 20.45 - 22.30. L. 10.000. Veleno

Universal v. Bari, 18. Tel. 8831216. Or. 17.00 - 18.50. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Chiusura estiva

Vip v. Gallia e Sidama, 20. Tel. 8620806. Or. 17.15 - 19.00. 20.40 - 22.30. L. 6.000. Biancaneve e i sette nani

FUORI

CINECLUB

Arena Esadra Via del Viminale 9, tel. 4743263

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161

Grauco Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199

Politecnico Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559

Arena Kaos Via Passino, 26, tel. 5136557

Perdiamo di vista (21.00-23.00)

Nuova Arena Ladispoli Sliver (21.00-23.00)

Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1, tel. 5818116

Decalogo 1 (21.30) Decalogo 2 (22.40) Decalogo 3 (23.50)

Voglia di Radio é.... Voglia di Mondiale. Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio. Gli inviati di Telemontecarlo saranno ai microfoni coordinati in studio da Francesco e Stefano Scipioni. Voglia di radio 87.9

SANTA CECILIA
Dedicato ai signori onorevoli

ERASMO VALENTE

C'è una novità, giovane, invogliante. Stasera, alle 21, nel Chiostro di Santa Maria in Campo Marzio, l'Orchestra stabile del Conservatorio di Santa Cecilia si esibisce in un concerto dedicato alla Camera dei deputati. È un complesso in attività da qualche anno, si è fatto le ossa, cioè il suono, in numerose circostanze - si avvale della guida appassionata di Francesco De Masi - e ora anticipa, in anteprima, il programma che, tra qualche giorno, eseguirà negli Stati Uniti e in Olanda.

Il programma: cioè la «Messa di Gloria» di Pietro Mascagni, composta nel 1888. Il compositore, che si avvicinava all'«exploit» della «Cavalleria Rusticana» (1890), aveva allora venticinque anni. La «Messa» riflette il suo periodo di attività a Cerignola, dove la novità fu esecuita, destinata appunto a un complesso di giovani. Nel 1891, fu diretta da Mascagni stesso nel Duomo di Orvieto. Partecipano al concerto il Coro Polifonico Italiano, il tenore Angelo degli Innocenti e il baritono Roberto Abbondanza. Dirige il maestro De Masi.

Negli Stati Uniti, la «Messa» mascagniana, scritta per i giovani ed eseguita da giovani, si ascolterà il 18 a New York (Cattedrale di S. Patrick) e il 19 a Washington (Basilica dell'Immacolata Concezione). In Canada sarà eseguita il 21 nella Basilica di Santa Margherita, ad Hamilton, e il 22 Toronto (Basilica di S. Varlo Borromeo). Sentiremo dai giovani musicisti poi come è andata.

«RomaEuropa» replica stasera a Villa Medici il concerto-spettacolo, dedicato a Rameau. Domani, nel nuovo teatro presso il Museo degli strumenti (Piazza Santa Croce in Gerusalemme), debutta la Compagnia di danza, diretta da Virgilio Sieni, che presenta un «Cantico».

Ancora per «RomaEuropa», si presenta stasera, a Villa Massimo, il gruppo spagnolo «Ketama», interessato, tra suggerimenti del pop e del jazz, ad un «nuevo» e «joven flamenco». Al Teatro del Vascello, invece, l'Ensemble itinerante, diretto da Pascal Rophé, suona musiche di Petrus e di giovani compositori francesi: Eric Taguy, Laurent Martin e François Leroux. Domani a Villa Medici arriva il «Duo» Hélène Mercier e Ana Maria Vera. In programma, pagine, a quattro mani e per due pianoforti, di Mozart, Milhaud e Ravel. Alle 21.30.

LIBRI IN PIAZZA. A Campo de' Fiori, tutte le sere, dibattiti & concerti

Le «nottate» dei nuovi miscredenti

Un allestimento minimo, essenziale: un tavolo (sì, per i dibattiti), un piccolo pannello blu, poche sedie e le bancarelle sulle quali sono disposte le pubblicazioni di 25 editori romani. E «Le notti degli eretici» - è il sottotitolo della manifestazione di Campo de' Fiori - diventa un happening culturale. Tutte le sere, fino al 22 luglio, incontri, concerti dal vivo, serate a tema. Il 12 luglio «Le strade di Belfast», racconti di Jerry Adams, esponente dell'Ira.

FELICIA MASOCCO

Ritmi l'altra sera a Campo de' Fiori. Quelli africani della band di Bassiduo Campaore che, ironia della sorte, per un po' hanno accompagnato le danze dei tifosi italiani esultanti per la vittoria della nazionale sugli africani della Nigeria. E poi i fischi, le trombe e i ritmi battuti sulle tamorre da ospiti partenopei che in un angolo della piazza hanno inscenato un concerto da stadio. E ancora «Ritmi», la nuova collana della casa editrice «Theoria» protagonista della quinta serata di «Libri in campo», iniziativa tra le meno omologate allo standard dell'Estate romana che sta riscuotendo un successo forse inaspettato.

Un allestimento minimo, essenziale, fatto di un tavolo per i dibattiti, un piccolo pannello blu, poche sedie e i banconi sui quali sono disposte le pubblicazioni di venticinque editori romani. Tutto alle spalle della statua di Giordano Bruno, l'eretico. E «Le notti degli eretici» è il sottotitolo della manifestazione che tutti i giorni, fino al 22 luglio, si propone di indagare «le eresie culturali moderne» con la presentazione di libri e di editori grandi e piccoli: un omaggio alla tradizione storica di Campo de' Fiori, già teatro palcoscenico per esecuzioni capitali e sede di roghi per streghe e miscredenti in genere.

«È ancora qui la festa?» è il tema della serata. A svilupparlo sono Mario Fortunato, romanziere, Valeria Viganò, scrittrice, Severino Cesari, curatore della collana, Alberto Piccinini della squadra di Blob e giornalista del «Manifesto» e Luciano Del Sette, e Giuseppe Fadda autori rispettivamente di «Guida al mondo a rischio» (scritto con Alfredo Somoza) e di «Happy gays», due dei libri intorno alle quali si snoda la discussione, «Spazzatura» e «Io sono Geronimo» gli altri due titoli. Di recente creazione, «Ritmi» è una collana legata all'immaginario giovanile con miti da proporre e vecchi miti che ritornano come quello del grande guerriero apache Geronimo, la cui autobiografia è andata a ruba e la prima edizione è stata esaurita in pochi giorni. Che cosa lega Geronimo alla formazione del giovane omosessuale descritta dalle vignette, ironiche e delicate, di Giuseppe Fadda in «Happy gays»? «Sono entrambe esperienze autentiche, non schermate» - risponde Severino Cesari - è questo il filo comune, forse rosso, che lega le pubblicazioni di «Ritmi». Si parla della cultura trash («spazzatura») del mondo dei giovani gays e di quello a rischio, fatto di guerre e di situazioni politiche delicate descritte in «Guida al mondo a rischio», appunto, duecento schede per viaggiare ovunque «evitando brutte sorprese».

Quel che colpisce di «Libri in campo» è la risposta del pubblico. Attento, stoico nell'assistere in piedi (le sedie sono davvero poche), ascolta con attenzione anche di argomenti affatto leggeri come quello che ha inaugurato l'iniziativa e che ha visto confrontarsi Massimo Cacciari, Paolo Flores D'Arcais ed Emilio Tadini su «Alla ricerca dell'eresia perduta». Certo, ci sono musica e teatro (per sole sette serate) a pare di capire che non siano tanto loro ad interessare quanto i libri, quello che vogliono raccontare, quello che di essi pensano i critici, gli intellettuali, uomini e donne di cultura e spettacolo. Una novità, domani, da non perdere, «Operique» teatro tragicomico di Opera Comique.

Quel che sta ancora in via di ristrutturazione. La tentazione culinaria di Arrone è molto forte ed è rappresentata in particolare dal piccolo ristorante «Il Grottino del Neratello» 0744/389104, dove si possono gustare degli ottimi crostini di tartufo, cacciagione, risotti, tagliatelle e trota del Neratello a base di tartufo. Per trascorrere un week-end nella zona è consigliabile pernottare in alcune piccole pensioni della zona o spostarsi qualche chilometro verso Visso. Una proposta carina è quella dell'azienda agrituristica «Il Colaccio» (tel. 0743/939005), situata nel comune di Preci. Qui si può dormire anche in piccoli ma confortevoli bungalow situati su una verdissima collina punto ideale per la permanenza di alcune semplici passeggiate. Per i più sedentari c'è la possibilità di prendere un po' di sole sdraiati ai bordi di una grande piscina. Buon week-end.

Giorgia, leader del gruppo «Io vorrei la pelle nera»



RITAGLI

Alessandrino

Una festa per l'acquedotto

Cultura e spettacoli fino al 30 agosto a due passi da Cinecittà. Lo scenario è quello del parco dell'acquedotto costruito dall'imperatore Alessandro Severo, mentre gli spettacoli (iniziati ieri) avranno per titolo «Dietro le mura» e saranno allestiti dall'organizzazione «Neoludico». Per l'occasione saranno anche esposti reperti di epoca romana ritrovati durante il lavoro di costruzione della locale ferrovia. Oltre agli spettacoli, ospitati nella antica villa delle vignacce, risalente a Papa Sisto V, sono state realizzate tre mostre culturali: sugli acquedotti nel mondo, in particolare quelli romani, e sulle fontane di Roma; sulle cupole di Roma; sulle antiche civiltà di Colombia, Bolivia, Messico e Perù. Il parco, che farà da cornice alla manifestazione, costeggia per un lungo tratto l'acquedotto Felice, che risale al 226 d.C., ma fu ristrutturato nel 1585 da Papa Sisto V al quale deve il nome.

Voglia matta

Anni Sessanta al Parco S. Sebastiano

Salta l'appuntamento previsto per oggi con Luciano De Crescenzo (slittato al 28 luglio) mentre domani, in pista, come sempre, discoteca con musica dal vivo anni sessanta. Cantata e suonata da Riccardo Del Turco, Jimmy Fontana, Nico Fidenco e Gianni Meccia. Dalle 23.30 si ballerà con l'orchestra Extradiviana e con Alan Sorrenti. Alle 24, all'arena cinema, proiezione di «Far West».

Jake & Elwood

Stasera i Babbira's soul

Chi ha sentito parlare di «Melody»? Questo è il nome che la band dà alla propria musica. Mentre loro si chiamano Babbira's soul & The Love Syndicate. Musica senza confini dal soul, al jazz, al pop. Sono in concerto domani, ore 21.30, al Jake & Elwood, via G.C. Odino (intorno alla base nautica), Fiumicino.

Ristorante-Pizzeria di Pagnozzi Bruno. Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavouri). Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo). Orario continuato ore 12-02.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Umbria: salutari immersioni nel Verde

guida per l'escursionismo in Valnerina è il volume di Silvano Lepri edito dal Cai di Terni, acquistabile in alcune edicole della zona. Altre possibili passeggiate sono quelle del Monte Fionchi (tra la Valnerina e la Piana Spoletina) o al Massiccio del Coscerno. La salita al Fionchi si può affrontare anche arrivando con la macchina a Monteluco, sede di un famoso convento francescano del XIV secolo. Arrivati davanti al convento, provenendo da Spoleto, si prende una strada sterrata che conduce, dopo alcuni chilometri al piccolo centro abbandonato di Patrico.

Da Patrico si può lasciare la macchina e raggiungere a piedi la cresta allungata del Monte Fionchi, chiedendo informazioni ai gestori dell'azienda agrituristica di Bartoli Felice (tel. 0743/220058). Presso la stessa azienda si può pernottare o approfittare per fare passeggiate a cavallo nei boschi circostanti, mentre vivamente consigliata è la consumazione della cena che è veramente a base di prodotti locali. Torniamo in Valnerina per ricordare che a Ferentillo sono da visitare il museo delle mummie e la vicina Abbazia di San Pietro in Valle del periodo Longobardo che possiede dei famosissimi affreschi del XII secolo. Le famose mummie sono conservate in modo straordinario grazie a una combinazione molto rara di terreno chimicamente ricco e molto umido; per visitarle bisogna rivolgersi ad una custode. Ad Arrone, nei pressi delle cascate delle Marmore, non può mancare un giro nel caratteristico centro sto-

rico che sta ancora in via di ristrutturazione. La tentazione culinaria di Arrone è molto forte ed è rappresentata in particolare dal piccolo ristorante «Il Grottino del Neratello» 0744/389104, dove si possono gustare degli ottimi crostini di tartufo, cacciagione, risotti, tagliatelle e trota del Neratello a base di tartufo. Per trascorrere un week-end nella zona è consigliabile pernottare in alcune piccole pensioni della zona o spostarsi qualche chilometro verso Visso. Una proposta carina è quella dell'azienda agrituristica «Il Colaccio» (tel. 0743/939005), situata nel comune di Preci. Qui si può dormire anche in piccoli ma confortevoli bungalow situati su una verdissima collina punto ideale per la permanenza di alcune semplici passeggiate. Per i più sedentari c'è la possibilità di prendere un po' di sole sdraiati ai bordi di una grande piscina. Buon week-end.

«Diritto allo spazio» en plein air musica, arte, cultura. TOR SAN LORENZO - «Porte del Sole» Sabato 9 luglio 1994 (ore 17-23). Colle Romito - Via della Corona Australe, 130.

IL PDS INFORMA. Sez. Pds Montesacro - Valli, p.zza Monte Baldo n. 8 - Tel. 87190908. Oggi 7 luglio ore 19: inaugurazione «Casa del Quartiere» e assemblea pubblica L'ITINERARIO DEL PDS, DEI PROGRESSISTI, DEI DEMOCRATICI con Carlo Leoni, seg. Fed. romana Pds; Giglia Tedesco, pres. Pds. Seguirà cena a sottoscrizione. Sez. Pds Portuense Villini, via Pietro Venturi n. 33 - Tel. 55264347. Mercoledì 13 luglio 1994, ore 18.30 assemblea pubblica sul tema PER LA DIFESA DEL PLURALISMO NEL SETTORE RADIOTELEVISIVO. IL REFERENDUM CONTRO LA LEGGE MAMMI. Intervente tutti.

Comitato Progressisti 1° Collegio - Roma Centro. L'usura uccide. 1 commerciante su 9 è vittima degli strozzini. Oggi viene definito usurario colui che approfitta di uno stato di necessità. Non basta! È necessaria una legge che stabilisca un tasso di interesse massimo invalicabile. OGGI, GIOVEDÌ 7 LUGLIO, ORE 20.15 Sede Comitato - Salita dei Crescenzi n. 30 (Pantheon). Incontro con: Tano GRASSO, parlamentare Pds, firmatario proposta di legge Diego NOVELLI, parlamentare Pds, firmatario proposta di legge Fabio PICCIOLINI, presidente Adcoconsum, in rappresentanza del Cartello sull'usura che ha elaborato una proposta di legge che verrà proposta a tutti i gruppi parlamentari. Intervengono rappresentanti di: Adusbef, Cna, Confcommercio, Confesercenti, Quelli della domenica. In rappresentanza di Comune e Regione intervengono: Daniela VALENTINI, pres. Commissione Commercio del Comune di Roma Angelo MARRONI, pres. Commissione Lotta alla criminalità - Regione Lazio. Hanno aderito al Cartello antusura. Adcoconsum, Azione cattolica, Caritas, Caritas di Torino, Csi, Confcommercio, Confesercenti, Sos impresa, Lega consumatori Acil, Fondazione S. Giuseppe Mercati, Gruppo Abele di Torino, Mov, S. Nicola e Santi Medici (Bari).

MESSICO E NUOVELE. RISTORANTE - COCKTAIL BAR CON TERRAZZA. TEL. 5741413. CENA MESSICANA A PORTAR VIA «CANASTA MUNDIAL»: TACOS, ENCHILADAS, MARGARITA. 3 PORZIONI L. 50.000. LUNEDÌ RIPOSO.

CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA. Mancano ancora ventimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammì. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia. Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994. Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370.

ALISCAFI LINEE VETOR. ORARIO 1994. ANZIO - PONZA. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO. DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO. ANZIO - PONZA - VENTOTENE. DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI. FORMIA - VENTOTENE. DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI. FORMIA - PONZA. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS. LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE. LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE.

«La stampa mi ha dilaniato, non lo dimenticherò. Meglio in 10? Certo, pensiamo di meno e siamo più liberi»

Baggio, il giorno dell'ira

Fuga per la vittoria

SANDRO VERONESI

HO FATTO UN ALTRO SOGNO (vedi L'Unità del 25 giugno). Nel primo allenamento dopo la partita con la Nigeria, in un silenzio irreali, Sacchi era di nuovo piantato nel terreno fito ai garretti, le mani legate dietro la schiena e il solito straccio cacciato in bocca, imbevuto però di salsa Worcestershire, e un cartello appeso al collo con su scritto «Ispettore Clouseau»: a sessanta metri di distanza, stavolta, Roberto Baggio calciava sessanta punizioni beccandolo sessanta volte nella pelata, poi arrivava Beppe Signori e con altre sessanta punizioni lo centrava al bersaglio grosso (reni, lombi, stomaco, fegato, milza), risparmiando solo il cartello e i genitali. Poi Baggio ne calciava altre dieci per conto di Benarrivo, mirando alle cosce, quindi i due azzurri prendevano il pallone e scambiandosi senza fargli toccare terra - di testa, di piede, di tacco - se ne tornavano nello «spogliatoio, dove i loro compagni li aspettavano per tirare a sorte chi avrebbe dovuto farsi espellere contro la Spagna. Praticamente sul campo arrivava Geodone Carmignani e liberava il suo maestro, che dopo 130 pallonate pareva rischiarato da un'illuminazione e si precipitava in sala stampa. «Ci sono» diceva ai giornalisti, «ho trovato lo schema giusto per far vincere i mondiali all'Italia». Si alzava e andava fino a una lavagna. «Ora ve lo illustro. Noi siamo qui: percorrendo questa diagonale io posso arrivare nella mia stanza senza nemmeno passare dal campo. Contemporaneamente, uno da destra e uno da sinistra, convergono su di me Carmignani e Pincolini, e dopo esserci incrociati in questo punto qui, ecco, così, entriamo ognuno nella propria stanza. È un esercizio difficile, questo, perché Carmignani ha la tendenza a confondere la destra con la sinistra e anch'io a volte entro nella stanza sbagliata, ma saremo concentratissimi e ce la faremo. Da questo momento cominciamo tutti e tre a pressare la nostra roba dentro le valigie, e se anche resta fuori qualche calzino poco male, in questa fase conta soprattutto la velocità. Velocemente usciamo dalle camere, corriamo coi bagagli lungo tutto il corridoio, agli ascensori operiamo la sovrapposizione, opla, in questo modo qui scendiamo nella hall e sentite di corsa, ma voramente, come saette, senza nemmeno salutare, ci fondiamo su un taxi e ci facciamo portare all'aeroporto. Là gli autotattici ci faranno trovare un aereo qualunque in partenza per un qualunque posto, purché lontano da Boston almeno un migliaio di chilometri: vedrete che tutto questo movimento senza palla libererà Baggio e Signori, in campo non ci saranno più giocatori fuori ruolo, durante l'incontro non ci capiterà più tra capo e collo la tegola di qualche sostituzione assurda e finalmente i ragazzi giocheranno a pallone. È tutto chiaro? Sì? Bene. Allora qualche dica VAI, per favore. Viva l'Italia! VAI»



«IL MONDIALE COMINCIA ADESSO». Per Roberto Baggio è il giorno del grande sfogo. Se la prende con tutti: stampa, tecnici, tifosi. «Avevo sbagliato quel rigore oggi sarei un giocatore finito. Non dimenticherò mai come sono stato trattato. Ho 27 anni, forse non sono un campione, certo non devo dimostrare di non essere un bluff». Al ct manda a dire: «Quando giochiamo in dieci ci liberiamo la testa da certe idee». Ma nello sfogo c'è anche tanta grinta: «Vedrete, il Mondiale comincia adesso...».

SACCHI SI DIFENDE. «In dieci saltano gli schemi? Sciocchezze, sono gli avversari che si scoprono». Sacchi non accetta le critiche di Baggio, ma non esaspera la polemica, anzi difende il suo numero 10. E, chi contesta le sue scelte, dice: «La formazione la faccio solo io». Di centrocampio e attacco non è affatto contento. Ma promuove a pieni voti la difesa. Con la Spagna tornerà Pagliuca in porta? «Ho già deciso, ma non dico cosa».

MAGLIA AZZURRA E ARBITRO UNGHERESE. Tutte decise dalla Fifa le formalità per sabato a Boston. L'Italia giocherà contro la Spagna in maglia azzurra. L'arbitro della partita sarà l'ungarese Sandor Puhl, un arbitro giudicato di grande equilibrio e di molta esperienza. Per la squalifica di Zola la nostra federazione presenterà ricorso alla Fifa. Dalla quale anche ieri abbiamo ricevuto un altro schiaffone: Pairetto e Baldas, i due arbitri italiani per questo mondiale, sono stati gentilmente rispediti a casa.

ISERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Lo gnostico di Fusignano

DICEVAMO IERI che Boston, Baaan'n, è la città dell'elettrista Benjamin Franklin ma anche di Edgar Allan Poe. È lo spirito del Signore delle ossessioni deve avere passeggiato a lungo l'altra sera sul campo del Massachusetts. Terrore, angoscia, orrore, paura si sono levati dai labirintici baratri degli schemi sacchiani per quasi 90 minuti, poi la liberazione e il lieto fine che non poteva mancare visto che siamo in America ma nel quale, diciamo, non credeva più nessuno.

Su Arrigo Sacchi, del quale ci riteniamo i massimi studiosi viventi, ci sono due correnti di pensiero. Secondo la prima, che definiremmo «ellenistica» perché vi appartengono pensatori soprattutto di quella scuola, Sacchi sarebbe uno «gnostico», cioè uno di quei pochissimi individui che arrivano alla «con-

scenza assoluta», alla visione totale del «vero» (in questo caso calcistico) attraverso un'illuminazione, una personalissima folgorazione». È chiaro che i più non lo capiscono, ma è altrettanto chiaro che è lui a essere dalla parte della ragione. Secondo l'altra corrente di pensiero, che più che «ellenistica» chiameremmo «cusanomilanesica» dal luogo di provenienza dei suoi più influenti pensatori, Sacchi sarebbe invece un «bambino che c'ha più culo che anima». I seguaci di questa scuola, documenti alla mano, sostengono infatti che tutti i momenti topici della carriera del filosofo fusignate sono legati a inauditi «colpi di culo».

Noi, che come tutti i ricercatori abbiamo il dovere della neutralità, apparteniamo ferocemente a questa seconda categoria. Secondo noi le sue presunte illuminazioni non sono che micro arresti cerebrali che gli fanno compiere azioni inconsulte e incomprensibili destinate a coprirlo di ridicolo se non fosse che i benefici del suo mastodontico «culo» hanno, alla fine, sempre la meglio sulle infandezze del suo minuscolo «cervello». E così, e sinceramente non c'è da rallegrarsene perché, badate bene, l'Italia grazie a queste caratteristiche del mondiale americano rischia di vincere veramente.

E adesso allora sotto con la Spagna sperando in qualche «gnostica» intuizione dell'Edgar Allan Poe di Fusignano (possibile che non ci sia modo di schierare Bucci all'ala destra?) tanto poi a rimediare c'è sempre l'arma segreta. Povero Matarrese però, uno dei pochi politici della vecchia dc che non è mai stato inquisito: bulfo non essere mai andato in galera e essere prigioniero del «culo» di Sacchi.

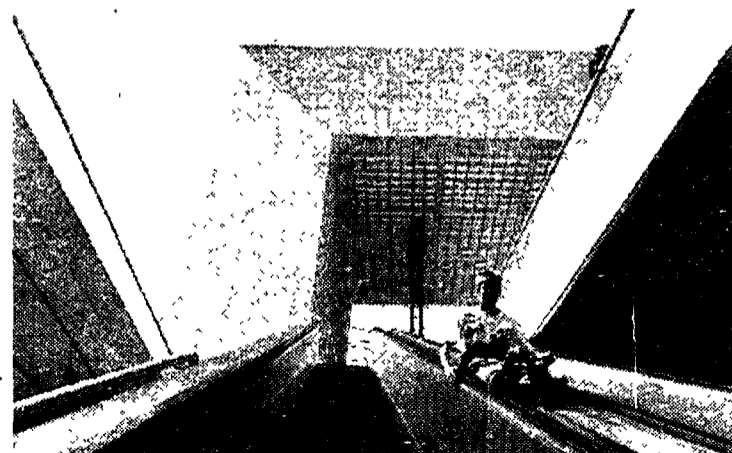
il Mulino
1954 X 1994
L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

PIERO IGNAZI
L'ESTREMA DESTRA IN EUROPA
Collana Contemporanea
I nuovi partiti dell'estrema destra postindustriale, nazione per nazione

WANDA SKOF NEWBY
TRA PACE E GUERRA
Collana Intersezioni
Le sorti di una ragazza slovena nell'Italia fascista: una vicenda appassionante durante la lotta partigiana

Le città si riempiono di «non luoghi» animati da individui senza identità

I prigionieri della metropoli



Alain Volat

Autostrade, aeroporti, supermercati: spazi apparentemente collettivi che sono solo luoghi di passaggio, dove si agitano migliaia di individui senza identità né radici storiche. Sono i «nonluoghi» della moderna civiltà, della metropoli. Nell'universo contemporaneo, tra fibre ottiche, onde radio, cavi e sistemi cablati anche l'abitazione subisce una radicale metamorfosi. Mentre spazio e tempo subiscono un'accelerazione. Informazioni e immagini si susseguono ad un ritmo frenetico, salta ogni mediazione tra il mondo e l'individuo che si trasforma in soggetto passivo. Viaggio tra i «prigionieri» della città.

GAMBARO MAGRELLI SCATENI
A PAGINA 11

I 100 metri in 9"85!

Uno straordinario Burrell batte il record mondiale stabilito da Lewis nel '91

LOSANNA Eccezionale prestazione a Losanna: l'americano Leroy Burrell ha stabilito il nuovo record mondiale dei 100 metri piani con il tempo di 9"85 limando il precedente limite del connazionale Carl Lewis di un centesimo di secondo. Il record precedente (9"86) era stato stabilito da Lewis a Tokio il 25 agosto 1991 spodestando proprio Burrell. «Sapevo che sarebbe stata una gara veloce ed ero molto fiducioso», ha detto il 27enne velocista dopo il record. E ha aggiunto: «Sono felicissimo». Alle spalle di Burrell si sono piazzati nell'ordine il nigeriano Davidson Ezinwa e l'americano Dennis Mitchell. Stupendo per tempismo la partenza con Burrell, Ezinwa e Mitchell in perfetta linea e poi lanciati sul traguardo tutti con tempi inferiori ai 10 secondi. Ezinwa e Mitchell sono stati cronometrati ambedue in 9"99. «È uno di quei giorni in cui tutto si combina alla perfezione - ha detto ancora Leroy Burrell - ma continuo a pensare di poter correre anche più veloce di così e voglio restare a lungo il numero uno».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 8

NAZIONALE. Vince, ma non piace. Ha grinta, ma non è spettacolare. Ecco pregi e difetti

PRO

1) IL CARATTERE. La forza di una squadra che proprio nelle partite più difficili si è trovata a giocare in dieci e ha vinto. Con la Norvegia fu espulso Pagliuca, ci fu il famoso cambio Marchegiani Baggio e per sessantotto minuti gli azzurri furono costretti a giocare in inferiori numerici. Stessa musica martedì con l'Italia ridotta in dieci per l'irriducibile espulsione di Zola al 75. Con la Nigeria, rispetto alla Norvegia, l'Italia ha fatto ancora di più: in dieci ha rimontato e battuto l'avversario in un partita «dentro o fuori» dove perdere significava tornare subito a casa. L'Italia miliardaria del pallone sa indossare la tuta di Cippiuti, se volesse la classe miliardaria che si fa operaia e ora sogna il Paradiso. L'una risorsa importante che nelle competizioni ad altissimo livello può fare la differenza. Annotazioni che ci hanno colpito: abbiamo visto Massaro fare in una stessa partita l'attaccante, il centrocampista, il difensore e il massaggiatore. Ci ha impressionato la capacità di soffrire di Mussi che con i crampi che lo avevano praticamente paralizzato è rimasto in campo per non dare all'avversario la «scossa» di sentirsi avvantaggiato di avere due uomini in più. Bravo anche Dino Baggio, uno che gioca bene anche con una gamba sola.

2) PATRIMONIO TECNICO. Era una delle poche certezze prima del mondiale e in America si è avuta la conferma: nessuno, neppure la Germania e il Brasile, può vantare una rosa di ventidue giocatori del livello di quella italiana. E pensare che Sacchi ha lasciato a casa giocatori come Lombardo, Crippa e Viali. L'Italia non ha mai giocato con la stessa formazione della partita precedente. Sacchi ha sbagliato due volte le formazioni (con l'Irlanda e Nigeria) eppure, dopo anche grazie alla grandinata di cambi (quell'ultimo Baggio in panchina nel primo tempo con la Nigeria grida ancora vendetta), i conti sono tornati. E ci riserva veddi Marchegiani e Apolloni, si sono fatti trovare pronti in circostanze non assolutamente favorevoli. Lo stesso Massaro, tornato in Nazionale dopo una vita ha risposto bene all'appello. Il caso più emblematico: comunque riguarda Zola, il sardo sacrificato all'altare di Roberto Baggio, è un habitué della panchina, mentre altrove sarebbe titolare fisso. La scuola italiana, insomma, non tradisce, nonostante la politica scriteriata degli stranieri.

3) BUONA CONDOTTA. A Sacchi va dato l'indubbio merito di aver fatto salire il tasso di educazione della Nazionale. Con lui non si sono più viste scene come la famosa passeggiata di Berlusconi (Norvegia Italia del 5 giugno 1991) su un avversario crollato a terra. Ricordiamo che l'espulsione di Pagliuca è stata motivata dalle nuove regole. Il fallo di mano fuori area e che quella di Zola è stata un'invenzione di Messico. Ma Bizio Neri abbiamo visto finora gesti isterici né falli di reazione. Certo, per competere nella classifica Fair play con gli svedesi dobbiamo un'ora migliorare quella continua ricerca del calcio di rigore, e un vizio duro a morire. Il giorno in cui riusciremo a liberarci di questo handicap sul piano comportamentale saremmo quasi perfetti.

4) SIGNORI. Premio «arancio al pulito laziale». Ha segnato quarantuno gol in due campionati, è il ipocritico-cannone di delle ultime due stagioni e un attaccante completo di valore mondiale. Era annunciato come uno delle stelle di Usa '94 e invece Sacchi, il figlio dell'esperienza del '83, ha sacrificato in nome dei famosi schemi proprio lui. Incominciabile il scilicet dell'attaccante laziale, che è riuscito finora a non dire quello che pensa sulle scelte di Sacchi. Con la Norvegia Signori ha giocato per due, con il Messico ha fatto persino il terzino. Uno spirito di sacrificio e una dimostrazione di serietà ripetiamo, esemplari. Provate a immaginare che cosa sarebbe successo se in passato avessero chiesto a Piva, Chinaglia o Paolo Rossi di fare il difensore. Noi per dire quanto sia scappato un simile talento ricordiamo lo score dell'ultimo campionato. Ecco la radiografia dei ventitre gol segnati da Signori: venti di sinistro, due di destro e uno di testa. Scelce con tiro in area e sette da fuori, quindici in casa e otto sui campi esterni, cinque su punizione e sei su rigore. Non ricordiamo in Italia un attaccante così completo eppure Sacchi lo fa giocare, mediano.

5) FORTUNA. Aiuta gli audaci, recita un vecchio detto. E l'Italia che pure è scriteriata la fortuna va detto se le cercata. Non ce l'ha tutta vincita due volte ridotti in dieci e non ce l'ha tutti evitati. L'eliminazione pareggiando al 68. Per non parlare poi del rigore segnato da Baggio che ha permesso all'Italia di battere la Nigeria e di qualificarsi nei quarti di finale. Ha colpito il palo interno e ci si è depositato in rete. Bastano due centimetri di angolatura diversa rispetto al palo e il pallone sarebbe tornato in gioco e chissà come sarebbe finita. La fortuna non è un merito ma copriando Catalano è meglio avercela tutta che nemica. Quest'ultima ha carattere e buoni giocatori. Ha buona educazione e anche una bella dose di fortuna. Un motivo in più per guardare il futuro con ottimismo.

■ I tifosi italiani devono essere proprio sorpresi della vittoria della nostra nazionale contro la Nigeria? Per spiegarcela sono arrivati a esusitare una vecchia teoria di Lacchini il quale con la sua solita ma sorniona (quando le sue squadre vincevano più di non ammettere che erano forti era capace di inventare ne di tutti i colori) una volta affermò che in dieci si vince meglio che in undici. Non si tratta in verità di un semplice paradosso perché è davvero accaduto diverse volte, che una squadra ridotta in inferiori numerici abbia preso a giocare meglio che in precedenza e si è misciata a ottenerne un risultato pieno. Ma a mio modo di vedere i fattori che entrano in gioco in casi del genere sono essenzialmente due: ed entrano di ordine psicologico. 1) può accadere che la squadra che subisce un'espulsione, e specialmente se l'espulsione è sicuramente ingiusta, come è stato il caso di Zola (l'altra si sa) reagisca compattando il gruppo, annun-

tando la concentrazione e la determinazione nella manovra per un specie di spirito di vendetta collettiva del compagno colpito, sono i momenti in cui il gioco diviene più pericoloso di tutti i colori) una volta affermò che in dieci si vince meglio che in undici. Non si tratta in verità di un semplice paradosso perché è davvero accaduto diverse volte, che una squadra ridotta in inferiori numerici abbia preso a giocare meglio che in precedenza e si è misciata a ottenerne un risultato pieno. Ma a mio modo di vedere i fattori che entrano in gioco in casi del genere sono essenzialmente due: ed entrano di ordine psicologico. 1) può accadere che la squadra che subisce un'espulsione, e specialmente se l'espulsione è sicuramente ingiusta, come è stato il caso di Zola (l'altra si sa) reagisca compattando il gruppo, annun-



Roberto Baggio esulta, i suoi due gol hanno portato l'Italia ai quarti di finale

Behrak s/Ansa

CONTRO

1) GIOCO. È l'imputato numero uno dove si sente l'oscuro del nuovo corso, ma del famoso calcio spettacolo che il presidente Ferdinando Marzese e illet Arrigo Sacchi ci hanno promesso per tre anni non si vede traccia. L'Italia sembra una grande incompiuta o meglio non ce ne accorgiamo perché non è più un squadra che affida il suo futuro a un difesa di ferro (che anzi l'ha dietro abbiamo commesso le follie in credibili) ma non è neppure un squadra che segna a valanga (e di lì zia la platea con un grandioso di visioni di leccarsi i baffi). Il pressing sarà colpo del calcio ma in America l'Italia non lo ha mai applicato. Contro la Nigeria ad esempio era importante pressare i difensori africani e invece Signori, Massaro e Bertoni aspettavano i controattacchi e le sovrapposizioni. Solo Bonarino nel finale ci ha provato. Mussi nel l'unica azione decente della sua partita ha saltato due uomini e ha servito a Roberto Baggio il pallone dell'1-1. Per un'Italia ancora in non posso, insomma, ci rimane un primo che non si vede. L'altro fatto formazioni appioppate ai quarti di finale l'Italia (quella che segnò il numero di tutti i quattro reti Svezia e Spagna (nostre prossime avversarie) sono le più prolifiche (novi gol) seguono Gerni (1) e la mania con otto Brasile e Bulgaria con sette. L'Olanda con sei. L'Italia è il primo di coda con la media di un gol a partita. Ma se leggiamo ancora meglio i numeri ci accorgiamo che due di essi, il colpo di testa di Dino Baggio con la Norvegia e il secondo segnato da Roberto Baggio alla Nigeria sono frutto di calci piazzati, il primo su schemi di punizione, il secondo su rigore. Come dire che su azione di gioco viaggiamo all'incoscienza di mezzo campo. Ma non siamo più neppure competitivi una potenza difensiva. Il più bravo di tutti in materia è quello che si è considerato di sempre squadra all'agguato (un altro che potrebbe essere acciacciato dall'Italia) ha subito un solo rete. L'Italia è seconda in classifica a pari merito con l'Olanda (l'altra novità) e i svedesi e oramai hanno in mente il nostro. Segue la Spagna (1) e la Bulgaria (1) con quattro gol al passivo. I campioni del mondo della Germania e la Svezia con cinque reti al passivo. La peggior difesa è quella della Romania (1) squadra considerata la migliore del continente. E i malati subito sette gol. L'Italia è messa male, di conseguenza anche nella differenza reti. Siamo a quota -1. Come i numeri ma un conto è aver segnato otto reti come Hajdu e compagni, un altro è saltare i metri e avero quattro.

2) SACCHI. Ha sbagliato due volte su quattro la formazione, e c'è andato contro l'Irlanda e contro la Nigeria. Contro la squadra di Chilton schierò un Fassotti che era infortunato, contro la Nigeria ha riproposto un Perti che era con il Messico, aveva dato scemi di J. S. Ha il merito di aver avuto ragione quando fece il famoso cambio Marchegiani Roberto Baggio, ma è poco per rassicurare un indiano in più. Inoltre assiste nel mortificare quei fiori di attente che è Giuseppe Signori per fare un mediano. Un esempio simile non ce n'è in nessuna Nazionale.

3) PREPARAZIONE FISICA. Nella speciale classifica ci rimpiange Sacchi. L'Italia ha già conquistato il titolo mondiale. Kieapite l'uno Straniero, il polpaccio per Evani, infortunato al ginocchio (ma niente di gioco) per Bertoni, distorsione all'avambraccio (infortunato di gioco) per M. Idrimi, contratture varie per Fassotti e Dino Baggio, le dimite per Roberto Baggio all'ultimo tempo per Signori e Donatoni. Contro la Nigeria l'Italia ha chiuso in nove perché all'espulsione di Zola si è aggiunti l'immobilità di Mussi, deviato dai crampi. Visto un Massaro tutto a scendere nel ruolo insolito di massaggiatore prima con Roberto Baggio (crampi anche per lui) e poi con Mussi. I crampi sono il sintomo di un evidente affaticamento contro la Nigeria, è esempio il problema è esplicito ben prima dei tempi supplementari. Si deduce che il programma di lavoro curato da Pincolini, preparatore atletico del Milan, sia forse eccessivo. Impressioni che si tirano

4) PORTIERI. La prossima gita all'orizzonte per Sacchi riguarda la maglia numero uno. Pagliuca è scontato, i due turni di squallide e cedono pronto a rientrare contro la Spagna. Marchegiani però con Norvegia, Messico e Nigeria è tutto il suo dovere e anche forse qualcosa di più. Inoltre il portiere laziale ha preso il ritmo partita mentre Pagliuca è out da due settimane. Vedrà come vadà e ci saranno uno scontento e un problema in più.

Italia, il nuovo è vecchio

STEFANO BOLDRINI

■ Non ci sarà posto per chi vorrà salire all'ultimo momento sul carro del vincitore, disse minacciosamente il presidente federale Antonio Matarrese, alla vigilia del mondiale. Sia tranquillo presidente, noi non vogliamo salire su nessun carro. Primo perché è lontano dalla nostra cultura, secondo perché sappiamo con chi è toccato che sarebbe viaggiare e francamente preferiamo farlo da soli. L'Italia è nei quarti di finale del mondiale e noi siamo ben lieti di registrare l'evento. L'Italia che ha battuto la Nigeria è per noi un'Italia che ha voluto e saputo vincere. Ha vinto ridotta in nove, ripetendo quanto era accaduto contro la Norvegia quando strappò l'1-0 e quindi è giusto dire che ha un carattere grande così. Ma non diciamo e non lo diremo finché giocherà in questo modo. Che l'Italia è bella e spettacolare, e non parliamo neppure di eroismo perché certi termini è meglio usarli per altre vi-

cente. L'Italia di Sacchi vince, ma non convince e quanto al gioco, beh il nuovo che avanza ci sembra vecchio di almeno dodici anni. L'Italia di Sacchi segna quanto quella di Bearzot nel '82 e gioca un calcio meno spettacolare, che quell'Italia di Spagna fu la miglior espressione del calcio all'italiana. Siamo migliorati nel comportamento, non abbiamo più gli arbitri amici (Artemio Franchi aveva ben altro peso rispetto a Matarrese) ma se la mettiamo sul piano del gioco, beh allora è ancora molto da lavorare. Quanto a Matarrese, prendo nota che non solo i giorni lisci hanno il vizio di salire sul carro dei vincitori. Il presidente della Lega Nizzola, dopo un lungo silenzio gli ha spedito una telegramma di felicitazioni. Se la Nigeria ci avesse sbattuto fuori dal mondiale, sarebbe toccato a lui prendere il suo posto. F non è detto che non accada. Intanto, serva telegrammi. Che classe!

pendo quanto accaduto due anni fa alle Olimpiadi di Barcellona quando la stessa squadra del motore degli azzurri fu affidata al preparatore del Parma, Criminati. Allora ci fu un evidente errore di valutazione, un eccessivo carico di lavoro su atleti già spinti da un lungo stagione. La storia pare ripetersi. Non è il motivo di dubitare della competenza di Pincolini, però tutti questi acciacchi sono il sintomo che qualcosa sul piano del lavoro atletico non è andato per il verso giusto. Si dice il programma è mirato a far arrivare al top l'Italia proprio nelle fasi finali del torneo. Ma se andiamo avanti di questo passo Sacchi avrà il problema di trovare undici giocatori da mandare in campo.

4) PORTIERI. La prossima gita all'orizzonte per Sacchi riguarda la maglia numero uno. Pagliuca è scontato, i due turni di squallide e cedono pronto a rientrare contro la Spagna. Marchegiani però con Norvegia, Messico e Nigeria è tutto il suo dovere e anche forse qualcosa di più. Inoltre il portiere laziale ha preso il ritmo partita mentre Pagliuca è out da due settimane. Vedrà come vadà e ci saranno uno scontento e un problema in più.

Baggio e l'apologia del calcio imperfetto

SANDRO ONOFRI

■ In questa la spontaneità con cui si sono dispiaciuti con Zola ha un accento inconsueto, un senso di colpa. È la seconda volta che l'Italia vince e la seconda volta che lo fa in dieci e di e la seconda volta che vince e convince. Non per il gioco ma per il carattere. Non eredito in fatto di alla teoria che le due vittorie italiane siano arrivate nel momento in cui si sono rotte gli schemi. Quali schemi? Sifido qualche tecnico o indicazione uno che ottintotto minuti che hanno perduto il gol di Baggio contro la Nigeria sono stati una pena per tutti un'una pena non si per noi davanti al video e una pena tormentosa per gli atleti in campo che davvero danno l'impressione di non capire i meccanismi, contro una squadra di dinossa e irriducibile co-

me è stata sorprendentemente quella africana martedì sera. L'Italia sta tirando avanti questo mondiale solo grazie all'immensa classe di un giocatore Roberto Baggio che, quando gioca male tiene comunque impegnati un paio di difensori e quando gioca bene vince le partite quasi da solo, come contro la Nigeria e grazie allo spirito di sacrificio di Signori, davvero ammirabile per l'umiltà con cui si sacrifica in un ruolo non suo. Aggiunge a questi due solo l'intelligenza e il dinamismo di Dino Baggio, mentre per il resto sembra davvero di andare avanti così trovata geniale dopo trovata geniale. Infatti il gioco espresso dalla nostra nazionale è da scro discolorante. Non diverte, non emoziona, non si ammira. Non è incisivo, tende

ad accentrarsi senza sfruttare le ali troppo stretto a centrocampo (che funziona solo come catenaccio) e troppo sbilanciato in avanti dove molto spesso le punte non si trovano negli scambi e dove è praticamente inutile fare cross. Se questa è la tanto pubblicizzata rivoluzione calcistica voluta da Sacchi, allora il tecnico azzurro continua a dire, nelle interviste con una tranquillità quella di un vero e proprio filosofo, che il problema è un altro e riguarda la personalità di Baggio. Nel momento in cui ogni giocatore deve essere mentalmente più che un elemento del motore, che non deve cambiare il suo modo di funzionare, come è cambiato il modo di funzionare di Sacchi, non è più

di scintille e anche in questo mondo non abbiamo più giocato due volte di seguito con la stessa formazione, non può il carattere nel gioco, quella passione che è solo quando un individuo si sente indispensabile e determinate per il gruppo. In questo senso il primo gol di Baggio è stato un liberazione per tutti i compagni perché è stato il segno che i portieri si poteva vincere, solo tutti si sono ridotti a ricordare agli anni di esperienza e all'entusiasmo di un mondo di dieci atleti messi in campo. Il secondo aspetto preoccupante riguarda invece le condizioni atletiche degli azzurri, le abbiamo visti sbacchettare il campo di un campionato mondiale, deviate, faticati, fletteri. La fortuna si perdono negli errori e in non si sta a parlare di merito, comprese i sport, ma non si sta a pensare a Baggio, che buoni e buone che Baggio e Signori si sentono all'ottanta, sono minuti di un'ora. Un'ora che anche un minuto di pe-

di scintille e anche in questo mondo non abbiamo più giocato due volte di seguito con la stessa formazione, non può il carattere nel gioco, quella passione che è solo quando un individuo si sente indispensabile e determinate per il gruppo. In questo senso il primo gol di Baggio è stato un liberazione per tutti i compagni perché è stato il segno che i portieri si poteva vincere, solo tutti si sono ridotti a ricordare agli anni di esperienza e all'entusiasmo di un mondo di dieci atleti messi in campo. Il secondo aspetto preoccupante riguarda invece le condizioni atletiche degli azzurri, le abbiamo visti sbacchettare il campo di un campionato mondiale, deviate, faticati, fletteri. La fortuna si perdono negli errori e in non si sta a parlare di merito, comprese i sport, ma non si sta a pensare a Baggio, che buoni e buone che Baggio e Signori si sentono all'ottanta, sono minuti di un'ora. Un'ora che anche un minuto di pe-

NAZIONALE. Roby è arrabbiato con Sacchi e con i media. «Non dimenticherò certe offese»

Ascolti record in tv: 85% di share

Ottantacinque telespettatori su 100 hanno seguito martedì sera su raiuno la quarta partita della nazionale azzurra ai mondiali americani. Italia-Nigeria. In onda dalle 19.05 alle 21.32, ha avuto un ascolto netto di 23 milioni 136 mila telespettatori (share dell'84,66%) con un'audience costantemente in ascesa fino a toccare nel secondo tempo supplementare i 24 milioni 742 mila telespettatori. Tra i dati di rilievo di questa partita degli ottavi di finale: la punta massima di ascolto che si è registrata tra le 21.25 e le 21.30 con 24 milioni 860 mila telespettatori, e i due gol di Roberto Baggio alla fine del secondo tempo regolamentare e all'undicesimo del primo tempo supplementare che sono stati visti rispettivamente da 24 milioni 253 mila telespettatori (84,94% di share) e da 24 milioni 654 mila telespettatori (84,38% di share).



Roberto Baggio segna su rigore il gol della vittoria sulla Nigeria

Onorati-Bianchi/Ansa

«Io, Baggio, contro tutti»

Quei due minuti finali hanno trasformato degli stanchi giocatori in tanti eroi. A partire da lui, Roby Baggio, che ora si vendica dei suoi detrattori e non risparmia critiche a nessuno compreso lo stesso Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE. Baggio prima e dopo. Si potessero leggere le pagine dei giornali pronte all'89esimo minuto di Italia-Nigeria, se ne vedrebbero effettivamente delle belle. Roberto Baggio nelle pagelle viaggiava tra il 4 e il 5; segnato il gol del pareggio, inventato il rigore decisivo, è passato nel giro di 12 minuti dal 4,5 al 7,5. Un gioco perverso, ma è tutto normale, per chi è abituato a frequentare gli stadi ogni domenica e ormai ogni mercoledì, e sa che l'imprevisto, il colpo di scena, può trasformarsi in un intero copione in mezzo secondo, ribaltare un verdetto come si faceva a «Canzonissima» negli anni 60 con le famose cartoline. Ma per Baggio non è tutto così semplice, il gioco perverso non lo accetta più, e allora si ribella. Ne ha per tutti, il giorno dopo la miracolosa vittoria di Boston, e arriva a scaricare la sua rab-

bia in una maniera francamente imbarazzante. Servito Sacchi: «Quando giochiamo in 10 ci liberiamo, dalla nostra testa escono fuori certe cose, e siamo finalmente più tranquilli». Serviti i giornalisti: «Sono stato dilaniato, fatto a pezzi. Avevsi sbagliato il rigore contro la Nigeria mi potevo considerare un giocatore finito. Sto esagerando? Eh, certo. Mi avete dilaniato. Come avete dilaniato la Nazionale dell'82». Inciso «spiritoso»: «Prima, naturalmente, che quella Nazionale diventasse campione del mondo...».

Si fa presto a dimenticare: da entrambe le parti. Certo Baggio non ricorda più quando, nel dicembre '91, mentre rischiava il posto da titolare nella Juventus, Sacchi lo convocò in azzurro a dispetto dei santi. Non ricorda nemmeno il battage pubblicitario che l'intera

stampa gli ha dato nel '93, contribuendo in gran parte alla sua conquista del Pallone d'Oro. Certo, lo ammettiamo, all'89' minuto di Italia-Nigeria avevamo per lui un 4 in pagella e una sentenza nel cassetto: si fa presto a scordare una vita di gol e di colpi di classe. «Io però non dimenticherò queste cattiverie sul mio conto per tutta la vita». Quello di Baggio è il giorno delle rivincite e della rabbia.

«Ho 27 anni, gioco da una vita eppure qui ci si sta ancora a chiedere chi è Roberto Baggio. E allora ve lo dico io: non sono un bluff, non sono un campione ma non sono neanche un fallito. Faccio solo il mio mestiere: ma siccome faccio l'attaccante, e da me ci si aspetta sempre il colpo incredibile, credo che il mio in particolare sia un lavoro estremamente difficile, a rischio». Conclusione del primo ragionamento: «Purtroppo, anche se queste cose si sanno, le sanno tutti, vengo ancora e sempre giudicato in base a una vittoria o a una sconfitta. Basta: io, gli altri, siamo solo uomini che fanno il proprio lavoro come meglio possono, ma sempre col massimo impegno». Il ragionamento successivo è la logica conseguenza di questo: «Siamo ad un Mondiale. Alla fine vincerà una sola squadra. A quel punto allora cosa bisognerà dire delle altre squadre, degli altri giocatori?

Tutti dei falliti?».

Si torna a Italia-Nigeria, a quegli 89 minuti di fanta-horror azzurri e a quell'incredibile impennata finale. «La nostra vita è legata a un gol. Pazzesco. Ma io mi sarei dato la sufficienza anche prima della rete del pareggio, avevo giocato con impegno e questo per me è ciò che più conta». La fatica si sente ancora, a nemmeno 24 ore dalla partita, e dunque bisogna anche «interpretare» quello che è uno sfogo in piena regola, le mani nella tasca della tuta, il volto tirato, zero sorrisi. Non siamo certo alla passerella del campione dopo una giornata di gloria, agli abbracci e al passato da dimenticare. «Una volta restati in dieci ci siamo come liberati la testa da certe cose e abbiamo giocato finalmente tranquilli». Ecco il famoso siluro per Sacchi: sacrosanta verità che l'Italia giochi male, sacrosanto sospetto che gli schemi abbiano molto confuso in questi 40 giorni di ritiro, imbrigliando la squadra anziché lanciarla; ma sacrosanto anche ricordare come Baggio, nei momenti di massimo fulgore, in questa Nazionale sachiana abbia fatto meraviglie, prescendere. A cento metri di distanza, il ct difende invece il suo numero 10: «Roby dopo il gol si è trasformato. Sembrava un altro. Prima, quando batteva le punizioni, aveva sbagliato ancor prima

dell'esecuzione...Credo che se non avesse segnato, non avrebbe neppure creato le premesse per il raddoppio con quel fantastico pallonetto. Abbiamo continuato a credere in lui, mentre la gente avrebbe voluto Zola al suo posto, anziché al posto di Signori».

A vittoria ottenuta, ognuno si toglie gli sfizi che crede, nessuno ha più ritegno. Baggio ammette che il gol era diventato un peso insostenibile, purtroppo, e che «abbiamo avuto anche fortuna a uscire vincitori da questa partita» e ancora che «in questa squadra si gioca più tranquilli in 10 e qui ci sono uomini molto sottovalutati», mentre Sacchi giustifica la migliore prestazione in 10 contro Norvegia e Nigeria così: «Siamo facilitati perché in quei momenti gli avversari finalmente si decidono a venire avanti credendo di darci il colpo di grazia, e noi troviamo più spazi». Opinioni a confronto. «Il mio Mondiale - dice adesso Baggio - comincia adesso, e siamo ad un passo da qualcosa di importante». Pensa, Roby, la gente invocava Zola al tuo posto prima della doppia invenzione con cui hai riballato la partita... «La gente è così, pronta sempre a cambiare idea in base a come tira il vento. Dopo il gol, incitava me, incitava Roberto Baggio». Sembra un destino di questo mondiale americano: l'Italia avanza in dieci e si ferma al 10.

La notte delle bugie

CLAUDIO FERRETTI



DIRÒ, FORSE, cose assai impopolari. Ma la vittoria dell'Italia dell'altra sera sulla Nigeria m'ha infastidito. Non pretendo la quadratura del cerchio, e all'irrazionalità del calcio mi sono sempre lasciato andare con spirito infantile. Sono il primo a voler giocare con gli scherzi della ragione. Ma lo scherzo, l'altra sera, ha sconfinato nella stupidità. Avevamo assistito - tutti, nessuno può negarlo - a una delle esibizioni più sciocche non dico della nostra nazionale ma del mondo d'intendere il calcio: novanta minuti di sterili passaggetti a centrocampo, di lanci sbagliati, di indecisioni, di nulla. Una partita irritante. E non aspettavamo altro che il fischio di chiusura per scaricare la nostra legittima stizza - eufemismo - sui responsabili di tanta delusione. Abbia il coraggio di alzare la mano chi non condivideva quello stato d'animo.

Quant'è accaduto dopo non solo - com'è proprio del calcio - ha cancellato quant'era successo prima. Ci ha tolto anche il sacrosanto diritto di sfogare la nostra rabbia. In un attimo, per un goal, abbiamo dimenticato tutto; abbiamo voluto dimenticare. E abbiamo urlato, impazzito, persino sparato. Lo sfogo da legittimo è diventato bestiale. Né gioia né risentimento ma pura espressione fisiologica. I giornalisti hanno riscritto i loro articoli, il cuore è diventato il pemo della dissertazione tecnica, il disastro è diventato trionfo. E io, per la prima volta, non ho gioito per una vittoria della nazionale. Perché il gioco non era più finzione cosciente ma stupida bugia.

Arbitri: Brizio a casa paga Italia-Nigeria Pairetto-Baldas fuori

DAL NOSTRO INVIATO

MARTINSVILLE. Per gli arbitri arrivano le bocciature e le promozioni: cadono giù dalla torre e tornano a casa le due «giacchette nere» che l'altro ieri hanno diretto gli ottavi di Italia-Nigeria e di Bulgaria-Messico. Il contestatissimo messicano Brizio, accusato di aver negato agli azzurri un paio di rigori e di aver buttato fuori Zola senza motivo era tra i candidati ad arbitrare la finale. Ma gli errori gli sono stati fatali: ieri s'era persino parlato di un suo allontanamento dalla categoria. Nessun provvedimento clamoroso ma una sonora bocciatura. E s'è persino scoperto che un paio di anni fa lo stesso Brizio aveva diretto l'Italia under-21 e aveva espulso un paio di azzurrini al grido di «italiani bastardi». Ma non era meglio controllare prima?

Accanto ai bocciati i promossi: la Fifa ha annunciato oggi a Dallas i nomi dei nove arbitri promossi alla fase finale dei mondiali. Si tratta di Rodrigo Badilla Squeira (Costarica), Mohamed Bujsaim (Emirati Arabi), Philip Don (Inghilterra), Neji Jouini (Tunisia), Francisco Omar Lamolina (Argentina), Peter Mikkelsen (Danimarca), Sandor Puhl (Ungheria), Joel Quiniou (Francia), Jose Torres Cadena (Colombia). Si tratta di arbitri provenienti da paesi le cui nazionali non sono più in lizza nella fase finale del mondiale. Saranno questi arbitri a dividerci le ultime otto partite del mondiale: i quattro quarti di finale, le due semifinali e le finali per il primo e il terzo posto.

Azzurri negli Usa mentre tornano in Italia gli arbitri Pierluigi Pairetto e Fabio Baldas esclusi dalla fase

finale dei mondiali. La direzione di Pairetto della partita Argentina-Romania era stata criticata dal segretario generale della Fifa Joseph Blatter. Pairetto era stato criticato in particolare da Blatter per la decisione di punire con un semplice cartellino giallo (anziché con una espulsione) un intervento da dietro di un calciatore romeno nei confronti di un avversario argentino lanciato a rete. In base alle nuove disposizioni date agli arbitri da questo mondiale, caldeggiate proprio dal nostro Casarin, Pairetto avrebbe dovuto espellere all'istante il calciatore romeno. La Fifa ha rimandato a casa anche il segnalinee italiano Domenico Ramicone.

Ma l'Italia sembra avere «sfortuna» con gli arbitri e ora vien guardato con sospetto anche l'ungherese Puhl, designato per Italia-Spagna. Ma il problema va ben al di là di una giacchetta nera, come ben si sa infatti c'è una battaglia politica sullo sfondo, che ha visto e vede protagonisti il presidente della Fifa Joao Havelange e il segretario generale della Fifa, nonché aspirante presidente, Joseph Blatter. È evidente che il colonello Blatter non ha perdonato a Matarrese l'apogeo dato ad Havelange nella corsa alla conferma presidenziale. E ora fa di tutto per danneggiarli. I segnalinee sono molti e per certi versi inquietanti: perché se è vero che in fondo si parla di calcio, è anche vero che questo Blatter da qualche anno sta rompendo pesantemente le scatole a tutti, con le sue trovate per trasformare il calcio e le sue smanie egemoniche. □ F.Z.

Parla Gigi Radice: «Sacchi ha avuto fortuna, ma lo difendo. Gli azzurri devono trovare convinzione»

«La nazionale è una grande incompiuta»

Un mondiale ripreso per i capelli, a cento secondi dalla fine, mentre già i nigeriani esultavano, mentre i giornali titolavano sulla vergognosa eliminazione, sulla disfatta della comitiva azzurra, sull'inefficienza del nostro commissario tecnico che s'era intestardito a chiedere nella gabbia dei suoi schemi giocatori di caratura mondiale, estrosi, geniali, poderosi. Invece, a cento secondi dalla fine, è accaduto quello che nessuno schema e nessuna tattica poteva prevedere. La generosa discesa di Mussi, il rimpallo favorevole (forse il primo di tutta la partita) sulla chiusura del difensore nigeriano, la palla al centro sul destro di Baggio che fa esattamente il contrario di ciò che qualsiasi calciatore del mondo, in un simile momento avrebbe fatto: calciare di piatto, piano piano, con la palla che sfiora uno stinco azzurro e uno scarpino africano per entrare infine, quasi beffarda, in porta. Baggio è un genio, d'accordo, ma è sottilissima la linea di confine che separa la ge-

nialità dalla follia. Ha avuto ragione lui, tanto di cappello. Gli altri, quelli normali, avrebbero tirato una botta micidiale, con tutta la rabbia che avevano in corpo, e magari (anzi sicuramente) avrebbero sbagliato, condannando l'Italia a tornare in patria con la coda tra le gambe. Ma un dato è certo: se la nazionale ha vinto dobbiamo ringraziare un genio, non uno schema. Ne parliamo con Gigi Radice.

«La fortuna di Sacchi. Radice, su questo tema si potrebbe aprire un dibattito...»

Sì, inutile nascondersi, Sacchi ha avuto fortuna. Ma al tempo stesso bisogna ricordare che Sacchi ha portato in nazionale il nuovo e le novità vanno provate. Non si vive di sola teoria.

Un bel motto, bisognerebbe ricordarlo proprio al ct azzurro... Va bene, ma io Sacchi lo difendo.

Ha avuto delle difficoltà, lo sanno tutti, le hanno viste tutte le partite finora. Ma è un ottimo allenatore, lo conosco bene, le sue idee sono valide, anche se di difficile applicazione. Ha una sua idea del gioco del calcio, la stessa che ha applicato al Milan, con i risultati che tutti ricordano. Per impostare una squadra del genere c'è bisogno di tempo prima di ottenere i risultati sperati. E certo, un po' di fortuna non guasta.

Però di tempo Sacchi ne ha avuto parecchio, tre anni di lavoro per questi risultati...

Ripeto, le sue sono idee valide, ma difficili. I giocatori stessi hanno bisogno di tempo per assimilare certi automatismi, hanno bisogno di provare, sbagliare e riprovare ancora, all'infinito. Non è semplice, e non è cosa che si fa

ANDREA GAIARDONI

dall'oggi al domani. Il problema è che con questa impostazione basta che un solo giocatore non faccia il proprio dovere e subito si coronano dei pericoli. Contro la Norvegia Benarivo non è scattato con i compagni, ha mantenuto in gioco l'attaccante norvegese e c'è stata l'espulsione di Pagliuca. Basta nulla, un attimo di distrazione. Sacchi deve pure trovare gli uomini giusti per fare questo tipo di gioco, per questo ne ha provati tanti finora.

A proposito di cambi, Zola in campo al posto di Signori. Che ne pensa?

Alla fine ha avuto ragione Sacchi, no?

D'accordo, ma volevamo sapere il suo parere, sia da tecnico che da tifoso...

Il giusto è uno solo: la partita l'ho

vista alla televisione, e quando mi sono accorto che tirava fuori Signori sono sbottato. Non ero d'accordo, assolutamente.

E lei, Radice, chi avrebbe tolto? Roberto Baggio, senza dubbio.

Ci vuole coraggio a dirlo ora, dopo quanto è successo...

Beh, ne stiamo parlando no? Che senso avrebbe non essere sinceri?

Torniamo alla partita con la Nigeria. Ha notato differenze con le altre gare disputate dall'Italia nel girone eliminatorio?

Questa nazionale gioca bene quando può operare in contropiede, quando trova spazio, quando azzecca i tempi degli inserimenti. Contro la Nigeria Signori e Benarivo sulla sinistra si sono resi spesso pericolosi. Ma quando gli spazi si restringono la squadra stenta, non trova soluzioni alternative,

lancia palle lunghe che in realtà fanno il gioco delle difese avversarie. La verità è che quando ci pressano siamo in difficoltà.

In teoria (quella di Sacchi) dovrebbe essere noi a pressare e a mettere in difficoltà gli avversari...

L'ho già detto, per questa mentalità di gioco servono giocatori particolari e un'assoluta naturalezza di applicazione degli schemi. Evidentemente c'è ancora bisogno di tempo.

Sabato l'Italia incontra la Spagna. Secondo lei sarà la solita nazionale, quella vista finora, oppure i supplementari con la Nigeria hanno davvero cambiato qualcosa?

Credo che troveremo la stessa Italia, ma spero che i giocatori abbiano acquisito una convinzione superiore a quella mostrata fino

ad oggi.

Secondo lei è una squadra caratterialmente debole?

Sì, in fondo credo di sì. Ma è pur vero che la nostra è una squadra molto giovane con una grande responsabilità sulle spalle. Ripeto, dopo quanto sono stati capaci di fare contro la Nigeria spero che almeno scendano in campo un po' più convinti del loro valore.

Anche Roberto Baggio?

Soprattutto Roberto Baggio.

E i prossimi avversari dell'Italia?

La Spagna è una squadra pericolosissima. Anche loro hanno sofferto all'inizio: quel 2-2 contro la Corea del Sud ad esempio. Ma sono abilissimi nello sfruttare i contropiede, bisognerà stare attenti a gente come Guardiola o come Hierro, che davvero sa fare tutto e bene.

Sarà una partita noiosa?

No, credo di no. Loro ci assievranno con il pressing, noi invece dovremo trovare il modo di uscire dal gioco stretto. La chiave è tutta lì.

NAZIONALE. Sacchi «vede» l'Italia favorita: «Sarà una battaglia, ma siamo più forti»

«L'entusiasmo per battere gli spagnoli»

L'Italia supera lo scoglio. Baggio diventa come Rossi-82 e tutto con il cuore. Ma Sacchi difende il suo ruolo e nega che in dieci gli azzurri giochino meglio. E perché Signori fuori? «Era affaticato. E sul portiere ho già scelto...».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE. Baggio si è trasformato in Paolo Rossi-82 e l'Italia va avanti, ma continua a giocare male, piace alla gente solo per il cuore, non certo per gli schemi. Piace paradossalmente quando è costretto in dieci uomini (Norvegia, Nigeria), quando si libera dalle catene. Non c'è traccia del Milan di una volta, né del gioco sacchiano (fatta eccezione per il reparto difensivo) in questa nazionale che sembra costruita unicamente per dare emozioni, a prescindere dal resto. Sacchi è ancora stravolto dal giorno prima, «mi sono sentito sull'aereo per il ritorno in Italia, è andata male pensavo, mi stavo arrendendo all'evidenza quando invece Baggio ha segnato il pareggio. Lo ammetto: a quel punto non ci speravo più, aspettavo solo il fischio finale». Ringrazia la squadra e fa una dedica in particolare ai terzini Musi e Benarrivo che «insieme a Baggio hanno costruito i due gol». Il ct si arrabbia quando gli riferiscono l'esito di un sondaggio eseguito in Italia dal Tg3: «L'80% degli italiani sarebbe contro di me? Non ci credo. Ovunque in passato ho allenato, la gente è sempre stata dalla mia parte. E lo dimostra anche l'incredibile audience delle partite della nazionale in tv».

Sacchi, la squadra ha vinto ma non è piaciuta: il gioco è scadente, il suo Milan era tutto un'altra cosa... «In effetti il reparto difensivo è l'unico che mi soddisfa pienamente. A centrocampo non siamo fluidi, troppi errori, in attacco pure. Siamo troppo lenti e prevedibili, e ci vuole più fantasia. Il Milan era diverso? Aspettiamo la fine del torneo e giudichiamo».

La difesa soddisfa: ma quale difesa? Maldini ha combinato un pasticcio sul gol nigeriano e in coppia con Costacurta non dà ottime garanzie. Pagliuca ha scontato la squalifica e adesso giocherà lui o Marchegiani? «Su Costacurta e Maldini centrali vi dico: io decido con loro, e ho più elementi per giudicare rispetto a chi parla da fuori. Il portiere per la gara con la Spagna l'ho già deciso, gli interessati lo sanno, ma per ora non è giusto che io lo dica».

Rifarebbe la stessa formazione anti-Nigeria? Con Berti esterne destre? «Rifarei la stessa formazione se mi garantissero che Baggio segna al novantesimo».

Giocate bene solo in 10, senza schemi... «Non è vero. Proprio grazie agli schemi parliamo le situazioni difficili. Con la Norvegia, espulso Pagliuca, ho tolto un attaccante e proposto un 4/4/1: c'era anche da

difendere. Con la Nigeria, espulso Zola, bisognava pareggiare: tolto un centrocampista, abbiamo fatto un 4/3/2 di emergenza. Poi si è fatto male Musi, eravamo in 9 e a quel punto si vince col cuore ma soprattutto perché si è bravi».

A proposito: perché è stato tolto Signori?

«Era affaticato. Ed era un giocatore a rischio come Berti e Dino Baggio. O come Musi. Normale che ora paghino più degli altri».

Un dubbio: i medici hanno consigliato l'impiego di Berti, in gran forma. Ma se era il più bollito dei 22 in campo? E hanno suggerito di tenere fuori Dino Baggio che, entrato nella ripresa, ha dimostrato di stare bene. Spiegateci.

«Su Dino Baggio c'erano dei dubbi sulla tenuta, sui 120 minuti, perché noi dobbiamo sempre pensare alla situazione più impegnativa. Era a rischio sui 120 minuti. E comunque i medici non c'entrano, io sento tutti poi decido e mi assumo ogni responsabilità. Berti? Certo non è stato brillante. Se giocherà Conte? Vedremo. Certo, con l'espulsione di Zola, dopo gli infortuni siamo davvero ridotti all'osso».

E la Spagna si avvicina: solo 3 giorni per recuperare energie, mentre gli uomini di Clemente (il tecnico che nell'87, alla guida di dell'Español, eliminò dalla Coppa Uefa il primo Milan sacchiano) ne hanno il doppio. Problemi in vista?

«La Spagna merita il vantaggio perché è stata più brava di noi nel girone di qualificazione. E poi noi avevamo riposato due giorni più della Nigeria... Clemente è un osso duro, ci creerà molti problemi. Noi dovremo compensare il minor riposo con l'entusiasmo ritrovato».

Questo Mondiale sembra un campionato d'Europa con in più il Brasile. Il famoso «girone della morte» dell'Italia è stato annientato: tutte fuori, a parte gli azzurri.

«È un Mondiale strano in cui ogni pronostico salta, e in cui poche squadre hanno continuato: chi è partito forte come Argentina e Svizzera è già saltato; chi è partito piano come la Germania sta migliorando». Ha chiuso gli occhi quando l'arbitro ha infilato la mano nel taschino per estrarre un cartellino. «Giallo, è impossibile che mi cacci dal match», diceva fra sé e sé. Invece la sorte con lui è stata davvero insensibile. Per quanta grinta e quanta foga aveva messo nei suoi piedi prima di strappare il pallone al difensore nigeriano Eguavoen meritava applausi e non cartellini. C'è chi addirittura sperava in un rigore per l'Italia. Tutto falso, Gianfranco si era già accorto del colore di quel cartellino che sembrava grande come una casa: un cartello di stop.

Ma intanto torniamo a martedì. Zola è uscito dal terreno di gioco con il capo chino, con la voglia di gridare al mondo intero la sua innocenza. Praticamente l'ha fatto davanti alle telecamere: Per un fallo fanta-



Artur Brizio Carter espelle Zola: decisione giusta o sbagliata?

Luca Bruno/Agf

Zola, lo scandalo continua. Due giornate di squalifica

LORENZO BRIANI

Due giornate di squalifica. Il Mondiale per Gianfranco Zola pare destinato a chiudersi a meno che la nazionale di Sacchi non riesca ad approdare in finale. Squalifica come da rito, quindi, nonostante le immagini televisive che hanno portato alla bocciatura dell'arbitro Brizio Carter. L'Italia, comunque, ricorrerà in appello alla Fifa per far rientrare la squalifica. Lo ha annunciato ieri il capo-delegazione Raffaele Ranucci: «Chiederemo alla Fifa che si tenga conto delle circostanze particolari relative all'espulsione di Zola».

Fa tenerezza il numero ventuno della Nazionale italiana Gianfranco Zola: «Non ci posso credere», ha detto l'ex napoletano e attuale stella del Parma, «non ci voglio credere». Ha chiuso gli occhi quando l'arbitro ha infilato la mano nel taschino per estrarre un cartellino. «Giallo, è impossibile che mi cacci dal match», diceva fra sé e sé. Invece la sorte con lui è stata davvero insensibile. Per quanta grinta e quanta foga aveva messo nei suoi piedi prima di strappare il pallone al difensore nigeriano Eguavoen meritava applausi e non cartellini. C'è chi addirittura sperava in un rigore per l'Italia. Tutto falso, Gianfranco si era già accorto del colore di quel cartellino che sembrava grande come una casa: un cartello di stop.

Ma intanto torniamo a martedì. Zola è uscito dal terreno di gioco con il capo chino, con la voglia di gridare al mondo intero la sua innocenza. Praticamente l'ha fatto davanti alle telecamere: Per un fallo fanta-

ma si è beccato il cartellino rosso, non lo scorderà mai questo sgarbo, quella mossa netta e decisa dell'arbitro nell'estrarre dal taschino quel pezzetto di plastica dura di colore diverso dal giallo.

A mente fredda, Gianfranco cerca di ritornare in campo, ricordando quegli attimi che hanno sfaccettature quasi clownesche - visto come sono andate le cose - sicuramente gravi, almeno dal punto di vista del calciatore sardo. «Una maledizione, ancora non ci credo. L'arbitro non aveva fischiato quando il difensore mi ha steso per terra, io mi sono rialzato e - lo giuro - senza toccare l'avversario gli ho tolto il pallone. Allora ho sentito il fischio, meravigliandomi tra l'altro. «Ammonirà il nigeriano» mi son detto e, invece, ecco apparire il cartellino rosso davanti al mio naso. Mi è crollato il mondo addosso. Anni e anni di sacrifici per essere qui, una preparazione meticolosa, l'occasione di far vedere a tutti quello che so fare e poi, eccoti arrivare un'espulsione immeritata e illogica. È stata la maniera più crudele e ingiusta per farmi finire questo campionato del mondo».

È scoppiato in lacrime sotto al tunnel, Gianfranco, ha preso a calci ogni cosa che si trovava vicino ai suoi piedi borbottando parole vane per fare in modo che nessuno capisse quello che diceva. Giuste reazioni, quelle di Zola. Giusto, giustissimo perché stavolta - ed è opinione diffusa - l'arbitro ha colpito un giocatore innocente con un'espulsione folle.

La Spagna ci crede «Vinceremo»

«Non abbiamo paura, perché temere equivale a perdere». La nazionale spagnola si prepara alla sfida contro l'Italia. C'è un solo precedente, 60 anni fa. Vinse l'Italia, ma secondo gli iberici fu una truffa. Da cancellare sabato.

NOSTRO SERVIZIO

A 5 minuti dalla fine del tempo regolamentare di Nigeria-Italia Xavier Clemente ha fatto un cenno ai suoi, e la comitiva si è alzata: tutto andava come il tecnico spagnolo voleva (gli africani sembravano ormai sicuri del passaggio ai quarti) ed era giunto il momento dell'allenamento. Inutile rischiare di rimanere intrappolati nel traffico dell'uscita, c'erano alcuni schemi da rivedere, qualche problema di formazione da risolvere. Problemi opposti a quelli di Sacchi, visto che Clemente deve decidere se far giocare o meno Caminero, e, nella prima ipotesi, chi deve fargli spazio in mezzo al campo.

La notizia della vittoria dell'Italia la Spagna l'ha avuta solo al ritorno nel quartier generale, alla Middlesex School di Roxborough. E Clemente, da buon basco, si è mostrato niente affatto preoccupato: «Non ho mai avuto paura di nessuno e non soffro di complessi di inferiorità nei confronti della nazionale italiana». Solo lunedì, però, il tecnico iberico aveva affermato pubblicamente che avrebbe preferito affrontare la Nigeria: «Lo so, e lo confermo dopo averla vista giocare. Chiunque avrebbe detto le stesse cose: l'Italia è una delle nazionali con le maggiori tradizioni. Ciò non toglie che, per quanto mi riguarda, aver paura equivale a perdere».

Eccola qui, concentrata in poche parole, la psicologia di Clemente, allenatore severo, scarsamente interessato allo spettacolo, giudicato anzi deleterio se si vuole fare risultato. Ed è anche un tecnico niente affatto incline ai compromessi o ai sentimentalismi. Negli Stati Uniti ha portato una squadra di semi-esordienti, lasciando a casa quasi tutta la «vecchia guardia»: Michel è negli Stati Uniti in veste di commentatore. Butragueño è in vacanza da tempo. Però, a guardar bene, qualche vecchietto Clemente lo ha portato con sé: gli «over 30» sono tre, Zubizarreta, Bakero e Salinas. Segni particolari: sono tutti baschi, e nell'ultima stagione hanno vestito la maglia del Barcellona.

Una coincidenza? No, in quanto su 22 «mondiali» ben 10 provengono dalla squadra blaugrana; e 8 sono i nazionali spagnoli nati nei Paesi Baschi. Questi i due «blocchi incrociati» su cui poggia la nazionale di Clemente, 44enne di Baracaldo. Una squadra nata sotto il segno di pesanti critiche in Spagna. Critiche che non sono cessate nonostante i buoni risultati ottenuti sin qui dalle «furie rosse». E le contestazioni spaziano un po' su tutto, dagli schemi di gioco al cibo, ai luoghi scelti per il ritiro. Tanto che

martedì il tecnico ha chiuso il suo incontro con i giornalisti spagnoli lanciandogli una serie di frecciate: «Più dell'Italia mi preoccupa quello che scrivete voi. Non è giusto affermare che il nostro hotel non è confortevole. Io provengo da una famiglia modesta e sono pagato bene, i nostri calciatori guadagnano 120 milioni all'anno e vi dico che qui stiamo molto comodi».

Niente da fare, tra la nazionale spagnola e la stampa l'amore non nasce proprio a sbocciare. Né servono le dichiarazioni di grande fiducia che squadra e vertici federali continuano a rilasciare. Il presidente della Federcalcio, martedì, utilizzando un tema in voga in Italia ha detto: «Ho fatto un sogno, e ho visto la nostra nazionale in finale». Per Josep Guardiola, centrocampista della Barcellona, «non è vero che abbiamo ottenuto il massimo, e che non ci faranno processi se perderemo contro l'Italia. Ora siamo qui e vogliamo assolutamente arrivare in finale». E Julio Salinas, «el torpe», si lancia ancora più in là: «Siamo venuti qui per vincere il Mondiale».

Ma se la squadra rilascia dichiarazioni tutto sommato di circostanza, molto diverso è il clima in patria, dove la stampa (al di là delle critiche alla selezione) rivanga l'unico precedente in un campionato del mondo tra Italia e Spagna e lancia proclami di vendetta. Le due squadre si confrontarono soltanto nel 1934, in Italia: la partita finì 1-1, e non esistendo ancora i rigori, si ricorse alla ripetizione della partita. Il secondo incontro venne vinto per 1-0 (gol di Meazza) dagli azzurri. «Furono le pressioni politiche del regime fascista a imporre il successo italiano», scriveva ad esempio ieri il quotidiano sportivo *Marca*, e l'unico sopravvissuto di quella nazionale, Sevilla Campanal, ha dichiarato senza mezzi termini che «furono due furti».

Gli altri giornali utilizzano toni più calmi, e tutti ricordano come la Spagna contro l'Italia non ha mai vinto in occasione di incontri ufficiali, a parte due successi nelle Olimpiadi: nel 1920 ad Anversa e nel 1992 a Barcellona. E, come fa ad esempio *El País*, puntano il dito sulla fortuna che aiuterebbe gli azzurri. «Gli dei proteggono l'Italia», titola il quotidiano madrileno, che poi pubblica un profilo elogiativo di Roby Baggio. Insomma, tra calata, vendite presunte e un po' di paura (Clemente a parte), la Spagna si prepara all'incontro che, in caso di vittoria, costituirebbe il miglior risultato per le «fure rosse» a un Mondiale, dopo il girone finale del 1950. □ Lo.M.

Nel 1987 l'attuale tecnico della Spagna eliminò dalla Coppa Uefa il Milan di Arrigo

Quella lezione di Clemente a Sacchi...

Arrigo Sacchi crede nella cabala? Non è una domanda da togliere il sonno, è vero, ma se la risposta è positiva allora è certo che il ct azzurro si sarà fatto mandare qualche cassetta dell'autunno 1987. Un anno importante per lui: dal Parma aveva appena fatto il gran salto verso il Milan. L'allora «sua Emittenza» Silvio Berlusconi lo aveva voluto alla guida della sua creatura, e per assecondarlo non aveva badato a spese: andando a prendergli in Olanda quel Marco Van Basten considerato il miglior attaccante in circolazione, e un armadio d'atleta originario del Suriname, Ruud Gullit. Dalla Roma, poi, era arrivato anche Carlo Ancelotti. Insomma, era proprio un bel Milan. Si stava costruendo l'inven-

cibile armata» che da 7 anni maciava successi in Italia e all'estero.

L'inizio dell'avventura, però, è difficile. Il campionato è iniziato da più di un mese e i rossoneri hanno raccolto appena 6 punti in 5 partite (la straordinaria rincorsa al Napoli è lo scudetto sono lontani), e già qualcuno dice che Sacchi «non mangerà il panettone». Frase idiomatica per spiegare che l'Arrigo sarà licenziato prima di Natale. Qualche soddisfazione arriva dalla Coppa Uefa, dove il Milan supera brillantemente il primo turno battendo un avversario ostico come lo Sporting Gijon.

Al secondo turno ai ragazzi di

Sacchi tocca un'altra formazione iberica, l'Español, la seconda squadra di Barcellona, allenata da Javier Clemente. Sì, proprio l'attuale tecnico della Spagna. Turno d'andata in casa del Milan, ma la partita si gioca a Lecce, in quanto lo stadio di San Siro (non si chiamava ancora Meazza) è squalificato.

Il Milan è comunque ultrafavoreto in tutti i pronostici: la squadra fatica a ingranare, ma la concentrazione di campioni è tale che non si può davvero immaginare come la terzultima in classifica del campio-

LORENZO MIRACLE

nato spagnolo riesca a impensierirlo. Xavier Clemente, all'arrivo in Italia, è un po' snobbato dai giornalisti. In porta l'Español schiera il camerunese Tomas N'Kono, e nessuno si è scordato del Mundial 1982: tra l'altro sono ancora fresche le polemiche sulla presunta combine che avrebbe consentito all'Italia il passaggio al girone finale. Nemmeno N'Kono si scorda di quelle voci, e ai giornalisti che lo vogliono intervistare ostenta indifferenza.

Non resta che provare a sentire questo Clemente, che in patria ri-

tengono una sorta di «enfant prodige» della panchina. E il basco non delude, dispensando le sue teorie sul calcio frammentate a battute varie. A chi gli domanda cosa ne pensi del calcio-spettacolo teorizzato da Sacchi risponde: «Stimo molto il tecnico del Milan, ma sono convinto del fatto che la cosa che conta sono i risultati. Io prima cerco di fare segnare i miei, se poi avanza tempo per lo spettacolo ben venga».

Una filosofia calcistica davvero agli antipodi rispetto a quella del ct azzurro. Ma chi ci fa caso? Il pub-

blico di Lecce assiste incredulo a una lezione di calcio. L'Español rifila al Milan un inequivocabile 2-0. Inutilmente il Milan tenta di praticare il calcio voluto da Sacchi. Gli spagnoli, infatti, si difendono a ranghi compatti e non lasciano nessuno spazio. La squadra di Clemente è invece pronta a colpire in contropiede (proprio come la Spagna attuale) e nel giro di dieci minuti prima Zubillaga e poi Pichi Alonso segnano le reti che decreteranno l'eliminazione del Milan dalla coppa Uefa. Spettacolo a biancocelesti non ne hanno fatto per niente, però il risultato dà ragione a loro, proprio come vuole il tecni-

co. Clemente, non contento della vittoria sul campo, negli spogliatoi dichiara: «Mi credete se vi dico che ho visto un Milan sensazionale?». Ovviamente non gli crede nessuno, ma poco importa. E alla vigilia della gara di ritorno ai giornalisti italiani dice: «Non ci credo che il Milan è finito. Oggi arriverà Berlusconi, gli farà un bel discorso e noi ci troveremo davanti undici belve». Macché, la gara finisce 0-0, con i tifosi di casa infuriati perché non si vede nulla di entusiasmante. Ma a Clemente non importa un bel nulla, perché l'Español continua la corsa che lo porterà alla finale di Coppa, dove verrà battuto da Bayer Leverkusen. Chissà se Sacchi si ricorda di quelle due partite, chissà se ha rivisto le cassette.

IL CASO. Il primo bilancio del torneo boccia il gioco sudamericano e quello africano



Salenko sempre in testa ai marcatori mondiali

Il tedesco Rudi Voeller con i due gol segnati al Belgio ha portato la Germania ai quarti

Ecco la classifica dei marcatori di Usa 94 dopo la conclusione degli ottavi di finale (45 partite giocate, 118 gol realizzati).

6 reti: Salenko (Rus).
5 reti: Klinsmann (Ger).
4 reti: Dahlin (Sve), Batistuta (Arg) e Stoichkov (Bul).
3 reti: Romario (Bra), Hagi (Rom) e K.Andersson (Sve).
2 reti: Amin (Ara), Caniggia (Arg), Albert (Bel), Bebeto (Bra), Hong Myung Bo (Cds), Valencia (Col), Voeller (Ger), R. Baggio (Ita), Garcia (Mes), Amokachi e Amunike (Nig), Bergkamp e Jonk (Ola), Dumitrescu e Raducioiu (Rom), Goicoechea e Caminero (Spa), Knup (Svi).
1 rete: Al Jaber, Owairan e Al-Ghasshyan (Ara), Balbo e Maradona (Arg), Grun e Degryse (Bel), Rai e Santos (Bra), Sirakov, Borimirov e Letchikov (Bul), Embe, Oman Blyick e Milla (Cam), Seo Jung Won e Hwang Sun-Hong (Cds), Gavrila e Lozano (Col), Aldridge e Houghton (Eir), Riedel (Ger), D.Baggio e Massaro (Ita), Chaouch e Nader (Mar), Bemal e Garcia Aspe (Mes), Finidi, Yekini e Siasia (Nig), Rekdal (Nor), Taument e Roy (Ola), Petrescu (Rom), Radchenko (Rus), Hierro, Luis Enrique, Beguliristain, Sainza e Guardiola (Spa), Ljung e Brolin (Sve), Sutter, Chapuisat e Bregy (Svi), Wynalda e Stewart (Usa).
1 autorete: Escobar (Col) e Voro (Spa).

L'Europa sbanca l'America
 Sette finaliste su otto vengono dal «vecchio calcio»

Sette squadre europee su otto finaliste. E l'altra è il Brasile che quest'anno gioca «all'europea». Il calcio del «nuovo mondo», invece, ancora una volta ha mancato il gran colpo. Ecco il primo bilancio del mondiale.

ILARIO DELL'ORTO

Una nazionale europea non ha mai vinto un campionato mondiale fuori dai confini continentali. È un dato di fatto: nel 1930 in Uruguay vinse la squadra di casa; nel 1950 in Brasile trionfò l'Uruguay; nel 1962 in Cile vinse il Brasile, che si ripeté nel 1970 in Messico; infine, l'Argentina conquistò il titolo a casa sua nel 1978 e in Messico nel 1986. Bene, questo mondiale potrebbe invertire la consuetudine. Infatti sette delle otto finaliste di Usa 94 appartengono al Vecchio continente. Nella peggiore delle ipotesi (per le squadre europee), almeno una di esse arriverà in finale, perché a rappresentare il resto del mondo è rimasto in gara solo il Brasile, che però ha dalla sua il vantaggio della statistica. E non va dimenticato che due squadre, tra

quelle che hanno avuto accesso ai quarti, hanno stabilito un record storico personale: Romania e Bulgaria non erano arrivate mai così in alto.

Il crollo delle sudamericane
 Colombia e Argentina sono le vere grandi deluse del mondiale. Oltretutto, per uno di quei motivi incomprensibili che spesso vengono catalogati sotto la voce «coincidenza» entrambe le squadre sono state vittime di tristi e sconcertanti episodi. Drammatico, addirittura, quello che ha coinvolto la Colombia, con il terzino Escobar ammazzato da qualcuno che voleva «fargli pagare» l'eliminazione dal mondiale. Mentre l'Argentina è scivolata sull'ennesimo caso Maradona. Il Pibe è stato trovato positivo al con-

tratto antidoping ed è stato di conseguenza allontanato dai campi di gioco. Inutile dire che la storiaccia ha messo in moto una ragnatela di polemiche che durerà per un bel pezzo.

Comunque, tornando all'aspetto calcistico, la Colombia ha lasciato il torneo perché ha giocato male. Faustino Asprilla e Freddy Rincon, le punte colombiane osannate da Pelé alla vigilia del mondiale, hanno mostrato tutta la loro fragilità, soprattutto in zona gol. E il regista Valderrama è riuscito a far innervosire anche il pubblico americano - notoriamente non avvezzo alle questioni calcistiche - per la sua lentezza d'impostazione e la pervicacia nel voler sempre supervisionare le azioni di gioco della sua squadra. Ed è crollato anche il 4-4-2 del tecnico Maturana (l'omologo sudamericano di Arrigo Sacchi). Lontani sono sembrati i tempi in cui l'allenatore colombiano guidava e vinceva con il Nacional Medellin, la squadra che nell'89 contese al Milan la Coppa Intercontinentale.

Per l'Argentina, invece, vale un discorso diverso. La caduta del «mito» Diego Armando Maradona ha confuso i veri valori della squadra. L'entità del trauma psicologico prodotto dal caso che ha coinvolto il campione sudamericano

non si sa quanto possa aver influito sul gruppo dei giocatori e sul loro rendimento. Una cosa rimane certa: il regolamento vieta agli atleti di far uso di certe sostanze e l'Argentina ha perso in maniera limpida contro la Romania negli ottavi di finale. La bagarre poltico-calcistica che la vicenda Maradona scatenerà in seno ai massimi organi di governo calcistici non potrà cambiare le sorti del mondiale. Tuttavia, potrà creare qualche problema occupazionale a chi (se mai ci fosse) ha cercato di confondere le acque.

Il trionfo delle europee

Era accaduto solo nel 1956 (in Svezia) che sette ottavi dei posti occupati dalle finaliste in un torneo mondiale fossero appannaggio di nazionali europee. Con un'unica eccezione, il 1934, ma a quel tempo la formula era completamente diversa da quella di oggi: alle fasi finali vi parteciparono solo 16 squadre. Sette europee che ben rappresentano le scuole calcistiche del loro continente, quelle che andranno a contendere al Brasile il titolo di campione del mondo. Nel calderone troviamo i «latini»: Italia e Spagna; i nordici Olanda, Svezia e Germania e rispunta l'est con la Romania e la Bulgaria. E se da un lato la Germania incarna il gioco

atletico (ma intelligente) che le è valso tre titoli mondiali, Olanda e Svezia sono figlie di quel «calcio totale» che proprio gli olandesi proposero negli anni settanta e da cui prese forma quello moderno, fondato sulla difesa a zona e sul pressing. I nuovi tatticismi a cui hanno attinto a piene mani i nuovi santoni del pallone.

A Usa 94 mancano gli inglesi, gli antichi inventori. Ma a volte, il luogo comune che dice che gli allievi spesso superano i maestri, nasconde un fondo di verità. L'Inghilterra ha vinto un mondiale in casa nel 1966, ma, per il resto, ha sempre avuto difficoltà a entrare nei vertici del calcio planetario, anche se dal canto loro hanno sempre mantenuto, nei confronti di tutti gli avversari, quell'attezzosità regale propria di chi può rivendicare la paternità dell'invenzione del gioco. Infatti, ancora oggi, il Regno Unito può iscriverne nelle competizioni della Fifa ben quattro nazionali: Irlanda del Nord, Galles, Scozia e Inghilterra.

Il Brasile europeo

Il gioco europeo, dunque, è quello vincente? Parrebbe di sì. La conferma viene dal Brasile, che ha abbandonato orpelli e fronzoli in funzione della concretezza. Non a caso, in questo mondiale la nazione

Carioca ha incassato un solo gol dallo svedese Kennet Andersson e, questo, è un segnale inquietante, che vuol dire meno spazio alle individualità e più al gioco di squadra. E la dice lunga anche l'accortezza con cui l'allenatore Carlos Alberto Parreira ha disposto la difesa, con due terzini di fascia (Jorginho e Leonardo, anche se il mondiale di quest'ultimo è ormai finito) bravissimi come quelli di un tempo nel gioco d'attacco, ma altrettanto abili nel gioco di copertura. E con due centrocampisti, Dunga (ex-Fiorentina ora allo Stoccarda) e Rai (Paris S.G.) dalle caratteristiche tecniche più vicine a quelle europee, dove non si fa abuso di palleggio. Certo, così potrebbe venire penalizzato qualche avido occhio di appassionato che vorrebbe vedere sempre il «dribbling totale» e il tocco sfizioso, ma il risultato, si sa, è importante e non necessariamente deve produrre spettacolo.

Il nuovo mondo

Tra le escluse del mondiale americano figurano le cinque squadre afro-asiatiche iscritte. Non è una novità. Tuttavia, Nigeria e Arabia Saudita hanno stabilito un record personale. Entrambe erano alla prima avventura mondiale e tutte e due hanno superato la fase

di qualificazione dei propri gironi raggiungendo gli ottavi di finale. E, in particolare, l'Arabia Saudita è la seconda squadra asiatica che raggiunge tale traguardo. Era successo solo alla Corea del Nord nel mondiale del 1966, dopo aver battuto l'Italia arrivò ai quarti di finale.

Ma il dato di rilievo è che nessuna delle cinque squadre in questione ha sfiorato. Solo il Marocco non ha ottenuto punti (ma non ha mai perso con più di un gol di scarto) per il resto le altre hanno fatto vedere un buon calcio. Il Camerun era la grande attesa e, forse, poteva fare di più, ma l'impressione è che le continue e sibranti polemiche interne abbiano oltremodo pesato sul rendimento. La Nigeria, invece, doveva essere la squadra rivelazione e lo è stata. Con un pizzico di accortezza (e scaltrezza) contro l'Italia poteva portarsi a casa la qualificazione ai quarti. E lo stesso discorso vale per l'Arabia Saudita, che ha disputato un primo tempo suicida con la Svezia.

Tornano a casa le squadre africane e asiatiche, ma con una speranza: nel 1998, in Francia, il campionato mondiale sarà allargato a 32 partecipanti. Si allargherà, dunque, la quota a loro riservata. Vedremo qualche Grecia di meno e qualche Nigeria di più.

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.



UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: trano gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.



IL REPORTAGE. Coprifuoco a Huntington Park: per strada si celebra la sconfitta calcistica

■ HUNTINGTON PARK. Coprifuoco a Los Angeles. Tutto regolare. Una sorta di coprifuoco-ufficio-scrive in molti quartieri della metropoli, ogni giorno. Ma ieri sera a Huntington Park, municipalità dell'Est losangelino con popolazione a stragrande maggioranza messicana, il coprifuoco era ufficiale, decretato dal sindaco Rick Loya in accordo con la polizia della contea. Si temevano i festeggiamenti per un'eventuale vittoria del Messico contro la Bulgaria. La vittoria non c'è stata, ma in tanti sono scesi ugualmente per strada, con bandiere e striscioni, per celebrare il proprio dolore calcistico (una reazione molto «mexicana», fra parentesi). Non si sono registrati incidenti di rilievo. Sette persone sono state arrestate: tre perché tiravano sassi ai poliziotti, tre per ubriachezza, un minore perché ha tirato un oggetto verso un'automobile. Uno di questi arresti l'abbiamo visto, per puro caso: attraversando Huntington Park in auto, all'incrocio fra Gage Street e Alameda Avenue. Un ragazzo grosso come un armadio era seduto sul marciapiede, con le mani ammanettate dietro la schiena. Intorno a lui, tre poliziotti e un capannello di curiosi. La scena era molto tranquilla. Mentre superavamo il semaforo, abbiamo incrociato un'auto ricoperta di vessilli biancorosoverdi (non erano tifosi degli azzurri; sono i colori del Messico, gli stessi dell'Italia) seguita a pochi metri da un'enorme macchina della polizia con tutte le luci accese, proprio come le vedete nei telefilm. Sette arresti non sono nulla, rispetto a quanto ci si aspettava. È stato un pomeriggio tranquillo nel lager messicano di Huntington Park, California, America, terra degli uomini liberi.

Appena finiti i rigori che condannavano la squadra messicana, siamo montati in macchina, con un collega che vive a Los Angeles, direzione Sud-Est. Volavamo vederci con i nostri occhi. Huntington Park è stata in prima pagina su tutti i giornali perché dopo Italia-Messico migliaia di messicani si sono riversati per la strada a festeggiare il passaggio del turno. Senza nemmeno informarsi sui motivi dell'assurdo, la polizia li ha dispersi con pallottole di gomma e gas lacrimogeni. La gente ha reagito. Ci sono stati 17 arresti e numerosi feriti. Il sindaco, come dicevamo sopra, ha decretato il coprifuoco per tutte le successive partite del Messico.

Lo sceriffo reprime

al canto suo lo sceriffo (si chiama proprio così) della contea di Los Angeles, Sherman Block, ha rilasciato le seguenti, democratiche dichiarazioni: «L'esperienza di anni ci ha insegnato che quando un certo numero di persone si riuniscono, sia per protestare sia per festeggiare, non ci vuole nulla perché la situazione degeneri e si trasformi in una rivolta, con saccheggi, violenze, e cose del genere. Non si può star lì ad aspettare. Meglio disperderli subito». Complimenti, al confronto la Gestapo era tollerante.



Campos battuto: è il rigore che condanna il Messico e promuove la Bulgaria

Bob Strong/Alp

Festa del dolore messicano

Eccoci, dunque, a Huntington Park. Per capire meglio certi dettagli, dovete sapere che Los Angeles è una città folle anche dal punto di vista amministrativo. Se guardate una mappa di L.A., vedrete una grande zona bianca circondata da tante macchioline colorate. Il bianco è la L.A. propriamente detta, un comune di oltre 3 milioni di abitanti; le macchie sono le numerosissime municipalità autonome che compongono la «grande L.A.», una contea (corrispondente, per capirci, a una nostra provincia) con 7 milioni di abitanti (se nell'area urbana si comprendono anche le confinanti contee di Orange, Ventura e Riverside, i milioni diventano 13). Alcune di queste municipalità, come Beverly Hills, sono «enclavi» incastrate dentro la Los Angeles vera e propria. Alcune (Santa Monica, West Hollywood, la stessa Beverly Hills) sono ricche e felici. Molte altre compongono la sterminata periferia di questa città senza centro, e sono autentici ghetti. Huntington Park, un pezzo di Messico trapiantato in California, è uno di questi.

Per arrivare a Huntington Park si punta verso Est, si sfiora il Coliseum dove nell'84 si tennero le Olimpiadi, lo Shrine Auditorium dove per qualche anno sono stati assegnati gli Oscar; poi si abbandona il centro e si entra in un'area di periferia dove si trovano i ghetti. Huntington Park è uno di questi. Per arrivare a Huntington Park si punta verso Est, si sfiora il Coliseum dove nell'84 si tennero le Olimpiadi, lo Shrine Auditorium dove per qualche anno sono stati assegnati gli Oscar; poi si abbandona il centro e si entra in un'area di periferia dove si trovano i ghetti.

Huntington Park è una delle tante «enclavi» incastrate dentro la sterminata Los Angeles. Huntington Park, un pezzo di Messico trapiantato in California, è un autentico ghetto. Qui i messicani dovevano festeggiare la vittoria della loro squadra contro la Bulgaria. Ma il Messico ha perso e allora in tanti sono scesi ugualmente per strada per celebrare il cocente dolore calcistico.

Il sindaco di questa municipalità losangelina, per precauzione, ha decretato il coprifuoco. Nessun incidente, sette persone arrestate: qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. I «latinos» (milioni negli Usa) sono rimasti orfani. Ora tiferanno Brasile.

Il sindaco di questa municipalità losangelina, per precauzione, ha decretato il coprifuoco. Nessun incidente, sette persone arrestate: qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. I «latinos» (milioni negli Usa) sono rimasti orfani. Ora tiferanno Brasile.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

Arrestati tre narcotrafficanti per la morte di Escobar

L'indagine sull'omicidio di Andrés Escobar, il calciatore colombiano che segnò un decisivo gol nella partita Usa-Colombia, continua con clamorosi sviluppi. Inizialmente la polizia di Medellín aveva dichiarato di aver catturato il colpevole, Humberto Muñoz, e che l'omicidio era stato causato da una banale lite per un parcheggio. Ma ieri, dopo aver torchiato Muñoz, la polizia ha arrestato altre tre persone: i fratelli Humberto e Hernán Vélez Correa, e una loro cugina, Luz Mila Correa. I tre erano sul luogo del delitto, e nelle loro case sono stati ritrovati due revolver, una mitragliatrice e 55 libbre di cocaina. A questo punto la pista dei narcotrafficanti si riapre. La versione della «lite per un parcheggio» era sembrata, fin dall'inizio, una copertura, o per lo meno una falsa pista. Humberto Muñoz lavorava come autista per un proprietario terriero, Santiago Gallón Henao,

che - è sempre la polizia di Medellín a comunicare - aveva scommesso pesantemente sulla vittoria della Colombia, ed era «sconvolto» per aver perso. Ma da qui a immaginare il signor Gallón che impazzisce, e ordina all'autista di far fuori l'autore dell'autogol, ce ne corre. A Los Angeles, fra i giornalisti che hanno seguito la Colombia, si è subito fatta strada un'altra ipotesi: che in Colombia i narcos abbiano dato vita a un fortissimo giro di scommesse sul match con gli Usa, che «qualcosa» sia andato storto - in altre parole: che qualcuno si sia venduto la partita - e che l'omicidio sia una vendetta dei narcos medesimi, da sempre molto coinvolti nel calcio e convinti che la nazionale sia un loro affare privato. La polizia di Medellín, come suoi dirsi, indaga.

Bufa storia

South Central è una zona quasi totalmente nera, che diventa lentamente, inesorabilmente ispanica man mano che si avanza verso Est e si entra in una prima città che ha il garulo nome di Florence, ma che somiglia a Firenze come io e te, caro lettore, assomigliamo a Mike Tyson. Si supera Florence, e si arriva a Huntington Park, che è incastrata tra «Firenze» e un'altra municipalità, chiamata Vernon, che sembra la Bovis multiplicata per mille. Quella di Vernon sarebbe un'altra bufa storia da raccontare: è una «città» (si, bisogna chiamarla così) con non più di 100 residenti, che eleggono sempre lo stesso sindaco da più di 40 anni. È una distesa infinita di fabbriche, ferrovie, magazzini e capannoni, pare che i 100 abitanti siano tutti custodi con

Il ct Basile capro espiatorio dell'eliminazione. Ma dietro le quinte il balletto Fifa-Maradona

Passarella nuovo tecnico dell'Argentina?

■ Quanto brucia l'eliminazione da un mondiale? Ne sanno qualcosa in Argentina dove non sembrano aver fine le polemiche sull'esclusione anticipata della nazionale guidata da Basile. È proprio il citta della nazionale argentina sembra dover affrontare il futuro più nero tra quanti hanno partecipato all'avventura americana. Della sua cacciata si parlava già nel dopo partita con la Romania. Ora sembra giungere una conferma. A guidare in futuro la formazione biancoceleste potrebbe essere Daniel Passarella, attuale allenatore del River Plate e che i tifosi di Fiorentina e Inter conoscono molto bene. È stato lo stesso Passarella a candidarsi durante un'intervista con una radio di Buenos Aires, sottolineando che «nessuno si è fatto ancora avanti». «Qualsiasi tecnico argentino accetterebbe di fare l'allenatore della nazionale» ha detto Passarella, anche se ha poi ribadito di amare molto il suo attuale lavoro al River Plate.

Intanto appare imminente l'allontanamento di Basile. I giornali argentini ne parlano da giorni, indicandolo come l'effettiva causa della deludente prestazione contro

i rumeni. Ma Basile sembra non essere della stessa idea: «Non mi tirerò da parte per facilitare qualcun altro» ha affermato pubblicamente. Certo è che nella federazione argentina tira aria di bufera. La squadra sudamericana puntava al titolo mondiale e le prime tre partite indicavano tra le favorite. Poi il fattaccio Maradona, l'esclusione dal mondiale dell'asso argentino, la brutta eliminazione e scoppia la bufera. Il presidente della Federazione argentina Julio Grondona faceva subito di Basile il caprio espiatorio.

Proviamo a raccontare un'altra storia che certo non facilita a chiarire il quadro della situazione. Lo stesso Grondona avrebbe concordato insieme ad Havelange, il presidente della Fifa, l'esclusione di Maradona dal mondiale. Anzi, il nuovo tecnico nella panchina sudamericana tutto dovrebbe fare tranne che riprendere in squadra «el pibe de oro». La risposta di Maradona non si fa attendere. Tra le lacrime si sfoga amaramente lan-



Diego Armando Maradona

Jim Cole/Asp

Corea e Nigeria Citti dimissionari

L'eliminazione dai mondiali rende difficile la vita degli allenatori e alcuni lasciano la panchina della squadra del proprio paese. Lo ha fatto Clemens Westerhof, citta della Nigeria, all'indomani della sconfitta con l'Italia. È stato lo stesso tecnico olandese a confermarlo: «È così questa era la mia ultima partita. Sono fiero di aver guidato per cinque anni la Nigeria e ringrazio tutto questo popolo che mi ha sostenuto aiutandomi a portare la squadra così lontano». Stessa decisione per l'allenatore della Corea del Sud, Kim Ho, che avrebbe deciso all'indomani della sconfitta con la Germania. La squadra coreana, accolta con entusiasmo in patria, sarà guidata dal vice di Kim Ho, l'ucraino Anatoly Byschowitz che nel 1985 guidò l'allora Unione Sovietica alle Olimpiadi di Seul. Byschowitz ha siglato un contratto di due anni.

ciando pesanti accuse alla Federazione internazionale, che accusa di aver fatto di tutto per portarlo al mondiale per scopi di puro business - la vicenda con il Napoli rende edotti - e poi di averlo scaricato. Lo fa anche dopo la vittoria della Romania: «L'invidia di alcuni ci ha buttato fuori». E poi nel dubbio di non essere stato compreso bene: «Non ci hanno eliminato dentro il campo ma fuori. Con la decisione della mia squalifica hanno spezzato le gambe non solo a me ma a tutta la squadra». Anche questa è ormai storia, come sono storia che il mondo calcistico si sia diviso tra innocentisti e colpevolisti e le polemiche che hanno accompagnato la sua esclusione. Come peraltro sembrava diventare ormai storia la fine di quel rapporto privilegiato tra l'asso argentino e la Fifa. E invece...

E invece accade il colpo di scena. Un colpo di scena che a ben vedere sembrava annunciato. A decidere di ritirare Diego Armando

una residenza fittizia, e che la municipalità sia nata solo per consentire alle suddette fabbriche dei sostanziosi sgravi fiscali.

Il pericolo massala

Torniamo a Huntington Park. È una città triste, perché il Messico ha perso. Eppure, vedi ugualmente macchine con bandiere, gruppi di ragazzi con le magliette della squadra, vessilli messicani esposti dovunque, e riesci solo vagamente a immaginare cosa sarebbe successo, se il Messico avesse vinto. Purtroppo vedi anche tanta, tanta polizia. Nelle strade e nel cielo: numerosi elicotteri pattugliano la zona, Pacific Boulevard, la via dei negozi, è stata chiusa al traffico dall'alba alle 19.15 del pomeriggio. A quell'ora, la polizia l'ha riaperta, la situazione sembrava tranquilla. La via si è immediatamente affollata (ma, parliamoci chiaro: anche perché la gente doveva molto banalmente far la spesa, i negozi erano stati chiusi tutto il giorno). La polizia è subito intervenuta a disperdere i pericolosissimi dimostranti: vale a dire, massaie, bambini, gruppi di ragazzi a passeggio. Qualcuno ha tirato dei sassi verso le truppe. Di qui gli arresti.

Nessuno sottovaluta il fatto che Huntington Park è una zona a forte presenza di gangs, naturalmente gangs ispaniche, i cosiddetti «pachucos», perennemente in lotta con le gangs nere di South Central. Ed è sicuramente vero che i pachucos erano presenti nei festeggiamenti dopo Italia-Messico, e che non sono degli stinchi di santo. In realtà, la solerzia della polizia della contea (l'unica che ha giurisdizione a Huntington Park) riflette l'angosciosa situazione di queste zone di L.A., condannate a vivere in uno stato di guerra non dichiarata, a pochi chilometri dalle colline di Hollywood. Un ultimo esempio: martedì molte persone si sono riunite a vedere la partita al ristorante «El Gallo Giro». Immaginatevi la scena: 2-300 tifosi nel locale, a vedersi Messico-Bulgaria su schermo gigante, e 40-50 poliziotti fuori, sul Pacific Boulevard deserto, pronti a mitragliarli non appena si fossero affacciati.

La World Cup era un'occasione di festa, per questa gente: che bello se il Messico fosse andato avanti, e gli Usa invece fuori, eliminati! Niente, è andata male anche questa, è davvero una vitaccia. Ora i «latinos» (che negli Usa sono milioni, e sono gli unici davvero appassionati di calcio) sono orfani. Hanno tifato per la Colombia, hanno tifato per l'Argentina, hanno ovviamente tifato per il Messico. Tutte kaputt: non c'è più una sola squadra ispanica (a parte la Spagna, che però è un'altra cosa) nella World Cup, una fetta consistente d'America è stata cancellata. Ora i «latinos» tiferanno compatti per il Brasile, intanto imputano la derotta del Messico (di nuovo ai rigori, come nell'86) alla mala suerte e pensano già al '98: «Torneremo fra quattro anni, dicono. È gente abituata alle sconfitte, poveracci: accetteranno con un sorriso, e sventolare comunque la bandiera, è lo sport in cui riescono meglio.

era stata la Federazione del suo paese, mentre la Fifa aveva rimandato ogni decisione a mondiale concluso. Sembrava comunque che per Maradona i campi di gioco sarebbe rimasti una visuale dalle tribune. Non è così. In una intervista «el pibe de oro» si dichiara convinto che Havelange gli permetterà di continuare a giocare. Non passano due ore e le agenzie battono una dichiarazione dello stesso presidente della Fifa: «Farò tutto il possibile affinché Maradona continui a rallegrare i tifosi per molti anni con il suo meraviglioso calcio». Siamo all'epoca della telenovelas. Tra lacrime e rabbia si dipana la massa di una eliminazione a sorpresa. I protagonisti sono Grondona, amichissimo di Havelange a sua volta amico di Maradona. E infine?

E infine il presidente dello Stato argentino, Carlos Menem, che non ha escluso il commissariamento della Federazione: «È un argomento delicato». Lo stesso Menem ha poi spezzato una lancia in favore di Maradona: «È il migliore di tutti e lo ha dimostrato ancora una volta». Che fosse «el pibe de oro» il candidato naturale alla panchina biancoceleste?

TOUR DE FRANCE. Un italiano in giallo al termine della prima tappa corsa in Inghilterra

Museeuw beffato Il fido Vanzella gli sfilava la maglia

Flavio Vanzella, veneto di 30 anni della Gb-Mg, strappa la maglia gialla a Museeuw nella quarta tappa del Tour (Dover-Brighton, 204 km) sconfinato in Inghilterra. Allo spagnolo Francisco Cabello il successo di tappa.

DARIO CECCARELLI

Anche se comincia a piovere (lo sconfinamento in Inghilterra ha prodotto questo miracolo) il Tour s'infiamma. Un bel fuocherello che premia Flavio Vanzella, 30 anni, il corridore più lungo, ma non più lento della Grande Boucle. Vanzella che è alto 1,94 strappando la maglia gialla a Johan Museeuw ha messo nei guai i guardabiondi del Tour a lui infatti va stretta anche la normale extralarge che proprio l'anno scorso dopo la cronosquadre indossò il suo compagno Mario Cipollini, l'angelo sterminatore delle volate rimasto quest'anno a casa per i postumi del noto incidente Cuno. Il giorno successivo Museeuw anche lui della Gb-Mg gli strappò la leadership senza troppi complimenti. Chi la fa l'aspetti dice il proverbio: Bene questa volta il giochetto si ripete a rovescio con Museeuw nella parte della vittima e Vanzella (di solito buono come il pane) nella parte del compagno crudele che gli strappa la maglia gialla.

Ma ecco Vanzella nel giorno più bello della sua carriera. Mentre ride sul podio del Tour Adriano De Zan e Vittorio Adorni impegnatissimi nella cronaca televisiva della tappa non hanno ancora capito che Vanzella grazie all'abbuono (è arrivato terzo dietro allo spagnolo Cabello e al francese Magnien) ha strappato la maglia gialla a Museeuw. Che sfortuna che rabbia esclamano all'unisono i due commentatori sinceramente rattristati. Vanzella insistono con la sua magnifica azione avrebbe meritato di conquistare il primato. Che peccato. Quando ormai gli ascoltatori commossi stanno tirando fuori i fazzoletti per fermare le lacrime, De Zan senior e Adorni si ricordano che grazie all'abbuono Vanzella è in maglia gialla. E che per proprio per questo motivo e non per un suo misterioso fascino l'italiano viene ripetutamente baciato dalle miss stil pedro. Insomma, c'è sempre una spiegazione. Grazie tutto è bene quello che finisce bene.

ARRIVO

- 1) Francisco Cabello (Esp-Kelme) 5h 12'53" alla media di km 40,709
- 2) Magnien (Fra) a 20"
- 3) Vanzella (Ita) s.t.
- 4) Boardman (Gbr) a 33"
- 5) Zalna (Ita) s.t.
- 6) Martinello (Ita) a 38"
- 7) Abdoujaparov (Ouz) s.t.
- 8) Aldag (Ger) s.t.
- 9) Colagè (Ita) s.t.
- 10) Andreu (Usa) s.t.
- 11) Museeuw (Bel) s.t.
- 12) Skibby (Dan) s.t.
- 13) Anderson (Aus) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Flavio Vanzella (Ita-Gb-Mg) 17h 34'06"
- 2) Museeuw (Bel) a 4"
- 3) Indurain (Esp) a 14"
- 4) Sorensen (Dan) a 23"
- 5) Armstrong (Usa) a 26"
- 6) Bauer (Can) a 31"
- 7) De Las Cuevas (Fra) a 32"
- 8) Marie (Fra) a 37"
- 9) Yates (Gbr) a 38"
- 10) Rominger (Sul) a 42"
- 11) Andreu (Usa) a 43"
- 12) Davy (Fra) a 43"
- 13) Bernard (Fra) a 44"
- 14) Mauri (Esp) a 45"
- 15) Vona (Ita) a 51"

Flavio Vanzella, nuova maglia gialla al Tour de France
Peter Dejong



me un eroe che torna dalla guerra. Mentre Chris Boardman maglia gialla fino al Eurotunnel scosso da tanto entusiasmo si è lanciato negli ultimi chilometri all'inseguimento dei fuggitivi riuscendo a centrare un quarto posto che come sanno tutti è meglio di una caduta in volata (o della foto di un gendarme francese). Tappa combattuta. Ad accendere la miccia è stato lo spagnolo Francisco Cabello, 25 anni, 2 vittorie in carriera (con quella di ieri)

che dopo solo 21 chilometri prendeva la fuga. Al chilometro 45 Cabello veniva raggiunto dal francese Emmanuel Magnien. Per un bel pezzo (vantaggio massimo di 6 minuti) i due non venivano disturbati da nessuno. Più tardi nella salita di Ditchling Beacon a circa 25 chilometri dal traguardo Vanzella con altri tre corridori si staccava dal gruppetto per raggiungere i due fuggitivi. Nonostante una foratura l'italiano staccava i suoi compagni riuscendo poi a prendere a

quattro chilometri dal traguardo il francese Magnien. Cabello nonostante la stanchezza riusciva a vincere la tappa ma Vanzella terzo a una ventina di secondi raggiungeva il suo vero obiettivo: strappare la maglia gialla a Museeuw che in classifica aveva un vantaggio di 22 secondi. Ma grazie all'abbuono (8 secondi) l'italiano in extremis ce la faceva. Un giallo nel giallo.

Per Flavio Vanzella nato a Vanzola in provincia di Treviso 30 anni fa questa è una giornata da incor-

Van Basten lunedì di nuovo sotto i ferri

Continua il calvario atletico di Marco Van Basten. L'attaccante del Milan - ormai assente dai terreni di gioco da più di un anno - sarà sottoposto lunedì prossimo ad un nuovo intervento alla caviglia presso l'Apra Clinic di Anversa del professor Martens.

Divorzio fra Francescoli e il Torino

Enzo Francescoli non giocherà più nel Torino. In una società granata e il centrocampista uruguayano hanno risolto. Secondo indiscrezioni Francescoli dovrebbe giocare la prossima stagione nel campionato argentino con la maglia del River Plate. A Torino l'uruguayano che ha 33 anni ha disputato una sola stagione dopo tre giocate con il Cagliari.

Pochi affari nel mercato del basket

Pochi movimenti anche nella seconda giornata della campagna trasferimenti della serie A di basket in corso nell'Hotel Holiday Inn di Bologna (oggi la chiusura). La Filodoro Bologna ha ceduto Fumagalli alla Mens Sana Siena. Sono stati ufficializzati i trasferimenti di Pilutti dalla Pall Tronzo (via Stefanini Milano) alla Filodoro Bologna dello svincolato Gracis dalla Scavolini alla Benetton Treviso di Pellicani e Scarone (in prestito) dalla Benetton alla Mincostello Cervia (neopromossa in A2). È diventato ufficiale anche il trasferimento definitivo di Boni dalla Scavolini a Verona dove l'anno scorso ha giocato in prestito.

Motomondiale Nella 500 guai per l'Aprilia

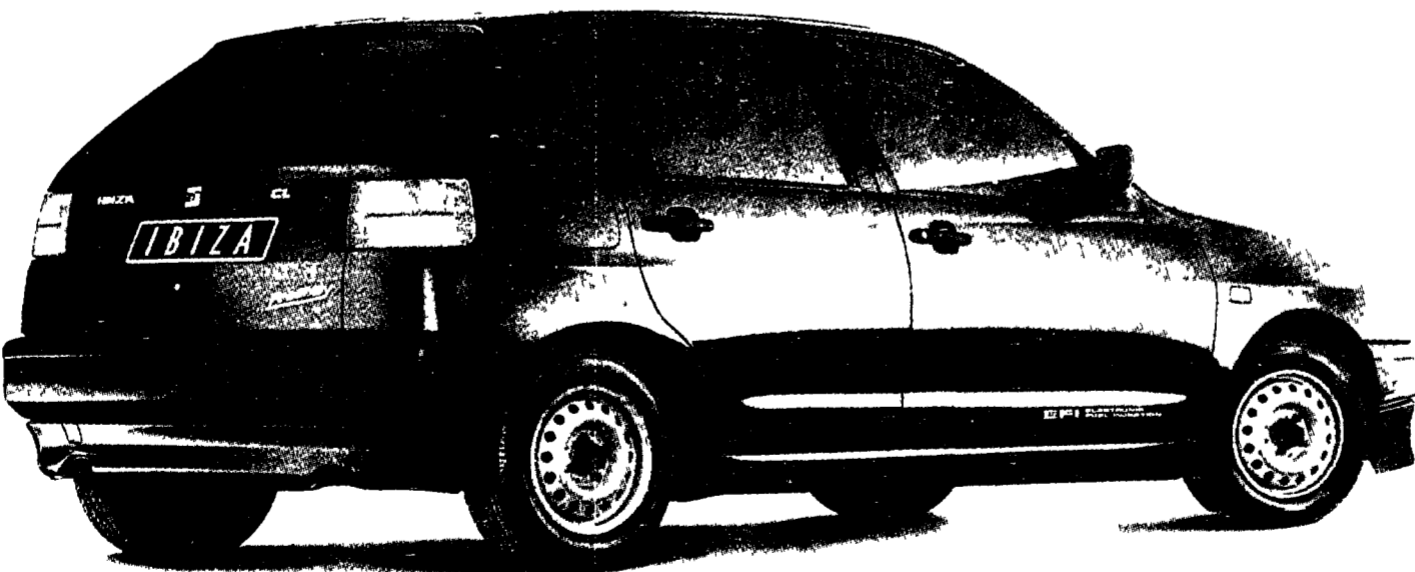
Loris Reggiani e l'Aprilia 400 bicilindrica non prenderanno parte al Gp di Francia della classe 500 in programma sul circuito di Le Mans domenica 17 luglio. La notizia è stata ufficializzata da Carlo Pernat direttore sportivo della Casa veneta. «Abbiamo diversi problemi tecnici da risolvere - ha spiegato - e per questo nei primi giorni della prossima settimana abbiamo in programma alcuni test in Italia. Dall'esito di queste prove dipenderà la nostra partecipazione al Gp d'Inghilterra per fine luglio. L'Aprilia che ha esordito a maggio nel Gp di Spagna è finora riuscita a tagliare il traguardo di una sola gara proprio quella spagnola».

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000***

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE 167.80112 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

ATLETICA. Record mondiale dell'americano: 9"85. Il precedente era di Lewis

Leroy Burrell, cento metri per la leggenda

Il velocista americano Leroy Burrell ha stabilito ieri a Losanna il nuovo primato del mondo sui 100 metri piani, con il tempo di 9"85. Il precedente primato mondiale, stabilito a Tokio nel '91, apparteneva a Carl Lewis con 9"86.

MARCO VENTIMIGLIA
Dire primato del mondo dei 100 metri è come parlare dell'Oscar alla carriera per un attore o del premio Nobel ad uno scienziato. Giù il cappello, quindi, di fronte ad un ragazzino di Philadelphia che ha scioccato ieri sera il mondo dell'atletica leggera nel corso del meeting di Losanna. Gli annuari della disciplina regina registreranno in futuro che la sera del 6 luglio 1994 lo statunitense Leroy Burrell, ventisettenne di Philadelphia, migliorò il primato mondiale dei 100 metri piani correndo la distanza in 9"85. Un record che cancellò un tempo stabilito da Carl Lewis, il più formidabile sprinter di sempre, che il 25 agosto 1991 fu capace di correre in 9"86 nel corso della finale dei campionati mondiali di Tokio. Ma per le celebrazioni ci sarà tempo, torniamo adesso al presente di questa straordinaria impresa, che rilancia l'immagine dell'atletica in giorni altrimenti consacrati al dio Pallone. Burrell è un presentato a Losanna, senza troppi occhi

puntati addosso. Intendiamoci, il suo inizio di stagione era stato comunque più che dignitoso, già capace di correre in 10"06 proprio nel corso del «Golden Gala» di Roma. Ma meglio di lui, in questa prima parte del '94, avevano fatto in molti, a cominciare dal nigeriano Davidson Ezinwa. Soltanto tre giorni fa, nel meeting di Linz, costui era stato capace di correre in 9"94, miglior prestazione stagionale e record africano. Logico, quindi, che fosse lui il favorito numero uno della gara di Losanna. Ed in effetti Ezinwa non ha deluso le attese - come testimonia il suo eccellente 9"99 conclusivo -, ha semplicemente trovato un rivale che è andato al di là di ogni razionale previsione. Per nulla condizionato dal clima umido, non certo il massimo per una prova di sprint, Burrell ha lasciato i blocchi in modo perfetto. Un esercizio, quello dell'avvio, che in altre occasioni lo aveva invece tradito, facendogli perdere centesi-

mi e centimetri preziosi. Il resto è stato di straordinaria bellezza: l'accelerazione nei primi appoggi, l'azione possente ma elastica nel tratto di massima velocità dai 50 agli 80 metri, la compostezza negli appoggi conclusivi, quelli che risentono della sforzo che appesantisce i muscoli delle gambe. L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1) Burrell (Usa) 9"85, 2) Ezinwa (Nig) 9"99, 3) Mitchell (Usa) 9"99, 4) Drummond (Usa) 10"03, 5) Cason (Usa) 10"04, 6) Effiong (Nig) 10"09, 7) Adeniken (Nig) 10"14, 8) Surin (Can) 10"15. Si è trattato quindi di una sfida eccezionale nonostante due illustri defezioni, quelle di Carl Lewis e Linford Christie. E mai come questa volta gli assenti hanno avuto torto. Ha avuto torto Lewis, che si è visto strappare l'unico primato mondiale di cui è in possesso, ma ha avuto torto anche Christie, il quale, dopo aver stabilito l'anno scorso il record europeo con 9"87, ha programmato l'attuale stagione con un unico obiettivo, quel primato mondiale che ieri è divenuto per lui più lontano di un prezioso centesimo. Se, rata davvero eccezionale, quella di Losanna, come ha testimoniato un'altra formidabile prestazione nei 100, questa volta al femminile. La russa Irina Privalova ha infatti stabilito il nuovo record europeo correndo in 10"77. Leroy Burrell ritorna così ai massimi onori delle cronache sportive dopo anni difficili, trascorsi all'ombra di uno scomodo amico avversario, Carl Lewis. Con il titolo del



Leroy Burrell è il nuovo primatista mondiale dei 100 metri

«King Carl» gli rese subito pan-

per focaccia, scendendo a 9"86 proprio davanti a lui (9"88) nella finale indata del '91. Una botta psicologica da cui Burrell non si era praticamente più ripreso, cumulando titoli olimpici e mondiali solo nella staffetta 4x100. Adesso, con l'impresa di Losanna, per Burrell sembra iniziare una seconda carriera. Tanto più che Lewis, a trentatré anni suonati, appare davvero troppo «anziano» per tornare a rovinargli il sonno.

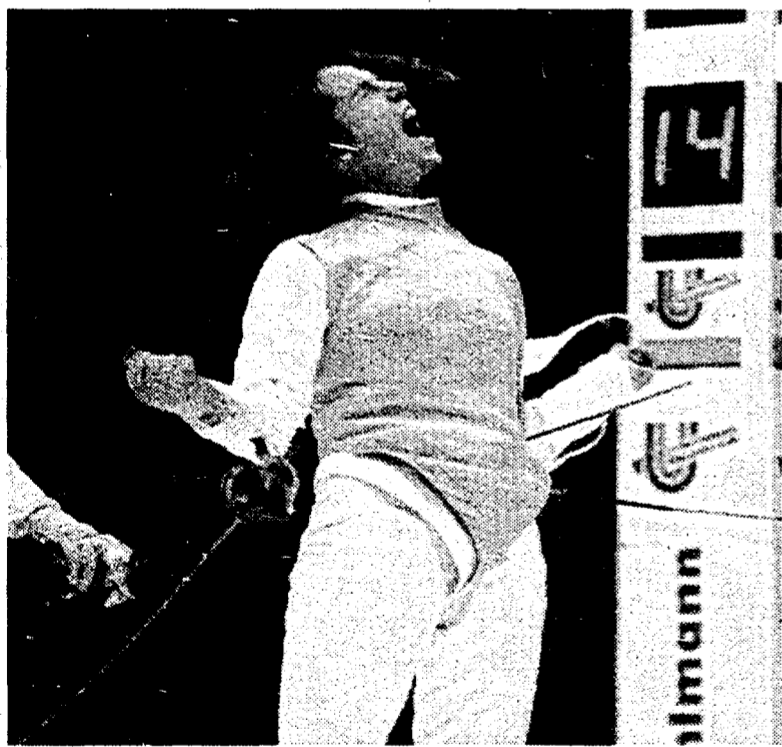
misure aerodinamiche del 1995 (alettona anteriore più alto, alettona posteriore più basso di 50 mm.) oltre alle seguenti misure:
1) Pattino di 10 mm., ostruzione della visibilità posteriore da parte dell'alettona limitata, più le altre regole stabilite per il 1994, oltre alle misure introdotte nel GP di Spagna, del Canada e di Francia.
2) Ammortizzatori laterali, con prove d'urto.
3) Apertura dell'abitacolo più grande.
4) Poggiatesta migliorato.
5) Cellula di sopravvivenza più elevata ai lati dei piloti.
6) Aumento dei pesi (senza limitazione) in funzione dei pesi delle strutture laterali, oltre che dei pesi di tutte le altre misure di sicurezza passiva.
7) Cilindrata ridotta a 3 litri.

FORMULA 1 Nuove regole dal Gp di Germania

Erano state annunciate, in un coro di polemiche e critiche, già a Montecarlo, a metà maggio, alla vigilia del festoso gran premio di Monaco. Erano le misure che la Formula 1 aveva in mente di adottare per affrontare l'emergenza sicurezza, esplosa in tutta la sua gravità e drammaticità con le morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna a Imola e con una sequenza senza precedenti di piloti contusi e feriti per incidenti dovuti all'alta velocità e alla conseguente ingovernabilità delle vetture. Finalmente il Consiglio mondiale della Federazione internazionale dell'automobile (Fia) ha approvato le modifiche ai regolamenti proposte dalla commissione della Formula 1 che andranno in vigore dal prossimo Gp di Germania che si correrà alla fine del mese a Hockenheim. Ecco:

MONDIALI DI SCHERMA. Ancora oro per gli azzurri

Puccini meglio di Wagner Fiorettilisti in trionfo



L'esultanza di Valentina Vezzali, argento nel fioretto martedì, ieri è invece giunto il podio della squadra maschile

Aris Saris/Asp

ATENE. Uno si chiama Puccini, l'altro Wagner. Il primo - che di nome fa Alessandro - è naturalmente italiano, il secondo, fatto altrettanto ovvio, è invece nato in Germania. I due atleti, dall'illustre e musicale cognome, si sono trovati di fronte ieri in pedana, durante i campionati mondiali di scherma. E l'occasione della sfida era fra le più importanti, visto che si trattava di uno dei duelli che stavano caratterizzando la finalissima a squadre del fioretto maschile. Alla fine, fra il fragore di stoccate e il soffuso stridere delle scarpe sulla pedana, l'ha spuntata l'azzurro, ed è stato un piccolo anticipo di quanto sarebbe accaduto trenta minuti dopo, quando l'altro italiano Marco Arpino piegava Weidner e consegnava alla squadra il punto decisivo, quello del 5-3 per l'Italia.

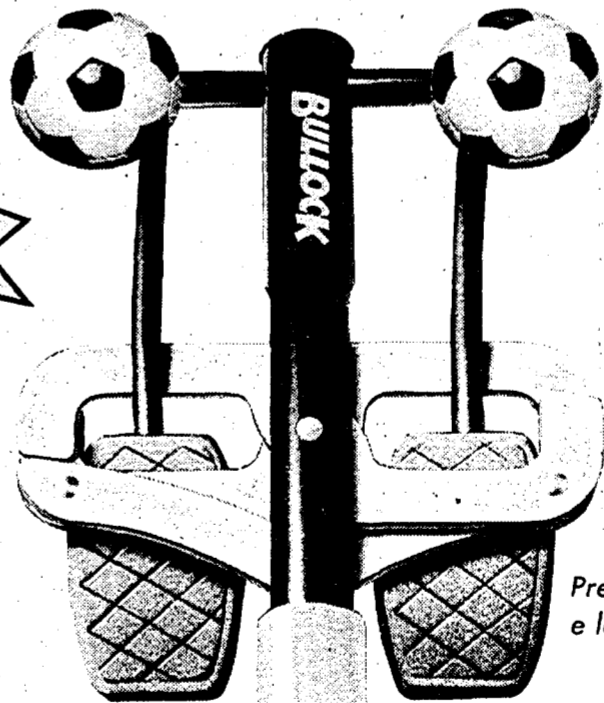
È stata una grande finale, come è tradizione quando a duellare nella scherma - ma anche in molti altri sport - sono italiani e tedeschi. Il primo match sembrava non essere di buon auspicio, Andrea Borella ha infatti finito col soccombere di fronte a Roemer. Ma un uno-due portato da Cerioni e Puccini (rispettivamente ai danni di Kock e Wagner) ha subito capovolto il

punteggio parziale. Si è continuato poi in perfetta alternanza. Prima Arpino ha ceduto a Kock (2-2), poi di nuovo Puccini ha riportato avanti gli azzurri superando Roemer, infine Wagner ha ottenuto l'ennesima parità superando un Cerioni tradito ancora una volta dall'eccessivo nervosismo. Tre a tre, dunque, e tutto rinviato agli assalti conclusivi (vince chi arriva prima a cinque).

È toccato ancora ad Alessandro Puccini, lunedì medaglia d'argento del fioretto individuale, dare la scossa decisiva alla squadra. Lo schermidore toscano ha piegato Kock al termine di un duello vibrante, tutto in salita. Il tedesco si è portato avanti per tre stoccate a zero, ma l'italiano ha trovato la forza per reagire, ribaltando in pochi secondi la situazione a suo favore e vincendo addirittura per 5-3. E sul 4-3 in favore dell'Italia, è toccato alla «riserva» Arpino consegnare il punto decisivo agli azzurri. Vittima del nostro è stata proprio la riserva tedesca Weidner. Dopo quello di Laura Chiesa, è così arrivato il secondo oro per l'Italia. Ed oggi c'è possibilità di incrementare ulteriormente il bottino con la spada a squadre.

ANCHE GLI AZZURRI HANNO DUE "PALLE" COSÌ

PICCOLO
LEGGERO E
AUTOMATICO



LIRE 116.000 + IVA

Presso gli autoaccessori e le ferramenta

● È INATTACCABILE
ANTITAGLIO E
ANTITRAPANO

● SI INSTALLA E SI
DISINSERISCE IN MENO
DI UN SECONDO.

BULLOCK
BLOCCA PEDALI PER AUTO
L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA: ARIS SARIS/ASP

SCELTO DALLE PIÙ IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal New York Times Services.

GLI APASSIONATI bevitori di vino preferiscono scegliere le «spremiture» tra il 1960 e il 1970 quando l'inquinamento da piombo era ai suoi massimi livelli. A questa triste conclusione giunge la ricerca pubblicata su *Nature* di questa settimana firmata dall'equipe belga del prof. Richard Lobinski, che ha analizzato il famoso Chateaufort-du-Pape, un vino della regione francese del Rodano. A parte gli effetti alcolici, bere vino ha sempre potenzialmente costituito un'attività pericolosa proprio per i veleni al piombo. Naturalmente si tratta di effetti che si verificano con un accumulo e dipendono sia dalle quantità assunte, sia dalla lunghezza del periodo di assunzione. Era un effetto conosciuto nella Roma del settimo secolo e nella Francia del tredicesimo come causa del Saturnismo. I sintomi erano molto simili alle odierne descrizioni dell'avvelenamento da piombo: fatica, anemia e disturbi nervosi,

Piombo nel vino: che bontà!

con effetti letali. La fonte dell'inquinamento, in quei tempi lontani, era probabilmente da ricercarsi nel tipo di serbatoi utilizzati per contenere il vino che spesso avevano un alto contenuto di piombo. Oggi, invece, la fonte è certamente di origine organica legata ai fumi esausti dei veicoli. Il petrolio è la sola fonte organica che garantisce una rapida combustione. Poiché l'uva è particolarmente predisposta all'accumulo di piombo organico e l'alcool è un ottimo solvente, il vino è l'ideale archivio per studiare l'inquinamento prodotto dai fumi di scarico. I ricercatori si sono concentrati sui piombi organici nelle viti del Chateaufort-du-Pape delle vendemmie degli ultimi 40 anni. I vigneti «coinvol-

ti» si trovano nei pressi delle autostrade A7 e A9 dove l'inquinamento è particolarmente alto. È stato trovato un picco di tetraetile nella vendemmia del 1962, con più di 50 picogrammi per grammo, fino ai livelli più alti nel 1970 di piombo metilico con più di 500 picogrammi per grammo. Questi valori così elevati erano 100 volte la concentrazione presente nell'acqua. I valori del 1991 sono venti volte più bassi e dunque più «salutari». Il risultato di un inquinamento maggiore, non è sorprendente visto che negli anni Cinquanta e nei Sessanta ci fu un vero boom delle automobili. Ma, come sappiamo, nei decenni successivi e soprattutto dalla metà degli anni Settanta le legislazioni a proposito dell'inquinamento modificarono non poco i costumi e introdussero il «concetto» di benzina senza piombo. Anche se, soprattutto in Russia e nei paesi dell'Est europeo, la benzina con piombo è ancora l'unica disponibile. □/C.

BIOETICA. Ovaie «donate» da donne morte: questa è l'ultima frontiera per i medici inglesi

Fecondazione sempre più artificiale

Nasce una nuova polemica sulla fecondazione artificiale. Lo spunto è dato dalla proposta avanzata dai medici britannici: prelevare le ovaie da una donna morta per consentire ad una sterile di diventare madre. Si dovrebbe anche creare una carta di donatrici di ovaie. «In Italia non abbiamo ancora un accordo sui casi di fecondazione eterologa semplice, non possiamo occuparci degli estremi», dice il ginecologo Ettore Cittadini.

CRISTIANA PULCINELLI

Di donne giovani ne muoiono, purtroppo, molte. Di donne sterili ce ne sono moltissime. E allora perché non far sì che le potenzialità creatrici delle prime, invece di andare perse, vivano nelle seconde? E cioè, perché non prelevare ovaie ed ovuli e trapiantarle nelle donne che non possono procreare? La proposta è emersa nel corso dell'annuale congresso dell'Ordine dei medici britannici in corso a Birmingham. I medici inglesi suggeriscono anche la creazione di una carta di donatrici di ovaie, simile a quella già in uso per i donatori di organi. Si tratterebbe, in pratica, di prelevare le ovaie dalle donne morte e coltivarle *in vitro*. I follicoli già cresciuti si potrebbero trapiantare direttamente, gli altri via via che si formano all'interno della provetta. Oggi i follicoli per la fecondazione artificiale si fanno crescere *in vivo*, cioè nella donna. Bisognerebbe quindi mettere in piedi una tecnologia sofisticata, ma è un'operazione fattibile, dicono gli esperti. In Inghilterra, per la verità, sembra che la tecnica sia stata già sperimentata con successo sulle cavie. E secondo rapporti non confermati, quattro anni fa in Corea del sud un bambino sarebbe nato da un ovulo prelevato da una donna morta.

Senza limiti di età

Ma, in questo caso, la domanda che si pone non è tanto «si può fare?» quanto «è lecito farlo?». La proposta degli inglesi si avventura sul terreno minato dell'etica e ovviamente suscita un mare di polemiche.

Particolare clamore ha provoca-

to l'affermazione del dr. Stuart Horner, capo della commissione etica dell'ordine dei medici britannici, il quale ha sostenuto che la donazione delle ovaie, come per gli altri organi, non dovrebbe sottostare a limiti di età. «Crediamo - ha detto - che donatrici potrebbero essere giovani di ogni età purché in condizione di prendere una decisione consapevole». Quindi, ha aggiunto, anche di 15, 14 e perfino 12 anni. Le donatrici - ha spiegato il dr. Michael Crowe presentando al congresso la proposta ed ottenendo l'approvazione della maggioranza dei 600 partecipanti - dovrebbero essere prevalentemente giovani donne, vittime di incidenti stradali. Il dolore dei parenti sarebbe alleviato dal fatto che una coppia sterile avrebbe la possibilità di condividere il potenziale creativo della giovane vita spezzata. In Gran Bretagna la proposta è stata commentata negativamente da più parti. L'arcivescovo di Oxford Richard Harries ha detto di essere favorevole alla donazione di organi, ma non delle ovaie. «Nel campo della infertilità - ha aggiunto - le cose sono andate troppo oltre ed è giunto il momento di porre dei limiti». Piers Paul Read, editorialista del quotidiano *Daily Mail*, ha scritto ieri mattina che quando un «bambino» è creato in una provetta con l'ovulo di un'altra donna e il seme di un altro uomo, è soltanto un bene di consumo.

Secondo Nuala Scarisbrick, responsabile dell'associazione anti-abortista «Life», «bambini concepiti da ovuli di donne morte potrebbero diventare adolescenti ed adulti

con gravi problemi di identità, a meno che non si menta sulle loro origini, il che è sempre sbagliato».

La carta delle donatrici di ovaie pone poi un altro problema. In questo caso si trattano gli organi riproduttivi alla stregua di altri organi da trapiantare. Ma è così? Una prima distinzione esiste: non servono a salvare una vita in pericolo. Secondo Paolo Cattorini, docente di bioetica e membro del Comitato nazionale per la bioetica, c'è dell'altro: «I trapianti d'organo sono legittimi se portano ad un beneficio del ricevente, ma si escludono da questa categoria il cervello e le gonadi. Il motivo è che la connessione di questi due organi con il soggetto che dona è più specifica. In questi due casi, dunque, non si

tratterebbe di donare una parte tra le altre del corpo, ma di connotare colui che riceve l'organo di un'identità differente. Io (parlo ovviamente a titolo personale e non per conto del Comitato di bioetica) sono d'accordo con questa affermazione. Inoltre, sono contrario alla fecondazione eterologa in generale, quella cioè che usa ovociti o seme prelevati da donatori esterni alla coppia».

L'inseminazione eterologa

La proposta dai medici inglesi in effetti sembra un caso particolare dell'inseminazione eterologa. Molto particolare, se si pensa che i bambini che nasceranno saranno geneticamente figli di donne morte. Ma insomma, anche qui, seppu-

re con un accento macabro, si ripropone il tema della mancanza di identità tra maternità biologica e maternità sociale.

Sul tema della inseminazione eterologa si scontrano da tempo almeno due filosofie diverse che si ritrovano all'interno del Comitato di bioetica. «Anche nel campo della riproduzione - dice Ettore Cittadini, ginecologo e membro laico del Comitato di bioetica - c'è chi sostiene che tutto è lecito purché non procuri danni ad altri. Tra questi c'è anche Robert Edwards il primo medico ad aver praticato la fecondazione artificiale. Per queste persone va tutto bene: madri surrogate, mamme anziane, ovodonazioni. Ma queste posizioni estreme escludono l'interesse primario del

bambino. D'altro lato c'è invece chi sostiene che alcune frontiere non devono essere superate. C'è conflitto tra queste diverse concezioni anche nei casi cosiddetti semplici. «In Italia non riusciamo a identificare un minimo etico comune sulla fecondazione con gameti estranei alla coppia, figuriamoci se possiamo occuparci dei casi estremi. Pensi che oggi anche da noi si torna a parlare della proposta svedese secondo cui il donatore di seme non solo deve essere riconoscibile dal bambino se questo lo desidera, ma deve anche accettare che l'inseminazione con il suo seme venga fatta in favore della signora x o della signora y. Se è sposato ci vuole anche il consenso scritto della moglie».



«Adamo ed Eva», Andreas Mähl, 1981

A. Mähl da «Sera»

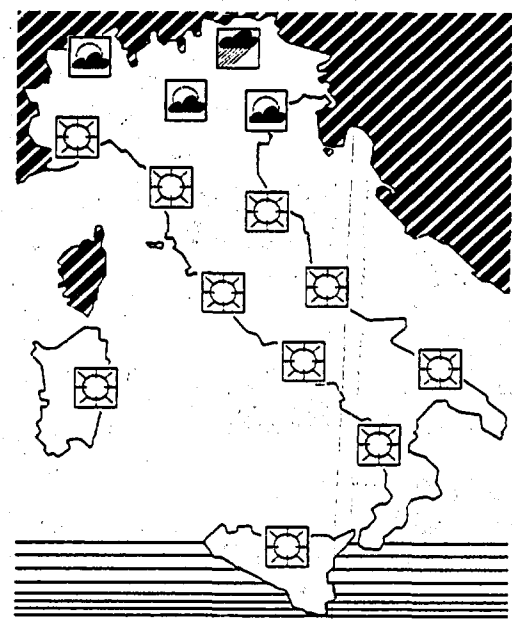
Trapianti Nuova cornea in ceramica

Ricercatori giapponesi hanno messo a punto una cornea in ceramica e titanio che apre una nuova strada ai trapianti e diminuirà, una volta perfezionata, i rischi di rigetto. Finora per i trapianti sono state utilizzate cornee artificiali di resina acrilica e altri materiali, che hanno resistito soltanto breve tempo al rigetto. Per il trapianto di cornea naturale bisogna invece aspettare la morte del paziente donatore e la domanda supera l'offerta. La nuova cornea artificiale, ha detto Hiroshi Shiota, della clinica oftalmica della Tokushima University, è formata da una sfera di titanio contenente la componente di ceramica. Il metodo di trapianto sperimentato dall'equipe su pecore consiste nel tagliare longitudinalmente la cornea, rimuovere il nucleo centrale rotondo e sostituirlo con la cornea artificiale di ceramica. Nessun rigetto è stato registrato nei quattro trapianti sperimentali compiuti in sei mesi, ha detto Shiota. In due casi la cornea è diventata leggermente opaca, ma negli altri due ha funzionato perfettamente. È stato provato che utilizzando materiale di ceramica, dopo due mesi le cornee si staccano. Inserendo la parte artificiale fissata nel titanio nel corpo della cornea naturale si riesce a evitare questo inconveniente.

I batteri venuti dal freddo

Batteri scoperti da scienziati australiani in Antartide sono ora in offerta alle ditte farmaceutiche in cerca di «wonder drugs», farmaci miracolosi per curare mali come l'ipertensione e diabete. Undici nuovi tipi di batteri sono stati scoperti nel suolo del «continente gelato» da ricercatori del Centro cooperativo di ricerca antartica (Acrc), a cui collaborano l'Ente australiano di ricerca scientifica Csiro, l'Università della Tasmania, la Divisione antartica federale, il Bureau di meteorologia e l'Organizzazione di ricerca geologica. L'Acrc sta ora trattando con la società farmaceutica Australian medical research and development la vendita dei nuovi microbi per ricerca medicinale, mentre un gruppo farmaceutico internazionale - ha espresso interesse per un loro uso nella lotta contro parassiti e malattie delle piante in agricoltura. Il capo dell'equipe di ricerca microbica dell'Acrc, prof. Tom McMeekin, ha detto che il «nuovo cccppo di batteri potrà essere la base di nuovi farmaci, così come il ceppo del penicillium fu usato per produrre la penicillina. I composti che potranno esserne ricavati - ha aggiunto - hanno un potenziale uso contro ipertensione, diabete e allergie».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** le regioni settentrionali sono interessate da un debole flusso di correnti occidentali; quelle centro-meridionali da un campo di pressione relativamente alta e livellata. **TEMPO PREVISTO:** al Nord nuvolosità irregolare, con possibilità di isolati rovesci temporaleschi, più probabili sulle zone in prossimità dei rilievi alpini; tendenza a miglioramento dalla serata. Al centro e al sud prevalenza di cielo sereno, salvo locali addensamenti, durante le ore pomeridiane, sulle zone collinari e montuose con possibilità di brevi rovesci, più probabili sull'appennino toso-marchigiano. Notte-tempo ed al primo mattino visibilità ridotta per foschie dense sulle zone pianeggianti del Nord. **TEMPERATURA:** stazionaria o in lieve diminuzione. **VENTI:** deboli di direzione variabile, con rinforzi pomeridiani di brezza, lungo le coste. **MARI:** quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	19 31	L'Aquila	17 31
Verona	22 34	Roma Urbe	23 34
Trieste	25 31	Roma Fiumic.	19 31
Venezia	23 32	Campobasso	21 33
Milano	23 34	Bari	23 35
Torino	21 33	Napoli	22 31
Cuneo	23 32	Potenza	21 32
Genova	22 28	S. M. Leuca	23 31
Bologna	23 36	Reggio C.	25 36
Firenze	18 33	Messina	26 31
Pisa	18 30	Palermo	23 33
Ancona	20 31	Catania	20 33
Perugia	22 32	Alghero	19 32
Pescara	20 32	Cagliari	21 35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16 25	Londra	12 24
Atene	24 35	Madrid	19 37
Berlino	18 32	Mosca	10 19
Bruxelles	14 30	Nizza	20 28
Copenaghen	14 25	Parigi	15 27
Ginevra	21 33	Stoccolma	9 23
Heisinki	11 21	Varsavia	15 27
Lisbona	17 30	Vienna	19 33

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 22/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale Ierale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina Ierale L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Reduzionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti-Feriali L. 625.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5858750-583888-1
 Bologna 40131 - Via de' Carnacci 93 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85568061-85568062
 Napoli 80135 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5221834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676258-676257
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/4183897
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 12, tel. 055/2342106

Stampa in fac-simile
 Telestamp Centro Italia, Orcoia (Aq) - via Colle Marconi, 58-B
 SABO, Bologna - Via del Tappozzeri, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Ebrei

L'Esodo dall'Italia

Una preziosa ripubblicazione della casa editrice Mursia riporta, dopo quarant'anni, in libreria l'«Esodo dal mare» del libro di Ada Sereni che ricostruisce l'esodo di migliaia di ebrei italiani verso Israele.

Berlusconi

Il chi è del Presidente

Stefano D'Anna e Gigi Moncalvo sono gli autori di Berlusconi in concert, edito Otzium, Londra. È una sorta di originale chi è del presidente del consiglio: i suoi rapporti familiari, le sue manie, gli autori che ama e cita, magari senza controllare l'esattezza della citazione, e soprattutto la sua filosofia di imprenditore.

Adriana Faranda

Come si diventa brigatiste

Si intitola Giallo & Nero e sarà in libreria a settembre per Baidini & Castoldi. È la storia di Adriana Faranda, la donna - brigatista del caso Moro, raccontata da Silvana Mazzocchi, inviata de La Repubblica.

Mezzogiorno

La ristampa della rivista «Sud»

Della mitica rivista Sud abbiamo ora la ristampa in copia anastatica. Avviene a quasi cinquant'anni dalla pubblicazione (1945 - 1947) e a dieci dalla morte del suo animatore, Pasquale Prunas.

Se l'Unione europea sconta visibilmente una crisi di orientamento e di disaffezione, quali sono le difficoltà e le possibili implicazioni di un'eventuale sua prossima apertura ai paesi ex-comunisti dell'Europa centrale e orientale?

CONVEGNI. Quando l'Est bussa alle porte dell'Europa. Un simposio Cespi



Vladimir Zhirinovskiy in un momento di relax

Oleg Popov/Reuter-Ansa

«Non isolate la Russia»

C'è crisi di disaffezione verso l'Unione europea. Proprio nel momento in cui è chiamata a fare scelte difficili, come l'allargamento dei confini verso l'Est Europa.

ANTONIO MISSIROLI

Se avvertire già con l'Austria e i paesi scandinavi - anche una maggiore articolazione di sensibilità, di valori e di interessi.

Sul versante economico, un'eventuale completa liberalizzazione commerciale per i prodotti dell'Est deve tener conto del fatto che, ad esempio, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca sono relativamente

competitive proprio nei settori - agricoltura, tessile e acciaio - in cui l'Unione costituisce ancora un mercato protetto.

Gli scambi commerciali fra l'Ue e i paesi dell'Europa centro-orientale, ad esempio, sono già sensibilmente aumentati dal 1989 ad oggi.

Sul versante della sicurezza, infine, molti hanno osservato che le garanzie offerte da un'alleanza tendono a diminuire con l'aumentare dei suoi membri.

quei paesi, in altre parole, non possono essere lasciati in limbo, che li costringerebbe fra l'altro a stornare risorse già scarse dal settore civile a quello militare.

Il fatto è che la grande incognita è rappresentata proprio dalla Russia. Allen Lynch, dell'Università della Virginia, ha sostenuto che l'Occidente sta largamente sopravvalutando la pericolosità di Mosca.

Una formazione socio-politica inedita in cui, ad un settore industriale inefficiente e sovvenzionato, compendone un settore dei servizi relativamente florido.

A Paliano il pittore americano espone i suoi «Wall Drawings», dipinti predestinati a scomparire. Il buio oltre il colore: l'arte di Sol Le Witt

CARLO ALBERTO BUCCI

■ PALIANO (Frosinone). Entrando nelle prime stanze dell'Associazione per l'arte contemporanea Zerinythia, che a Paliano ospita sino al 30 settembre la mostra dell'americano Sol Le Witt, si viene assorbiti dai colori che ricoprono completamente le pareti.

Tutto finito? Morto per sempre? Svanito come gli affreschi della villa romana in Roma di Fellini? «Una volta che una cosa è fatta non la si può più disfare» ammoniva Le Witt nello scritto Wall Drawings apparso nel 1970.

Ma cosa c'è dietro questo disinteresse per l'«eternità» dell'opera? Dietro questo distacco che porta a demandare ad altri l'aspetto ma-

nuale del fare arte? Vi si annida l'idea che è l'idea il momento primo e il fine ultimo dell'opera.

Un artista concettuale, nonostante abbia sempre ribadito la propria fede al legame indissolubile tra idea e forma e, quindi, il proprio distacco rispetto alle ipotesi estreme del concettuale americano che, sovente, ha sacrificato la materia sull'altare del puro pensiero.

Il confronto con l'architettura, e quindi con l'ambiente è un aspetto fondamentale del lavoro di Le Witt, come sottolinea Adachiera Zevi nell'ampia introduzione al libro Sol Le Witt, testi critici di prossima pubblicazione (Innoia Editrice) che raccoglie scritti di e sull'artista.

quella - sottolinea Zevi - della griglia regolare «plasmata» sul tracciato urbanistico di tante città americane, e, dall'altro, segna la scelta operativa di Le Witt che, infatti, ha scritto: «Un architetto rimane un artista anche se non va da solo a scavare le fondamenta del suo edificio e a mettere i mattoni uno sull'altro».

Calde e avvolgenti sono le tessiture geometriche che Le Witt ha dipinte, anzi ha fatto dispiegare, sulle pareti delle prime sale a Paliano.

Un'allegria e gratificante sinfonia di forme primarie e di colori accordati anche alle tonalità della natura circostante, sembrerebbe. Ma poi, ragionandoci sopra, come si conviene a un'opera concettuale, scopriamo che c'è molta freddezza dietro. C'è un attento calcolo di numeri, di linee e di angoli che tende a raggelare l'istintualità della mano nel rigido canone di una partitura scritta da tempo.

Le più fredde e mentali linee bianche sul fondo nero della parete che Le Witt ripropone a distanza di più di vent'anni. E poi, in una stanzetta laterale, il futuro, un'opera mai eseguita prima. Dopo la tridimensionalità delle forme geometriche colorate, dopo la bidimensionalità di un primitivo sostanziale monocromo, ecco il buio totale. L'oscuro che prende forma e lascia intravedere, incollate e non dipinte, sagome irregolari nere sul muro nero nello spazio senza luce.



Sol Le Witt

Piccola guida

Curata da Adachiera Zevi la mostra «Sol Le Witt. Wall Drawings» è stata inaugurata il 2 luglio negli spazi dell'associazione Zerinythia che raccoglie in collezione permanente opere di artisti quali Merz, Pistoletto, Accardi, Kounellis ecc.

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese Tutti giù per terra di Giuseppe Culicchia recensito da Cesare Cases

Steven Lukes, Anna Elisabetta Galeotti Il liberalismo politico di John Rawls

Alberto Papuzzi Storie di giornali e di giornalisti

Premio Calvino Bando dell'ottava edizione

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.

L'INTERVISTA. Marc Augé, antropologo del quotidiano, racconta lo smarrimento nella città

Metropoli



Stefano Carolei/Sintesi

Senza anima e senza identità

FABIO GAMBANO

PARIGI. Dal suo ufficio, al nono piano dell'École des Hautes Études, Marc Augé gode di una magnifica vista sulla capitale francese. Eppure, da buon etnologo abituato a lavorare sul campo, egli è sempre sceso volentieri nel reticolo della città per osservare e analizzare i modi di funzionamento culturale della società contemporanea. Una società complessa e multiculturale, ricca di tensioni e contraddizioni, la cui evoluzione è da anni al centro dei suoi interessi. Una società che quindi Augé può aiutarci a comprendere meglio.

Professor Augé, per gli antropologi l'idea di cultura è una chiave importante per capire le dinamiche di una società...

Certo, anche se in passato, soprattutto presso gli antropologi americani è prevalsa una tendenza che cristallizza la nozione di cultura: secondo questa prospettiva, i gruppi sociali e gli individui sarebbero definiti da culture rigide e quasi impenetrabili. È una posizione che, se certo rispetta le differenze, rischia di favorire i ghetti, le riserve e l'esclusione.

Per lei invece le cose come stanno?

Io non credo che un individuo possa essere definito esclusivamente attraverso la cultura che condivide con altri dello stesso gruppo, giacché esistono le differenze individuali, come pure gli scambi tra gruppi diversi. Il relativismo assoluto degli americani mi sembra una prospettiva troppo rigida.

Soprattutto in una società complessa e in piena trasformazione come la nostra...

In effetti, oggi assistiamo a fenomeni di accelerazione su piano spaziale e temporale che si coniugano e si combinano rendendo difficile la loro lettura. È quella che ho provato a chiamare «la condizione della surmodernità», in cui domina una logica dell'«eccesso».

Lei scrive che in questa situazione gli uomini da attori diventano spettatori. Può spiegarci meglio?

I movimenti di accelerazione che interessano lo spazio e il tempo sono evidentemente legati allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dell'informazione e dell'immagine. Oggi siamo nell'epoca dei media, ma non della mediazione. Infatti, assistiamo alla crisi di istituzioni importanti — i partiti, i sindacati, la scuola, ecc. — in cui si negoziava il rapporto con l'altro in senso sociale, un rapporto che mediava tra l'individuo e il mondo. Oggi queste strutture intermedie sono tutte indebolite, persino le chiese tradizionali non offrono più sicurezze. Contemporaneamente, ognuno di noi è costantemente bombardato dalle

immagini del mondo, in modo frammentario e parcellizzato. Anche coloro che vivono nelle contrade più remote e isolate hanno la coscienza di appartenere ad un insieme più grande che è quello del pianeta. Eppure, siccome tutto ciò è mediato esclusivamente dalle immagini, la conoscenza che noi abbiamo degli altri è una conoscenza astratta. E per di più non sappiamo mai se ci troviamo nella storia o nell'attualità, poiché assistiamo di continuo ad avvenimenti di portata storica che però poco tempo dopo sono dimenticati di fronte ad altri avvenimenti che si presentano come eccezionali. Insomma, tutto ciò crea una strana situazione: siamo individualmente testimoni delle catastrofi del mondo, ci sentiamo coinvolti, ma non sappiamo cosa fare e aspettiamo che qualcuno faccia qualcosa. È una condizione dominata dalla passività e da un rapporto astratto con l'altro da sé, poiché l'emozione è sempre legata alle immagini invece che alla realtà.

Questa condizione di solitudine è per altro la stessa che si ritrova in quelli che lei chiama i «non-luoghi»...

È vero. Ci sono molti spazi apparentemente collettivi — le autostrade, gli aeroporti, i supermercati, ecc. — in cui nulla simbolizza né l'identità né la relazione con la storia. Sono luoghi di passaggio dove

Un etnologo nel métro

Da dieci anni alla testa della prestigiosa École des Hautes Études en Sciences Sociales, dove per altro coordina le ricerche del settore «Logica simbolica e ideologia», l'antropologo Marc Augé è uno dei personaggi di spicco della cultura francese. A lui si devono importanti studi sulle società tradizionali africane, presso le quali ha soggiornato a lungo, ma anche alcuni saggi dedicati all'«antropologia del quotidiano». Tra questi «Un etnologo nel métro» e «Non luoghi», entrambi pubblicati in Italia da Einaudi, che in autunno manderà in libreria «Villie e tenute», terzo volume di una trilogia in cui l'autore traccia una mappa etnologica della nostra società alle soglie del duemila. Quella che emerge dai suoi libri è una realtà dominata da profonde trasformazioni spazio-temporali che producono una diffusa solitudine degli individui, sempre più incapaci di relazionarsi agli altri. Questa condizione, che Augé chiama della «surmodernità», è al centro del suo ultimo libro, «Le sens des autres» (Fayard), la cui riflessione continuerà a settembre con un nuovo saggio: «Pour une anthropologie des mondes contemporains» (Flammarion).

la collettività è solo una somma di individui. Questi nonluoghi si moltiplicano perché sono legati alla circolazione e alla comunicazione accelerata della surmodernità. Oltretutto, c'è qualcosa nel nostro sguardo che ci abitava a costituire lo spazio in nonluogo, al punto che tutto il pianeta è oggi un nonluogo, perché noi lo vediamo così. Il turismo che riduce tutto ad uno spettacolo da fotografare né è

la prova. **Che rapporto esiste tra spazio e identità? E quindi tra nonluogo e perdita di identità?**

Il rapporto esistente è molto complesso. Innanzitutto va segnalato quello che sembra un paradosso: mentre aumentano i nonluoghi e l'ubiquità televisiva si moltiplicano le reazioni identitarie (vale a dire relative all'identità) di attaccamento al villaggio, all'origine,

all'etnia supposta, alla nazione, ecc. Più si allargano i nostri riferimenti spaziali e più cresce l'irrigidimento identitario. Ma tra lo spazio e la problematica dell'identità l'elemento che gioca è la relazione d'alterità, il rapporto con l'altro da sé. In fondo, l'attività rituale è sempre servita proprio a questo: elaborare degli statuti di alterità relativa a partire dai quali sia possibile definire una propria identità relativa. Se in questa relazione di reciprocità uno dei due poli, l'alterità o l'identità, si irrigidisce le cose si complicano, gli altri diventano stranieri, nemici. Sul piano dell'identità prevale allora un io non problematizzato. Ci si scopre serbi mentre gli altri diventano sono bośniaci, ci si scopre francesi di fronte agli immigrati, ecc. Tutte le altre identità scompaiono. Così, oggi, in una situazione in cui stanno cambiando i parametri spazio-temporali, è sempre più difficile gestire il rapporto con l'altro da sé, e questa situazione di difficoltà per contraccolpo produce incertezze sulla propria identità, sul piano individuale e su quello collettivo.

Si spiegherebbe così l'enfatizzazione di certi elementi identitari — l'etnia, il gruppo, ecc. — per cercare di ritrovare un'identità...

È perché non si è più sicuri di se stessi che ci si aggrappa alle identità di compensazione. In modo provocatorio si potrebbe dire che ciò che si conclude con una crisi o un irrigidimento identitario è la conseguenza di un fallimento delle relazioni di alterità, cioè del nostro rapporto con gli altri.

La cultura come evolve nell'ambito della surmodernità? Riflette la crisi, la solitudine e l'incunicabilità?

In realtà, ritroviamo nella cultura tutte le contraddizioni presenti nel sociale. Ci sono però alcuni fenomeni incoraggianti. Nel mondo della cultura di massa, ad esempio nella musica, esiste una vera e propria cultura mondiale che integra origini culturali diverse. In questo ambito assistiamo all'incrocio e allo scambio che anticipa il meticciato che cresce nella società, pur con tutte le contraddizioni del caso. Un'altra tendenza di fondo è l'individualizzazione delle cosmologie: ognuno può costruirsi da solo le credenze, i sistemi di riferimento, i valori. Si tratta certo di un lusso inedito per gli individui, ma ciò implica anche una terribile responsabilità che non è sempre facile sopportare: chi non riesce a costruirsi la propria cosmologia rischia di restare senza punti di riferimento certi. Infine, se utilizziamo il termine cultura in accezione antropologica, allora bisogna certamente segnalare un consumo culturale sempre più uniforme e universale: la musica, la televisione, il cinema sono gli stessi dappertutto.

Guardiamo tutti la stessa televisione, ascoltiamo la stessa musica, eppure ci barrichiamo sempre di più e abbiamo sempre più paura degli altri, degli arabi, degli africani, dei russi, ecc. Insomma, la distanza tra le culture e i popoli cresce invece di diminuire...

Certo, esiste una tensione tra planetarizzazione e ripiegamento, le due cose vanno insieme. Questo sistema può funzionare se non si irrigidisce, perché altrimenti non si comunica più. Ad esempio, è giusto rivendicare l'originalità dell'esperienza europea rispetto all'esperienza americana o a quella asiatica, ma ciò non significa doversi rinchiusere in una fortezza che ormai non ha più nulla a che vedere con l'identità europea. Lo stesso discorso si può fare su scala nazionale, o su scala locale. Oggi purtroppo siamo in una fase in cui queste reazioni di ripiegamento sono assai frequenti. È per questo che il discorso critico degli antropologi può essere utile di fronte alla banalizzazione di espressioni come cultura, differenza, straniero, emigrazione, ecc. Spesso attraverso le parole nascono le ambiguità di pensiero che favoriscono la ferocia dei metodi d'esclusione. C'è quindi bisogno di un discorso critico e vigilante che smascheri i tentativi di minimizzare l'intolleranza e il razzismo.

Picnic ai bordi dell'asfalto

VALERIO MAGRELLI

«Viaggiando in autostrada, mi è capitato di notare strane presenze sui cavalcavia: un bambino aggrappato alla rete di protezione, triste e immobile, a volte solo, a volte con un compagno più grande. Ieri mi è apparso ancora un piccolo di quella specie, sospeso lassù ad aspettare che il fiume di macchine in cui ero immerso gli scorresse sotto».

Non è una misteriosa epifania alla Julien Green (lo scrittore francese ospite in Italia in questi giorni), bensì la curiosa testimonianza di un lettore. Uscì tempo fa su un quotidiano, e il suo interesse non è venuto meno neppure quando, come una cellula impazzita, alcuni componenti della tribù descritta hanno iniziato a scagliare massi sulle auto in corsa. Non è questo che importa, quanto piuttosto l'emergere di un fenomeno affine a quello narrato giorni or sono sul «Corriere della Sera» da Giovanni Mariotti.

Riferendosi al saggio di Karl Rosenkrantz «L'estetica del brutto», Manotti si chiede come mai, in piena campagna, tante famiglie pranzino ai bordi della strada. Questa predilezione per i picnic sull'asfalto gli appare come un segno preoccupante. Perché mangiare tra rumori e rifiuti a due passi dal verde? Perché eleggere a beldvedere un'autostrada? Perché trovarsi a casa solo nel caos?

A una domanda del genere rispondeva im-

plicitamente *Pardesi*. L'uomo senza ambiente, un libro di Franco La Cecla edito nel 1988 da Laterza. Il punto di partenza era il contrasto tra la concezione «areolare» del territorio tipica delle culture abitative pre-industriali (i villaggi tribali ma anche la Parigi settecentesca), e quella «reticolare» della città moderna (basata sul nesso tra razionalizzazione e controllo sociale). Nel cuore di tale trasformazione, troviamo la nozione stessa di dimora: «La casa del cittadino, misteriosamente avvinghiata per trasmissioni sotterranee e traicritici filiformi ad un *altrove* si rivela affidata, tramite allacciamenti e prese di corrente, ad un imponderabile erogatore esterno».

Nell'universo contemporaneo, tra cavi, fibre ottiche, onde radio e sistemi cablati, l'abitazione subisce dunque una radicale metamorfosi. Ecco spiegata la perdita del suo significato originario, che secondo Mireca Eliade consisteva nel coincidere simbolicamente con il centro del mondo, con il luogo della sua fondazione. In questa prospettiva, che c'è di strano, oggi, nello scegliere come sala da pranzo un'area di sosta?

Lo si capisce leggendo due saggi tradotti da Jaca Book, *I riti del costruire* e *Spezzare il tetto della casa*, dove Eliade analizza alcune leggen-

de legate a «sacrifici architettonici». Ritualmente offerati (bambini, donne o nemici sepolti sotto mura e fondamenta) miravano a creare uno spinto protettore dell'edificio, al cui riparo organizzare la vita comunitaria. In seguito la liturgia divenne meno cruenta. Così, all'inizio dei lavori per la fabbricazione di un nuovo ponte, le vergini Vestali di Roma antica gettavano nel Tevere bamboline di giunco. In modo analogo, nel brahmanesimo erano usate spesso figure pane al posto delle creature viventi.

All'origine di queste pratiche sta un'unica credenza: «Per durare, una costruzione deve essere animata tramite una morte violenta. La vittima prosegue la sua esistenza non più nel suo corpo fisico, bensì nella costruzione che immolandosi ha animato, come un corpo architettonico sostituito al corpo carnale».

È tempo di tornare ai nostri amici, quelli che sostano sui cavalcavia o banchettano ai margini di una carreggiata; in una parola, gli amanti dei non-luoghi. Cosa scrutano nelle loro contem- plazioni, cosa cercano nelle loro agapi? Forse, più saggi di quanto non appaia, tentano solo di scongiurare il Brutto. Prigionieri di un tessuto urbano ormai totalmente desacralizzato, provano a ridestare l'umanità con uno sguardo, con una messa profana. Sono pionieri del Nulla. Rispettiamoli.

ARCHIVI

STEFANIA SCATENI

La città «nomade»

Mutonia e la tribù dei Mutoid

Mutonia è una «città nomade», un non luogo che sta in tutti i luoghi. È la città dei Mutoid Waste Company, una tribù post-punk formata da una ventina di persone, tra i 18 e i 40 anni, che vivono tutte insieme in bus trasformati in case itineranti. Il nomadismo è un elemento essenziale della loro filosofia: nel loro stile di vita l'arte non può essere scissa dalla quotidianità. Dove si fermano, là c'è Mutonia. Per anni è stata Londra (dove la Compagnia si è formata nell'84), ora Mutonia è Santarcangelo di Romagna, dove sono arrivati nel '90, invitati dal festival teatrale che vi si svolge ogni anno. Domani, chissà, dove si trasferirà la loro Mutonia. Mutoid Waste Company, vuol dire Compagnia della trasformazione dei rifiuti. Rifiuti urbani, naturalmente: feraglia, scheletri di macchine, scarti di ogni genere che questi «poeti della fiamma ossidrica» (così si definiscono) trasformano in mostri metallici semoventi e sculture neoprimitive. Tutto ciò che noi buttiamo loro lo riciclano creativamente: la loro è una filosofia della mutazione, così come essi stessi si sentono, e si definiscono, mutanti.

Il fumetto

La metropoli verticale

Niente di meglio del fumetto per avere un colpo d'occhio su città futuristiche o impossibili, tema che ha appassionato molti artisti del penino e del colore. Moebius, che è uno dei maestri indiscussi del fumetto, ha dato il meglio di sé nell'immaginare le città del futuro. In tutte le sue opere, dalla saga dell'*Incal* al *Garage ermetico*, fino agli stravolgimenti cromatici e architettonici di una struggente Venezia futuribile. Sua è l'idea della metropoli costruita su più livelli, dai sotterranei riservati ai derelitti ai vertiginosi «piani» altissimi, irraggiungibili come il cielo, della casta che detiene il potere. Ancor più desolate sono le città del futuro di Bilal, mentre la Tokio dipinta da Katsushiro Otomo nel suo *Akira* è una balena arenatasi sulla baia, è un ammasso di rovine post-atomiche che nessuno ricostruirà più, è il prodotto della follia del genere umano che non sarà salvato neanche dai ragazzini.

Los Angeles

«La città di quarzo»

Incendi, terremoti, riots. Los Angeles, città mutante. Los Angeles, *Città di quarzo* secondo Mike Davis, docente di urbanistica all'Università di California, acuto osservatore degli ingredienti e delle mutazioni della megalopoli per eccellenza. Los Angeles appunto, e in generale delle metropoli americane. La città «orizzontale» viaggia verso la sua distruzione? Per Davis Los Angeles è il risultato di decenni di sottinvestimenti pubblici e di disinteresse nei confronti delle sue risorse naturali (due difetti che sono comuni a quasi tutte le metropoli del mondo). La metropoli è come una grande bestia, soddisfatta i suoi bisogni, cresce e non si preoccupa per il futuro. Il sogno americano si infrange davanti alle porte vetrate degli shopping centers, di fronte all'assenza di piazze, luoghi condivisibili, dove incontrarsi, informarsi e comunicare.

La città «virtuale»

L'agorà diventa telematica

Ed ecco che al posto della piazza che non c'è più nasce la piazza telematica. L'agorà post-moderna, luogo virtuale di incontri virtuali e di comunicazione reale. È la magia della rete telematica, delle «aree di conferenza» alle quali si può accedere attraverso un semplice personale computer e un modem. E collegarsi con qualsiasi parte del mondo, qui e ora, senza spostarsi dalla propria stanza. Internet è la più nota. William Gibson la descrive come una ragnatela che avvolge tutto il mondo. E che crea un altro, un altro mondo parallelo dove lo spazio non c'è più. Agli albori del cyberpunk era il nuovo Far west, spazio incontaminato da esplorare. Ora sono arrivati gli sberleffi per fare ordine. Ma la frontiera ormai è aperta.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore All' interno 7 00 8 00 9 00 TG 1 8 45 7 30 8 30 9 30 TG 1 - FLASH (43811939)

6.45 LALTRARETE - ESTATE Contenitore All' interno 7 15 7 45 8 30 9 15 10 00 10 45 11 30 EURONEWS (1584991)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Contenitore All' interno (37739910)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (4080571)

7.00 EURONEWS (2238910)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (5668)

13.10 VITA DA STREGA. TI (784216)

14.00 STUDIO APERTO (2397)

13.00 TG 5 Notiziario (98991)

13.30 TMC SPORT USA 94 Notiziario sportivo (82674)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (755)

20.30 BOROTALCO Film commedia Di e con Carlo Verdene

20.00 MAI DIRE MONDIALI (5755)

20.00 TG 5 Notiziario (7113)

21.00 CICLISSIMO Rubrica sportiva Conducente Davide De Zan (3533)

NOTTE

23.00 TG 1-NOTTE. (57007)

23.50 PROCESSO AI MONDIALI Attualità Conducono Claudio Ferretti e Emanuela Falchetti (8562378)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (4784427)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conducente Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (331668)

23.00 I DUELLANTI Film drammatico (GB 1977) Con Keith Carradine Harvey Keitel Regia di Ridley Scott (381820)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I MOSTRI Conducente Lorenzo Scovazzi (83649)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTE (595484)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA Program ma dedicato all' esplorazione delle località turistiche storiche e culturali della Romagna

Cinquestelle

13.45 MAXIVETRINA (560600)

Tele + 1

13.20 ARTICOLO 99 Film biografico (USA 1991)

Tele + 3

13.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO Film fantasi co (177129)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare

Radiouno Giornali radio 7 00 7 20 8 00 9 00 12 00 13 00 19 00 22 00 24 00 2 00 5 30 9 05 Radio anch'io

23 milioni e un morto per Nigeria-Italia

Table with 2 columns: Event and Value. Includes rows for Nigeria-Italia (19.05) at 23.163.000, Serata mondiale (21.56) at 6.582.000, Messico-Bulgaria (22.35) at 5.566.000, etc.

23 milioni e 163mila telespettatori. Tanti sono stati i fedelissimi dell'incontro clou dell'altra sera. Poi se hanno tifato per l'Italia o per la Nigeria non si sa ma quello che conta per l'Auditel è che 85 italiani su cento hanno seguito la partita. La punta massima di ascolto è stata registrata tra le 21 e le 23 con 24 milioni 860mila spettatori. I due gol di Roberto Baggio sono stati visti rispettivamente da 24 milioni 253mila persone e da 24 milioni 654 mila fedelissimi. Mentre il primo tempo supplementare ha ottenuto un ascolto di 23 milioni 852mila telespettatori e il secondo 24 milioni 742mila. Poi chissà quanti degli 85 italiani su cento che hanno seguito l'incontro si sono riversati per le strade. Ma tant'è che in tutto il paese è stata una grandinata di «scassonate», bandiere italiane al vento, grida e strade intasate. Insomma una notte di festa che si è conclusa a Napoli con la tragedia: un bambino ucciso da un colpo di pistola. C'è da chiedersi se come hanno titolato certi giornali «sia questo il «miracolo italiano» tanto atteso dall'elettorato di Berlusconi»

LA SIGNORINA IN GIALLO RAIUNO 12 35 L'investigatrice Jessica va a caccia di un rubino gigante rubato da un tempio indiano e riappare al collo della giovane moglie di un miliardario americano. Mentre il governo indiano tratta con la coppia l'uomo muore e la moglie rischia di morire per avvelenamento



Duellanti di lusso Scott film Conrad

23 00 I DUELLANTI Regia di Ridley Scott con Keith Carradine Harvey Keitel Albert Finney Gran Bretagna (1977) 110 minuti

16 45 L'ANGELO DEL RING Regia di Alvin Ganzer con Paul Douglas John Derek Cesar Romero Usa (1955) 86 minuti

01 30 FANTASMI A ROMA Regia di Antonio Pietrangeli con Vittorio Gassman Sandra Milo Marcello Mastroianni Italia (1960) 100 minuti

Spettacoli

Cent'anni, ma non li dimostra. Carlo Ludovico Bragaglia festeggia domani il suo primo secolo con una raccolta di *Strofe sfigiate* spiritosamente illustrate da tutto il cinema italiano: Scola, Risi, Scarpelli, Magni, Pampaloni, Ralli, Barzizza, Delli Colli. Nel volumetto curato da Maria Francesca Malandrucchio, Daniela Sanzone e Cristina Scognamiglio (edizioni Scheiwiller, lire 25.000) c'è la vivacità giovane e allegra di chi sta tra le nuvole e ha i piedi ben piantati per terra, ma anche l'abilità di far convivere innocenza e crudeltà, spirito acro e bonomia ciocciara. Nel corso della presentazione che si tiene oggi pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni di Roma (ore 18,30), il regista annuncerà che il 14 agosto spengerà le candeline di una grande torta di doppio compleanno, suo e del cinema, nella Piazza Grande di Locarno: «Speriamo di farcela, lo dico soprattutto per il cinema, perché quanto a me per niente al mondo mi perderei la scena».

Oltre all'uomo, cent'anni non li dimostra neppure il suo cinema, che conserva un'invidiabile vitalità. Chiedersi che cosa resta dei suoi sessanta film - spesso clamorosamente premiati al botteghino - non è un modo di guastare la festa. Anzi. È l'occasione per ripensare l'avventura cinematografica di uno degli artigiani più longevi ma anche più inventivi e fecondi del nostro cinema. Sensibile alle predilezioni del pubblico e alle esigenze della macchina-cinema, nel corso della sua più che trentennale attività ha toccato tutti i generi dello spettacolo cinematografico: «telefoni bianchi» e film canori, farse e melodrammi, avventurosi e storico-mitologici, commedie e «musicarelli». Senza mai pretendere di essere un autore, o posare a *maître à penser*.

L'uomo dai ciak facile
Il segreto del suo cinema è nella facilità, nella assoluta mancanza di fatica, si vede il sasso ma non la mano. I suoi film più riusciti sono commedie dal ritmo frenetico e dalla costruzione sofisticata, «macchinette» perfettamente funzionanti che sembrano essersi fatte da sole. «Il film è già fatto, lo dobbiamo solo fotografare», era solito dire alla troupe all'inizio della lavorazione con la perentoria infondatezza dei paradossi. Se lo lasciate raccontare vi regala un altro film. Il fatto di quasi un secolo di cinema e dintorni, dalla Cines di via Vejo alla Cines di Emilio Cecchi, dai «telefoni bianchi» alla «Hollywood sul Tevere». Senza trascurare i grandi momenti che fanno storia - la complicità con i fratelli Anton Giulio e Arturo sin dall'avventura del «fotodinamismo», la partecipazione alla prima guerra mondiale, le esperienze fondamentali di Casa d'Arte Bragaglia e del Teatro degli Indipendenti - ritorna al cinema per sfornare una lunga serie di titoli, tra cui *O la borsa o la vita*, *Fuga a due voci*, *Pazza di gioia*, *Totò le Mokò*, *Alessandro sei grande!*, *Non ti pago!*, *Gli amori di Ercole*.

Straordinario velocista
Non serve fare l'appello, ci sono proprio tutti i protagonisti del cinema all'antica italiana. Sfilano in passerella uno dopo l'altro, dicono una battuta e saltano in campo lungo, giusto in tempo per rivelare un tic, un segno caratteristico, un piccolo particolare che li rende immediatamente riconoscibili. Come i ricciolini biondi di Massimo Sestini. La voce roboante di Guglielmo Barnabò. Le scintille verbali di Cesare Zavattini. Il candore fanciullesco di Campanini. La recitazione da zombi di Rabagliati. Il carattere tempestoso e assalto di Anna Magnani. La tenerezza di Maria Denis. Maria Mercader trepida e bellissima. Clara Calamai che non vuole essere ripresa di spalle. Federico Fellini magro come un chiodo. Victor Mature che ha paura dei cavalli. Rhonda Fleming diligente come una maestrina.

Straordinario velocista, è capace di fare in venti giorni di riprese un film tutto intero e di girare in un anno sette film, con la puntualità feroce e estrosa del cineasta che non teme le scene di massa, i capricci degli attori, i barriti degli elefanti. Non solo economizza pellicola, ma accetta la sfida delle novità tecnologiche e sperimenta tra i primi il colore. Nell'araldica dell'artigiano la velocità è il grande vanto, il blasono di una padronanza tecnica che non si lascia intimidire dai mastri del cinema d'autore. Brav, bravissimi, ma tremendamente lenti. Sul set in cui Jean Renoir non finisce mai di concludere *La carrozza d'oro* fa in tempo a girare ben due film. *A fil di spada* e *Il segreto delle tre punte*.

Chi possiede più di lui la qualità suprema dell'*understatement*? Sin-

ANNIVERSARI. Domani il regista compie un secolo. E festeggia mettendosi in rima...



Carlo Ludovico Bragaglia. Sotto, il regista centenario visto dal suo collega Luigi Magni

Enrica Scalfari/Agf

Bragaglia anno cento

ORIO CALDIRON



dai primi anni del secolo è, come fotografo delle dive, un testimone privilegiato del cinema muto italiano, una sorta di miracolosa incarnazione del pirandelliano Scalfino Gubbio, a cui si devono i ritratti di Pina Menichelli, Soava Gallone, Francesca Bertini, Lyda Borelli che ancor oggi si ritrovano nelle riviste d'epoca. Eppure non esita a rivelarci che le fotografie le faceva nella camera da letto di casa sua, con il laboratorio di sviluppo e stampa sistemato in uno sgabuzzino. Ma a proposito di pratiche alte e di pratiche basse, di cinema d'autore e di cinema di genere, ancor più strepitoso è l'incontro a metà degli anni Cinquanta con Rossellini, l'incantatore di serpenti. È subito amore a prima vista. Si mettono insieme per fondare una società di produzione. Grandi uffici e grandi progetti. Ma, prima che sia girato un solo metro di pellicola, l'incantatore esce per sempre di scena e tanti saluti.

Nessuno incarna meglio di lui la

figura del grande artigiano, dell'infaticabile realizzatore di un film dietro l'altro, dell'uomo di spettacolo che ha attraversato più di un'epoca del cinema italiano, frequentando tutti i generi con la prodigalità e l'incontinenza del direttore all'americana. Ma anche l'eletto più onnivoro ha la sua predilezione profonda, il suo territorio di elezione, il suo stato di grazia. Che per Bragaglia è il territorio della commedia e del comico.

Un vuoto pieno di humour

Nello scenario di una comicità segnata dall'equivoco, dallo scambio dei ruoli, dal parallelismo delle situazioni, che avvia il meccanismo, il patto che accende le polveri dell'inseguimento frenetico, della sarrabanda delle reazioni a catena. La pretestuosità del punto di partenza, la sua dichiarata inconsistenza, sottolinea la totale gratuità del gioco che così si viene avvian-

do, tende a buttare gli ormezzi, a sottrargli il terreno sotto i piedi per farlo volare leggero nel cielo della più disarmata insensatezza.

Se qualcuno potesse avvertire Tofano, l'agente di cambio di *O la borsa o la vita*, che le azioni su cui ha speculato sono in rialzo, il suo affannoso tentativo di suicidio non avrebbe più senso e il film sarebbe già finito. Quando in *Fuga a due voci* Barnabò vorrebbe chiedere a Tieri chi è e dove li sta portando, è Campanini che, spaventatissimo, gli dice di non domandargli niente e di lasciarlo guidare. Stoppa incalzava Melnati che insegue De Sica che gli ha sottratto Maria Denis in *Pazza di gioia*: non ci vorrebbe niente a fare le presentazioni e mandare all'aria definitivamente l'intero castello di carta. Lo scambio incrociato tra padroni e camerieri di *Pronto, chi parla?* mette in moto l'intero ingranaggio anche se è affidato all'esile filo della voce telefonica.

SORDITÀ



A Graziella
Sono sordo, questo è vero,
non né faccio un gran mistero!
Quando parli ed io non sento
può sembrare che parli al vento...
Ma se parlano più persone
mamma mia che confusione!
Prendo allora per un fiasco
quel che invece è solo un fischio...
Cara, è inutile infierire
se io stento un po' a capire...
Qualche volta, a dire il vero,
della scarsa sordità
io mi servo per barar...
Spesso c'è chi apre il becco,
sol pel gusto di parlare
rivelandosi uno sciocco
che è inutile ascoltare...
Ed è allora che m'è d'aiuto
la mia santa sordità!
Come il sordo del Compare
sento sol quando mi pare!

C.L.B.
Agosto 1988



Sono le commedie di fine anni Trenta e inizio Quaranta che più si avvalgono di questo meccanismo di sottrazione - l'atto mancato di cui s'è detto - per moltiplicare l'effetto della duplicazione, il gioco del raddoppio, la funambolica geometria degli incastri. Si pensa all'improbabile ingegner De Sica e al fatto conte Stoppa di *Se io fossi onesto*, o alla matassa anagrafica di Cami-Cortese-Tieri di *Il fidanzato di mia moglie* che Eduardo ingarbuglia di proposito. Se in *Pazza di gioia* è il conte De Sica a giocare ancora una volta al raddoppio inscenando il piccolo borghese che la protagonista si aspetta, il capovolgimento dei ruoli continua nello stesso film, e quasi si incarna, nella coppia del maggiordomo e di sua moglie, costretti a scialacquare da gran signori per reggere la finzione del padrone. Ma è in *Fuga a due voci* che i motivi ricorrenti anche in altri film si esaltano in una scansione di straordinaria tenuta complessiva, incontrandosi con la voce e con la musica. Il doppio piano del «film nel film» esce dal set - in cui si anima il momento straordinario del provino che rifà il verso alla disarticolazione vocale/corpo del doppiaggio - per contaminare come in un capriccioso rondò anche il resto della commedia. Il baritone che canta in piazza «Soli, soli nella notte» vale come un'esplicita dichiarazione di poetica. La poetica della finzione, in cui tutto è ricostruito, falso, artificioso. Il cinema come gioco di specchi, Gino Bechi che gorgheggia nella scenografia finta della «notte limpi-

da e serena» riduce il paesaggio a quinta teatrale e ribadisce lo spettacolo nello spettacolo, suggellato dagli applausi dei presenti. Nessuna sorpresa se in uno strepitoso finale alla Woody Allen la protagonista abbandona il fidanzato fesso per raggiungere il cantante sullo schermo.

Un gioco di smorfie

Commedia dal ritmo implacabile e dalla costruzione stratificata, i migliori film di Bragaglia disdegnano gli indugi psicologici e i tormenti intellettuali. Sempre di corsa, i protagonisti si riconoscono nella guizzante vivacità delle strisce a fumetti, nella metrica della strip comica con i suoi movimenti a scatti e i suoi tic grafici. Se si fermassero a pensare e a provare sentimenti rischierebbero di rovinare il gioco, di compromettere il ritmo, di attenuare l'incongruità di fondo.

Scritto da più di una generazione di sceneggiatori (da Aldo De Benedetti e Alessandro De Stefani a Age e Scarpelli), il cinema di Bragaglia trova un'aderenza si direbbe fisiologica, un'assoluta intrinsechezza con uno stuolo di attori straordinari come Vittorio De Sica, Sergio Tofano, Umberto Melnati, Armando Falconi, De Filippo, Enzo Biliotti, Armando Migliari, Carlo Campanini, Aroldo Tieri, Virgilio Riento, a cui più in là darà il cambio il grande Totò. Il loro gioco di sguardate assassine e di smorfie calcolate è tra gli incanti più indelebili del cinema all'antica italiana, in cui si intrecciano astrattezza burocratica e umori sanguigni.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Noi, forzati della telecronaca

M ENTRE SU Raiuno andava in onda Italia-Nigeria (martedì ore 18,50) la seconda rete irradiava *Il commissario Koster*. Raitre il bollettino Meteo, il tg e persino il tg regionale. Retequattro proponeva Funari, Canale 5 *La ruota della fortuna*, Italia 1 *Genitori in bluejeans*. Per non parlare delle altre reti ancor meno seducenti che parlavano e agivano come se la gente le seguisse. Ma la gente non c'era. Stava a guardare la partita di Boston, con atteggiamenti diversi: entusiasmo (Forza Azzurri!), curiosità spasmodica (Riusciranno a farcela magari per due a uno?), elegante cinismo (Ma in fondo sono solo undici persone con la stessa maglietta: posso sentirmi rappresentato effettivamente da loro?).

Certo ogni tanto viene voglia di spingere un tasto e sbirciare le altre reti tanto per... È un po' come, passeggiando con Claudia Schiffer, voltarsi a guardare i fianchi d'una cameriera. È come, dal ristorante dove ci stanno servendo una mousse al cioccolato, buttare l'occhio sul marciapiede alla bancarella del castagnaccio. La tentazione è forte quanto infantile e ogni tanto schiacciamo - diciamo la ventata! - per dissacrare questa visione eccessiva, preponderante: magari solo per passare su Tmc che trasmette la stessa cosa, ma con un altro commento e qualche sfrigolio in più (sarà l'antenna?).

È un destino guardare quello che guardano tutti. Ma guardare non è il termine giusto: bisognerebbe parlare di «assunzione». Preceduta e seguita da riti orali inarrestabili fatti di previsioni e recriminazioni, di senno di poi e senno di pria. Un dubbio ci paralizza: quando finirà tutto questo, potremo e sapremo parlare d'altro? Se dovessimo vincere il campionato del mondo, no. Non riusciremo più ad emettere suoni diversi da «ah oh oh» e simili. Ma se ciò non dovesse succedere, accetteremo un mondo senza Baggio due, senza assist, senza consolatorie prestazioni di stranieri che, giocando o avendo giocato in Italia, ci inorgoliscono con i loro exploits («Reti interiste di Bergkamp e Jonk, un titolo di martedì)? Si potrà tornare a polemiche diverse da quella che ha scosso la nazione per la gaffe insultante del presidente della federazione nigeriana Omeruah (omologo di Martarese): Italia uguale mafia? Con difficoltà, ma sarà possibile.

P uò darsi che, come nelle nozioni psicanalitiche, cancelleremo il nome di quel cafone. O addirittura lo capovolveremo: Omeruah diventerà Hauremo e nessuno se ne accorgerà. Non sarà come smettere di fumare all'improvviso e sentirsi male per la mancanza di nicotina in attacchi di tabagismo aggravati dalla somatizzazione? Chissà se vagheremo per i campi delle località marine alla ricerca di amichevoli incontri metadonici tipo «Scapoli-Ammogliati», «Bar Emilio-Pensione Sirenella». No, questo no. Perché a noi il calcio giocato «dal vivo» in fondo non piace. Preferiamo parlare, potremo litigare. Vogliamo vederlo dalla poltrona di casa, su 24 pollici di schermo, con la possibilità di bere e di fumare, senza scarpe e si può andare anche oltre. Guardare una bella azione ci lascia quasi indifferenti se una voce fuori campo non ci fornisce il nome del calciatore che ne è protagonista, la squadra di provenienza, il compenso, qualche piccolo aneddoto.

Se i telecronisti sostituissero ai nomi dei giocatori i numeri che hanno sulle maglie, noi ne soffriremmo. Abbiamo bisogno del cast anche se seguiamo la Corea (e sli-do chiunque a riconoscere i giocatori dai nomi o accorgersi di certi errori di pronuncia). Sentire quei fonemi ci tranquillizza, anche se a volte sono di fantasia, buttati lì per farci stare buoni, noi sportivi da poltrona, Coca Cola, Marlboro, piedi nudi e tanta, tanta preparazione teorica.

SI GIRA. «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi», fortunata pièce teatrale, diventa un film

Claudia, una squillo per quattro

Stavolta parliamo di donne. Male, ma non troppo. La fortunata pièce teatrale di Galli & Capone diventa un film. Anzi quattro. Sì, perché *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* si farà, quasi sicuramente, anche in versione spagnola, tedesca e francese. Per ora si gira in italiano a Cinecittà. Stessi attori che a teatro: Pino Ammendola, Vincenzo Crocitti, Gianni Garofalo e Nicola Pistoia. Più Claudia Koll, una squillo per quattro amici.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Cinecittà, una mattina di luglio. Le piccole «ambre» sfidano l'afa asseragliate all'ingresso: *teen-agers* appariscenti con relative mamme (più infiocchettate loro delle figlie). Qualche metro oltre la ressa, c'è il Teatro 5, uno dei pochi non appaltati ai programmi televisivi. È lì che in queste settimane si gira. Non uno ma addirittura due film. Solo un grande telone nero separa le scenografie del *Mostro* di Roberto Benigni, un moderno condominio periferico, dalla villetta con giardino di *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi*, testo scritto per il teatro neppure un anno fa e già approdato sullo schermo (addirittura in cinemascope).

Quest'idea del doppio set serve ad abbattere i costi, spiega il produttore Mauro Bernardi: che conta di spendere due miliardi tutto compreso. Anzi, per massimizzare i profitti ha escogitato un curioso sistema. Fare quattro versioni dello stesso film, riutilizzando copione e

registi e ricorrendo a cast diversi per rivolgersi anche al mercato francese, spagnolo e tedesco senza le classiche coproduzioni. La cosa, per ora, è allo studio.

Bisognerà poi vedere se la fortunata commedia di Rosario Galli & Alessandro Capone piacerà anche all'estero come da noi. È vero che a Roma, al teatro dei Satiri, ha fatto il pieno di spettatori: 48 repliche, quasi sempre tutto esaurito, spettatori partecipi ed entusiasti, commentini in diretta stile avanspettacolo, ovazioni finali. Ma per la commedia, si sa, non vale il proverbio che tutto il mondo è paese. E in questo caso è essenziale che la gente possa riconoscersi nei quattro personaggi. Maschi, quarantenni (tranne uno più giovane e atipico), piccolo-borghesi nonostante qualche percorso da sessantottini e qualche velleità imprecisata.

Insomma, se si ride, si ride di se stessi, come dicono gli autori. Ov-



I protagonisti di «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi»

vero delle insicurezze e dei tic del maschio italiano. Quello (esiste ancora?) che si dichiara perennemente insoddisfatto delle donne, salvo poi andare in tilt di fronte a una rappresentante dell'altro sesso, specie se ben carrozzata.

Da come lo raccontano i diretti interessati, questo *Uomini*, almodovariano solo nel titolo, sembra un concentrato di quella corrente filosofico-cattolica che ha trovato le sue massime espressioni in cose come *C'eravamo tanto amanti*. Nessun luogo comune sulla coppia e il matrimonio ci viene risparmiato. L'incommunicabilità è fatta di cose spicciole: bollette del telefono da pagare, mogli invadenti che gestiscono il conto in banca o monopoli-

zzano l'armadio quattro stagioni, frigoriferi sempre vuoti. Unica salvezza, in questo deserto esistenziale, l'amicizia virile, che in questo caso assume la forma di un innocente pokerino settimanale. Ed ecco i quattro scontenti - Pino (Pino Ammendola), Vincenzo (Vincenzo Crocitti), Gianni (Gianni Garofalo) e Nicola (Nicola Pistoia) - tirati tardi tra una battutaccia volgare e una lamentela più o meno giustificata finché uno di loro, il più intransigente, ha un'idea geniale: perché non convocachiamo una «massaggiatrice» e ce la spassiamo un po'? Ed è a questo punto che appare Claudia Koll. A lei, bellezza mitica e sopra le righe, il compito di movimentare la serata, anche

con un colpo di scena che non si deve rivelare per non guastare il piacere della visione.

Con questo film, Alessandro Capone spera di tornare ai fasti della commedia all'italiana: umorismo popolare, personaggi a portata di identificazione. E un pizzico di misoginia, che non guasta. Anche se poi di parlare davvero male delle donne non se la sente. «Rimproveriamo soprattutto la società, l'egoismo che rende difficili i rapporti tra i sessi», dice il regista a nome di tutta la compagnia. Convinto che per le spettatrici sia quasi un privilegio vedere come quattro uomini da soli (s) parlano delle donne: «In fondo siamo noi maschi a uscire malconci». Contenti loro.

IL FESTIVAL

Italia-Nigeria una partita o un film?

TORINO. È solo una coincidenza. Ma nel giorno in cui l'Italia estrometteva la Nigeria dai campionati del mondo, rischiava di diventare un segno del destino. Eh sì, in contemporanea con «la sfida calcistica dell'anno», il quarantottesimo Festival internazionale del cinema sportivo si è aperto martedì sera con un film che rimanda, senza volerlo, ai campionati del mondo: *Le balon d'or* di Cheik Doukouré, regista della Guinea. Ovvero, la storia di un ragazzino africano che si trasferisce in Europa per giocare nel campionato francese. Come fecero Milla, Boli. Come farà, con la maglia della Reggiana, Sunday Olsheh, giovane centrocampista (guarda caso) nigeriano.

Ma non solo di coincidenze vivrà il festival torinese. Al Lingotto, infatti, da oggi si terrà il concorso, con 120 cortometraggi di 5 minuti in lizza, divisi equamente tra film e video. Nella sezione «Eventi speciali» (al cinema Massimo), da segnalare la proiezione di *Marathon* di Carlos Saura e la riproposta, con una nuova copia restaurata, del celebre *Olympia* di Leni Riefensthal (il 7 e 8 luglio), manifesto sportivo del nazismo. Alla proiezione è legato anche un incontro sul tema: sport-nazismo-propaganda (sempre il 7 luglio).

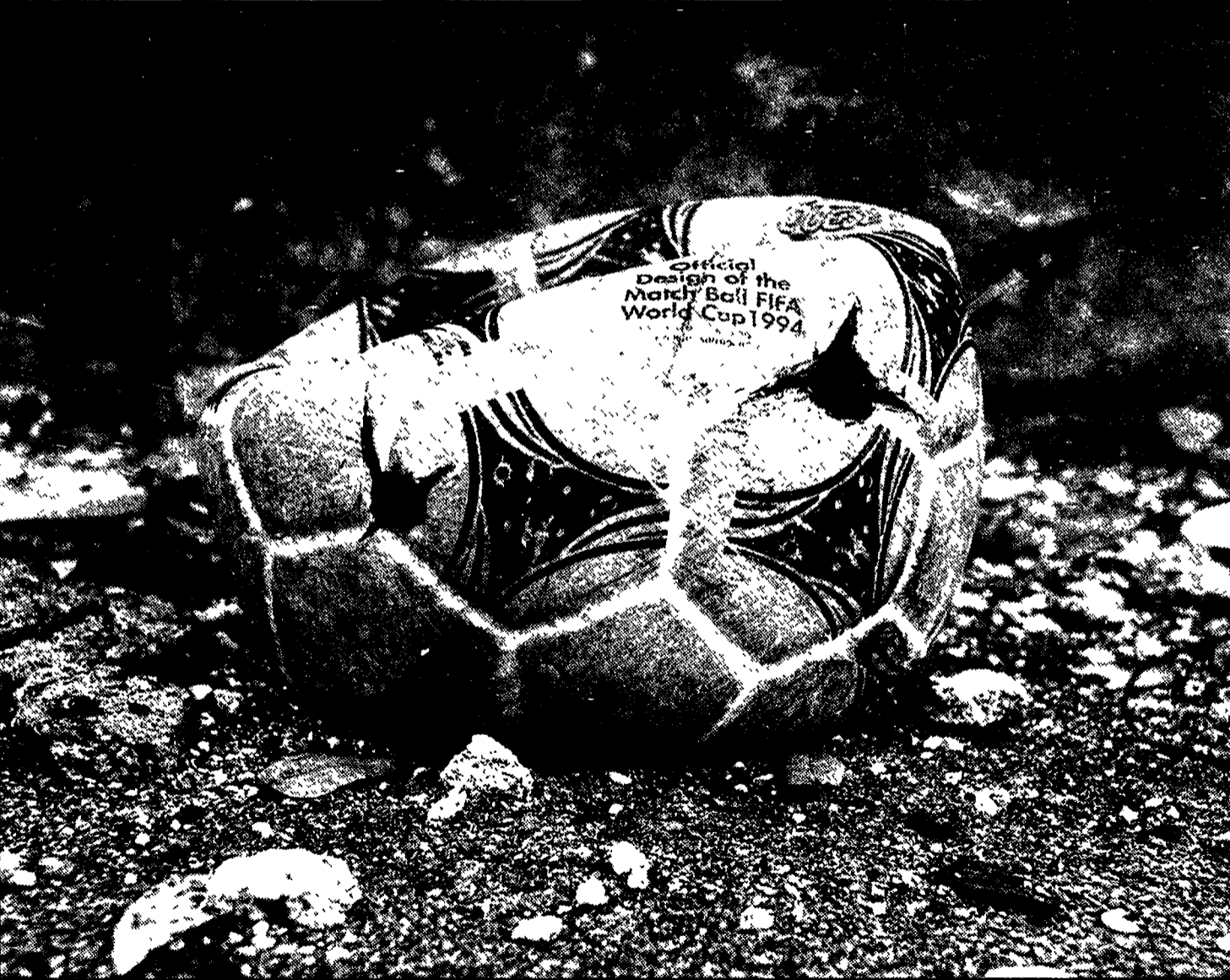
Completano il cartello del festival, una mostra dei manifesti cinematografici delle Olimpiadi (agli Antichi Chiostri) e una «panoramica» sui cartelloni, poster e manifesti del Mondiale '82, disegnati dai più importanti artisti spagnoli. Ma è un dato secondario, di quel mondiale conta solo il ricordo della vittoria azzurra. Chiuderà la manifestazione l'anteprima di *Blue Chips* di William Friedkin, viaggio nel mondo del basket universitario made in Usa. □ B.V.

MANI PULITE

Credito per il cinema Si riparte

ROMA. Finanziamenti per il cinema, si riparte. Il comitato per il credito cinematografico costituito presso il dipartimento dello spettacolo della presidenza del Consiglio, la cui attività è stata sospesa due mesi fa dal pm della Procura di Roma Adelchi D'Ippolito a seguito delle indagini sulle presunte irregolarità nell'assegnazione dei fondi previsti dall'articolo 28 della vecchia legge sul cinema, può da oggi esercitare di nuovo le sue funzioni. Il giudice per le inchieste preliminari di Roma, Pacioni, ha infatti dichiarato la cessazione della sospensione perché il Pubblico Ministero non ha chiesto di rinnovarla. Il Comitato dovrà ora esaminare (ma non è ancora stata fissata una data per la sua prossima riunione) molti provvedimenti particolarmente attesi dall'industria cinematografica, bloccata per mesi dalla sospensione del comitato stesso. Tra le decisioni più attese ci sono gli interventi creditizi a favore delle sale e della produzione cinematografica ordinaria, nonché i finanziamenti per il film già dichiarati di interesse culturale nazionale dall'apposita commissione prevista dalla nuova legge. Non ci sarà dunque, non almeno in tempi brevi, un nuovo comitato per il credito. A poter legittimamente esercitare la propria funzione sono gli stessi commissari sospesi dal pm D'Ippolito, in pratica lo stesso team, presieduto dal direttore generale dello spettacolo Carmelo Rocca, che ha operato nell'ultimo anno. Alcuni dei membri di questo comitato erano stati nel corso dell'inchiesta interrogati come indagati. La nomina di un eventuale nuovo comitato spetterebbe, attualmente, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Ai Mondiali tifiamo anche per chi non gioca.



Quest'anno fate anche voi il tifo per tutti i bambini che la guerra ha costretto a diventare grandi in fretta. Acquistate le cartoline di "Un goal per Sarajevo": aiuterete l'Unicef a rieducarli alla pace con attrezzature sportive, attività scolastiche e interventi di sostegno psicologico. E voi potrete vincere le maglie originali degli Azzurri o quelle della Partita del Cuore come ricordo di un Mondiale a cui hanno partecipato tutti.



Acquistate questa cartolina nelle edicole, agli Poste o negli Autogrill, compilate e spedite all'indirizzo prestampato. Il costo, 2.500 lire, verrà interamente devoluto all'Unicef per finanziare un programma di recupero dei bambini di Sarajevo. Inoltre, fra tutte le cartoline pervenute entro il 31/8/94 verranno sorteggiate:

- Le maglie indossate dalla Nazionale nella partita inaugurale della Coppa del Mondo
- Le maglie delle quattro squadre finaliste dei Mondiali
- Le maglie della Nazionale Italiana Cantanti e dei Campioni dello Sport in occasione della Partita del Cuore

UN GOAL PER SARAJEVO. UN GOAL A FAVORE DEI BAMBINI IN GUERRA.

Per inviare un contributo c/c postale 745000 intestato al Unicef Italia, via V. E. Orlando 83, 00185 Roma. I contributi e le donazioni erogate al Comitato Italiano per l'Unicef sono deducibili dal reddito (art. 10 e 65 del T.U.I.R.)

COMITATO ITALIANO unicef

SU RAITRE

«Antipodi» personaggi a confronto

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dalle immagini di Blob «ibridate» attraverso il montaggio, al «montaggio» delle immagini in carne ed ossa. Un ennesimo esperimento di Raitre. Un ennesimo tentativo di usare la tv e non di farsi usare dal mezzo. Si chiama Antipodi ed è una serie di strisce trasmesse nelle ore notturne dalla terza rete, che rivedremo stasera intorno alle 23.40.

Nato da un'idea di Vittorio Manigrasso e Susanna Vallorani, per anni manipolatori di immagini a Blob e Schegge, Antipodi mette insieme in uno spoglio studio televisivo, due personaggi agli «antipodi», appunto. Li lascia lì, per quindici minuti, assolutamente soli davanti alle telecamere. Senza un conduttore, senza un presentatore che generalmente in questi casi ha il compito di «sintetizzare» le due posizioni. Gli ospiti sono lì, chiacchierano tranquillamente o si scontrano, fanno sfoggio di retorica o incassano le battute dell'altro. Come nel caso del giornalista Funari col poeta Valentino Zeichen. Dove la conversazione, suscitata da due regali ad hoc (un paio di sandali per Funari e una bussola per Zeichen), si libera tra paradossi surreali. «Lei è freddo e forse è un falso poeta. Guarda continuamente la telecamera», dice il conduttore di Punto di svolta.

Ma quello che è più curioso nel programma è proprio la sua genesi. Messa alla luce di tutti quei fatti a faccia che nel corso di queste ultime campagne elettorali hanno triturato, macinato e disperso nel flusso continuo della televisione «antipodi» ben più estremi. L'idea del programma - spiegano gli autori - c'è venuta circa un anno fa, quando eravamo ancora nella prima Repubblica. Allora provammo a contattare Umberto Eco per metterlo a confronto con Mike Bongiorno. Non l'avevamo mai fatto: Eco si è letteralmente scandalizzato, al punto di voler scrivere una lettera pubblica per esprimere tutta la sua disapprovazione. Eppure sarebbe bastata una t.r.m. elettorale, per trovare nel linguaggio comune espressioni che mettevano agli «antipodi» l'illustre letterato e l'Ambragambettante di Non è la Rai. «Tra le altre persone contattate - continuano gli autori - ci sono stati anche Benigni e Bossi, ma poi quest'ultimo non si è convinto. Ora prima di continuare, stiamo aspettando che Guglielmi ci dia uno spazio fisso».

SANTARCANGELO. Leo de Berardinis, spettacolo per «Cento attori»



«Cento attori», lo spettacolo messo in scena da Leo de Berardinis a Santarcangelo. Sotto, l'autore

Danielle Ronchi

Inondati dalla scena

Napoli e Shakespeare, tradizione e rinnovamento linguistico. Si snoda lungo questi fili rossi la 24esima edizione del festival di Santarcangelo, quest'anno sotto la direzione di Leo de Berardinis. Tante compagnie di ricerca, un ricco calendario di incontri, sabato il convegno «Per una politica culturale» e un evento di mezzo festival, Cento attori: un memorabile spettacolo allestito in dieci ore per testimoniare la possibilità di un teatro diverso.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINZIARI

SANTARCANGELO. Nella notte in cui l'Italia ha miracolosamente infilato il quarto posto al Mondiale, anche Leo de Berardinis, nel suo piccolo, ha regalato al teatro un evento da ricordare. Si intitola Cento attori, dal numero dei protagonisti dello spettacolo ed è l'appuntamento clou di questo primo festival di Santarcangelo, nato sotto il segno e la direzione artistica di Leo. I nuovi linguaggi dell'arte innestati sul ricco patrimonio della tradizione, l'incontro tra diverse generazioni del teatro, Napoli e Shakespeare, sono dunque i fili conduttori dell'edizione di quest'anno, la numero ventiquattro, costruita a immagine e somiglianza dell'artista-direttore, da anni appassionato studioso di cultura napoletana e testi del Bardo (un titolo di molti anni fa per tutti, il più emblematico, King Lear, Lear napulitano), ma anche autorevolissimo portavoce del faticoso tentativo di restituire al teatro la dignità, la capacità culturale e comunicativa, la forza d'urto artistica e politica che tanta malagestione gli hanno sottratto.

Santarcangelo '94 nasce proprio così, dal desiderio, sostiene de Berardinis, «di voler mettere in contatto alcune realtà e generazioni di quell'area teatrale che, pur nella sua complessità, è accomunata dalla voglia di dare un senso nuovo al teatro, al suo rapporto con il pubblico, ai modi produttivi e distributivi: una prima campionatura che dovrebbe non esaurirsi nel festival, ma prolungarsi nel tempo e nel territorio». E Cento attori è stato il primo, visibilissimo, passo verso questa strada da percorrere in comune. La carica dei cento, giovani, forti e vivi che ha risposto all'appello, è arrivata da ogni parte d'Italia, attirata da un obiettivo-sfida di una certa portata storica: approntare in dieci ore - e questo sì, è stato un miracolo - una serata dove per principio quasi olimpionico era più importante esserci. Ma al pubblico che grèmiva (modello stadio) lo Sferisterio, la serata è arrivata come un evento vero, da godersi sullo sfondo strombazzante delle macchine che trionfavano l'Italia mondiale, in un susseguirsi di siparietti, citazioni, assoli e sberleffi tanto ovviamente frammentario e incompiuto quanto poetico e significativo.



Prima, una lenta processione, con tanto di candelè e una banda trionfante a seppellire quel povero morto del teatro, e poi, nel palcoscenico quasi buio, un'altalena di facce e voci: canzoni napoletane, una pagina di Anna Frank, una frase di Oceano mare, un inno a Maradona-Riccardo II, uomo della polvere e delle stelle, un ricordo di Marilyn da cantare sussurrando, un andirivieni di umori, dialetti e immagini. La morte, la guerra, la musica, la bellezza, l'irriverenza, l'ironia: tutti convogliati verso il posente finale orchestrato da de Berardinis, con Danio Manfredini (peccato citare solo lui) che danza Bach, di lì a poco contornato da tutti gli altri. In cento sbucano dalle quinte, trascinati dalla musica e da un'energia che dal basso s'irradia pian piano a tutto il corpo: avanzano schierati verso il proscenio, sull'onda delle note e dei versi di Dante, vengono avanti verso di noi, come soldati di un'antica battaglia, leggeri e potenti, inesorabili come il Quarto stato di Pellizza da

Volpedo.

Più oltre nella notte, sedati i furori calcistici, sul colle sopra il convento dei Cappuccini Alfonso Santagata invita al suo Terra sventrata, spettacolo nato da un laboratorio a Scandicci, tra i primi appuntamenti shakespeariani della rassegna, in quell'incrocio vertiginoso dove i gruppi di spemmatizzazione affrontano, dissonano e rileggono l'incontenibile mondo di Shakespeare. Prospettiva decisamente obliqua, quella di Terra sventrata, dove sono due becchini dal passo claudicante e dalle cadenze slovene (i bravissimi Massimiliano Speziali e Giuseppe Battiston) a guidare lo spazioso pubblico su e giù per il cimitero che Santagata ha costruito nel niente ventoso della radura. Cumuli di terra, croci bianche e un piccolo ossario punteggiato di lumini sullo sfondo. L'impatto visivo è folgorante. «Scusa, scusa tante, perdona, siede», invitano i due, in un italiano-zingaro pieno di rispetto. Sedia sulla dura terra, mentre i due compari cominciano a scavare. Qui ci va Otelia, il Desdemona, appena portata da un enorme Otello in Lambretta, più in là è Lear che piange la sua Cordelia. E già, tutte morte, le donne di Shakespeare, le eroine fragili, devote, assolute che per i loro Amleto, Otello, Romeo, padri e re, si allungano dalla terra al paradiso come un arcobaleno. Alfettuosi e filosofi, involontariamente comici, i due scavano. Non si curano del fantasma di Don Chisciotte, né della voce di Pasolini che rompe la notte, né di quell'angelo ragazzino che balla tra le croci. Lo sanno, di essere i veri padroni della terra, i costruttori più veloci del mondo, i muratori dell'unica casa tema di ogni uomo.

TELEVISIONE. Il palinsesto d'autunno

Canale 5, una rete formato famiglia

Primavera fatata per Canale 5 (prima dei Mondiali): superata Raiuno negli ascolti, sia nella intera giornata che nella prima serata. Il direttore di rete Giorgio Gori annuncia la prossima stagione tra novità e continuità. Fatti salvi tutti i successi «familiari», arrivano rubriche per la seconda serata, mentre slitta il programma serale di Fiorello a favore di Stranamore. «Anche noi abbiamo doveri da servizio pubblico». «Il post-Berlusconi può farci bene».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Canale 5 è diventata in primavera la prima rete italiana, sia nelle 24 ore che nelle prime serate. Dato l'annuncio con comprensibile soddisfazione, il direttore della rete Giorgio Gori ha anche anticipato la prossima stagione. Segno di fiducia nei propri mezzi o magari di sfiducia in quelli della concorrenza? Gori ha sostenuto che l'anno scorso aveva previsto mosse a sorpresa da parte della Rai, che poi non ci sono state. Stavolta invece ha deciso di puntare sulla continuità. Augurandosi anche che, da parte della concorrenza, non venga a mancare lo stimolo. E così speriamo anche noi.

Alla Fininvest il post-Berlusconi farà sicuramente bene, ha sostenuto. Mentre noi sosteniamo che (purtroppo!) il post-Berlusconi non è ancora cominciato, visto che il presidente del consiglio rimane proprietario delle sue reti tv, minacciando nel contempo tutte le altre.

Ma Gori, del resto, è stato fin troppo coraggioso, se si pensa che è arrivato perfino a citare come suo maestro il direttore (fino a quando?) di Raitre Angelo Guglielmi, quando sostiene che la tv deve rappresentare il Paese. Anche Canale 5, secondo Gori, vuole avere questo compito, ma non nel senso della cronaca. Piuttosto in quello «dello stile e del cuore degli spettatori». Perché, ha spiegato, chi detiene una concessione tv, non può esimersi dallo svolgere anche funzioni di servizio pubblico.

Giusto. Purché si lasci sopravvivere anche il servizio pubblico vero e proprio. Ma di questo non si può far carico Giorgio Gori, che ha difeso, secondo le sue possibilità, almeno il principio dell'autonomia della rete. E afferma ora: «Il successo raggiunto nella stagione passata ci carica di nuove responsabilità nel compito di mantenere una linea di indipendenza». Linea di una tv che si vuole rivolgere a tutti e continua a professarsi «generalista» proprio mentre da parte dei pubblicitari avanza la richiesta di una programmazione «targettizzata» (scusate l'obbrobrio). Che significa rivolta a piccoli pubblici differenziati.

Ma veniamo alla prossima stagione, che conferma in larga parte le scelte della passata. Con alcune novità. Per esempio nella seconda serata, con rubriche di informazione e di intrattenimento. Fatto salvo, ovviamente, il Maurizio Costanzo Show, che però la domenica lascia il campo alla spemmatizzazione di qualche novità culturale. Come le

nuove testate affidate a Gregorio Paolini (attuale produttore di Target e A tutto volume) intitolate Il bello, il brutto e il cattivo (dedicata alle arti visive) e Otto millimetri, che manderà in onda filmati amatoriali di informazione e documentazione. Per quanto riguarda poi le novità più spettacolari, il programma serale di Fiorello slitta a primavera perché, a grande richiesta, in autunno prosegue la campagna militare di Alberto Campagna dentro i sentimenti (finti?) degli italiani. Stranamore da un lato e, diciamo così, «Stranavendetta» dall'altro. Questa infatti è la più piccante novità annunciata: un programma che dovrebbe accentare la naturale propensione umana a ricambiare il male ricevuto. E che non si chiama Paperissima, perché a questa già provvede Antonio Ricci, che riprenderà a produrla continuando anche a imperversare quotidianamente con Srsca.

Alberto Castagna comunque resterà abbarbicato anche alla sua fascia pomeridiana (ore 14-15.30) con un suo Complotto di famiglia che, stando a metà a tra talk show e fiction, «non somiglia affatto al programma di Pippo Baudo», assicura Gori. Il quale invece, con tutto il bene che vuole alla Rai, intende cambiare la formula di Buona domenica perché, pur essendo conquistato dal servizio pubblico, non pesca da quello altrui. Non è insomma abbastanza «familiare», ma solo giovanile.

Va da sé che rimangono al loro posto strategico tutti i programmi appunto familiari di maggior successo e diciamo della Ruota della fortuna come naturalmente di Seterzi a parte. E restano anche, nel palinsesto prossimo venturo, moltissimi altri punti di forza: dai tanti speciali di Mike (il più speciale di tutti sarà il controfestival, che andrà in onda da Assago il 4-5-6 ottobre, stavolta con canzoni inedite), a quelli affidati a Mana De Filippi (che continuerà a condurre Amici il sabato pomeriggio) o addirittura a Davide Mengacci. Per non parlare della moda, delle serate benefiche, del calcio (con la Coppa Campioni) e della fiction Sette, questo ultimo, che vede Canale 5 molto ben piazzato in quanto a titoli cinematografici, meno in quanto a produzioni. Ma a novembre arriva comunque Scarlet, mentre non sappiamo ancora quando vedremo anche Fantaghirò 4 e Desideria. E la notte non riusciamo a dormire.

DANZA. Successo per l'audace «Seminario sulla gioventù» di Enzo Cosimi

Busi diventa un balletto. E fa centro

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Aldo Busi aveva promesso a qualche cronista credulone che si sarebbe messo a ballare, mentre da tempo si sapeva che la scenografia ipercinematografica di Daniele Dal Cin per Seminario sulla gioventù (primo successo di Busi, ora diventato un balletto di Enzo Cosimi per la Scala) aveva preoccupato l'istituzione. E invece la grande vagabonda di una donna dipinta a gambe aperte che troneggia nel finale e la peluria bruna che ricopre le pareti dello spazio scenico, alla Palazzina Liberty, sono piuttosto trovate di genio che non di cattivo gusto: e Busi, bella voce soda, recitante nel prologo e sparsa qua e là nel balletto, non fa altro che ancorare ulteriormente al suo romanzo iniziatico una danza che ne coglie perfettamente l'umore e lo stile.

gioventù chiude in allegria un percorso a tre tappe, lastricato di ostacoli e di incomprensioni come tutto ciò che contraddice il gusto conformista, ma rivelatisi ai nostri occhi un invidiabile esempio di lungimiranza organizzativa. E infatti i tre spettacoli, specie quelli alla Palazzina Liberty, hanno avuto un'entusiastico pubblico giovane. Come ispirarsi ad un romanzo senza cadere nella trappola di descriverne solo la trama? Come trasformare le idee e la cifra stilistica di un'opera letteraria in coreografia? Senza dubbio Enzo Cosimi è stato facilitato nel suo compito dalle affinità davvero elettive che lo legano allo scrittore. Esistenzialista attento alla forma, il coreografo romano va elaborando dall'inizio degli anni Ottanta una scrittura scenica che alterna i toni «alti» e «bassi» e somiglia molto alla tessitura di dialetto e di forbittezza, di neologismi e preziosità di Busi. A suffragare la

vicinanza con lo scrittore c'è, in più, l'interesse per un soggetto «scapestrato». Cosimi aveva già affrontato il tema dell'educazione sentimentale giovanile in Calore, sua pièce d'esordio e sarabanda di angeli teneri e ribelli alla ricerca della felicità.

Più complesso, Seminario sulla gioventù è un delizioso viaggio giovanile nella memoria degli anni Ottanta che sublima la voce roca di Patty Pravo (la bella musica citazionista è di Luca Spagnoletti), l'estro postmoderno in un tempio greco, però lastricato di mattonelle da pisciatoio, e una gioventù, prima nascosta dietro ad occhiali neri, in candida calzemaglia. La danza, nobile, è tenuta dal codice accademico e distrutta in guizzi di improvvisa decoratività barocca e spagnolesca, composta in quintetti, terzetti e insiemi che esplodono, come a metà del balletto o nel candido finale trionfo del divertimento e del sorriso, in momenti di furore collettivo organizzati con rara sapienza composi-

tiva. Si può seguire per grandi linee anche l'onda narrativa del libro di Busi. C'è la presentazione del protagonista, Barbino, affidata al filiforme e concentratissimo scaligero Dorian Fratto che danza come in un nuovo Bolero sul tempio-pisciatoio, c'è il viaggio a Parigi, quando tutti i ballerini entrano impiumati in copricapi da «Mouline Rouge». E naturalmente ci sono incontri femminili e maschili ambiziosi (un giovane muscoloso affronta la sua sessualità su tacchi a spillo rosso). Ma gli eventuali pruriti si sciogliono in una radiosa e in fondo pudica giocosità, al punto che questo Seminario sulla gioventù potrà sembrare ai conoscitori della storia del balletto come un nuovo Galté Parisienne. Al viaggio bejar-tiano che già lambiva le sponde della Senna, Cosimi aggiunge pulsioni contemporanee; la sua avventura narrativa è fresca, elegante, ben danzato. Una boccata d'aria nei cieli di solito plumbei della coreografia attuale.

Bergamo 6-18 luglio Piazzale Celadina. An advertisement for a performance in Bergamo, featuring a large graphic of a stylized 'M' or 'B' shape with the word 'Mita' written inside it.

**La Lazio di Maestrelli
campione d'Italia
con Chinaglia, Frustalupi
e Re Cecconi.
La nazionale di Valcareggi
trionfa a Wembley.**

**Pizzaballa chiude
la sua carriera nel Milan.
Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ
MEMBRE DI CULTURA-SPORT-VARIETÀ
Anno X - Gennaio 1974
Sped. in abbonamento postale - Gruppo III
Pubblicazione inferiore al 70 %

ITALIA

**FIGURINE
PANINI**

Calcio

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.